



Università degli Studi di Parma
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Studi Sociali e Politici

**DOTTORATO DI RICERCA IN SOCIOLOGIA
E SISTEMI POLITICI
- CICLO XX -**

TESI DI DOTTORATO

**Origine degli studi sociologici in Italia:
aspetti storici, culturali e sociali.**

Coordinatore:

Prof. Nicola Antonetti

Tutor:

Prof. Giuseppe Padovani

Dottoranda:

Dott.ssa Patrizia Tramontin

ANNI 2005-2006-2007

A mia figlia Virginia

Indice

ORIGINE DEGLI STUDI SOCIOLOGICI IN ITALIA: ASPETTI STORICI, CULTURALI E SOCIALI.

INTRODUZIONE.....	9
CAPITOLO I RIFLESSIONI SUL SOCIALE: DALL'ANTICHITÀ AL XIX SECOLO.	17
I.1. La sociologia come scienza sperimentale dei fatti sociali.	19
I.2. Le origini classiche della sociologia.	32
I.3. I precursori del pensiero sociologico italiano.	50
I.4. La nascita dell'osservazione sociale.....	66
I.5. La <i>scientia scientiarum</i> di Auguste Comte.....	80
CAPITOLO II I PRECURSORI DELLA SCIENZA SOCIALE IN ITALIA.	95
II.1. L'influenza del positivismo nell'elaborazione scientifica.....	97
II.2. L'originalità della sociologia come scienza.	104
II.3. Gli insegnamenti di Sociologia nell'Università italiana.	110
II.4. I cultori della materia in Italia.	117
II.5. Il metodo statistico nella ricerca sperimentale.....	131
CAPITOLO III IL DIBATTITO SUL METODO: L'OPERA DI VILFREDO PARETO.	147
III.1. L'analisi del sistema sociale.	149

III.2. La scienza generale dei fatti sociali.	159
III.3. L'irrazionalità del comportamento umano.	173
III.4. Il sistema sociale come complesso fisico-chimico.	178
III.5. Pareto e Weber: la funzione della sociologia.	181
CAPITOLO IV LE PRIME RICERCHE E PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE IN ITALIA.	191
IV.1. La <i>Rivista di Sociologia</i> (1894).....	193
IV.2. La <i>Rivista Italiana di Sociologia</i> (1897).....	201
IV.3. L'impegno ermeneutico dei fondatori della <i>Rivista Italiana di Sociologia</i>...	219
IV.4. La sociologia nel periodo fascista.....	239
IV.5. Le prime cattedre ufficiali di Sociologia (1923).	252
APPENDICE ANTOLOGICA	263
IL NOSTRO PROGRAMMA	265
METRON	267
NOTA CONCLUSIVA.....	271
BIBLIOGRAFIA GENERALE.....	279
Bibliografia essenziale dalle origini al 1921.....	281
Bibliografia essenziale tra il 1922 e il 1945.	303
Bibliografia essenziale sulla storia della sociologia italiana.....	307

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Lo studio sulle origini della sociologia in Italia si propone di ricercare sul significato primario della sociologia, vale a dire la sociologia come scienza della società nella sua fase iniziale. L'analisi cercherà di esaurire in primo luogo la storia e la genesi, in secondo luogo i concetti fondamentali, quindi i metodi e infine la funzione sociale della sociologia del periodo nativo. Questo lavoro di ricostruzione dell'origine della sociologia italiana intende offrire un nuovo contributo metodologico alla sistematizzazione della sua controversa scientificità. La scienza dei fenomeni sociali è una disciplina definita moderna. La sociologia nasce nel diciannovesimo secolo come conseguenza della rivoluzione industriale, che scardinando le tradizionali strutture sociali del mondo contadino, come la famiglia patriarcale allargata, impose nuove relazioni socio-economiche negli agglomerati urbani di recente edificazione. Anticipando alcuni elementi dei prossimi capitoli della mia ricerca che andrà in maniera particolareggiata e approfondita ai particolari esaminati, devo premettere che è caratteristica stessa, natura essenziale, della società industriale chiamare in aiuto e avere bisogno della sociologia.

La sociologia italiana si legittima come scienza sperimentale dei fatti sociali tra l'800 e il '900. Essa s'impone come una disciplina originale e vivace, ricca d'inediti punti di vista d'insigni studiosi italiani, che si avviano a divenire cultori della materia. Con il passare degli anni, tuttavia, il pensiero sociologico, spinto dalla stasi di matrice idealista e da altri orientamenti che investono il Paese, sembra perdere parte della propria identità scientifica e avvicinarsi alla filosofia sociale con ricerche che mescolano filosofia e sociologia. Il sociologo delle origini assume la

funzione fondamentale di interpretare i numerosi processi di modernizzazione che investono la società italiana, coordinando in maniera autonoma i contributi offerti da altre scienze, quali la matematica, l'economia, la biologia, la geografia, il diritto, la storia, l'antropologia, le scienze politiche, la psicologia e l'etnologia. Dal punto di vista sociologico molteplici sono gli eventi in Italia che qualificano l'ultimo quarto dell'Ottocento: la nascita del movimento operaio e socialista nel Regno d'Italia, le prime cooperative, lo sviluppo della città e gli interventi di risanamento urbanistico, come l'illuminazione elettrica, il telefono e il tram.

Nella metà del secolo scorso (1960) si è compiuto un audace tentativo di studio sugli orientamenti e i contenuti delle varie sociologie nazionali con il proposito di configurarle in un'unica disciplina internazionale. Il progetto resta in sospeso e ogni sociologia nazionale ha continuato a considerarsi scienza. Il dominio dell'interpretazione empirica americana aveva condizionato le varie sociologie nazionali e portato ad un'inesorabile perdita di memorie iniziali. Il senso della sociologia rimandava quasi esclusivamente al modello statunitense che si configurava in studi e analisi del sociale di tipo quantitativo. La sociologia diventava così una scienza che faceva *audience* di massa e il sociologo, un interprete, *opinion maker*, della società. Tale orientamento ha creato zone d'ombra nelle ricerche sociologiche del periodo, che hanno parzializzato l'analisi della conoscenza del sociale e lasciato le analisi di tipo interpretativo o qualitativo a margine degli studi. Senza quindi voler sminuire l'importanza della dimensione quantitativa nella ricerca sociologica, che era e rimane indispensabile, la secca applicazione del modello americano ha portato alla dispersione di preziosi contributi scientifici, allora ritenuti accessori, e alla

perdita dell'analisi sul senso e sulla natura dell'origine della sociologia stessa.

La costruzione della considerazione della disciplina sociologica in Europa si manifesta anche nell'esempio francofortese. Il materialismo dialettico neo-marxista sembra garante, infatti, di una scientificità chiara e risolutiva, capace di dare alla disciplina quei canoni d'attendibilità auspicati. La scuola sociologica italiana elabora tale indirizzo e propone due linee interpretative: una tesa ad analizzare i fenomeni intersoggettivi con dati oggettivi e l'altra volta invece ad approfondire in modo teorico la società come processo d'aggregazione e disgregazione. Entrambe le metodologie di studio non riescono tuttavia a dare alle questioni umane quel carattere e quella riconoscibilità di nuova scienza, che indaga e s'interroga su un preciso oggetto d'analisi. L'attribuzione di uno statuto scientifico universale alla sociologia resta dunque davvero problematica. Per comprendere la sociologia come scienza sociale nella scuola italiana delle origini, oggetto della ricerca, è necessario analizzare l'intreccio delle varie interpretazioni ed effettuare una ricognizione comparata del patrimonio nazionale passato verificandolo nella contestualizzazione del presente. È conveniente procedere inoltre nella verifica di come si è realizzata la perdita di memoria storica in Italia ed eseguire un'analisi critica dei temi fondamentali che hanno interessato, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, gli studiosi che si avviano a diventare i primi sociologi italiani.

L'evoluzione della condizione umana negli ultimi duecento anni ha portato radicali modificazioni nell'oggetto dell'analisi sociologica. Tale differenziazione ha prodotto, come in altre discipline scientifiche, diverse costruzioni teoriche interpretative, in base ai fattori presi in considerazione dagli specialisti e ha messo in discussione la validità stessa degli schemi

ermeneutici utilizzati. La qualità di un approccio scientifico si esprime, d'altra parte, nella capacità di capire e far comprendere in una prospettiva non episodica la complessità del fenomeno sociale o di un problema relativo, oggetto dell'analisi. Una ricerca sulla nascita della sociologia nazionale si deve caratterizzare con l'approfondita comprensione dei suoi protagonisti e dei loro interessi, anche alla luce delle vicende storiche che li hanno impegnati. Nell'età dell'imperialismo coloniale, la sociologia italiana s'impone come scienza seguendo una genesi raccordata al seguente itinerario: nascita, diffusione e regresso, peraltro coinciso con l'inizio della dittatura fascista. Essa ha dato un significativo contributo allo sviluppo iniziale degli studi sociali in Europa, ma ha poi segnato il passo rispetto ad altre sociologie nazionali. L'ascesa del fascismo in Italia, dal 1922 al 1945, non può da sola fornire tutte le motivazioni. Vi sono altre ragioni che hanno impedito la prosecuzione di un approccio scientifico che era iniziato sotto i migliori auspici. Esistono, infatti, dei legami precisi tra la fase d'avvio piuttosto promettente della scienza sociale e la ripresa avvenuta a metà del ventesimo secolo, dopo la stasi tra gli anni 1920-1940. A mio giudizio non può sussistere un'effettiva frattura, un vuoto, tra un primo periodo ormai lontano e un secondo relativamente recente. Le motivazioni intercorse sono assai più complesse di quanto possano apparire a prima vista ed esigono un'approfondita esplorazione. La sospensione degli studi sociologici è da ritenersi in parte formale, considerando che nel periodo del rallentamento interbellico avviene lo sviluppo di un settore della ricerca scientifica, denominata statistica sociale, che è per certi versi riconducibile alla sociologia delle origini.

Cercare di rispondere ai vari interrogativi significa quindi procedere con un percorso di studio articolato in varie fasi di ricerca. Occorre innanzi tutto analizzare la nascita della sociologia nella storia della tradizione

scientifico italiana, cercando di distinguerne concretamente l'oggetto, individuarne le caratteristiche e accertandone gli scopi. Particolarmente curato deve essere il periodo storico che attraversa la pubblicazione della *Rivista Italiana di Sociologia* avviata nel 1897 dagli studiosi Salvatore Cognetti de Martiis, fondatore anche del Laboratorio di Economia politica all'Università di Torino, Giuseppe Sergi, Augusto Bosco, Vincenzo Tangorra, Guido Cavaglieri ed Enrico Tedeschi. La rivista è pubblicata ininterrottamente fino al 1921, anno della sua cessazione e offre fondamentali contributi alla nascita della sociologia in Italia. Approfondire i contributi apparsi sul periodico vuole dire analizzare l'esordio della teoria sociologica italiana, le sue analisi e le applicazioni nelle aree di ricerca e le eventuali influenze francesi sugli aspetti metodologici e di tecnica della ricerca. La ricerca intende chiarire gli elementi interni ed esterni che condizionano la crisi della sociologia nel periodo neoidealista. Sono analizzate le componenti endogene, come il tramonto della cultura positivista e le aporie della riflessione, e le componenti esogene, quali l'azione di una rinata filosofia spiritualistica e l'opposizione del neoidealismo crociano. Parallelamente è condotta un'analisi particolare sul pensiero e l'opera sociologica di Vilfredo Pareto.

Lo svolgimento del percorso sociologico in Italia è dunque descritto studiando l'origine della ragione sociologica e tentando di enucleare le cause che hanno determinato la sua successiva e prolungata marginalità. La definitiva affermazione della sociologia come scienza in Italia si realizza nel secondo dopoguerra attraverso una ripresa di paradigmi di derivazione statunitense. Ciò principalmente avviene in ragione del convincimento secondo il quale non esisteva un'apprezzabile tradizione sociologica nazionale da cui ripartire o con cui potersi confrontare. Sulla falsariga del giudizio negativo espresso dal neo-idealismo, le precedenti esperienze

disciplinari maturate in ambito locale, soprattutto tra il 1890 e il 1920, erano valutate sia teoricamente sia metodicamente mediocri e poco utilizzabili. Nella storiografia della scienza sociale italiana ha così lungamente prevalso un atteggiamento di sostanziale rimozione nei confronti delle origini della sociologia italiana, alimentato anche da stereotipi di matrice crociana, che hanno portato a considerare la prima sociologia non meritevole di particolari approfondimenti. Solo negli ultimi anni del nostro secolo, dopo il ritorno di un certo interesse per la cultura del positivismo, la configurazione della sociologia italiana tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo ha iniziato a trovare un adeguato inquadramento.

**CAPITOLO I RIFLESSIONI SUL SOCIALE:
DALL'ANTICHITÀ AL XIX SECOLO.**

CAPITOLO I RIFLESSIONI SUL SOCIALE: DALL'ANTICHITÀ AL XIX SECOLO.

«La società non è una semplice somma di individui; al contrario, il sistema formato dalla loro associazione rappresenta una realtà specifica dotata di caratteri propri. Indubbiamente nulla di collettivo può prodursi se non sono date le coscienze particolari: ma questa condizione necessaria non è sufficiente. Occorre pure che queste coscienze siano associate e combinate in una certa maniera; da questa combinazione risulta la vita sociale, e di conseguenza è questa che la spiega. Aggregandosi, penetrandosi, fondendosi, le anime individuali danno vita ad un essere (psichico, se vogliamo) che però costituisce un'individualità psichica di nuovo genere.»¹

I.1. La sociologia come scienza sperimentale dei fatti sociali.

Per analizzare in che senso la sociologia italiana è o può dirsi la scienza della società, occorre esaminare il concetto di scienza e poi la nozione di società, ma prima ancora bisogna guardare al termine stesso di sociologia, che non è un vocabolo semplice. Sociologia è un termine ibrido dal punto di vista etimologico, vale a dire che ha una doppia natura, composto per metà da una parola latina «societas», «societatis», la società, comunità umana, derivazione di «socius», associato, compagno, alleato, e poi dalla voce greca «lògos», il discorso, cioè studio, scienza, analisi scientifica dell'organamento della società. La sociologia è una scienza fra le più recenti, dato che non ha più di centocinquanta anni d'esistenza, e d'altra parte è una disciplina naturalmente moderna e ambiziosissima, perché ha come mira fondamentale l'indagine scientifica della società e,

¹ Durkheim É., *Le regole del metodo sociologico* (tit. orig. *Les règles de la méthode sociologique*, 1895), trad. it. di Fulvia Airoldi Namer, introduzione di Carlo A. Viano, Milano, Edizioni di Comunità, 1963, V, p. 102.

quindi, di noi stessi che ne facciamo parte. Ultima delle scienze umanistiche accreditate, la sociologia riguarda dunque noi medesimi ed è per questo che come disciplina è estremamente complessa e ancor oggi la più discussa.

La sociologia è pertanto la scienza che studia, descrive, spiega, interpreta, e arriva addirittura con ambizione a prevedere i fenomeni sociali². Il soggetto della sociologia è il fatto sociale e come sosteneva perfettamente l'illustre storico delle religioni Raffaele Pettazzoni (1883-1959), titolare della prima cattedra di Storia delle religioni istituita in Italia nel 1923 presso l'Università degli Studi di Roma la Sapienza, ogni fenomeno, quindi anche un fenomeno sociale, non è che un «ghenomeno»³. Il termine «ghenomeno» vuole affermare che ogni fenomeno è un accadimento, è qualche cosa che si è in certo modo originato come fatto sociale, ha avuto una genesi, uno sviluppo, una sua maturità. Esso è proprio ciò che la sociologia deve studiare, descrivere, spiegare, interpretare e perfino prevedere. Si rilevi la chiara differenza tra il procedimento del descrivere e dello spiegare e poi dell'interpretare. Per il sociologo descrivere un fatto sociale è certamente fattibile, i contorni esterni possono essere illustrati, è possibile anche dare un'idea dei suoi meccanismi interni, ma ciò che è oltremodo difficile è spiegare un fenomeno, ossia stabilirne le cause e osservare come queste agiscono nel passato, nel presente e probabilmente agiranno nel futuro.

I fenomeni sociali richiamano alla nozione fondamentale di legge scientifica⁴. Un tempo essa era ritenuta verità quasi divina, universale,

² Ferrarotti F., *Manuale di sociologia*, Bari, Laterza, 2002.

³ Pettazzoni R., *I misteri: saggio di una teoria storico religiosa*, Bologna, N. Zanichelli, 1924.

⁴ Benveniste É., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1976 e 2001.

necessaria o necessitante, valida in ogni tempo e in ogni luogo. Oggi non ha più nulla di soprannaturale, ma la nozione di legge scientifica è valida unicamente in senso probabilistico. Tutte le scienze, non soltanto le umanistiche, non possono più esprimersi in termini di leggi universali, possono solo parlare d'uniformità tendenziali. La legge scientifica nel nostro tempo non è più dogmatica. Le scienze attuali si occupano quindi delle uniformità tendenziali che mostrano i fenomeni, cercando almeno in parte di spiegarli. Stando così le cose appare chiaro che si debba rinunciare a delle risultanze a valore universale e assoluto, perché le stesse risulterebbero dogmatiche e quindi sarebbero in contraddizione con il principio fondamentale della scienza stessa che si riassume essenzialmente nel dubbio, nella capacità di obiettare. Il dogma distrugge il dubbio, quindi esso non è scienza, al più può essere quello che i sociologi chiamano scientismo, vale a dire la caricatura della scienza e la presunzione che solo l'esattamente misurabile è perfettamente conoscibile.

Questo significa per conseguenza che la spiegazione scientifica in tutti i campi non è più mono-causale, ma è poli-causale. Nel pensiero di Maximilian Weber (1864-1920), chiamato comunemente Max, si può ritrovare il concetto di spiegazione scientifica poli-causale⁵, che è fondamentale, rispetto a tutto il cosiddetto primo dibattito sul metodo, antecedente e successivo allo studioso stesso, nelle scienze sociali. Non c'è più per ogni fenomeno una singola causa, una matrice causale che in qualche modo lo giustifichi, lo chiarisca in ogni suo aspetto e lo renda perfettamente esplicito. Ogni fatto sociale, anche quello fisico, è sempre il risultato di un insieme di cause che sono concause, ossia una poli-causalità. Cause che sono nello stesso tempo effetti d'altre cause, che si concatenano in un insieme logico straordinariamente complesso ed entusiasmante. La

concatenazione di cause e d'effetti che diventano altre cause e questa poli-causalità, che è una sorta di con-causalità, indica non solo la complessità, ma soprattutto la globalità di tutti i fenomeni, in primo luogo sociali. E' in questo senso che noi possiamo parlare della sociologia come scienza.

Va chiarito in maniera precisa il rapporto tra individuo e società nella prospettiva sociologica. Nel pensiero comune, quando si dice sociologia, anche solo per un'assonanza linguistica, si è portati a pensare al sociale, alla socialità, alla compassione sociale e al buon cuore. Qualche volta si arriva addirittura ad un'idea di sociologia come socialismo e negazione dell'individualità. Mi permetto di rilevare al riguardo che c'è una socialità dentro la stessa nozione d'individualità. In senso sociologico se pensiamo a che cosa significa, a che cos'è l'individuo, la mente ci riporta immediatamente l'idea che ovunque ci sono degli individui diversi, per le strade, in autobus, ognuno in sé conchiuso. Questi individui quando comunicano fra loro usano una lingua che hanno imparato nello stesso processo di socializzazione primaria. L'individuo usa in pratica una lingua che apprende dagli altri e quindi il momento sociale, nello sviluppo, nella socializzazione, nell'individuale, è fondamentale. La comunicazione oggi, in particolar modo, è imprescindibile. La possibilità di parlare, di ascoltare gli altri, ci apre al privilegio di poter diventare membri a pieno titolo di un gruppo sociale. Bisogna, quindi, ricordare che la sociologia è la scienza dei fatti sociali, ma che i fenomeni sociali come tali sono eventi che coinvolgono direttamente l'individualità del soggetto e l'individuo stesso non può ritenersi come persona autosufficiente. Essa è stata la grande illusione dell'illuminismo⁶.

⁵ Weber M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1958.

⁶ Trapanese E.V.(a cura di), *Sociologia e modernità*, Roma, La nuova Italia Scientifica, 1997.

Caduto storicamente il mondo feudale, iniziata l'epoca moderna e giunti alla rivoluzione francese nel 1789, la Grande Rivoluzione, con il suo famoso trionfo di valori «*Liberté, Égalité, Fraternité*», noi arriviamo storicamente all'età dei Lumi, dove abbiamo una concezione dell'individuo come realtà autosufficiente. Nulla è più insidioso. La sociologia delle origini viene invece ad affermarci che ogni individuo è sostanzialmente, in modo primario, plasmato dalla società. Non siamo noi, pertanto, che viviamo come individui, ma siamo come esseri vissuti dall'ambiente sociale. Trascorsi non in maniera supina, passiva, niente affatto. L'individuo nel momento in cui matura la socializzazione primaria, non in vista di un rapporto mercantile, utilitario, esterno alla famiglia e alla scuola, diventa membro della società e reagisce ad essa. Questo è il caso della disciplina sociologica, della scienza sociale.

La sociologia studia, infatti, l'individuo nel momento in cui vive ed è vissuto, nella circostanza in cui è influenzato, ma a sua volta influenza, nella situazione in cui subisce la regola sociale, ma reagisce a questo precetto, lo fa proprio e lo interpreta secondo il suo stile e la propria particolare natura, considerando il temperamento fondamentale che in qualche modo è presente fin dalla nascita. L'individuo, perciò, si rende pienamente sviluppato e componente della società nella misura in cui partecipa alla società senza esaurirsi in essa, una contraddizione che merita di essere studiata in modo approfondito. Possiamo affermare dunque che nella società ognuno di noi ha un ruolo da portare avanti, ha una sua funzione, ma è da notare che se ognuno di noi si esaurisse completamente nella propria finalità, terminata questa, non sarebbe che defunto, finito. La questione straordinaria dell'individuo è proprio che noi tutti piangiamo alla morte di un uomo, perché con la sua dipartita finale noi perdiamo un essere unico, irripetibile. In tal senso è una perdita secca per l'umanità nel suo

insieme. La sociologia ha l'ambizione come scienza di darci questa comprensione profonda sia dell'individuo sia dell'ambiente sociale in cui l'individuo è vivo, si muove, si sviluppa, combatte, si adatta, reagisce e agisce.

L'aspetto più difficile, ma anche appassionante della sociologia è che questa scienza è contemporaneamente accertamento scientifico e impegno sociale. Questa sua duplice natura ha creato dei problemi, ma proprio per la sua caratteristica d'indagine analitico-scientifico per un verso e nello stesso tempo di vocazione o se si vuole consapevolezza problematica dall'altro, la scienza sociale è oggi più che mai necessaria. La sociologia non è la panacea d'ogni male o la soluzione alle varie disfunzioni della società. E' accaduto nella cultura italiana di ritenerla tale⁷, erroneamente, ma peraltro anche in quella nord-americana, francese, tedesca e in misura minore nell'inglese. Il compito originario della sociologia, come di qualsiasi scienza, non è primariamente terapeutico, bensì di studio, descrizione, spiegazione e interpretazione dei fatti sociali. Non si deve mai confondere l'accertamento scientifico con il rimedio agli eventuali fenomeni di cui si occupa l'analisi sociologica. La scienza sociale non è una terapia, però è altresì vero che essa ci aiuta a prendere coscienza dei termini effettivi dei fatti sociali. La sociologia è allora la premessa indispensabile per la comprensione della società in cui viviamo.

La scienza sociale è un'acquisizione fondamentale dell'epoca moderna e sorge circa centocinquanta anni fa con l'avvento della società industriale. Il discorso sui motivi della nascita della sociologia in tutte le società industriali è complesso, quello che, però si può dire fin da ora è che non si dà società industriale tecnicamente progredita che non abbia bisogno

⁷ Schutz A.(1899-1959), *Saggi sociologici*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1979.

della ricerca sociologica⁸. Questo interviene perché la sociologia come scienza dà alla società industriale l'esatta nozione, o se non altro la meno erronea possibile, della situazione in cui si trova. Le società che storicamente hanno preceduto la società industriale erano anch'esse in qualche modo legate a delle contingenze, cioè a dei problemi, affette da mali sociali da curare.

La grande differenza fra la società tradizionale, che evidentemente precede la nostra, e la società industriale tecnicamente progredita è che nella società passata vigeva quella che si potrebbe definire l'autorità dell'eterno ieri. Si faceva oggi quello che si eseguiva ieri, semplicemente perché lo si era fatto così prima, in pratica aveva valore l'esperienza del passato. Le società tradizionali, definite anche pre-tecniche o paleo-tecniche, oppure paleo-industriali erano società rurali, contadine, artigianali e sostanzialmente statiche. Non del tutto, perché anche nella più statica e primitiva della società vige quel momento di dinamicità che è dato dall'andamento demografico, il rapporto fra nascite e decessi. Questo movimento esiste, certamente, ma noi abbiamo una società che in sostanza non muta, non cambia nel modo di lavorare, di abitare, di prestare il culto, non rielabora neppure la cultura prevalente e quando sorge storicamente la società industriale, noi assistiamo ad un cambiamento epocale nella società tradizionale. La società industriale si afferma con un moto dinamico del sociale che rompe le consuetudini e comincia ad intaccare il microcosmo fondamentale della società, che è la famiglia. Prima non c'era bisogno di sociologia perché valeva il principio della tradizione, ossia si fa, si agisce, come si è sempre fatto, come si è sempre agito, ora invece molto è cambiato. Il luogo di lavoro nella società industriale tecnicamente progredita non coincide più con il luogo della produzione. Non c'è più la

⁸ Mills C.W., *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore, 1995.

cosiddetta casa e bottega. E' pur vero che oggi per mezzo del computer noi possiamo lavorare anche da casa, però è da notare che nella società industriale il cosiddetto telelavoro, in pratica il lavoro fatto a computer a domicilio, in realtà ha richiesto che si formassero delle comunità di telelavorandi. Questo accade perché la società industriale non consente il lavoro a domicilio, se non come forma residuale arcaica dell'attività produttiva.

Viene meno dunque il lavoro tramandato, che cambia aspetto e soprattutto non è più rapportato direttamente al consumatore. In una società tradizionale esiste un rapporto diretto fra produzione e consumo. Nella società industriale tecnicamente progredita, al contrario, il produttore non lavora direttamente in connessione con il consumatore, bensì opera per il mercato, che è un'entità planetaria impersonale. La sua produzione non è ottenuta attraverso una lavorazione a ciclo completo, come una volta, ma è realizzata oramai in base alle regole dell'organizzazione scientifica del lavoro e del principio fondamentale della divisione del lavoro. Non si lavora più in famiglia e fra le mura domestiche, ma si lavora in fabbrica o in ufficio e spesso lontano di casa. Assistiamo in questo caso ad una novità senza precedenti. La famiglia⁹ perde il suo valore, non è più un centro di produzione e di consumo. Nella società tecnicamente progredita la famiglia entra in crisi, si scopre diversa, indifesa e necessita della sociologia, in particolare di quella della famiglia, per intendere cosa le sta succedendo. All'interno del nucleo familiare, la donna conosce il problema a volte opprimente del doppio lavoro, vale a dire l'essere contemporaneamente donna con un impiego fuori casa e madre, anche addetta ai ripetitivi lavori domestici. Queste preoccupazioni sono naturalmente condivise dagli

⁹ Weber M., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

uomini, dai padri di famiglia, ma in misura diversa secondo un costume che per il momento noi dobbiamo dire non siamo ancora riusciti ad ovviare e neppure supplire con altre costellazioni di valori.

Siamo dunque al cospetto di una disciplina, che è la scienza della società, chiamata ad analizzare globalmente le forme sociali storicamente prevalenti. La società ha urgenza di essere studiata, quando non ha più come bussola, e come orientamento, l'immensa risorsa della tradizione. Nel mondo moderno, difatti, la tradizione è diventata un'esperienza che si pone più come pregiudizio che non invece come una guida sicura. La società industriale tecnicamente avanzata ha bisogno quindi della sociologia. Mi permetto a questo punto di rievocare un tema delicato che ricorrerà nei dibattiti dei sociologi dell'origine. La difficile questione è rendersi conto da chi è composta la società, se dagli individui oppure dalle forme sociali astratte, dalle istituzioni. La sociologia, va ripetuto chiaramente, non contempla mai né l'individuo a sé stante come realtà autosufficiente, né la società come forma che in qualche maniera pesa, opprime, schiaccia l'individuo. La bellezza dell'indagine e dell'impostazione sociologica risiede proprio nel dover considerare individuo e società come due realtà intercomunicanti, che s'influenzano a vicenda.

I sociologi dell'origine¹⁰ fondano la sociologia come unica scienza sociale, abolendo semplicemente la psicologia. I fondatori della sociologia ritenevano, infatti, la psicologia, se non dannosa, del tutto inutile. Mi riferisco in particolare a due pensatori fondamentali per la sociologia, in primo luogo al fondatore ufficiale Auguste Comte e in seconda battuta ad un altro francese, che ne segue in parte le orme, che è Émile Durkheim (1858-1917). Ambedue non prendono in alcuna considerazione la psicologia, reputano addirittura che essa sia un pensiero che non conduce

da nessuna parte, un tipico *cul-de-sac*. Per comprendere questo significativo rigetto, bisogna capire lo sviluppo storico delle varie discipline, non solo quello della sociologia. Occorre dunque prendere in considerazione le caratteristiche del contesto storico culturale specifico.

Verso la metà dell'Ottocento quando Comte¹¹ pubblica il suo poderoso *Corso di filosofia positiva*¹², in sei volumi i cui ultimi tre sono particolarmente dedicati alla sociologia, e alla fine dello stesso secolo allorché Durkheim pubblica le sue opere principali, come *De la division du travail social* (1893), *Les règles de la méthode sociologique* (1895) e *Le suicide* (1897), si pensava veramente che l'individuo, come realtà spirituale, potesse da solo svilupparsi prescindendo dalle condizioni sociali. I primi sociologi erano, infatti, significativamente sbilanciati a favore del sociale contro l'individuale e proprio la loro enfasi e la chiara accentuazione hanno favorito l'affermazione della sociologia contro la psicologia. Gli studi dello studioso francese sono decisivi nella formazione della sociologia e dell'antropologia. Durkheim si richiama all'opera di Auguste Comte, sebbene consideri alcune idee comtiane eccessivamente vaghe e speculative, e può certamente considerarsi, con Karl Marx (1818-1883), Max Weber e Herbert Spencer, uno dei fondatori della moderna sociologia. Egli è il primo illustre sociologo empirico e la sua opera *Le suicide*¹³ può essere considerata un esempio di ricerca sociologica originale, basata su comparazioni statistiche e analisi su dati secondari. L'obiettivo del saggio è quello di dimostrare che le scienze sociali possono prendere in esame un importante problema sociale. L'opera è divisa in tre

¹⁰ Coser L., *I maestri del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1983.

¹¹ Ferrarotti F., *Comte*, Bologna, Il Mulino, 1977.

¹² Comte A., *Corso di filosofia positiva*, 2 voll., Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1967.

¹³ Durkheim É., *Le suicide: étude de sociologie*, Paris, Félix Alcan, 1897.

libri: *Les facteurs extra-sociaux*, *Causes sociales et types sociaux* e *Du suicide comme phénomène social en général*. Nella prefazione l'autore specifica che la sociologia non ha ancora affrontato il periodo della costruzione e della sintesi filosofica, ma che se da un lato non deve comunque rinunciare ad alcuna delle sue ambizioni, dall'altro deve tentare di non diventare solamente una forma originale di letteratura filosofica.

Durkheim afferma inoltre che egli si basa sul metodo sociologico per il quale i fatti sociali devono essere studiati come fenomeni, cioè delle realtà esterne all'individuo. Emerge qui il peso della struttura sociale sull'individuo: il suicidio, un atto che apparentemente sembrerebbe motivato da una decisione esclusivamente individuale, si mostra invece come un fatto socialmente determinato dal grado d'integrazione sociale. In un altro testo fondamentale di Durkheim, *Les règles de la méthode sociologique*¹⁴, emerge ancora come il fatto sociale domini le nature individuali. Tale orientamento culturale, oggi, non è più possibile da accettare né da sostenere perché non siamo più in quelle condizioni. Ora sappiamo che il contrasto individuo e società è un dilemma che indica un problema ozioso, ossia un quesito sbagliato che non porta da nessuna parte. Per dimostrarne l'infondatezza è sufficiente una sola formula, e precisamente: non si dà individuo senza società, ma non si dà neppure società senza individui. L'individuo richiama, quindi, la società nella sua socializzazione primaria e d'altra parte la società ha bisogno degli individui, poiché altrimenti non si qualificherebbe.

L'analisi del rapporto tra individui, società e istituzioni è fondamentale. Attualmente si è affermato un orientamento intellettuale di tipo economico, oltre che sociologico, che tende a considerare la società come quasi non esistente. Si è arrivati a teorizzare la società come risultato

di una volizione di desideri inintenzionali dei singoli soggetti, vale a dire degli individui che farebbero parte della società. Personalmente non ritengo completamente corretta questa deliberazione e credo che, dal punto di vista strettamente scientifico, la tesi si possa agevolmente smontare. La società, a mio parere, non è una pura astrazione, come sostengono alcuni studiosi rispettabilissimi che oggi si richiamano all'individualismo metodologico. La società, in realtà, più che il risultante e l'effetto inintenzionale dei singoli individui, è un complesso di strutture formali e informali, dure e oggettive, che noi chiamiamo istituzioni. Secondo invece la sociologia formale¹⁵ del filosofo tedesco Georg Simmel (1858-1918), che respinge il postulato dell'esistenza di una struttura legale della realtà storico-sociale, la società è intesa come un insieme di forme d'interazione reciproche elementari tra gli individui¹⁶.

Resta indubbio ad ogni modo che l'istituzione è qualcosa che prescinde dalle effimere, temporanee volizioni dei desideri del singolo individuo. Sorpresi dalla polizia municipale a guidare in modo scorretto si ottiene una salata contravvenzione e una diminuzione di qualche punto sulla patente di guida. Questo significa che c'è una struttura sociale che anche ci punisce se si è violato una regola sociale extraindividuale e che può penalizzare l'individuo che non si adegua e non la osserva. L'esempio riportato è banale, ma fa prontamente intendere che la società è costituita certamente d'individui, perché come già detto senza soggetti non si dà società. La stessa, attraverso il comportamento ricorrente e i bisogni funzionali determinati e permanenti nel tempo degli individui stessi, crea delle strutture che noi chiamiamo istituzioni e che esse possono essere

¹⁴ Durkheim É., *Les règles de la méthode sociologique*, Paris, F. Alcan, 1895.

¹⁵ Simmel G., *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983.

¹⁶ Simmel G., *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Milano, Feltrinelli, 1983.

formali o informali. I giuristi, vale a dire i cultori del diritto formale nei suoi vari aspetti, sostengono che è sufficiente entrare in un qualsiasi rapporto d'affari per compiere un'istituzione. L'istituzione in senso giuridico formale è, infatti, una struttura sociale che si prevede e si regola in base al codice giuridico vigente. Tale concetto non esaurisce però l'istituzione in senso sociologico. Per i sociologi, come ad esempio Durkheim, l'istituzione ha un significato più ampio e non è soltanto ciò che è previsto dalle leggi vigenti nei vari codici già menzionati¹⁷. Essa è il comportamento ricorrente e solidificato nel costume. La moda non è certamente legiferata, non ha un codice che la sancisce, tuttavia se un individuo passeggiasse oggi per la strada con un cappello a cilindro la gente riderebbe di lui e con lo scherno avrebbe la sua penalizzazione.

La concezione sociologica dell'istituzione è più ampia di quella giuridica e la comprende. Non nega quindi il pensiero giuridico, ma lo racchiude perché il ragionamento sociologico scorge in questa formidabile creazione degli individui come gruppo sociale una struttura anche informale e non giuridicamente codificata capace di sanzionare e di punire quello che può essere l'aberrante comportamento individuale e di premiare invece, di considerare come degno di prestigio d'onorabilità, quel comportamento che si presenta perfettamente consono, adeguato e compatibile con il modo corrente di comportarsi. Esaminare l'origine delle basi del ragionamento sociologico¹⁸ è un lavoro certamente delicato. La sociologia è dunque una scienza, ma la è del vivente, non certamente del passato. Essa è la scienza della società, nel momento in cui il corpo sociale si fa attraverso i comportamenti degli individui e dei gruppi umani.

¹⁷ Merton R.K., *Teoria e struttura sociale*, (3a), Bologna, Il Mulino, 1971.

¹⁸ Izzo A., *Storia del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1991.

I.2. Le origini classiche della sociologia.

Entrando nel merito della ricerca, che s'interroga e si occupa delle origini della sociologia in Italia, è importante interrogarsi su come nasce una scienza, intendendo con questo termine una conoscenza esatta e ragionata o il complesso dei risultati dell'attività speculativa umana basata essenzialmente sullo studio, il calcolo, l'osservazione e l'esperienza. Fin dall'illuminismo questa parola e la sua origine latina *scientia* avevano il significato di conoscenza, vale a dire di sistematica ed esatta acquisizione del sapere. Era diffusa inoltre la tendenza di derivazione compitiana di distinguerla tra scienze pesanti e scienze leggere, sinonimi rispettivamente di scienze naturali e scienze sociali. Di conseguenza erano considerate pesanti le scienze più matematizzate, quali la matematica, la fisica e la chimica, mentre l'antropologia, la psicologia e la sociologia erano ripartite fra le scienze leggere. I sostenitori di questa suddivisione affermavano che la cosiddetta scienza leggera non usava un metodo scientifico *strictu sensu*, ma ammetteva evidenze aneddotiche o non matematiche e utilizzava un diverso criterio di rigore rispetto ai canoni del procedimento logico. Gli oppositori di questa ripartizione rimarcavano invece che le scienze sociali si avvalevano spesso di sistematici studi statistici ambientali, rigorosamente controllati. Evidenziavano anche che nelle scienze naturali, ad esempio nel campo dell'astronomia, l'ambiente era frequentemente incontrollabile e ci si doveva spesso limitare alla mera osservazione. Affermavano infine che la scienza pesante aveva sofferto, e talvolta ancora pativa, di carenze di rigore nel metodo, oltre che nella precisione delle osservazioni.

Interrogarsi sulle origini storiche della sociologia non è dunque semplicemente una questione di curiosità erudita, ma ha a che vedere con la sostanza della disciplina stessa. La mentalità comune ritiene la scienza un

prodotto certo, assoluto, quasi divino, valido in ogni tempo e per ogni luogo. Le scienze in realtà nascono, hanno un loro momento iniziale e come ogni persona, nazione o gruppo umano, sono oggi ciò che sono state nel proprio passato. La sociologia come scienza della società è in questo modo una disciplina scientifica in senso pieno. Affermo questo a ragion veduta, poiché per almeno un secolo, i sociologi sono andati in giro col capo chino, afflitti da un complesso d'inferiorità rispetto ai colleghi esperti delle cosiddette scienze esatte, delle scienze della natura che potevano quantificare e perfettamente misurare i fenomeni di cui si occupavano. Mi riferisco a grandi scienziati ed intellettuali italiani che da Galileo Galilei (1564-1642) in poi hanno proposto innovativi studi scientifici, in particolare nella fisica moderna. Nella lettera a Madama Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana (1565-1636) del 1615, Galilei scrive:

«Né sia chi creda che la lettura degli altissimi concetti, che sono scritti in quelle carte, finisca nel solo veder lo splendore del Sole e delle stelle ed il loro nascere e ascondersi, che è il termine sin dove penetrano gli occhi de' bruti e del vulgo; ma vi son dentro misteri tanto profondi e *concetti* tanto sublimi, che le vigilie, le fatiche e gli studi di cento e cento altissimi ingegni, non gli hanno ancora interamente penetrati con l'investigazioni continuate per migliaia d'anni (...) Così quello che il puro senso della vista rappresenta è come nulla in proporzione dell'alte meraviglie che, mercé delle lunghe ed accurate osservazioni, l'ingegno degli intelligenti scorge nel cielo.»¹⁹

I sociologi delle origini trattando della società e del comportamento umano nella collettività, non potevano determinare in maniera esatta ciò di cui si occupavano e pertanto erano sempre più avviliti dal fatto che la loro disciplina non poteva essere considerata una scienza a livello pieno. Nella cultura italiana d'inizio secolo scorso troviamo al riguardo un valoroso

¹⁹ Galilei G., *Lettere attorno al sistema copernicano*, in "Opere", II, a cura di Arrigo Pacchi, Napoli, F. Rossi, 1969, p. 45 e seguenti.

avversatore della sociologia, a cui è giusto rendere l'onore delle armi, che è Benedetto Croce (1866-1952). Il grande filosofo napoletano chiama la sociologia «inferma scienza», vale a dire una materia incapace di produrre concetti con valore conoscitivo in modo proprio e quindi priva di valore cognitivo in senso essenziale²⁰. Una disciplina, affermava Croce e così la intendevano i crociani e forse ancora oggi alcuni scienziati, utile come uno schedario per classificare i fenomeni. La sociologia non era certamente ritenuta idonea per capire e interpretare gli eventi, ancor meno spiegarli. Era semplicemente valida per qualificarli dall'esterno. La nota polemica di Croce contro la specificità della sociologia è però risultata non corretta, poiché i sociologi, vittime di uno storico complesso d'inferiorità per la pratica di una disciplina problematica, oggi ardiscono invece ad essere considerati fra i primi scienziati a pieno titolo. Questa inversione accade perché tutte le scienze contemporanee, sia fisiche sia umanistiche e storiche, hanno la paradossale cognizione di non poter essere dottrine che forniscono risultati certi.

Le discipline moderne hanno ben chiaro di doversi costantemente autoproblematizzare, poiché se avessero l'ambizione di dare dei significati certi, assoluti e dogmatici contraddirebbero l'essenza stessa della scienza che è fondata sul dubbio metodico e sulla conclusione mai conclusiva, cioè sempre aperta verso nuove conquiste e risultati. I sociologi quindi, quelli che erano ultimi, si rendono conto di potersi considerare in qualche modo i principali analisti scientifici del mondo umano, primi ad avere una coscienza problematica piena e la consapevolezza del carattere non risolutivo e definitivo dei risultati delle proprie ricerche. La scienza del mondo umano ha l'ambizione di risalire dalla descrizione dei

²⁰ Croce B., *La Critica: rivista di letteratura, storia e filosofia*, (1903-1944), A. 11, fasc. 1, Napoli, Direzione della critica, 1913.

comportamenti esterni al suo significato interno. Tale motivazione è sempre sospesa all'istanza scettica ed è in questo senso che la sociologia è una scienza intimamente problematica. Essa è una dottrina complessa che nel momento in cui è pienamente convinta di essere una scienza a tutti gli effetti, è altrettanto consapevole nello stesso tempo di dover essere aperta ai nuovi problemi.

Nel complesso cammino della cultura umana, la *scientia scientiarum* è presente nel ruolo di scienza dei fatti sociali in differenti spoglie, spesso defilata sotto il grande manto della filosofia. Questo per assolvere all'emergente bisogno dell'uomo di capire e di ordinare sistematicamente le forme generali della vita in società, le sue leggi di movimento e di sviluppo, i suoi rapporti con l'ambiente naturale, la cultura e i singoli campi della vita. Essa trae le sue origini antiche dalla filosofia politica e sociale di Platone e Aristotele, dalle riflessioni socio-politiche di Niccolò Machiavelli, fino a riguardare il pensiero di Thomas Hobbes (1588-1679), Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), Friedrich Hegel (1770-1831), Alexis Henri de Tocqueville (1805-1859) e Ralph Waldo Emerson (1803-1882). La sociologia tuttavia non riuscì mai ad unificare, come sperava Comte, tutti gli studi sull'uomo, ma divenne una scienza imprescindibile tra le altre discipline sociali, con i propri oggetti di analisi, argomenti e metodi. Non v'è dubbio sui meriti maieutici di Comte, il quale diede un corpo definito e panni scientifici a quella che in un primo momento egli, fervido militante del positivismo scientifico, chiamò «fisica sociale», quasi a sottolinearne la sua scientificità, ma è impossibile dimenticare che dietro il travaglio creativo dello studioso ci sono eminenti ispiratori che hanno dato ali alla scienza moderna.

I primi pensatori della sociologia del passato non possono consapevolmente essere considerati dei sociologi. Essi sono da apprezzare

come antesignani degli studi sociologici, essendo dei valenti filosofi sociali e degli storici del mondo economico, sociale e culturale. Alcune opere di autori classici greci, latini, rinascimentali e del Seicento italiano contengono *in nuce* alcune intuizioni sociologiche. Domande di natura sociologica attorno alle regole e allo Stato trovano diverse risposte nei testi della tradizione filosofica occidentale dell'eterna classica greca e romana. Sul dibattito della nozione di legge e del suo fondamento, ad esempio, esiste una scelta di testi che appartengono a contesti storici diversi e che testimoniano la pluralità delle posizioni. Nella Grecia del V sec. a.C. la riflessione filosofica si chiede per la prima volta quali sono le condizioni capaci di garantire la coesione sociale. Trova la risposta nell'ordinamento giuridico condiviso da tutti e di qui l'importanza della Legge della Città, il *Nómos*, fondamento positivo della giustizia. Nel dialogo che porta il suo nome, Platone (428-347 a.C.) fa narrare a Protagora un grande mito che ha per tema la costituzione della convivenza civile tra gli uomini, altrimenti minacciati di estinzione dall'ingiustizia e dalla violenza.

«Zeus dunque, temendo che la nostra specie si estinguesse del tutto, inviò Ermete per portare agli uomini rispetto e giustizia, affinché fossero fondamenti dell'ordine delle città e vincoli d'amicizia. Ermete chiese a Zeus in quale modo dovesse distribuire rispetto e giustizia agli uomini: «Devo distribuirli come sono state distribuite le arti? Per queste, infatti, ci si è regolati così: se uno solo conosce la medicina, basta per molti che non la conoscono, e questo vale anche per gli altri artigiani. Mi devo regolare allo stesso modo per rispetto e giustizia, o posso distribuirli a tutti gli uomini? » «A tutti - rispose Zeus - e tutti ne siano partecipi; infatti non esisterebbero città, se pochi fossero partecipi di rispetto e giustizia, come succede per le arti. Istituisci inoltre a nome mio una legge in base alla quale si uccida, come peste della città, chi non sia partecipe di rispetto e giustizia.»²¹

²¹ Platone, *Il Protagora* (tit. orig. *Protagoras*), a cura di Domenico Pesce, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 22 (322 C-D).

Platone ci presenta Socrate (469-399 a.C.) come figura emblematica di cittadino che riconosce il valore assoluto delle leggi, cui non si può disobbedire, anche se questo comporta grave danno per sé. Il comportamento tenuto da Socrate in occasione del processo intentatogli dai suoi accusatori fu la coerente testimonianza della fedeltà a questi principi. La formulazione più alta di questo insegnamento è contenuta nel *Critone*, in un passo nel quale s'immagina che le Leggi si rivolgano a Socrate dicendo:

«Vedi, Socrate, che non è giusto, da parte tua, se è vero ciò che diciamo, quel che tu stai facendo nei nostri riguardi. Perché noi che ti abbiamo messo al mondo, che ti abbiamo allevato ed educato, che ti abbiamo fatto partecipe, con tutti gli altri cittadini, di tutti i beni che potevamo procacciarti, noi dichiariamo che chiunque degli ateniesi lo voglia, può trasferirsi dove più gli aggrada, con tutti i suoi beni se, una volta raggiunti i diritti civili e conosciuti gli ordinamenti dello Stato e noi stesse, le Leggi, non ci trovi di suo gradimento. Nessuna di noi vi impedisce di trasferirvi, magari, in una colonia, se non vi andiamo a genio, o in qualche altro luogo che vi piaccia, portandovi appresso le vostre sostanze; ma chi di voi rimane, riconoscendo il nostro modo di amministrare la giustizia e gli affari dello Stato, si impegna all'obbedienza di ciò che noi comandiamo, altrimenti dichiariamo che commette tre volte ingiustizia, prima perché non obbedisce a noi che gli abbiamo dato la vita, poi perché lo abbiamo allevato e infine perché, dopo essersi impegnato all'obbedienza, né ci persuade dei nostri torti eventuali, né ci obbedisce e mentre noi comandiamo con mitezza e lasciamo a lui la scelta tra le due soluzioni, o di persuaderci, cioè, o di obbedirci, egli non fa né l'una né l'altra cosa.»²²

Nell'ultimo dialogo scritto prima della morte, le *Leggi*, Platone si propone di fondare lo Stato sul potere delle leggi. Nel corso del racconto del mito dell'era di Crono, deve riconoscere che «la natura dell'uomo non è affatto capace di guidare autonomamente tutte le azioni umane, senza che

²² Platone, *Critone* (tit. orig. *Kriton*, 51 A - 52 A), saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di Giovanni Reale, appendice bibliografica di Giuseppe Girgenti, Milano, Rusconi libri, 1996, p. 58.

si riempia di tracotanza e di ingiustizia»²³. Il potere di governo per questo fu affidato in quella mitica età non a uomini, ma a demoni, esseri di natura semidivina, onde evitare che, rimanendo in mano agli uomini, degenerasse in violenza ed arbitrio. Il mito dell'era di Crono ci insegna che una Città retta da un mortale e non da un dio non può trovare riparo né dai mali né dalle sofferenze. Non rimane dunque che imitare con ogni mezzo possibile la condotta di vita del tempo di Crono, governando Stati e famiglie con quella parte di noi che è immortale sia negli affari pubblici sia privati «dando il nome di legge a questa direzione dell'intelletto».²⁴

Lo Stato di cui si parla nelle *Leggi* è, dunque, uno Stato legale, in cui si conferisce razionalità all'ordine sociale attraverso le norme. Sono queste, le leggi, che ora sono chiamate ad esercitare il potere. Si noti che la legislazione è imposta d'autorità: il cittadino non ha alcun potere decisionale, deve solo obbedire. L'introduzione delle leggi è una necessità di fatto imposta dalla valutazione pessimistica che Platone dà dell'azione politica degli uomini. Parlando di un uomo «che governasse nello stato, senza rendere conto a nessuno ed esercitando un potere assoluto»²⁵, Platone sostiene che

« ... la sua natura mortale lo spingerà sempre verso l'avidità e la cura dell'interesse privato, evitando irrazionalmente il dolore ed inseguendo il piacere, e preferirà queste due cose a ciò che è giusto e migliore, e generando questa natura le tenebre dentro se stessa alla fine riempirà di tutti i mali se stessa e tutto lo stato. Perché se mai un uomo, nato grazie ad una sorte divina, sarà per natura capace di comprendere queste cose, non avrà bisogno di alcuna legge che lo guidi: nessuna legge e nessun ordinamento è superiore alla scienza, e non è possibile che l'intelletto sia soggetto e servo di alcuno, ma tutto deve guidare, se effettivamente sia per natura autentico e libero. Ma ora non è affatto così, tranne rare eccezioni: perciò dobbiamo scegliere ciò che è al secondo posto dopo l'intelletto, l'ordinamento delle

²³ Platone, *Leggi* (tit. orig. *Leges*), in “Opere Complete”, 9 voll., Bari, Laterza, 1971, vol. 7, p. 151 (IV, 713 C).

²⁴ Platone, *Leggi*, cit., vol. 7, p. 151 (IV, 713 E – 714 A).

²⁵ Platone, *Leggi*, cit., vol. 7, p. 174 (IX, 875 A).

leggi e la legge vera e propria che osservano e tengono in considerazione la maggior parte di ciò che avviene, anche se non sono in grado di comprendere la totalità.»²⁶

Per trovare altri argomenti sociologici si deve tornare indietro, attorno al 390 avanti Cristo, ed entrare in casa del filosofo ateniese Polemarco, dove Socrate, secondo il racconto la *Repubblica* di Platone (427-347a.C.), dialoga sulla tirannide e sul problema della giustizia con un gruppo di amici. L'opera presenta fin dall'inizio una ben precisa intenzione, riguardante il ruolo della filosofia e, in particolare, del filosofo nella città, al fine non solo di educare i cittadini che la popolano, ma anche di mettere alla prova il filosofo stesso, chiamato a maturare nell'incontro con la realtà della vita associata. Ciò appare lampante fin dall'*incipit* dell'opera dove si delineano le caratteristiche dello Stato ideale e si vede Socrate platonico impegnato in un'enorme impresa, quella di costruire una città con la forza del discorso. Idea certamente non assurda, anche se, si affretta a soggiungere lo stesso filosofo, piuttosto improbabile ed in grado di realizzarsi soltanto con il favore degli dei, la buona volontà e la fortuna. Invero:

«Nasce dunque una città, diss'io, quando ognuno di noi non basta più a sè stesso, ma ha bisogno di molti altri (...) Perciò quando uno si prende accanto un altro per un bisogno, e un altro ancora per un altro, e avendo molti bisogni raccolgono in un'unica sede molti soci e ausiliari, a questa convivenza noi diamo il nome di città.»²⁷

Platone afferma che uno Stato nasce perché ciascuno ha molti bisogni e non basta a sè stesso. Così per certi bisogni ci si avvale dell'aiuto di uno, per altri di quello di un altro: il gran numero di questi bisogni fa riunire in un'unica sede molte persone che si associano per darsi aiuto. Nel

²⁶ Platone, *Leggi*, cit., vol. 7, pp. 174-175 (IX, 875 B-D).

²⁷ Platone, *La repubblica* (tit. orig. *Res publica*), versione di Francesco Gabrieli, Firenze, Sansoni, 1950, p. 213 (369 B-C).

mito della caverna, raccontato all'inizio del libro settimo dell'opera, il filosofo indirettamente discute ancora di sociologia. Essa è probabilmente l'allegoria più conosciuta di Platone. Il significato del mito è duplice: esso può essere letto, sia in chiave ontologica, sia gnoseologica e ogni aspetto dell'allegoria ha un proprio significato. Nella sua parte iniziale Platone riprende la teoria della linea, già esposta nei libri precedenti. Il filosofo greco simboleggia con il sole la fonte della vera conoscenza. Il mito della caverna diventa quindi la descrizione della faticosa salita dell'uomo verso la vera conoscenza. In seguito aggiunge che i prigionieri incatenati nella caverna rappresentano la maggior parte dell'umanità: il filosofo è l'uomo liberato, che tenta di portare i suoi compagni verso la conoscenza. Dall'idea di giustizia alla diversità dei ruoli sociali, dalle possibili forme dello Stato al destino degli uomini, le idee di Platone sono un cantiere aperto per le analisi sociologiche.

Il titolo dell'opera tradotto in «Repubblica» dal latino *res publica*, suona in greco come *politeia*. La parola, resa di solito con «costituzione» ha uno spettro semantico complesso. Essa indica sia la cittadinanza come condizione, sia come complesso di cittadini. I due sensi si conciliano, perché quando si parla di *politeia* nel senso di costituzione non si allude semplicemente al complesso di leggi, formale e materiale, che regola la vita pubblica, ma anche e nello stesso tempo alle persone che vivono e partecipano alla città. La costituzione nasce perché esistono i cittadini, e non viceversa. Possiamo anche pensare alla *Repubblica* come ad un miraggio, ma fin dove le utopie moderne guardano al futuro o ad un altrove geografico, lo sguardo di Platone è invece rivolto al passato. Esso, proprio per il fatto di essere ricordato e ricostruito, non è qualcosa che non c'è più, ma costituisce un patrimonio. E' possibile criticare il presente e cercare di cambiarlo proprio perché abbiamo, nel nostro passato, un bagaglio di

possibilità. Si tratta solo di riuscire a ricordarle e di farle rivivere nel mondo migliore. Platone, nei suoi dialoghi, racconta dunque una storia critica del presente. Il passato della *Repubblica* può servire da punto di riferimento critico perché siamo noi a farlo, con il nostro pensiero. Il poeta tramanda il passato ripetendolo mnemonicamente in un mondo destinato alla ripetizione; il filosofo, di contro, riporta in vita il passato ripensandolo, e lo fa vivere in un mondo che può cambiare. Una realtà che possiamo cambiare non perché abbiamo un futuro che ancora non c'è, ma se e perché possediamo criticamente il nostro passato.

Insieme alla *Repubblica* di Platone e in opposizione ad essa, la *Politica* di Aristotele (384-322 a.C.) è il testo a fondamento di tutta la tradizione politica occidentale. Nello Stato platonico nessuno ha diritto ad una forma di esistenza disinteressata e immune dalle preoccupazioni della vita comune, per Aristotele invece la città ideale è quella nella quale ogni cittadino può disporre di sé stesso per attività di cui non deve rendere conto alla città stessa. Nel 330 a.c. il filosofo macedone, allievo di Platone, analizzando i modi di vita della società civile che si muove nel suo tempo deduce nel libro I dell'opera la *Politica* che la comunità perfetta di più villaggi costituisce la città. Questa ha raggiunto il livello di autosufficienza, sorge per rendere possibile la vita e sussiste per creare le condizioni di un'esistenza comoda e sicura. Considerato questo, ne deriva che ogni città è un'istituzione naturale, se lo sono anche i tipi di comunità che la precedono, come i gruppi familiari e i villaggi, poiché essa è il loro fine e la natura di una cosa è il suo fine. Aristotele così si esprime:

«La comunità che risulta di più villaggi e lo stato (*polis*), perfetto, che raggiunge ormai, per così dire, il limite dell'autosufficienza completa: formato bensì per rendere possibile la vita, in realtà esiste per rendere possibile una vita felice. Quindi ogni stato esiste per natura, se per natura esistono anche le prime comunità: infatti esso è il loro fine e la natura è il

fine: per esempio quel che ogni cosa è quando ha compiuto il suo sviluppo, noi lo diciamo la sua natura, sia d'un uomo, d'un cavallo, d'una casa.»²⁸

Il fine della vita etica per Aristotele è la politica, che considera come un fatto naturale. La vita associata è un'esigenza naturale degli uomini: l'uomo, infatti, è un animale socievole (*zòon politikòn*), diversamente dalle bestie o dalle divinità che possono vivere isolate. L'uomo Greco è però il solo animale politico, poiché i barbari non vivono nelle *polis*, bensì in grandi regni che sono domini personali del sovrano e perciò sono servi per natura. L'individuo ha bisogno degli altri sia per le proprie necessità sia perché senza leggi e educazione non può raggiungere la virtù. E' perciò necessario lo Stato, il quale si pone come fine la felicità. Lo Stato è secondo Aristotele il fine ultimo di tutte le forme di convivenza sociale. La famiglia è la prima struttura, sia dal punto di vista sociale ed è organizzata come un primato del capofamiglia sulla donna e figli e sul possesso degli schiavi che economico. Come si può osservare, Aristotele accetta la schiavitù, giustificata dalla disuguaglianza naturale degli uomini: gli schiavi sono strumenti animati che col proprio lavoro permettono agli uomini liberi di dedicarsi ad altre attività tra cui la contemplazione della verità. Economicamente mostra una preferenza per l'attività agricola che converte merce in denaro per acquistare altre merci piuttosto che per l'attività commerciale che converte denaro in merce per guadagnare altro denaro e quindi è mossa dal desiderio di ricchezza più che dal bisogno.

Egli cerca la forma di governo più adatta a tutte le città, scelta intermedia tra una esistente ed una ideale. Negli ultimi due libri dell'opera la *Politica* disegna la forma migliore, verosimilmente nei libri IV, V e VI, anche se in ogni caso il libro più antico risulta essere il III, dove discute

²⁸ Aristotele, *Politica*, in "Opere", 4 voll., introduzione e indice dei nomi a cura di Gabriele Giannantoni, Roma-Bari, Laterza, 1973, vol. IV, p. 6 (III, 1252 B 28).

delle forme perfette. Le forme di governo le divide in monarchiche in cui governa uno, aristocratiche, in cui esercitano il potere i migliori, costituzionali (*politèiai*), che oggi definiremmo democratiche, in cui governano i più. Esse degenerano allorché ognuno agisce per il proprio interesse: la monarchia diviene tirannide, l'aristocrazia oligarchia, la costituzione diviene democrazia, ovvero dominio dei nullatenenti in cui nessuno mira all'utile comune. Ovviamente ogni forma di governo struttura in maniera differente le proprie istituzioni: così l'equilibrio migliore si ha quando governa la classe media agricola piuttosto che non quando governano ricchi che vogliono mantenere l'ineguaglianza o i poveri che vogliono sovvertire lo *status quo*.

Aristotele, che in un primo tempo preferiva la monarchia, giacché è più facile realizzare la virtù in uno che in molti, ritiene poi che la *politèia* conferisca la possibilità a tutti di raggiungere la virtù e di coprire cariche pubbliche, essendo abbastanza duttile inoltre ad accogliere ciò che vi è di buono nelle altre forme di governo. Più specificamente i cittadini devono essere proporzionati all'estensione territoriale e bisogna tener sempre presente l'indole del popolo che si governa. I compiti devono essere distribuiti bene e Aristotele postula tre classi, ma non prevede comunanza di donne o beni. Difatti nel IV libro, in cui Aristotele affronta tale questione, nota come gli affetti e la proprietà siano ciò di cui l'uomo si preoccupa di più perché suoi e perciò lo stimolano ad agire. È bene governino gli anziani, giacché vi è meno amarezza nell'obbedire ad una persona più anziana e si potrà poi occupare il suo posto. Comunque i filosofi non sono posti a capo della città quanto piuttosto come consiglieri: difatti ciò che è necessario all'uomo politico è la saggezza pratica (*phrònesis*) di cui il primo è privo. Compito principe dello stato è l'educazione, uguale per tutti, mirante soprattutto al conseguimento della

virtù. Il filosofo macedone ritiene dunque l'uomo naturalmente socievole e vede nella dimensione socio-politica il campo in cui si realizzano la giustizia e la morale. Per questo lo Stato viene prima dell'individuo.

L'opinione di Aristotele è che chi non vive in società o è autosufficiente come un dio o è selvaggio come un animale.

«Inoltre, ciò per cui una cosa esiste, il fine, è il meglio e l'autosufficienza è il fine e il meglio. Da queste considerazioni è evidente che lo stato è un prodotto naturale e che l'uomo per natura è un essere socievole: quindi chi vive fuori della comunità statale per natura e non per qualche caso o è un abietto o è superiore all'uomo, proprio come quello biasimato da Omero "privo di patria, di leggi, di focolare": tale è per natura costui e, insieme anche bramoso di guerra, giacché è isolato, come una pedina al gioco dei dadi. È chiaro quindi per quale ragione l'uomo è un essere socievole molto più di ogni ape e di ogni capo d'armento. Perché la natura, come diciamo, non fa niente senza scopo e l'uomo, solo tra gli animali, ha la parola: la voce indica quel che è doloroso e gioioso e pertanto l'hanno anche gli altri animali (e, in effetti, fin qui giunge la loro natura, di avere la sensazione di quanto è doloroso e gioioso, e di indicarselo a vicenda), ma la parola è fatta per esprimere ciò che è giovevole e ciò che è nocivo e, di conseguenza, il giusto e l'ingiusto: questo è, infatti, proprio dell'uomo rispetto agli altri animali, di avere, egli solo, la percezione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e degli altri valori: il possesso comune di questi costituisce la famiglia e lo stato. E per natura lo stato è anteriore alla famiglia e a ciascuno di noi perché il tutto dev'essere necessariamente anteriore alla parte: infatti, soppresso il tutto non ci sarà più né piede né mano se non per analogia verbale, come se si dicesse una mano di pietra (tale sarà senz'altro una volta distrutta): ora, tutte le cose sono definite dalla loro funzione e capacità, sicché, quando non sono più tali, non si deve dire che sono le stesse, bensì che hanno il medesimo nome. È evidente dunque e che lo stato esiste per natura e che è anteriore a ciascun individuo: difatti, se non è autosufficiente, ogni individuo separato sarà nella stessa condizione delle altre parti rispetto al tutto, e quindi chi non è in grado di entrare nella comunità o per la sua autosufficienza non ne sente il bisogno, non è parte dello stato, e di conseguenza è o bestia o dio.»²⁹

La classificazione delle forme di governo fatta da Aristotele costituisce una delle più celebri teorie socio-politiche dell'antichità ed ha rappresentato uno dei paradigmi più duraturi nelle discussioni riguardanti le

²⁹ Aristotele, *Politica*, cit., vol. IV, pp. 6-7 (III, 1252 B 28 – 1253 A 29).

forme del potere politico. *Politia* è un termine usato dal filosofo che rimanda a *polites*, cittadino, ed è normalmente tradotto con democrazia moderata.

«Poiché costituzione significa lo stesso che governo e il governo è l'autorità sovrana dello Stato, è necessario che sovrano sia o uno solo o pochi o i molti. Quando l'uno o i pochi o i molti governano per il bene comune, queste costituzioni necessariamente sono rette, mentre quelle che badano all'interesse o di uno solo o dei pochi o della massa sono deviazioni: in realtà o non si devono chiamare cittadini quelli che non prendono parte al governo o devono partecipare dei vantaggi comuni. Delle forme monarchiche quella che tiene d'occhio l'interesse comune siamo soliti chiamarla regno: il governo di pochi, e, comunque, di più d'uno, aristocrazia (o perché i migliori hanno il potere o perché persegue il meglio per lo Stato e per i suoi membri); quando poi la massa regge lo Stato badando all'interesse comune, tale forma di governo è detta col nome comune a tutte le forme di costituzione della *politia*. Questo riesce ragionevole: che uno o pochi si distinguano per virtù è ammissibile, ma è già difficile che molti siano dotati alla perfezione in ogni virtù, tutt'al più in quella militare, perché questa si trova veramente nella massa: di conseguenza in questa costituzione sovrana assoluta è la classe militare e perciò ne fanno parte quanti possiedono le armi. Deviazioni delle forme ricordate sono la tirannide del regno, l'oligarchia dell'aristocrazia, la democrazia della *politia*. La tirannide è infatti una monarchia che persegue l'interesse del monarca, l'oligarchia quello dei ricchi, la democrazia poi l'interesse dei poveri: al vantaggio della comunità non bada nessuna di queste.»³⁰

Il trattato di Aristotele, intitolato la *Politica*, si apre con un'osservazione tipicamente sociologica. Aristotele afferma che se noi ci guardiamo intorno, *orao*, vediamo (non con gli occhi, ma con l'intelletto) vari tipi di principi politici. Deriva da qui l'importanza di classificare le varie forme di potere, così da fissare i criteri con cui giudicare se il potere è esercitato nell'interesse dei governati, allora la costituzione è buona, o nell'interesse dei governanti, dunque la costituzione è cattiva. Per Platone lo Stato legale era un male minore rispetto all'irrealizzabilità dello Stato ideale senza leggi, per Aristotele, al contrario, le leggi fanno lo Stato, al

³⁰ Aristotele, *Politica*, cit., vol. IV, p. 13 (III, 1279 A-B).

punto che una città cambiava se modificava la sua costituzione. Sul tema della sovranità della legge Aristotele, ponendo la discussione se convenga essere governati da un perfetto reggente o da ottime leggi, ha parole molto nette a favore della superiorità della legge. Scrive, dunque:

«È preferibile, senza dubbio, che governi la legge, più che un qualunque cittadino e, secondo questo stesso ragionamento, anche se è meglio che governino alcuni, costoro bisogna costituirli guardiani delle leggi e subordinati alle leggi. [...] Quindi chi raccomanda il governo delle leggi sembra raccomandare esclusivamente il governo di dio e della ragione, mentre chi raccomanda il governo dell'uomo, v'aggiunge anche quello della bestia, perché il capriccio è questa bestia e la passione sconvolge, quando sono al potere, anche gli uomini migliori. Perciò la legge è ragione senza passione.»³¹

Il politologo Giovanni Sartori, analizzando il concetto di democrazia come forma di governo e facendo riferimento alla definizione di Aristotele, propone un confronto tra la democrazia greca e quella moderna. E' dunque utile proporre il brano seguente per due ordini di motivi: approfondire alcuni aspetti della realtà politica greca riflessa nei testi e confrontare le forme della democrazia greca con quelle della democrazia moderna.

«La democrazia greca, così come veniva praticata in Atene nel IV secolo a.C., incarna la massima approssimazione possibile del significato letterale del termine. Con ogni probabilità il *demos* [popolo] ateniese ebbe più *kratos*, più potere, di quanto ne abbia mai avuto qualsiasi altro popolo. Al tempo stesso la democrazia greca rappresenta il massimo concepibile ingrandimento di una micro-democrazia. Quando il *demos* si radunava in piazza, il sistema ateniese funzionava come una 'assemblea cittadina' nella quale alcune migliaia di cittadini esprimevano i loro sì e i loro no. [...] La sua parte sostanziale consisteva invece, secondo le parole di Aristotele, nel fatto che 'tutti comandavano a ciascuno, e ciascuno comandava a sua volta a tutti'; vale a dire, in un esercizio del potere effettivamente e largamente condiviso mediante una rapida rotazione delle cariche pubbliche. L'esercizio condiviso del potere era una realtà anche perché affidato al caso: la maggior parte delle cariche pubbliche venivano sorteggiate. Per entrambi i suesposti motivi - l'autogoverno collettivo e il governare di

³¹ Aristotele, *Politica*, cit., vol. IV, p. 15 (III, 1287 A).

ciascuno a turno - la democrazia greca era davvero, in sufficiente misura, una democrazia diretta fondata sulla effettiva partecipazione dei cittadini al proprio governo. La democrazia moderna è tutt'altra cosa. Non è fondata sulla partecipazione, ma sulla rappresentanza; non presuppone l'esercizio in proprio del potere, ma la delega del potere; non è, insomma, un sistema di autogoverno, ma un sistema di controllo e di limitazione del governo. [...] La democrazia greca e la democrazia moderna sono anche diversissime rispetto al problema della libertà politica. [...] La libertà del cittadino della polis consisteva nella sua frazione di sovranità. Punto e basta. Vale a dire che la sua libertà non era concepita come uno stato di sicurezza e di indipendenza individuale, come uno 'spazio privato' all'interno del quale ciascun individuo è protetto dai suoi 'diritti personali'. L'individuo come tale era assorbito nel corpo collettivo, il *polites* era chiamato ad esistere per la *polis* (mentre noi affermiamo l'opposto, che è lo Stato che esiste per servire i cittadini). Con il che non si vuol dire che i greci chiamassero libertà ciò che noi consideriamo oppressione; si vuole dire, piuttosto, che la loro libertà era interamente subordinata alla esistenza di una piccola comunità politica diffusa (in nessun modo equiparabile allo Stato nel senso contemporaneo del termine), tanto piccola da consentire che la libertà del singolo potesse essere affidata alla sua frazione di esercizio della sovranità.»³²

Nell'eredità classica romana, che segue quella greca, troviamo un trattato di Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.) che riporta ancora notazioni sociologiche di grande interesse. Nel *De re publica*, ispirato dal celebre dialogo di Platone su quale sia la migliore forma di Stato, s'interroga, ad esempio, sul perchè gli uomini formano le città e così si esprime:

«La cosa pubblica (*res publica*) è dunque la cosa del popolo, un popolo, non un agglomerato qualunque di uomini raccolti insieme ma l'unione di una moltitudine che si è unita per accordo nel voler riconoscere il diritto e la comunanza di interessi. Il motivo principale che determina quest'unione non è tanto la debolezza degli uomini, quanto piuttosto la loro naturale tendenza alla socialità.»³³

Cicerone tratta nel *De Legibus* del diritto razionale e naturale e del concetto di giustizia da cui derivano le leggi. Esse hanno in se stesse la

³² Sartori G., *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 37-38.

ragione che vincola l'uomo al loro rispetto. Ritiene quindi che giuste leggi devono orientarsi verso la natura e non all'utilità.

«Se la giustizia consiste nell'obbedire alle leggi scritte e alle istituzioni dei popoli, e se, come questi dicono, tutto deve essere misurato secondo il tornaconto, chiunque crederà che ciò possa recargli un utile, violerà e trascurerà le leggi, se potrà. Così avviene che non c'è giustizia se essa non ha il fondamento nella natura, e quella che si fonda su di un tornaconto viene distrutta dallo stesso tornaconto. E se il diritto non trova la sua conferma nella natura, tutte le virtù andranno perdute. Infatti: dove potrebbe esservi liberalità, dove amor di patria, dove la devozione, dove il desiderio di ricambiare i benefici ricevuti? Questi sentimenti nascono dal fatto che noi, per natura, siamo propensi ad amare gli uomini e ciò costituisce il fondamento del diritto. E non solo l'ubbidienza verso gli uomini, ma anche il culto e la devozione verso gli Dei vengono distrutte, e queste credo che si debbano conservare non per paura ma per quel legame che unisce l'uomo alla divinità.»³⁴

Elementi sociologici molto precisi si possono rintracciare anche nelle opere di scrittori del medioevo italiano. L'enorme ed incompiuto *Trattato di teologia* (o *Summa Theologiae*³⁵) di San Tommaso d'Aquino (1221-1274) ha interi capitoli dedicati alla struttura politica e costituisce il punto di raccordo fra la cristianità e la filosofia classica. San Tommaso è il principale interprete del pensiero di Aristotele, fino allora poco considerato dalla teologia del periodo prevalentemente indirizzata verso il neoplatonismo. Egli è pertanto l'esponente più eminente della scolastica di derivazione aristotelica, così che «la sua stessa teologia, sulla scia di San Giovanni e dei Padri, ha un orientamento nettamente contemplativo, tanto

³³ Cicero M.T., *De re pubblica*, I, 25, 52-54 a.C.; trad. it. Cicerone M.T., *Della repubblica: libri sei*, 2 ed., col commento di Uberto Pedroli, a cura di G. Giannelli, Firenze, Sansoni, 1968, Libro I.

³⁴ Cicero M.T., *De legibus*, I, 15, 52 a.C.; trad. it. Cicerone, *Delle leggi*, testo latino, traduzione e note di Anna Resta Barrile, Bologna, N. Zanichelli, 1972, p. 187.

³⁵ Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, Cinisello B. (MI), Ed. San Paolo, 1999.

più spirituale quanto più rigorosamente dottrinale»³⁶. La sua concezione del diritto fonda la reciproca autonomia dei poteri politici e religiosi: San Tommaso, contrario alla teocrazia, afferma che l'autorità politica è legittimata da Dio attraverso il consenso popolare, non attraverso il Papa. La società migliore, anzi, è quella in cui tutti sono elettori e tutti eleggibili. Le riflessioni dell'Aquinate sul diritto naturale si sono rivelate di grande importanza, nella storia del pensiero occidentale, per la nascita del moderno diritto internazionale del quale si rimanda al domenicano spagnolo Francisco de Vitoria (1483-1546)³⁷ e per la formazione della dottrina sociale della Chiesa cattolica, a partire dall'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII (Giacchino Pecci, 1810-1903) del 1891³⁸ fino ad oggi.

³⁶ Torrell J.P., *Tommaso d'Aquino maestro spirituale*, Roma, Città Nuova, 1998, Premessa, p. 6.

³⁷ De Vitoria F., *De iure belli*, traduzione, introduzione e note di Carlo Galli, Roma-Bari, Laterza, 2005.

³⁸ Taccone Gallucci N.(1847-1905), *Il socialismo, il cattolicesimo e l'enciclica Rerum Novarum*, Milano, Lodovico Felice Cogliati Tip. Edit., 1891.

I.3. I precursori del pensiero sociologico italiano.

La sociologia è debitrice a numerose discipline che hanno analizzato i fenomeni sociali senza tuttavia identificarli come tali. La regina delle dottrine alla quale è obbligata è sicuramente la filosofia, *scientia scientiarum*, ma anche, fa le altre, la fisica e la storia. Talcott Parsons (1902-1979) scrive al riguardo, che la storia della sociologia è una «convenient way»³⁹. La dottrina sociologica entra nella cultura italiana attraverso la filosofia positiva. Le scienze morali e storiche sono in particolare le prime discipline che istintivamente si aprono e s'intrecciano con la sociologia. Alcuni studiosi sono concordi nell'attribuire la nascita della sociologia italiana nel XVI secolo, periodo in cui consapevolmente si vorrebbero applicare ai fenomeni morali e sociali le stesse leggi che governano il mondo fisico. Come Sir Isaac Newton (1642-1727) nella fisica aveva scoperto le leggi universali presenti nel cosmo⁴⁰, gli uomini di cultura ora si propongono di applicare alle relazioni sociali⁴¹ il principio di ordine e le leggi sottostanti alla realtà.

L'abate Antonio Genovesi (1713-1769)⁴², primo docente in Europa di Economia politica dal 1754 all'Università di Napoli, e autori successivi come Vilfredo Pareto⁴³, Gaetano Mosca⁴⁴ e Antonio Gramsci (1891-1937)⁴⁵ fanno risalire l'origine della sociologia italiana a Niccolò

³⁹ Parsons T., *Teoria sociologica e società moderna*, Milano, Etas Libri, 1979.

⁴⁰ Newton I., *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, Londini, jussu Societatis regiae ac typis Josephi Streater, 1687.

⁴¹ Crespi F., *Le vie della sociologia: problemi, teorie, metodi*, cit., cap. II, pp. 44-54.

⁴² Genovesi A., *Lezioni sul commercio o sia d'economia civile*, Bassano del Grappa, Remondini, 1769.

⁴³ Amoroso L. (1886-1965), *Vilfredo Pareto: l'economista e il sociologo*, scritti nell'anniversario della nascita, Milano, Casa editrice Rodolfo Malvasi, 1949.

⁴⁴ Mosca G., *Elementi di scienza politica*, Roma, Fratelli Bocca Editori, 1896.

⁴⁵ Gramsci A., *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

Machiavelli (1469-1527). Lo scrittore fiorentino è tradizionalmente ritenuto il fondatore della moderna scienza politica, per aver inteso distinguere nettamente il campo di questa scienza, da quello di altre discipline, che si occupano ugualmente dell'agire umano come, ad esempio, l'etica. Il filosofo tedesco Leo Strauss (1899-1973) difese ripetutamente il realismo politico⁴⁶, assegnandogli il ruolo di creatore della filosofia politica moderna. Nella sua opera di polemica contro lo storicismo e il positivismo intitolata *Natural Right and History* del 1953, Strauss propone nuove interpretazioni di Machiavelli, Locke e Weber, sostenendo la tesi della superiorità degli antichi sui moderni.

Nel XVII capitolo del trattato *Il Principe* del 1513, Machiavelli definisce l'accadere sociale come una cieca forza di volontà, concreta qualità della persona, vale a dire il Principe che si trovava immerso nella storia europea nel tentativo di unificare l'Italia⁴⁷. Machiavelli è convinto che l'uomo sia un fenomeno naturale al pari di altri e che i suoi comportamenti non possono cambiare nel tempo, come non possono variare il corso del sole e delle stelle. Il politico fiorentino sostiene una concezione pessimistica dell'uomo come essere morale, di cui non analizza le cause, ma si limita a constatarne empiricamente gli effetti della sua malvagità nella vita reale. Da questa visione naturalistica scaturisce la fiducia di Machiavelli in una teoria razionale dell'agire politico che possa individuare le leggi alle quali necessariamente i fatti politici rispondano e sappia dunque suggerire le sicure linee di condotta statistica. Machiavelli ha fiducia nel fatto che studiando il comportamento umano attraverso le fonti storiche o l'esperienza diretta si possa arrivare a formulare delle vere e

⁴⁶ Strauss L., *Natural Right and History*, Chicago, University of Chicago Press, 1953, p. 106.

⁴⁷ Gramsci A., *Sul Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1967.

proprie leggi di validità universale. Gli uomini «camminano sempre per vie battute da altri» e per questo egli propone il principio tipicamente rinascimentale dell'imitazione. Nell'antica Roma era normale parlare della *communis opinio* e della *vox populi*. Macchiavelli ne *Il Principe* dà anch'egli molta importanza a come conoscere le opinioni altrui e alla creazione delle stesse, aprendo una corrente di pensiero che sarà raccolta da Gabriel Tarde (1843-1904), insigne sociologo francese in contrasto con Durkheim, convinto che l'opinione sia la somma dei giudizi sui temi d'attualità e che questi si formano per imitazione entro uno spazio/tempo definito⁴⁸.

Lo sviluppo della sociologia italiana si può interpretare in maniera organica riallacciandosi allo spirito dell'età dei Lumi, preparato nel Seicento da Galileo Galilei⁴⁹, dalla fiorentina Accademia del Cimento «provando e riprovando» (1657-1667)⁵⁰ e dalla napoletana Accademia degli Investiganti (1663-1670)⁵¹. Studiosi e scienziati italiani dell'epoca gettano, guardando al pensiero di René Descartes (1596-1650)⁵² e di Pierre Gassendi (1592-1655)⁵³, danno rilievo al metodo induttivo come procedimento conoscitivo senza rigettare l'approccio deduttivo, quasi in un'anticipazione *ante litteram* del pensiero di Charles Sanders Peirce (1839-1914), fondatore del pragmatismo statunitense e padre della moderna

⁴⁸ Tarde G., *Le leggi dell'imitazione, Scritti sociologici* (tit. orig. *Les lois de l'Imitation. Étude sociologique*, Paris, F. Alcan, 1890), a cura di Franco Ferrarotti, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1976.

⁴⁹ Galilei G., *Il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Firenze, Landini, 1632.

⁵⁰ Malagotti L.(a cura di), *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento sotto la protezione del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana e descritto dal segretario Lorenzo Magalotti*, Firenze, per Giuseppe Cocchini all'Insegna della Stella, 1667.

⁵¹ D'Andrea F. (1625-1698), *Apologia in difesa degli atomisti e nella Risposta a favore del Sig. Lionardo di Capoa*, 1694.

⁵² Descartes R., *Discours de la méthode*, 1637.

⁵³ Gassendi P., *Animaduersiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicurei*, Lugduni, Guillelmum Barbier, typogr. reg., 1649.

semiotica⁵⁴. Le intuizioni della protosociologia aristotelica si manifestano nel XVII secolo nel pensiero di Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), vescovo di Condom e precettore del delfino Luigi di Francia (1661-1711), per il quale scrive il *Discours sur l'histoire universelle* (1681). Per Bossuet la società umana può essere studiata da due punti di vista: o in quanto considera l'intero genere umano come una grande famiglia oppure nella misura in cui si riduce in nazioni e in popoli composti di diverse famiglie particolari, ognuna dotata di propri diritti. Considerata in questo secondo senso, essa si definisce società civile e può essere chiamata comunità di uomini uniti sotto lo stesso governo e le medesime leggi. Da questo governo e dalle sue leggi è garantita per quanto possibile la sicurezza del riposo e della vita di tutti gli uomini. Chiunque non ami la società civile di cui fa parte, vale a dire lo Stato in cui è nato, scrive Bossuet nell'opera *La Politique tirée de l'Écriture Sainte* (1709) pubblicata postuma a Parigi, è nemico di sé stesso e dell'umanità intera. In Italia, Paolo Mattia Doria (1662-1746) considera invece la società come una comunità d'interessi tenuta insieme dal corpo politico identificato nello Stato e uno studio minuzioso della società civile implica, per lo studioso di fisica e matematica, l'analisi delle qualità umane⁵⁵. Autori a lui successivi, come ad esempio l'avvocato e statista Giuseppe Maria Galanti (1743-1806), riterranno al contrario che analizzare la società significa occuparsi dell'analisi della famiglia e della religione⁵⁶.

La prima formazione del pensiero sociologico italiano fa riferimento all'anticartesiano autore dei *Principj di una scienza nuova d'intorno alla*

⁵⁴ Peirce C.S., *Collected Papers*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1931-35; Peirce C.S., *Semiotica*, Torino, Einaudi, 1980.

⁵⁵ Doria P. M., *La vita civile*, Augusta, Daniel Hopper, 1710.

⁵⁶ Galanti G.M., *Elogio storico del signor abate Antonio Genovesi professore di civil economia nell'università di Napoli*, Venezia, Giambatista Pasquali, 1774.

natura delle nazioni (1725), Giambattista Vico (1668-1744). Il filosofo napoletano, nonostante una vita tribolata carica di miseria e di figli, scrive un'opera pionieristica per le scienze storiche, al pari di Galileo Galilei nelle scienze della natura. Nel suo capolavoro di lunga elaborazione, conosciuto comunemente come *Scienza nuova prima*, troviamo *in nuce* una certa sociologia⁵⁷. Egli vi espone la teoria della storia intesa come scienza e conoscenza reale, concreta, delle forme tipiche dell'attività umana ed è in questa sua elaborata prospettiva che si può cogliere un'anticipazione delle tassonomie sociologiche moderne.

Profondo conoscitore del collega inglese Francis Bacon (1561-1626)⁵⁸ e del giurista olandese Hugo Grotius (1583-1645)⁵⁹, nonché del pensiero socio-politico francese e olandese, Vico considera il fatto come «ciò che è stato fatto», dimostrando una chiara scelta per il dato di fatto, come base fondamentale della conoscenza sociologica metodologicamente orientata. Vico mira ad un'approfondita analisi conoscitiva del mondo sensibile e ad una conoscenza fondata della realtà. Il divenire storico costituisce un oggetto di studio privilegiato. Peculiare è la proposta vichiana di ricostruzione dell'ambiente specifico in cui un evento è accaduto. La sola forma di conoscenza è quella a carattere storico, perché vera, reale. Lo studioso italiano è fondamentale inoltre per il concetto di «costante uniformità»⁶⁰ dimostrata dalla storia. La storia non ha leggi, possiede invece dei ritmi ed è in relazione con essi che si crea un terreno

⁵⁷ Cosentini F., *Importanza della Scienza nuova di G. B. Vico rispetto alla filosofia della storia ed alla moderna sociologia*, Sassari, Dessi, 1895; Cosentini F., *La teoria dell'evoluzione sociale nel Vico e nei moderni sociologi*, Roma, tip. Terme Diocleziane di G. Balbi, 1896.

⁵⁸ Bacon F., *Novum organum*, Londra, 1620.

⁵⁹ Grotius H., *De jure belli ac pacis*, Parigi, 1625.

⁶⁰ Vico G., *Principj di scienza nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle nazioni. Colla vita dell'autore scritta da lui medesimo*, 3 voll., Milano, Tipografia dé classici italiani, Contrada del Bocchetto, 1801, vol. 1, p. 253.

comune con la sociologia⁶¹. Si tratta certamente di una sociologia qualitativa, ma permette comunque di qualificare Vico come un sociologo delle origini⁶². La nuova scienza proposta dallo studioso, non è la fisica dominante del XVII secolo, ma è il mondo della storia, vale a dire la storia di cui l'uomo è artefice. Tale mondo appare estraneo agli altri studiosi contemporanei per sua natura al rigore e alla dignità delle scienze, poiché soggetto all'empirico dominio delle forze del caso oppure predestinato *ab aeterno* e soggetto ad una forza che trascende i disegni dell'uomo. Esso è al contrario per Vico l'unico possibile, il solo che è effettivamente realizzato dall'uomo e dunque degno di studio. L'essere umano non può conoscere le cause del mondo fisico, *verum scire est scire per causas*, ma può solo conoscere le cause di ciò che egli stesso fa, ossia la storia. Considerando che la conoscenza del farsi s'identifica con il vero, *verum et factum convertuntur*, non è possibile pervenire ad una reale conoscenza della natura, perchè essa non è opera umana. E' fattibile comprendere invece il mondo della storia, poiché esso è fatto dagli uomini e si svolge perciò secondo le leggi universali ed eterne che presiedono allo svolgimento dello spirito dell'uomo. La storia si configura dunque come una metafisica della mente umana, un'analisi dello sviluppo dell'attività spirituale dell'uomo, inteso sia come singolo sia come specie.

«Gli uomini prima sentono senz'avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura.»⁶³

⁶¹ Cosentini F., *La sociologia e G.B. Vico*, Savona, Bertotto, 1899.

⁶² Ammassari P., *Vico, Croce e la sociologia*, in "Contributi di storia della sociologia. Atti della sezione di storia della sociologia del I Convegno italiano di sociologia "Consensus e conflitto nella società contemporanea". Roma, 15-18 ottobre 1981", A. Izzo e C. Mongardini (a cura di), Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 31-41.

⁶³ Vico G., *Principj di scienza nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle nazioni. Colla vita dell'autore scritta da lui medesimo*, cit., Libro I, Dignità LIII.

Vico illustra nella *Degnità LIII* i tre momenti dello sviluppo ideale della sua «metafisica della mente umana», che corrispondono ad altrettante facoltà conoscitive dell'uomo. Esse sono rappresentate in tre età, anch'esse ideali, dello sviluppo storico. L'età degli dei è collegata al senso e rappresenta la fase primitiva della storia umana, come quella dell'infanzia dell'individuo. Vico descrive i primi uomini come «stupidi, insensati ed orribili bestioni», nei quali la limitatezza della vita spirituale è compensata dalla forza fisica e dalle gigantesche dimensioni. La facoltà della fantasia, tipica della giovinezza, prevale nell'età degli eroi. In quest'età sorgono per il filosofo napoletano le prime istituzioni politiche. Gli eroi, ai quali risalgono la costruzione delle prime città, accolgono in esse in qualità di *famoli*, ossia servi, quegli uomini giganti che cercano riparo dalle violenze dei loro simili. Alla lunga però i «famoli» si ammutinano contro il potere dei forti che li dominano, costringendo questi ultimi ad organizzarsi in Stati aristocratici affidati all'ascendenza nobiliare. Si giunge così a configurare negli Stati la distinzione tra due ceti fondamentali: da un lato i patrizi, che tendono a conservare inalterata l'organizzazione dello Stato, e dall'altro i plebei, che mirano invece a sommuoverla per migliorare la loro condizione. La tensione tra i due gruppi sociali è continua e ciò porta alla progressiva dichiarazione dell'eguaglianza di natura di tutti i cittadini.

Con il riconoscimento della comune ragione tra gli individui si entra così nell'età degli uomini, che corrisponde all'età matura e alla civiltà moderna. Le Repubbliche si trasformano da aristocratiche in popolari, le distinzioni sociali e politiche vengono affidate al censo, alla ricchezza e all'operosità degli stessi cittadini. E' la fase in cui la ragione trova il suo più vasto campo d'applicazione. Lo schema triadico che segna gli stadi della storia, secondo Vico, non è però irreversibile. Gli Stati dell'età degli uomini possono avviarsi, infatti, ad un'inesorabile decadenza, che li fa ripiombare

all'inizio del ciclo mentale dell'umanità. Vico chiama ricorso questo ritorno del corso della storia alle sue origini ideali non cronologiche, ma psico-gnoseologiche e di conseguenza può essere considerato un predecessore della teoria dei sistemi della sociologia moderna. Vico è, infatti, uno dei primi pensatori che analizza sistemi sociali come strutture che contengono sottosistemi e che lottano contro altri sistemi. In questo contesto pare anticipata in qualche modo anche la teoria marxiana della lotta tra le classi.

La *Scienza nuova* rimane una delle grandi opere della cultura italiana e dalla sua lettura ci si rende conto di quante domande e dubbi sono ancora nell'attesa di risposta. Nicola Abbagnano (1901-1990)⁶⁴ ricorda nella premessa alla sua memorabile edizione delle *Opere* di Vico⁶⁵ che la disparità delle interpretazioni sul filosofo napoletano ha origine dall'oscurità del suo stile e da certe ambiguità di pensiero. Non a caso, per lo storico francese Jules Michelet (1798-1874)⁶⁶ Vico è il filosofo della storia che per primo si dedica all'accertamento oggettivo di fatti e leggi, mentre per i cattolici ottocenteschi è un tradizionalista che difese le concezioni teologiche dalle obiezioni del cartesianesimo. Per Carlo Cattaneo⁶⁷ Vico è invece il fondatore della sociologia positivista. I filosofi idealisti Benedetto Croce⁶⁸ e Giovanni Gentile (1875-1944)⁶⁹ rivalutarono totalmente nel ventesimo secolo l'originalità del pensiero di Vico e lo percepirono come un precursore dell'idealismo romantico tedesco e dello storicismo assoluto.

⁶⁴ Abbagnano N., *Problemi di sociologia*, Torino, Taylor Editore, 1959.

⁶⁵ Vico G., *La scienza nuova e altri scritti*, a cura di Nicola Abbagnano, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1976.

⁶⁶ Michelet J., *Oeuvres complètes*, 2 voll. (1.: 1798-1827 – 2.: 1828-1831), Paris, Paul Viallaneix, 1972.

⁶⁷ Cattaneo C., *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, in "Il Crepuscolo", Milano, ottobre-dicembre 1858.

⁶⁸ Croce B., *La Filosofia di Giambattista Vico*, Bari, G. Laterza & figli, 1911.

⁶⁹ Gentile G., *Studi vichiani*, Messina, G. Principato, 1915.

L'analisi del sociale proposta da Machiavelli non è ancora sociologia, come non la è quella offerta da Vico. Questi illustri studiosi hanno prodotto apprezzabili notazioni sociologiche, che rimangono tuttavia degli elementi sparsi. Siamo ancora nell'attesa della sociologia come ricerca scientifica in senso proprio. Essa si può veramente definire come una scienza d'osservazione, quando non presume più di far nascere ciò che osserva da una pura meditazione introspettiva, ma s'impone come una scienza d'osservazione esterna concettualmente orientata. La sociologia moderna, infatti, non suppone un'osservazione naturale, ma si fonda sull'osservazione scientifica, che è l'attenta considerazione guidata da un'ipotesi di lavoro. Il problema da spiegare, analizzare e descrivere è in qualche modo tradotto in un sistema d'ipotesi generale e ipotesi specifiche di lavoro. Tali ipotesi di lavoro vengono poi verificate o falsificate in base ai dati empirici raccolti sotto la guida della coscienza problematica della ricerca. Solo così abbiamo la vera e propria sociologia.

Negli studi del diciottesimo secolo si formalizzano i primi fondamenti concettuali e metodologici della sociologia come scienza⁷⁰. In prossimità della nascita di Comte, germoglia la rivoluzione industriale e la cultura rivolge di nuovo, dopo un lungo periodo di concentrazione metafisica, la sua attenzione al fisico e al sociale. I primi pensatori che ragionano, anche se inconsapevolmente, in termini sociologici sono: Petty (1623-1687)⁷¹, Montesquieu, Ferguson (1723-1816)⁷², Turgot, Condorcet, Saint-Simon e Quételet. Antesignani di Auguste Comte sono, infatti, da ritenersi tutti quegli illustri studiosi che formulano una propria concezione

⁷⁰ Leonardi F., *La luce nelle caverne: biologia, scienze sociali ed evoluzione*, in "Sociologia e ricerca sociale", A. IV, n. 11-12, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 293-298.

⁷¹ Petty J. W., *Political arithmetick, or a discourse*, London, Pergamon, 1690.

⁷² Ferguson A., *Saggio sulla storia della società civile* (tit. orig.: *An Essay on the History of Civil Society*, 1767), Vallecchi, Firenze, 1973.

scientifico del progresso della società umana⁷³. Nelle opere di Edmund Burke (1729-1797) riscontriamo inoltre il concetto di società come equilibrio di forze⁷⁴, mentre nell'innovativa concezione dialettica della società del filosofo Friedrich Hegel si evidenzia la contraddittorietà del fenomeno preso in sé⁷⁵.

Charles-Louis de Montesquieu (1689-1755), nobile rappresentante della prima fase dell'illuminismo francese assieme a Voltaire (1694-1778), costruisce la sua filosofia politica analizzando i fatti politico-sociali della storia antica e contemporanea. Nello scritto *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*⁷⁶ (1734), alla critica del costume si unisce un'analisi critica della storia romana, nella quale l'autore tenta, oltre alla ricostruzione filologica, di ricercare i principi politici e sociali che spiegano lo sviluppo e la decadenza di Roma. La spiegazione dei fatti socio-politici mediante principi comuni applicata al caso specifico della storia romana, nel maturo capolavoro *De l'esprit des lois* (1748)⁷⁷ è invece generalizzata, dando luogo alla costruzione di una vera e propria scienza delle società. Il pensatore politico parigino, che da alcuni studiosi è considerato l'iniziatore della moderna sociologia, intende ritrovare le sue cause generali che presiedono allo sviluppo delle diverse istituzioni socio-politiche, pur non dimenticando il carattere specifico delle nazioni e dei singoli momenti storici. Per realizzare questo disegno, Montesquieu individua tre forme di governo, repubblicano, monarchico e dispotico,

⁷³ Crespi F., *Le vie della sociologia: problemi, teorie, metodi*, cit., cap. IV, pp. 91-99.

⁷⁴ Burke E., *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* (Tit. orig.: *Reflections on the Revolution in France*, 1790), versione con uno studio introduttivo di V. Beonio-Brocchieri (1902-1979), Bologna, Cappelli, 1930.

⁷⁵ Hegel G.W.F., *Fenomenologia dello spirito* (Tit. orig.: *Phänomenologie des Geistes*, 1807), traduzione di Enrico de Negri (1902-1990), Firenze, La nuova Italia, 1933.

⁷⁶ Montesquieu C., *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains, et de leur décadence*, Lausanne, 1749.

⁷⁷ Montesquieu C., *De l'Esprit des Lois*, Genève, 1748.

distinte in base al numero di chi detiene il potere e al modo in cui esso è esercitato. A ciascuna di queste forme di governo corrisponde un principio, virtù, onore e terrore, inteso nel duplice senso di fattore originario e di elemento costitutivo, al quale esse devono mantenersi fedeli se vogliono conservarsi a lungo. L'intento di Montesquieu non è comunque quello di indicare un ordine preferenziale, ma piuttosto di ricercare la serie delle condizioni sociali, geografiche, giuridiche, necessarie perchè ciascuna forma di governo, con il suo principio, possa svilupparsi e mantenersi. L'insieme di questi rapporti, quali il clima, il territorio, le istituzioni, è ciò che egli chiama «spirito delle leggi». Montesquieu analizza anche i tre generi di poteri che vi sono in ogni Stato: il potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Egli si preoccupa di determinare la condizione generale per il mantenimento della libertà politica, che trova realizzazione nella sua teoria della divisione dei poteri. Concepita da John Locke (1632-1704) e perfezionata da Henry Saint-John Bolingbroke (1678-1751), la teoria politica attraverso Montesquieu entra così definitivamente nel patrimonio politico e culturale francese ed europeo.

La società è, per il filosofo, l'unione degli uomini e non gli uomini stessi. Questa sua convinzione è espressa ampiamente nell'*Essais touchant les loix naturelles et la distinction du juste et de l'injuste*, pubblicato qualche anno dopo la sua morte, avvenuta a Parigi nel 1755. L'influenza della Politica di Aristotele è evidente. Per Montesquieu l'essere umano non è fatto per restare in solitudine, ma per vivere in società con i suoi simili. L'uomo ha il dono della parola per comunicare i propri pensieri agli altri individui. Al di fuori della società non c'è che preoccupazione e ferocia, mentre nel suo interno regna la gentilezza dei costumi e ci sono amici che ti soccorrono e consolano nel momento del bisogno. La concezione sperimentalista di Newton e quella empirista di Locke, nel frattempo,

ottiene accreditati seguaci in Italia, nonostante qualche resistenza da parte ecclesiastica, soprattutto per l'apporto lockiano messo all'indice da Papa Clemente XII (Lorenzo Corsini, 1652-1740) nel 1733. Il veneziano Francesco Algarotti (1712-1764), attivo anche in Francia, Germania e Russia, riesce a diffondere lo spirito newtoniano dell'analisi, dell'esperimento e dell'osservazione, grazie al suo testo *Newtonianismo per le dame* del 1737. Nella dedica «Al Signor Bernardo di Fontenelle» (pp. III-XII), l'appena ventenne autore così presenta il proprio lavoro:

«Giusto era bene, che le Dame, le quali s'accorsero anch'esse per opera vostra del gran cambiamento, che nel Mondo pensante introdotto avea in Descartes, del novello pure s'accorgessero, e naturalmente omai l'ultimo, di cui il Gran Nevvton è Autore; ma egli era malagevole di ammansir di nuovo questa Fiera, che sulla tracce de' calcoli, e della più recondita Geometria all'antica sua selvatichezza più che mai ritornava. Voi avete abbellito il Cartesianismo: io ho procurato di domar, per così dire, il Nevvtonianismo, e di rendere aggradevole la sua medesima austerità.»⁷⁸

Il clima socio-culturale italiano risulta col passare del tempo sempre più favorevole a sviluppi meno astratti della concezione della realtà sociale. Non è da trascurare in tal senso la benevola influenza esercitata dal papato, che agevola in Italia vari accordi socio-politici e mantiene al riguardo un atteggiamento conciliante e in qualche misura liberale. Per diciotto anni, dal 1740 al 1758, è Pontefice Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1675-1758), che si schiera contro i gesuiti, ma serba una peculiare attenzione nei riguardi della scienza, come nel caso del sostegno dimostrato all'archeologo Winckelmann per la fondazione di un'accademia. L'apertura mentale e la fiducia verso la scienza si propagano ancora grazie all'azione decisiva di alcuni centri universitari già da allora di rilevanza internazionale come Bologna, sede del celebre Archiginnasio dotato di una

⁷⁸ Algarotti F., *Newtonianismo per le dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Pasquali, Napoli, 1737, p. VI.

ricca biblioteca, Padova e Pisa, ma anche Napoli, dove insegna l'empirista Genovesi. Altri intellettuali italiani, viaggiando all'estero, riportano nuove idee e proposte scientifiche. Fra loro è da citare Pietro Verri (1728-1797) dell'Accademia dei Trasformati di Milano, redattore della rivista *Caffé*. È lui che esorta il giurista Cesare Beccaria (1738-1794) affinché pubblichi nel 1764 *Dei delitti e delle pene*, opera ispirata dalle idee di David Hume (1711-1776), Rousseau e Montesquieu, il cui libro sulla separazione dei poteri è discusso in ogni parte d'Italia.

Elegante precursore della scienza sociale italiana è successivamente Gian Domenico Romagnosi (1761-1835), docente all'Università di Pavia di Diritto civile e collaboratore degli *Annali di Statistica (Annals of Statistic)*. Figura centrale nel passaggio storico dall'enciclopedismo del Settecento all'Ottocento romantico, Romagnosi ritiene che il vero motore della società sia la «forza del principio della individualità»⁷⁹, come elegantemente ci riferisce il professore Arcangelo Ghisleri (1855-1938). Romagnosi, con la scuola che da lui deriva, genera un originale insieme di valori e metodi positivi rivolti alla conoscenza sociale. Giurista e sommo in tutti campi del diritto e della stessa pratica giuridica, trova nella riflessione sociale e politica su base sperimentale e filosofica l'autentico baricentro capace di unificare in modo compiuto i suoi eclettici interessi di scienziato. La sua vasta elaborazione si compendia nella dottrina della *Civile Filosofia*⁸⁰, che l'allievo Cattaneo amerà definire come «lo studio dell'uomo senza isolarlo dalli altri uomini e dalla natura»⁸¹ (1859). Romagnosi precisa il suo

⁷⁹ Ghisleri A., *Sociologia italiana: di alcune vedute fondamentali di G. D. Romagnosi*, in "Rivista d'Italia: lettere, scienza ed arte", A. 22, Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1919, pp. 426-445 e in particolare p. 437.

⁸⁰ Romagnosi G.D., *Istituzioni di civile filosofia ossia di Giurisprudenza Teorica*, 3 voll., Firenze, Piatti, 1846.

⁸¹ Cattaneo C., *Lettere. 1821-1869*, a cura di C. G. Lacaita, Introduzione di A. Padoa Schioppa, Presentazione di E. A. Albertoni, Milano, Mondadori – Oscar Classici, 2003.

pensiero nelle cinque lettere che scrive a Giovanni Valeri, pubblicate in seguito da Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863) nella sua rivista *Antologia* nel 1826⁸². Nella quarta lettera al corrispondente senese, lo studioso chiarisce in forma molto precisa che il motivo ispiratore della sua opera è di «ben connettere» la morale col diritto, seguendo una metodologia rigorosa «onde elevare la dottrina delle leggi alla possanza e alla dignità di scienza e di arte dimostrata». Nella stessa lettera Romagnosi dice ancora che «la Morale, la Politica ed il Diritto debbono riposare sulle leggi certe e solide della natura umana, come l'agricoltura e la meccanica riposano sulle leggi della natura fisica».

Nella prima versione della *Genesi del Diritto Penale* (1791) si ha già la certezza che Romagnosi tenti di trovare una precisa giustificazione umana e razionale alla società, più che al potere politico e sovrano. L'autore parmense riflette su una concezione della libertà non retorica, ma concreta e derivata dall'antico ramo delle *civitates*, con tutte le implicazioni storiche e sociologiche a loro connesse. Romagnosi considera la società come una «macchina d'aiuto indispensabile all'esercizio dei diritti e dei doveri». La società gli appare un'unione durevole e necessaria tra gli uomini con i loro rapporti dialettici, mediati entro l'auspicata e sempre più ampia autonomia individuale e sociale e nel rispetto delle regole di una responsabile disciplina condivisa e accettata. Egli sostiene con convinzione e ricchezza d'argomenti logici e di riflessioni storiche che l'uomo è realmente lo stesso sia nello stato di natura sia in quello di società e che l'unica differenza tra queste condizioni è il cambiamento dei rapporti. Da

⁸² Romagnosi G.D., *Dell'ordinamento della scienza della cosa pubblica. Lettere del Professore Gian Domenico Romagnosi a Giovanni Valeri. Professore di Diritto Criminale nella Università di Siena*, in "Antologia", Firenze, vol. XXIII, n. LXVIII, agosto, 1826, pp. 147-161; vol. XXIII, n. LXIX, settembre, 1826, pp. 60-71; vol. XXIV,

simile premessa lo studioso deduce che gli uomini hanno un diritto che egli chiama di «socialità», tanto «importante e sacro, quanto quello della conservazione di sè stesso».

«Dal fin qui detto insomma, deve ammettersi come assioma certo ed universale, tanto in morale quanto in legislazione, che esiste una infallibile e costante connessione fra i motivi, che sono presenti all'intendimento, e le determinazioni dell'umana volontà, e che queste determinazioni sono sempre relative e proporzionate alle specie ed all'energia dei motivi medesimi.»⁸³

Romagnosi, riconoscendo la società come «unico stato naturale dell'uomo», capovolge in modo irreversibile ogni illusione circa l'eccellenza del primitivo e originario stato di natura. Spezzando l'antitesi tra natura e società propria delle riflessioni di Rousseau⁸⁴, egli le armonizza tra loro, dichiarando il primato dell'uomo e della società e la loro autonomia entro il maestoso universo naturale e ambientale. Con un'opera compiuta e successiva di circa trenta anni rispetto alla *Genesi* e intitolata *Assunto primo della scienza del diritto naturale*, Romagnosi elabora una ancora più matura definizione della *Civile Filosofia*, che prende avvio proprio da questa sua puntuale lettura dell'origine della società. L'unione sociale, nella quale egli ritiene fermamente deve essere collocato l'uomo-individuo, costituisce un punto fermo. Nella natura risiede la totalità delle cose esistenti e trova il dovuto e necessario posto sia il principio di individualità sia quello di socialità.

n. LXX, ottobre, 1826, pp. 46-55; vol. XXIV, nn. LXXI-LXXII, novembre-dicembre, 1826, pp. 1-17.

⁸³ Romagnosi G.D., *Genesi del diritto penale* (1791), a cura e con saggio introduttivo di Robertino Ghiringhelli, prefazione di Ettore A. Albertoni, Milano, Giuffrè, 1996, p. 210.

⁸⁴ Rousseau J.J., *Discours sur l'origine et les fondamens de l'inégalité parmi le hommes*, Geneve, 1754.

La natura soltanto deve reggere la vita e lo sviluppo degli uomini che ha predisposto per lo stato di società, concepito come il solo idoneo a mantenere e confermare in tutti i tempi e luoghi l'«incivilimento», termine ricorrente nei suoi scritti. L'intera opera romagnosiana mira a conoscere e interpretare lo sviluppo storico e sociale umano attraverso un processo di lettura multidisciplinare. Il filosofo indica come incivilimento, proprio quel procedere continuo, anche se non lineare, dell'uomo-individuo verso stadi più avanzati di perfezionamento morale, civile, economico e politico. Romagnosi sostiene che nella natura è tanto il principio di individualità quanto quello di socialità e pertanto lo sviluppo umano avviene naturalmente verso uno stato di società, l'unico in cui si sviluppa l'incivilimento. Questa raffinata affermazione non è di poco conto e troverà largo consenso in autorevoli autori successivi. Mi riferisco alle teorie del comportamento interindividuale dove la realtà è relazione d'individui che danno significato alle loro azioni sostenute da Vilfredo Pareto, Georg Simmel e Max Weber, oppure al problema dell'interpretazione del mondo intersoggettivo di Alfred Schütz (1899-1959) o ancora alle attuali teorizzazioni dei bisogni radicali della sociologa ungherese Ágnes Heller⁸⁵.

⁸⁵ Heller Á., *Sociologia della vita quotidiana*, prefazione di Gyorgy Lukacs, Roma, Editori Riuniti, 1975.

I.4. La nascita dell'osservazione sociale.

Con la rivoluzione francese (1789-1799) nasce una nuova società, che si afferma in Europa tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Il periodo è definito l'età romantica e nel rinnovato mondo, che è poi, in parte, quello in cui noi ancora viviamo, ritroviamo lo sforzo di tutte le scuole di pensiero di dare una base dottrinale alla società, di chiarirne le leggi di esistenza e di sviluppo, come ci espone «il Padre della lingua italiana»:

«Quante volte del tempo che rimembre
Legge, moneta e uffici, e costume
Hai tu mutato e rinnovato membre
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te somigliante a *quella inferma*
Che non può trovar posa in sulle piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma.»⁸⁶

Le antiche certezze, che definivano e giustificavano la società precedente erano distrutte. Nel precedente secolo dei Lumi avevano dominato due idee di fondo: la prima sosteneva che la coesione sociale esigeva di credenze comuni indubitabili, mentre la seconda convinzione credeva che l'umanità avanzasse necessariamente verso il progresso. La nuova società che ora si va imponendo rivaluta, invece, l'immaginazione e la libertà creativa dell'individuo in contrapposizione al razionalismo illuminista e s'interroga nel ricercare un fondo comune di pensiero. Essa si fa sostenitrice di ideali civili, primo fra tutti la libertà dei popoli dall'oppressione politica, in nome del diritto di ogni individuo al riconoscimento della propria dignità. Il fenomeno romantico è molto complesso, in quanto in esso si afferma la stessa concezione politico-

sociale del mondo occidentale moderno. Esso è sostanzialmente di origine francese, in quanto gli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza propri della rivoluzione francese erano circolati in ogni paese europeo conquistato dagli eserciti napoleonici. Dopo la caduta di Napoleone, i numerosi Stati non intendevano più rinunciare a questi valori, che invece venivano negati dalla restaurazione borbonica impostata dal Congresso di Vienna (1814-1815). Gli aspetti ideologici del romanticismo francese si erano infatti radicati tra gli intellettuali italiani, tedeschi e delle frontiere europee modificate da Napoleone Bonaparte (1769-1821).

Paul Bénichou (1908-2001) è riuscito ad interpretare, grazie alla sua intelligenza sociologica, il senso generale che ispira tutta l'epoca, caratterizzata da una complessa fioritura di sistemi dottrinari e sociali. Lo spirito generale dell'Europa moderna è guidato dal libero arbitrio del pensiero. La fede è una forza antica radicata nell'uomo, la libertà è una nuova volontà che deve radicarsi ed è l'anima della moderna società. L'insigne studioso di Storia della letteratura francese sostiene che

«L'età romantica viene chiamata così soprattutto in riferimento alla letteratura e all'arte che l'hanno resa memorabile. In realtà, questa epoca è, come qualsiasi altra, un'epoca di dottrine e la novità delle circostanze l'ha spinta a trovarsi, più di qualsiasi altra, in bilico tra un vecchio mondo distrutto e un avvenire oscuro.»⁸⁷

L'analisi di Bénichou, che talvolta non riesce a mantenere salde le redini della sua interpretazione, mostra quattro diverse dottrine che nell'epoca romantica francese cercano di dare rinnovate certezze: il neocattolicesimo, il liberismo, l'utopia pseudoscientifica e l'umanitarismo. Sbagliato sarebbe considerarle in rapporto conflittuale. Queste scuole di

⁸⁶ Alighieri D. (1265-1321), *La Divina Commedia*, Purgatorio, 1315, Canto VI.

pensiero, per l'autore, avvicinate dalla considerazione di valori comuni quali l'idea di progresso e della dignità della scienza, accordano un ruolo di particolare rilievo al poeta e all'artista. L'obiettivo è di creare la società moderna e di fondare le regole e gli ideali del nuovo ordine sociale e spirituale, ammantando la loro autorità con l'aureola del bello.

Il neocattolicesimo del XIX secolo coltiva un grande e paradossale progetto: inserire l'idea moderna del progresso al dogma tradizionale. La religione tradizionale al problema tra cause e fini rispondeva da sempre con la stessa risposta e li riconduceva a Dio, causa delle cause, fine dei fini, garante di ogni valore. Il segreto della sua grande vitalità e diffusione è che continuava ad alimentare le speranze moderne. Nell'ottica cattolica la realizzazione dei fini non conduce necessariamente ad un progresso della specie, ma non lo escludeva a priori. Essa ammette a fianco della sovranità divina una libera volontà individuale. Il neocattolicesimo vede la luce all'indomani della Grande Rivoluzione e nel cuore stesso della controrivoluzione. I suoi primi pensatori in Francia sono Ballanche (1776-1847)⁸⁸, Chateaubriand (1768-1848)⁸⁹ e Lamennais (1782-1854)⁹⁰. Nel pensiero neocattolico, oltre al lato conservatore, c'è anche un'anima più aperta verso l'avvenire. La sua versione moderna integra il progresso della specie come volontà divina, ma la sua debolezza fu di indicare questa via troppo tardi.

I sostenitori del pensiero liberale vedono piuttosto nel principio della libertà la conquista essenziale dell'uomo moderno, sacrificando ad esso

⁸⁷ Bénichou P., *Il tempo dei profeti. Dottrine dell'età romantica*, Bologna, Il Mulino, 1977, p. 633.

⁸⁸ Ballanche P.-S., *Le vieillard et le jeune homme (1819)*, nouvelle édition avec introduction et notes par Roger Mauduit, Paris, Alcan, 1929.

⁸⁹ De Chateaubriand F.A.R., *Le genie du christianisme: suivi de la defense du Genie du christianisme et de la lettre a M. De Fontanes*, Paris, Firmin Didot freres, 1844.

l'unità o la totalità organica del corpo sociale. E' pur vero che il pensiero dogmatico tende in genere a confondere cause e fini, ma l'originalità dell'ottica liberale consisteva nell'eliminare il dettato del dogma, affermando che tutto è opera dell'uomo e della libera scelta. Gli intellettuali francesi dell'epoca, come Rebecque (1767-1830)⁹¹, Guizot (1787-1874)⁹² e Jouffroy (1796-1842)⁹³, professore alla Facoltà di Lettere di Parigi, hanno creduto di poter ricercare tutte le verità dell'uomo e dell'universo attraverso la scienza. L'utopia pseudoscientifica è l'altra dottrina predominante nell'età romantica ed è rappresentata dal pensiero di Saint-Simon⁹⁴, Comte⁹⁵ e più tardi da quello di Marx⁹⁶. Le idee di Claude-Henri de Saint-Simon (1760-1825) saranno molto feconde e la sua dottrina si rinnoverà nello spirito dei suoi discepoli in un disegno teocratico denominato sansimonismo. Auguste Comte, che è segretario del filosofo dal 1817-1824, comincia ad elaborare in quel periodo la sua legge dei tre stati, mentre Karl Marx riprende alcune riflessioni nella sua visione materialista di teorizzatore del comunismo come prassi politica⁹⁷. Nell'utopia pseudoscientifica, analogamente alle teorie neocattoliche, si coglie un'ambiguità nel momento in cui erige la scienza a certezza, capace di

⁹⁰ Lamennais F.R., *Saggio sull'indifferenza in materia di religione del signor abate F. de La Mennais*, Tomo primo/quarto, Modena, G. Vincenzi e compagno, 1824-1827.

⁹¹ Constant B.-H., *De la religion, considerée dans sa source, ses formes et ses développements*, 5 Voll., Paris, Bossange pere - Bossange Freres - Treuttel et Wurtz - Rey et Gravier - Renouard - Ponthieu, 1824-1831.

⁹² Guizot F., *Histoire generale de la civilisation en Europe depuis la chute de l'empire romain*, 4. ed., Paris, Didier, 1840.

⁹³ Jouffroy T.-S., *Cours de droit naturel*, 3 Voll., Paris, Prevost-Crocius, 1834-1835.

⁹⁴ Saint-Simon C.-H., *Oeuvres choisies*, New York, Georg Olms Verlag, rist. dell'ed. di Bruxelles, Fr. Van Meenen, 1859.

⁹⁵ Comte A., *Discours sur l'esprit positif: ordre et progres*, Paris, Société positiviste, 1898.

⁹⁶ Marx K., *Le capital. Critique de l'économie politique*, préface de Friedrich Engels, Paris, Giard & Brière, 1900-1901.

⁹⁷ Marx K., *La concezione materialista della storia: pagine scelte di filosofia e politica*, Firenze, La nuova Italia, 1964.

determinare i fini supremi del genere umano. Alla conoscenza della natura corrisponde un'identica evidenza nella conoscenza dell'uomo e il libero arbitrio entra in conflitto. Assistiamo, dunque, ad una neoutopia che ha prontamente aggiornato e applicato un correttivo liberale che assicura il diritto al libero esame all'individuo.

Di libertà critica e di dogma si è nutrito l'umanitarismo dell'età romantica. Esso è stato spesso spiegato in opposizione o in sostituzione al credo religioso tradizionale. Oggi è in parte dimenticato e assimilato ad una vaga filosofia che ha predetto il rispetto e la compassione verso l'umanità. Rappresentato dagli storici francesi Edgar Quinet⁹⁸ e Michelet, nell'umanitarismo infiamma la fede in una rigenerazione collettiva. Esso è un movimento che sostiene la fede umanitaria. Questo spirito umanitario risiede nel popolo, nell'insieme degli uomini, nella folla ed è per tale motivo un organo stesso di Dio, che dà corpo istintivamente agli obiettivi e ai disegni della provvidenza divina. Bénichou avanza più di un appunto all'umanitarismo, che considera un movimento incerto a livello teorico, in quanto titubante tra l'aderenza al principio di libertà individuale e la necessità di scorgere l'individuo come parte di una storia provvidenziale. L'autore sottolinea, in modo lievemente sincronica, che l'umanitarismo, per la sua fiducia nella redenzione futura dell'umanità, si è ritrovato

«...disarmato di fronte alla ripresa dell'utopia totalitaria, esponendosi pericolosamente al suo fascino»⁹⁹.

L'umanitarismo francese è in ogni modo un fecondo movimento intellettuale fondato sulla fede in un destino collettivo dell'umanità, che comprende e supera le storie e gli infiniti destini degli stessi individui che la

⁹⁸ Quinet E., *Le christianisme et la Revolution francaise*, Paris, Bailliere et C., 1845.

⁹⁹ Bénichou P., *Il tempo dei profeti*, cit., p. 637.

compongono. La sua dottrina tenta di unire in un'unica prospettiva teorica, la fiducia illuministica nella perfettibilità del genere umano e la certezza cristiana della redenzione finale dell'umanità. L'ideale laico dell'umanità e del popolo diventava una nuova fede che attraeva sia intellettuali liberali indirizzati al principio della critica razionale, sia cattolici sottoposti all'accettazione del dogma. Diversamente dal pensiero liberale, dove il popolo è primariamente una moltitudine eterogenea di bisogni e di volontà, per gli umanitari esso è una comunità vivente che incarna sulla terra i disegni della Provvidenza. Contiene tutti quelli che soffrono e che meritano e per questo il popolo è il vero organo di Dio. Esso comprende naturalmente il bene e la giustizia, ed è predisposto a riunire in sé tutti coloro che sono capaci di dedizione all'ideale. La componente più significativa dell'umanitarismo ottocentesco deriva dal fatto che i suoi sostenitori si persuadono che la democrazia ha bisogno, come ogni altro sistema politico, di un sentimento religioso che renda più forte il senso del dovere nel popolo. Essi sostengono che

«La libertà è meschina e ha bisogno di leggenda.»¹⁰⁰

Per narrare leggende che raggiungono l'immaginazione del popolo ci vogliono quindi poeti, profeti e storici, o una giusta fusione degli uni e degli altri, come sono stati fedelmente gli umanitarismi. Edgar Quinet (1803-1875) è uno storico e politico francese di idee democratiche. Entrato in contatto con Mazzini e Garibaldi, è contrario alla spedizione francese (1849) contro la Repubblica Romana. Quinet è uno dei sommi ambasciatori della nuova fede e scrive che l'Onnipotente non è scomparso, ma ha

¹⁰⁰ Bénichou P., *Il tempo dei profeti*, cit., p. 426.

unicamente cambiato dimora. Cristo non vive più nelle chiese, ma nello Stato laico.

«Voi cercate Cristo nel sepolcro del passato, ma Cristo ha abbandonato il sepolcro; ha camminato, ha cambiato posto; egli vive, si incarna, discende nel mondo moderno.»¹⁰¹

L'uguaglianza e la fratellanza annunciate da Cristo alla fine si concretano nelle nuove istituzioni nate dalla rivoluzione del 1799 e questi supremi valori diventano le basi della moderna umanità che la rivoluzione ha prodotto. L'umanitarismo, come la fede cristiana, ha inoltre i suoi ministri, primi fra tutti il poeta e lo storico. Il primo ha la missione di narrare il buono e il bello in maniera comprensibile a tutti e dare una raffigurazione maestosa dei santi laici che si sono sacrificati per la libertà del popolo. Lo storico, come esprime Jules Michelet, padre massimo dell'umanitarismo, incarna invece «l'ombra viva e fugace»¹⁰² che dà voce ai popoli scomparsi ed interpreta la profezia insita nella storia dell'umanità passata. La retorica espressa da Quinet o dallo stesso Michelet ci perviene oggi artificiosa e un pò forzata, ma in quel momento contribuisce in modo magistrale a rafforzare la religione civile dei francesi e a consolidare nell'animo delle persone la convinzione e l'orgoglio di appartenere ad uno stesso popolo, verso il quale si hanno anche degli obblighi.

La sociologia come scienza nasce nel diciannovesimo secolo quale conseguenza del processo di affrancamento del corpo sociale da un principio d'Autorità, Stato e Chiesa, che delimitava la sua organizzazione complessiva. La sociologia è dunque una disciplina relativamente recente

¹⁰¹ Quinet E., *L'ultramontanisme* (1854), in "Oeuvres complètes", vol. IX, Paris, Germer-Baillièrre et C., pref. 1850, vol. II, p. 333-334.

¹⁰² Michelet J., *Journal des idées*, in "Écrits de jeunesse", Paris, Viallaneix, 1959-62, vol. I, 18 giugno 1841, p. 362.

rispetto ad altre dottrine sociali, come l'economia, la psicologia e le scienze politiche, che studiano l'essere umano nel complesso delle sue interazioni sociali. Essa affonda le sue radici nella cultura greca e romana e si preordina nei secoli XVI, XVII e in particolare nel XVIII, ma ha origine in un'epoca ben precisa. La sociologia nasce nel XIX secolo quale prodotto di avvenimenti senza precedenti e determinabili: la rivoluzione industriale, lo sviluppo della società civile e la trasformazione borghese, che rinnovano la struttura e il sistema normativo della società precedente e modificano l'economia e la società esistente. Nel momento stesso in cui cade l'antico mondo fondato su basi teocratiche, si prende coscienza che la società civile in senso stretto è sempre esistita.

La scoperta dell'esistenza di un'autonoma struttura sociale, che si auto-regola, fonda all'origine l'oggetto della coscienza sociologica e legittima la richiesta di emancipazione della società civile dalla subordinazione al potere politico o temporale. La sociologia ha inizio con la distinzione tra società e Stato, società civile e società politica. La struttura sociale è pensata come provvista di leggi intrinseche che l'uomo può conoscere attraverso la sua ragione, al pari delle scienze sperimentali che concepiscono la natura come oggetto governato da leggi proprie. La società non è più giudicata come una condizione che deriva in modo necessario dalla natura, ma è ritenuta invece come una parte della natura. La legalità interna della società diventa quindi oggetto di studio, perchè se è nella natura degli uomini mettersi in relazione secondo criteri e norme che derivano dai loro bisogni naturali, è anche nella facoltà umana chiarire le forme che la società si è data nel suo sviluppo storico.

Nel decennio che segue la morte di Friedrich Hegel (1831) il pensiero europeo si caratterizza in prevalenza secondo la corrente filosofico-culturale del positivismo. Questo movimento si caratterizza da

un'esaltazione della scienza, considerata come l'unica fonte legittima della conoscenza e modello di riferimento per tutte le scienze degne di tale nome. Il positivismo nasce in Francia nella prima metà dell'Ottocento e s'impone, a livello europeo e mondiale, nella seconda metà di questo secolo. Esso trae il suo nome dalla celebrazione della positività della scienza e dalla concretezza e oggettività dei fatti da essa studiati, in contrapposizione alle astrattezze e alle fantasticherie delle religioni e delle concezioni metafisiche in genere. Da questo punto di vista, il positivismo è strettamente legato ai notevoli successi ottenuti dalle scienze esatte nei diversi campi d'applicazione. Nello stesso tempo non va sottovalutata l'influenza del processo di organizzazione scientifica e tecnica della società, dei sistemi di produzione, sulla maturazione delle nuove idee, le quali daranno, a loro volta, un impulso notevole a tale processo. Le basi storico-sociali del suo successo sono da ricercare nel quadro europeo, che escludendo lo scontro in Crimea (1854) e la guerra-lampo tra Prussia e Francia (1870), è caratterizzato dalla pace e dall'espansione coloniale in Africa e Asia. L'economia europea attraversa un periodo di espansione economica dal 1850 al 1873. In Francia la rivoluzione industriale, nata in Gran Bretagna alla fine del XVIII secolo, si conclude nelle sue linee essenziali nel '48, in Inghilterra nel '30 e in Germania negli anni '50.

In Italia e nel resto dell'Europa, il processo d'industrializzazione, caratterizzato dalla progressiva perdita del primato produttivo dell'agricoltura a favore dell'industria, si avvia lentamente verso la fine dell'Ottocento, poiché mancano alcuni dei fattori la cui presenza hanno determinato lo sviluppo tecnologico e industriale in Inghilterra. L'Italia è una delle nazioni più arretrate. Oltre alla mancanza di materie prime, ostacolano lo sviluppo economico la divisione politica e l'arretratezza economica. In questo tardivo percorso che porterà comunque

all'evoluzione delle organizzazioni dei lavoratori in società di mutuo soccorso, fino alla formazione delle leghe e alla nascita delle prime Camere del lavoro non può mancare una segnalazione all'unità offerta dalla nascita della prima grande impresa italiana, la Fiat. E' il 1898 e Torino, città che già ospitava fabbriche, officine e masse operaie, vide sorgere il primo stabilimento industriale dedicato alla fabbricazione di automobili.

Con le conferenze berlinesi di Friedrich Schelling (1775-1854) nel 1841 si comincia a parlare in Europa di filosofia positiva, vale a dire fondata sull'esperienza, contro ogni apriorismo e astratto razionalismo. Essa è una critica della filosofia hegeliana, che considerava negativa poiché, con la sua presunta oggettività e totalità, tendeva a negare l'individualità, la diversità, l'unicità e irripetibilità di taluni fenomeni ed esperienze. Alla dialettica hegeliana si contesta l'idea che ogni cosa poteva trasformarsi nel suo contrario e soprattutto la pretesa di conoscere le cose per via speculativa, metafisica, senza addentrarsi nelle loro intrinseche peculiarità. Il termine «positivo» appare per la prima volta nell'opera *Le Catéchisme des industriels* (1823) di Saint-Simon, anche se è con Comte che entra nella terminologia filosofica europea. Esso ha una duplice valenza, da un lato rappresenta l'empirico verificabile, dall'altro è inteso come efficace e fecondo. Il positivismo vuole far diventare la scienza e la relativa metodologia l'unica forma conoscitiva possibile. Essa deve modificare positivamente mediante il progresso il mondo umano e superare le crisi presenti. Diviene così il solo modo di conoscenza plausibile e il metodo della scienza l'unico valido. Il ricorso a cause o principi che non sono riconducibili al suo metodo non fa progredire il cammino della conoscenza, è da considerarsi una pericolosa ricaduta nella metafisica. Il metodo della scienza va esteso, essendo l'unico valido, a tutti i campi d'indagine, compresi quelli che riguardano l'uomo e i fenomeni sociali. Il

positivismo si contrappone in tal senso alla convinzione, tipicamente romantica, che la filosofia debba essere separata dalla scienza in quanto disciplina contraddistinta da problemi e metodi del tutto diversi. La filosofia per i positivisti non ha propri oggetti o campi privilegiati d'indagine da sottrarre alla scienza ed è tesa a coincidere con la totalità del sapere positivo e con l'enunciazione dei principi comuni alle varie scienze. La funzione peculiare della filosofia consiste nel riunire e nel coordinare i risultati delle singole scienze, in modo da realizzare una conoscenza unificata e generale¹⁰³.

Il progresso della scienza rappresenta la base del progresso umano e lo strumento per una riprogettazione complessiva della vita sociale, capace di trovare adeguate soluzioni ai numerosi problemi d'ordine politico e sociale nati dalla Restaurazione e dalla rivoluzione industriale. Per certi aspetti, il positivismo appare la risposta ideologica che la borghesia dà alle contraddizioni del proprio sistema nella fase della libera concorrenza. Essa cerca di superare l'ottimismo della precedente metafisica idealistica, che è stato contraddetto dalle crisi del sistema, con un nuovo ottimismo, fondato sulla scienza, sulla tecnologia, l'industrializzazione, il capitalismo monopolistico, il colonialismo e l'imperialismo. Il positivismo non nega i conflitti sociali, ma li relativizza considerandoli parte integrante del sistema. La fiducia che si cerca di alimentare è appunto quella nelle possibilità del progresso scientifico-industriale: il tentativo, in effetti, riuscì, almeno sino alla prima guerra mondiale, poiché l'espansione mondiale del capitalismo sembrava supplire ai difetti intrinseci del suo modo di produzione.

¹⁰³ Abbagnano N.-Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, vol. III, Torino, Paravia, 1992, pp. 281-282.

Il positivismo presenta caratteristiche interessanti che lo legano sia all'illuminismo sia al romanticismo. Esso si delinea come una ripresa originale del programma illuministico all'interno di una nuova situazione storico-sociale post-rivoluzionaria, caratterizzata dall'avvento del capitalismo industriale e dallo sviluppo della scienza e della tecnica. La fiducia nella ragione e nel sapere, concepiti come strumenti di progresso al servizio dell'uomo e del miglioramento sociale, è uno dei principali elementi di affinità tra positivismo e illuminismo. Altre analogie sono da ricercare nell'esaltazione della scienza a scapito della metafisica e di ogni altro tipo di sapere non verificabile e nella visione tendenzialmente laica ed immanentistica della vita¹⁰⁴. Positivismo e illuminismo presentano anche alcune differenze di rilievo, nonostante gli obiettivi polemici del positivismo siano in parte identici a quelli dell'illuminismo. La tradizione metafisica e religiosa, come anche il parassitismo dell'aristocrazia agraria, sono considerati da entrambi un ostacolo al progresso, ma gli atteggiamenti politici proposti sono differenti.

L'illuminismo emerge come riformismo di carattere rivoluzionario messo in atto dalla rivoluzione francese, il positivismo si presenta invece come un rinnovamento anti-rivoluzionario, che pur opponendosi alla vecchia tradizione politica e culturale, è fondamentalemente contrario alle nuove forme sovvertitrici rappresentate dal proletariato e dalle dottrine socialiste. Altra divergenza è la diversità apposta nel modo di rapportarsi alla scienza e alla filosofia. Gli illuministi vedono nel sapere sperimentale un mezzo per dissolvere le antiche credenze della metafisica e della religione. Nei positivisti il richiamo alla scienza tende ad una riedificazione di certezze assolute, esplicitamente presentate come la forma moderna e positiva delle antiche religioni e metafisiche. Riguardo alla filosofia, gli

¹⁰⁴ Abbagnano N.-Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, cit., pp. 283-284.

illuministi sono interessati soprattutto ad una fondazione gnoseologica e critica della scienza, che sfocerà nella concezione di Immanuel Kant (1724-1804), i positivisti danno per scontata la validità del pensiero scientifico e ritengono che il compito della filosofia sia di ordinare e di unificare le diverse scienze¹⁰⁵. Nel suo nucleo storico-filosofico più decisivo, il positivismo presenta alcune caratteristiche che lo accomunano al romanticismo. La più importante di tali peculiarità è l'idealizzazione della scienza, che si traduce in un'esaltazione del sapere positivo, assunto ad unica verità e sola guida della vita umana, in tutti i campi. Come i romantici e gli idealisti propendono a caricare la poesia o la filosofia di significati assoluti, i positivisti sono inclini ad attribuire alla scienza una portata assoluta, con atteggiamenti analoghi alla fede religiosa¹⁰⁶.

La creazione più significativa del positivismo europeo è la sociologia. Il movimento sostiene che il metodo scientifico vada esteso a tutti i campi che riguardano l'uomo e la società. Esercita dunque un'importante funzione pratico-sociale fondando, oltre alla psicologia, la sociologia. La scienza è l'unica conoscenza possibile e il metodo scientifico è l'unico valido. Il ricorso a cause e principi inaccessibili al metodo scientifico non dà origine a conoscenza. Il progresso scientifico è considerato come determinante in prima e ultima istanza nel superamento delle crisi capitalistiche. Sul piano culturale accetta dall'illuminismo la fiducia nella ragione e nel sapere scientifico, la visione laica ed immanentistica della vita, ma rifiuta la carica rivoluzionaria, la forte polemica con il passato aristocratico feudale. La borghesia dell'illuminismo è progressista perché in ascesa; la borghesia del positivismo è progressista solo quel tanto che contribuisce allo sviluppo tecnico-scientifico e

¹⁰⁵ Abbagnano N.-Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, cit., p. 284.

¹⁰⁶ Abbagnano N.-Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, cit., p. 285.

industriale, ma è radicalmente anti-rivoluzionaria. La filosofia illuministica lotta contro teologia e metafisica mirando a diventare scientifica e critica in quanto filosofia, non per nulla il problema gnoseologico era centrale. La filosofia positivista viceversa acquista la sua dignità scientifica solo perché accetta di trasformarsi in scienza, ad esempio in sociologia. In questo senso essa è una risposta alla sfida del materialismo storico-dialettico. In tale assoluta valorizzazione della scienza risiede il dogma del positivismo, in cui difficilmente gli illuministi si troverebbero d'accordo. Gli illuministi valorizzano la scienza in un rapporto dialettico con la filosofia; i positivisti superano ogni dibattito filosofico tradizionale in un discorso meramente scientifico, di qui il nesso positivismo/pragmatismo/utilitarismo, che tanta fortuna avrà in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Non si può negare in tal senso una delle tesi più originali di Nicola Abbagnano per il quale l'atteggiamento così unilateralmente ottimistico dei positivisti nei riguardi della scienza risente d'influssi idealistici non confessi. La filosofia borghese, pur nella diversità degli oggetti d'indagine e degli strumenti di ricerca, sarebbe rimasta idealistica anche nella sua versione positivista. Abbagnano parla di «romanticismo della scienza»: il romanticismo è per lui il perimetro in cui si muovono tutte le filosofie dell'Ottocento, con i loro concetti di «totalità processuale necessaria», «sviluppo necessario» e «divenire ascendente». Abbagnano divide quindi il positivismo in «sociale», tipico della prima parte dell'Ottocento e rappresentato soprattutto da Saint-Simon, Comte e dagli esponenti dell'utilitarismo inglese come John Stuart Mill (1806-1873) e in quello di tipo «evoluzionistico», esposto da Carlo Cattaneo, Herbert Spencer, Roberto Ardigò e materialisti tedeschi, mentre Charles Robert Darwin farebbe da spartiacque.

I.5. La *scientia scientiarum* di Auguste Comte.

Dopo l'unificazione politica nel Regno d'Italia (1861) s'introduce nella cultura italiana la teoria sociologica e con essa l'interpretazione di Auguste Comte, che conia il nome della nuova scienza. Brillante, discusso e tormentato pensatore francese, nato a Montpellier e vissuto a Parigi fra il 1798 e il 1857, considera la sociologia una sua creatura, che come ogni altra scienza non nasce come la dea Minerva dalla testa di Giove, già armata di tutto punto. Parlare poi di un padre di una scienza è chiaramente un modo improprio e inesatto di procedere. La sociologia ha per di più una paternità di difficile accertamento. E' pur vero però che Auguste Comte inventa e impiega per la prima volta il nome sociologia e il seme posto dai maestri greci e dagli altri pensatori, che nel corso dei secoli seguenti hanno cercato di capire le leggi dei meccanismi sociali, si trasforma in una materia dai contorni precisi e vivi nella concezione ideata dall'autore¹⁰⁷. Egli è un intellettuale legato ad una dura impostazione cartesiana, quasi geometrica, che non è mai riuscito a diventare professore ufficiale e che qualche critico asserisce essere un uomo ossessionato da idee fisse, fra le quali proprio la sociologia.

La sociologia è la *scientia scientiarum*, pazientemente e puntigliosamente modellata nel corso di una vita rivolta al culto dell'umanità. La sua collocazione in posizione di assoluto predominio disciplinare, di dea *ex machina*, che nasce per eliminare gli errori provocati dalle mancanze dei singoli e dei consorzi umani, potrebbe sembrare derivata dall'orgoglioso spirito missionario di Comte, figlio di ferventi cattolici. Alla luce di un'attenta verifica storica e della sua grande elaborazione scientifica, bisogna assolutamente dare atto a Comte che la

definizione da lui attribuitasi di padre della sociologia non è affatto immeritata.

La parola «sociologia» è utilizzata per la prima volta da Comte in una lettera indirizzata all'amico Valat¹⁰⁸ nel 1824. Egli impone un preciso termine all'idea di una conoscenza scientifica applicata ai fenomeni sociali, come ben esamina il sociologo tedesco Wolf Lepenies nella prima parte del suo studio sulla scienza e la letteratura nel primo positivismo in Francia e le trasformazioni provocate dal suo fondatore¹⁰⁹. Il vocabolo è un neologismo ibrido latino-greco, ottenuto fondendo la parola latina *socius* con la greca *lògos*, e vuole indicare che la sociologia è la scienza della società. Comte in un primo per designare il nuovo campo di studi decide momento di mantenere la parola «fisica sociale» utilizzata da Adolphe Quételet (1796-1874) nell'opera *Sur l'homme e le développement de ses facultés ou Essai de physique sociale* (1835), dove l'autore belga teorizza una *physique sociale* indipendente dalla teoria per dimostrare l'uniformità del sistema sociale e l'importanza dell'uomo medio come trascinatore della società.

«Nella maggior parte dei fenomeni sociali, che dipendono unicamente dalla volontà umana, i fatti si succedono collo stesso ordine, e qualche volta con più ordine ancora che quelli, che sono puramente fisici.»¹¹⁰

Il termine «fisica sociale» è però utilizzato anche da alcuni detrattori di Comte, che peraltro ha convinzioni divergenti da quelle di Quételet. Egli

¹⁰⁷ Fornelli Nicola(1843-1915), *Il pensiero di Augusto Comte*, Palermo, Sandron, 1900.

¹⁰⁸ Comte A., *Lettres d'Auguste Comte à M. Valat, Professeur de Mathématiques, Ancien Recteur de l'Académie de Rhodéz, 1815-1844*, Paris, Dunod Éditeur, 1870, lettera del 8 settembre 1824.

¹⁰⁹ Lepenies W., *Le tre culture: sociologia tra letteratura e scienza*, Bologna, Il Mulino, 1987.

¹¹⁰ Quételet A., *Fisica sociale ossia svolgimento delle facoltà dell'uomo e Antropometria o misure delle differenti facoltà dell'uomo*, in "Raccolta delle più

vede l'élite nelle vesti di traghettatrice dell'umanità. Così per differenziare la sua teoria scientifica, nella XLII lezione dei *Cours de philosophie positive* (1830-1842), Comte invita pubblicamente a sostituire l'espressione «fisica sociale» con la sua nuova parola «sociologia». Sotto di essa restano comunque intatti i contenuti, i metodi e gli obiettivi della fisica sociale, che Comte vuole fare avanzare lungo i binari della scientificità. Egli è convinto che avvalendosi della sociologia è possibile individuare le leggi che presiedono al progresso dell'umanità e sulla base di tali norme è fattibile prevedere e dominare il corso del futuro. L'inciso «*Savoir pour prévoir et prévoir pour pouvoir*», riportato nei *Cours*, è la massima attorno alla quale lo studioso compie la sua ricerca. Il nuovo vocabolo «sociologia» è accettato da uno studioso inglese, suo contemporaneo, Herbert Spencer, neppur lui professore accademico. Spencer compone le sue opere in dispense che poi mette in vendita, come ancora oggi avviene per certi libri, presso le edicole. Il caso di Comte e Spencer, studiosi con due temperamenti molto diversi, solleva la possibilità che esista un nesso misterioso fra marginalità e creatività. Accredita l'ipotesi in altre parole che la nascita di una nuova scienza con una sua originale impostazione, anche rivoluzionaria rispetto al modo tradizionale di considerare i problemi sociali, non possa che provenire da dei personaggi marginali rispetto all'accademia e alla cultura accreditata. Comte e Spencer, infatti, sono studiosi autodidatti, che si sono formati da sé.

Comte elabora il suo pensiero in un momento storico che offre uno straordinario materiale per la costruzione della nuova disciplina. In Gran Bretagna, fra l'ascesa al trono del regnante Giorgio III (1760) e quella di Guglielmo IV (1830), inizia il percorso di quella rivoluzione industriale che

pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica”, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1878, tomo I, p. 107.

nel giro di pochi anni muta il volto all'Europa. Il taglio scientifico della cultura contemporanea inglese esercita larga influenza sullo sviluppo di nuove tecnologie produttive. Le zone da secoli usate per le coltivazioni o pascoli vengono a poco a poco recintate e occupate dalle ciminiere, segno della presenza delle prime fabbriche. Le industrie cambiano radicalmente il modo di produrre e incidono in profondità sulla società civile, provocando contemporaneo malessere e benessere. L'aumento della produzione e del materiale commerciabile impone la costruzione di una rete viaria più articolata e dotata di strade solide e ampie. La navigabilità dei fiumi è aumentata e sono posate le prime rotaie di ferro. La conseguenza di questo *boom* economico è l'aumento della popolazione, caratterizzato da una maggiore percentuale di sopravvivenza dei bambini e dei giovani, e il massiccio spostamento verso la città dei gruppi rurali che puntano all'impiego nelle fabbriche. L'inurbamento di queste grandi masse di persone creerà numerosi e complessi problemi sociali. La Francia, che nell'arco di questo periodo vive anche la rivoluzione borghese, non può evitare l'agganciamento a questa marcia verso il futuro. La società francese è sottoposta a repentini cambiamenti non soltanto in senso positivo. La civiltà industriale porta la competitività dell'uomo a punte d'exasperazione che minacciano l'imbarbarimento, anziché promettere una vita più sicura. Comte, vivendo e osservando quella realtà, avverte la necessità di trasportare l'ordine, il metodo e l'armonia che governano nel mondo tecnico-scientifico, all'interno della filosofia sociale.

L'obiettivo è di costituire una vera e propria scienza sociale, strumento di concreta utilità per la vita dell'uomo e mirato al miglioramento della condizione umana. Non solo dunque una costruzione teorica, ma l'intenzione è di fondare una scienza funzionale al progresso della società civile e del vissuto sociale. L'orientamento di Auguste Comte si pone al

centro del positivismo francese ed europeo per l'approfondimento di concetti concernenti l'interpretazione evolutiva e la costruzione di un sistema filosofico nel quale il progresso sociale si saldi con una nuova religione dell'umanità. Comte imposta come un moderno sociologo le proprie indagini analizzando la società del suo tempo. La sua maggiore preoccupazione risiede nella constatazione della difficoltà d'affermazione dello spirito scientifico e soprattutto nel riscontro del disordine sociale, economico, politico, educativo esistente per effetto di un mancato controllo sociale. Segretario e seguace di Saint-Simon, Comte comprende in maniera più acuta il bisogno di un sistema di riferimento complessivo all'interno del quale i fatti possono essere spiegati scientificamente. Saint-Simon affida alla politica positiva il compito di riformare la società, Comte lo assegna anzitutto alla filosofia positiva e solo in secondo tempo alla politica. Si rende conto che i fatti, ai quali la spiegazione scientifica si ascrive, esistono come tali nella misura in cui possono essere riportati ad un sistema generale che li determina. Egli elabora quindi un concetto del tutto nuovo: la società si evolve inevitabilmente e la storia dell'umanità percorre necessariamente la via del progresso. Tale sviluppo è imprescindibile, può essere rallentato o accelerato, ma è funzione dei sociologi sollecitarlo, affinché la crisi del genere umano finisca per sempre. Comte considera il settore disciplinare della sociologia come un possibile campo di produzione di conoscenza sociale fondata su prove scientifiche. Friedrich Jonas asserisce che:

«Nella biologia e nella sociologia l'osservazione dei fatti presuppone la conoscenza delle leggi fondamentali dell'ordine in questione. E solo nel quadro della scienza astratta che rappresenta la legge fondamentale di questo ordine esiste una filosofia positiva. In questo senso l'elemento decisivo è quello che Comte cerca di offrire alla sociologia, il disegno di un

sistema generale, all'interno del quale i fatti sociali possano venir descritti scientificamente».¹¹¹

Il problema teorico dell'anarchia intellettuale e della riorganizzazione delle idee scaturite dalla rivoluzione francese è presente in Comte fin dalle prime opere, *Séparation générale entre les opinions et les désirs* (1819), *Sommaire appréciation de l'ensemble du passé moderne* (1820) e domina l'opera più importante della sua vita, *Cours de philosophie positive* (1830-42), seguita in maturità dal trattato *Système de politique positive* (1851-54). Comte prevede di ristabilire l'ordine e orientare il progresso attraverso una teoria scientifica funzionale all'equilibrio del sistema sociale dato. Il progetto è realizzabile a condizione di eliminare le eterogenee prospettive del pensiero critico-speculativo e di riunire in un comune denominatore la diversità dei concetti di fede. Comte si rende conto d'altro canto che anche gli uomini di Stato non apprezzano l'elaborazione teorica delle dottrine sociali, poiché intuiscono che l'uso del metodo scientifico nelle scelte politiche toglierebbe parte del loro potere. Sarebbe la sconfitta dell'improvvisazione e degli interessi personali operata dalla razionalità e rappresenterebbe la supremazia dello spirituale sul materiale.

«Il nostro male più grave consiste, in effetti, in quella profonda divergenza che esiste ora tra i nostri spiriti relativamente a tutte le massime fondamentali la cui stabilità è la prima condizione di un vero ordine sociale. Finché le intelligenze individuali non avranno aderito ad un certo numero di idee generali capaci di formare una dottrina sociale, lo stato delle nazioni resterà per necessità essenzialmente rivoluzionario e non comporterà che soluzioni provvisorie.»¹¹²

¹¹¹ Jonas F., *Storia della sociologia*, Bari, Laterza, 1970, pp. 286-287.

Comte attribuisce la superiorità all'elemento spirituale nelle azioni umane. Egli differenzia nel corpo sociale un fattore intellettuale e uno pragmatico, ritenendo che sia l'aspetto spirituale a determinare la storia della società. Lo sviluppo e l'organizzazione della società nascono dall'elaborazione delle idee e dal loro strutturarsi in principi concreti. Il rapporto fra libertà individuale e disgregazione sociale è fondamentale per Comte. I concetti di armonia e ordine sono al centro della riflessione dello studioso. Dal disordine intellettuale degli individui scaturisce il disordine che regna nella società. Comte ritiene che una società può continuare ad esistere solo in base a due condizioni basilari, che egli indica con i termini «ordine» e «progresso». *Ordre et progres* sono gli elementi indispensabili del progresso dell'umanità e danno origine a due settori di studio della società: la dinamica sociale, che si occupa del funzionamento della società e dei suoi processi di sviluppo e la statica sociale che esamina i fattori da cui derivano l'ordine sociale e le strutture della società.

«L'analogia tra statica sociale e anatomia, cui lo stesso Comte accenna nella lezione XLVIII, è in questo caso ingannevole; ciò che interessa Comte non è tanto la forma e la natura degli organi del sistema sociale, quanto i diversi processi che in esso realizzano l'ordine, la connessione tra le parti, il consenso».¹¹³

Statica e dinamica sociale costituiscono per Comte la «teoria generale del progresso naturale dell'umanità». Essa si realizza con il progressivo passaggio dalla fase teologica a quella metafisica e infine alla fase scientifica o positiva, in una successione necessaria e necessitante chiamata «legge dei tre stadi». Il progresso non è pertanto un concetto

¹¹² Comte A., *Cours de philosophie positive*, Paris, Bailliere, 1830-1842, vol. II, p. 27, in Ferrarotti F., *Trattato di sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1968, p. 55.

valutativo, ma indica il naturale e graduale sviluppo delle peculiari facoltà umane. Esso è un principio d'accrescimento necessario, che si sviluppa tramite proprie leggi. Ogni espressione della società che si diversifica dai suoi precetti rallenta pertanto lo sviluppo, provoca disordine e può condurre alla disgregazione sociale. I disordini politici dipendono, per Comte, dall'anarchia intellettuale, che è provocata dal fatto che ciascun individuo si ritiene capace di risolvere le questioni sociali, anche mancando di totale preparazione o di adeguata intelligenza. Governare il bene pubblico con una partecipazione democratica senza alcuna guida o freno di tutti i cittadini conduce alla distruzione della morale pubblica.

«Ma non è evidente fin d'ora che la libertà assoluta, della quale la metafisica rivoluzionaria ha dotato oggi la nostra intelligenza, non le serva finalmente, in realtà, che per correre incessantemente da un'aberrazione all'altra, sotto l'ardito ascendente, momentaneamente irresistibile, degli spiriti meno competenti? Soltanto la politica positiva potrà, stabilendo veri principi sociali, impedire infine questo deplorabile sviamento, e sostituire sempre più il dominio delle convinzioni reali a quello delle volontà arbitrarie; in modo che, per questo come per tanti altri riguardi, il bisogno del progresso e quello dell'ordine saranno spontaneamente fusi nella comune soddisfazione.»¹¹⁴

Le cause del disordine sociale risiedono per Comte nel principio dell'emancipazione e della legalità interna dell'agire umano e della società, nell'identificazione di relazioni sociali tra le azioni che si autoregolano e soprattutto nella nascita dell'individuo come libertà soggettiva. La necessità del controllo e dell'integrazione sociale impone un'organizzazione generale definita dall'esterno. Comte applica il metodo positivo alle leggi naturali della società. Studia i comportamenti, le credenze e i momenti di evoluzione dell'umanità come un dato di fatto

¹¹³ Gallino L., *Dizionario di sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1978, p. 66.

¹¹⁴ Comte A., *Corso di filosofia positiva*, cit., vol. I, p. 149.

concreto e con un significato oggettivo in conformità alle leggi della società. Egli intende liberarsi della metafisica, nobilitando la conoscenza scientifica. Ritiene in tal senso di continuare e completare l'opera di Descartes¹¹⁵.

«Ogni proposizione deve essere riconducibile all'osservazione e questo rifarsi all'osservazione significa che la scienza in fondo deve basarsi su fatti e non su fantasie o pensieri. Una spiegazione che si ricolleggi a valori e istituzioni sociali deve venir sostituita da una spiegazione basata esclusivamente sui fatti ed essi parlano da soli. Questo ancoraggio ai fatti costituisce la scientificità della spiegazione. I fatti osservati non hanno più bisogno di una spiegazione, si deve solo constatare la loro connessione reale.»¹¹⁶

La dottrina di Comte fa riferimento ai filosofi della storia dell'illuminismo francese, Turgot (1727-1781) e Condorcet (1743-1794) e alla teoria del suo maestro Saint-Simon, dal quale apprende le teorie organiche elaborate da Louis Gabriel Ambroise, visconte de Bonald (1754-1840), grande avversario della rivoluzione francese. Turgot¹¹⁷, Condorcet¹¹⁸, Saint-Simon¹¹⁹ elaborarono una filosofia della storia, ma ad eccezione di Saint-Simon, che Comte intenzionalmente non prende in considerazione, essi non si avvalsero delle loro teorie per teorizzare uno schema dello sviluppo umano. Comte deriva al contrario dalla filosofia della storia le leggi della ragione sociologica. La storia consegna lo schema interpretativo dello sviluppo umano e permette di sviluppare una filosofia

¹¹⁵ Crespi F., *Le vie della sociologia: problemi, teorie, metodi*, cit., cap. III, p. 61.

¹¹⁶ Mauss H., *Bemerkungen zu Comte*, in "Kolner Zeitschrift für Soziologie", n. 5, 1952-53, p. 520.

¹¹⁷ Turgot A.R.J., *Riflessioni sulla formazione e la distribuzione delle ricchezze* (tit. orig. *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses*, 1766), a cura di Giorgio Rebuffa, Roma, Editori Riuniti, 1975.

¹¹⁸ Condorcet J.A., *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, ouvrage posthume, Paris, Librairie de la Bibliothèque nationale, 1795.

¹¹⁹ Saint-Simon C.-H., *Mémoire sur la science de l'homme*, 1813, in "Oeuvres", vol. XI, Paris, Dentu éditeur, 1876.

positiva, ossia la sociologia. Comte assume in una prospettiva a priori lo schema di sviluppo storico, con il quale convalidare la scientificità della sociologia e ricavare le leggi da utilizzare nello studio della società vigente. Sono i principi universali dello sviluppo dello spirito che generano l'integrazione sociale in determinati momenti storici e che offrono i mezzi conoscitivi per studiare un definito materiale empirico.

Un sistema sociale ha una sua validità a priori, per Comte, essendo una determinazione storica di uno sviluppo sociale necessario. Nell'indagine dei fatti sociali sono da tralasciare le questioni legate al discorso delle connessioni di senso o di scopo. Bisogna invece analizzare il comportamento sociale in conformità alle leggi della società, che sono date oggettivamente e non mostrarsi critici nei confronti dei valori e delle istituzioni di certe società. Su questi elementi ha origine la disputa comtiana contro lo spirito demolitore dell'anarchia intellettuale e dell'individualismo libertario. Per Comte è necessaria l'azione solidale di ogni membro della società, le cui iniziative partecipano alla costruzione dell'ordine stabilito. I fenomeni della società presente sono subordinati al principio della solidarietà, al pari dei fatti della storia che si dispiegano nella legge dei tre stadi. Il principio della solidarietà organica, che è fondamento della teoria sociologica, non è desunto dall'autore da fatti osservabili nell'esperienza, ma è presupposto esistente a priori. Ogni connessione sociale si basa sulla solidarietà organica, che è il principio fondamentale della statica sociale. Comte apprende le teorie organiche da Saint-Simon e recupera da Bonald l'idea che il principio dell'emancipazione affermato dalla borghesia nella sua fase rivoluzionaria sia incoerente con le leggi scientifiche dell'ordine sociale. L'interpretazione scientifica, dichiara Comte, deve superare l'apparenza e dare prova che una realtà sociale adeguata alle leggi della società non ha preoccupazioni di libertà.

La libertà individuale ha una legittimità legata alla contingenza per la scienza. Lo spirito libertario ha permesso alla natura disgregatrice dell'anarchia intellettuale di prevalere, perchè sono stati distrutti i principi anteriori alla rivoluzione senza che prima siano state elaborate nuove dottrine adatte al rinnovato contesto. Per Comte, la fase dell'anarchia intellettuale e della libertà individuale è uno stato patologico che la società attraversa in periodi straordinari, come quello rivoluzionario. La società in condizioni inalterate è un'unità solidale che si contrappone al singolo individuo come potere superiore. La sociologia, in quanto scienza della natura, deve impiegare per Comte il metodo positivo. Il sociale non deve più essere interpretato con il sociale, perchè la vera scientificità non è quella di studiare la situazione reale, di esaminare le sue cause e di porsi come individuo che determina in modo critico l'organizzazione sociale. Le norme che regolano la società sono leggi naturali e non leggi sociali. Il compito dell'uomo di scienza consiste, di conseguenza, nel riportare il sociale ad una natura universale superiore, le cui leggi producono lo sviluppo comune dall'esterno. Nel *Cours*, Comte asserisce che la differenza tra la scienza e la metafisica si basa nel fatto che la scienza fa dipendere l'immaginazione all'osservazione. Ogni proposizione deve essere un risultato dell'osservazione, poiché la scienza deve fondarsi sui fatti e non sulle speculazioni dell'immaginazione. L'osservanza ai fatti realizza la scientificità della spiegazione. Comte intuisce che la relazione tra gli eventi può essere compresa solo se questi si riferiscono ad un sistema conosciuto di cui essi sono un'espressione. I fatti si spiegano solamente alla luce di un ordine stabilito che ce li fa comprendere come fenomeni.

L'osservazione dei fatti in sociologia deve presumere la comprensione delle leggi fondamentali dell'ordine cui gli eventi si riferiscono, come nella biologia e nell'astronomia. Comte elabora dunque

uno schema di un sistema generale che si pone come complesso di leggi scientifiche della sociologia. Il centro della sociologia comtiana è nella filosofia della storia che promuove la disciplina come conoscenza scientifica, proprio perché il passato è strutturato in uno schema trascinate. La sociologia non è dunque scienza della natura umana, ma diventa scienza della storia. La sociologia di Comte è contraddistinta dalla legge dei tre stadi e dalla classificazione delle scienze. Nell'imponente *Corso di filosofia positiva* amplia e approfondisce l'interpretazione della società europea degli inizi del XIX secolo, già presentata negli *Opuscules de philosophie sociale* (1819-28)¹²⁰. L'analisi proposta si inquadra nella legge del progresso umano, definita anche legge dei tre stadi, dalla quale Comte eleva tutta la sua opera. Lo studioso stabilisce che l'evoluzione dello spirito umano avviene di pari passo con quella dello spirito del singolo individuo. Elabora così la famosa legge, non riuscendo a sottrarsi dalle suggestioni della triade hegeliana. Comte conserva la convinzione tipicamente hegeliana che il terzo momento è la sintesi dei primi due o una ripresentazione del primo ad un livello superiore perché passato per la negazione. Le tre fasi, come in parte quelle della *Fenomenologia dello spirito* (1807), sono stadi della storia dell'umanità che ognuno di noi è tenuto a percorrere nella propria esistenza. Si tratta di fasi della storia dell'umanità sotto un triplice aspetto dello sviluppo scientifico, orientate a coincidere agli stati delle forme organizzative politiche-sociali della società e a corrispondere all'evoluzione individuale dei singoli individui. La legge dei tre stadi è lo schema di sviluppo storico assoluto attraverso il quale

¹²⁰ Comte A., *Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo*, Firenze, Sansoni, 1969; contiene in trad. it. *Opuscules primitifs sur la philosophie sociale, Discours sur l'esprit positif e Discours preliminaire sur l'ensemble du positivisme*.

Comte riconduce e spiega i processi di sviluppo della società, propri della dinamica sociale, e della sua organizzazione, specifici della statica sociale.

Il pensatore francese ritiene che ognuno dei concetti basilari dell'uomo, ogni parte delle conoscenze, l'umanità stessa percorra per tre stadi teorici: il teologico o fittizio, il metafisico o astratto, lo scientifico o positivo. Nella fase teologica i fenomeni sociali sono spiegati in base alle credenze religiose teologiche. Le ricerche sono dirette verso la natura profonda degli esseri, delle cause prime e finali, e i vari fenomeni sono attribuiti all'intervento di esseri soprannaturali. Nel grado metafisico la società e i fatti sociali, come i contrasti e le lotte di classe, sono interpretati facendo riferimento a nozioni, concetti e categorie puramente filosofiche e astratte. I fenomeni sono considerati come effetto dell'azione di forze astratte, entità reali e astrazioni personificate. Nella terza fase, quella a cui Comte pensa di approdare con i suoi studi e che chiama lo stadio positivo, i fenomeni sociali sono chiariti e analizzati facendo riferimento ai dati di fatto opportunamente studiati nelle loro connessioni. Egli ritiene il grado positivo più perfetto proprio per il ruolo attribuito da un lato ai fatti, ai dati, e dall'altro ai modi di organizzazione scientifica. Lo spirito umano, quando raggiunge l'ultima fase, riconosce vana la ricerca della nozione assoluta, dell'origine e della destinazione dell'universo e anche delle cause profonde dei fenomeni. Comprende che deve concentrarsi nello studio delle leggi dalle quali questi fenomeni sono governati, ossia nelle relazioni immutabili di successione e dissimilitudine.

La sociologia è concepita come lo studio dell'evoluzione della società e delle relative leggi. Essa è in grado di offrire una conoscenza documentata attendibile. Comte sostiene che nell'uomo esistono disposizioni mentali spontanee, riferendosi nel particolare ai filosofi tedeschi Gottfried Leibniz (1646-1716) e Immanuel Kant. Nel suo pensiero

è presente il parallelismo tra l'evoluzione dell'umanità e quella dell'uomo, filogenesi e ontogenesi. L'uomo passa attraverso diversi stadi, ma per la complessità e la presenza simultanea nella società contemporanea d'atteggiamenti contraddittori, come l'industria, la scienza e la tecnica, è necessaria un tipo d'educazione che è nello stesso tempo, formazione e iniziazione. La difficoltà centrale di Comte sta nel cambiare le norme di sviluppo razionale scientifico, tecnologico con la creazione di un assetto sociale e umano nel quale vengono ad assumere un ruolo importante i sentimenti, i valori, i comportamenti. E' bene sottolineare che la storia dell'umanità proposta da Comte è scientificamente ancora poco sociologica.

Nel pensiero di Herbert Spencer (1820-1903) non troviamo niente di tutto questo. Nato in una famiglia molto religiosa, ma di confessioni diverse, Spencer cresce senza essere spinto a credere nei dogmi. Egli è un uomo pragmatico, inglese, vissuto a lungo a Brighton. Ingegnere delle ferrovie londinesi, tra il 1848 e il 1853, si dedica al giornalismo come Membro dell'*Economist*. Già dal 1851 accoglie la corrente positivista legata alle teorie evoluzionistiche. Nel 1860 si dedica all'elaborazione di una teoria generale del progresso umano e dell'evoluzione cosmica e biologica. Propone l'idea di un sistema di filosofia generale, che precisa nei *First Principles* (1862), sua opera fondamentale e caposaldo del positivismo, e nei successivi *Principles of Sociology* (1876-1896).

«L'idea di causa resta sempre dominante e indistruttibile nel pensiero; il sentimento e l'idea di causa non possono essere distrutti, che distruggendo la coscienza stessa».¹²¹

Egli ha un atteggiamento agli antipodi a quello comptiano. Per Spencer il principio fondamentale non è dato dall'evoluzione dell'umanità e dalle sue tre fasi. Egli realisticamente si limita ad affermare che il principio fondamentale delle trasformazioni dell'umanità, e non solo, ma della stessa natura, è quello dell'evoluzione.

«Io sacrificherei piuttosto il principio di causalità che il libero arbitrio, il quale ci differenzia dalla natura animale.»¹²²

Tutto evolve per l'autore britannico in base ad un processo d'amalgamazione e disgregazione, ampliamento e restringimento. Questo momento evolutivo vale per tutte le specie viventi, anche della natura inorganica. L'umanità e l'intera natura sono comprese nel grande concetto dell'evoluzione di Spencer. Il suo pensiero precede di poco un'altra grandiosa opera di un suo conterraneo che è Charles Robert Darwin (1809-1882). Darwin propone l'opera *On the Origin of Species* (1859) e il concetto di evoluzione delle forme di vita inferiori a quelle superiori. La sua innovatrice teoria sull'evoluzione della specie, così come in subordine quelle più estemporanee proposte da Spencer, hanno una portata rivoluzionaria, poiché rovesciano il racconto biblico e il concetto di creazione. Esse intaccano i fondamenti delle certezze assolute dei principi religiosi e sacri su cui si regge la società dell'epoca e per questo sono tenute in gran sospetto e avversate strenuamente.

¹²¹ Spencer H., *I primi principii* (tit. orig. *First principles*, London, Williams and Norgate, 1862), 4 ed. italiana sulla 6 ed. inglese, per cura di Guglielmo Salvadori, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1946, p. 426.

¹²² Spencer H., *I primi principii*, cit., p. 446.

**CAPITOLO II I PRECURSORI DELLA SCIENZA SOCIALE IN
ITALIA.**

CAPITOLO II I PRECURSORI DELLA SCIENZA SOCIALE IN ITALIA.

«... il determinare ciò che nelle umane azioni e condizioni debbasi alla spontaneità individuale, e ciò che sia piuttosto opera dell'associazione, è studio oltremodo delicato, *attesa la stretta ed intima connessione* di quei due elementi in tutto il vivere e l'agire sia degli individui, sia della società medesima. Oltrediché l'azione di questa sull'individuo quanto più è *profonda ed efficace*, tanto meno collegasi con fatti o circostanze *cadenti sotto il dominio dei sensi*. S'aggiunge che una gran parte di tale azione passa di generazione in generazione, immedesimata colle condizioni intellettuali e morali della civiltà, che ognuno *subisce* e si assimila fino dai primordi della vita dello spirito, e si abitua per conseguenza a considerare quale primitivo e spontaneo prodotto della propria natura.»¹²³

II.1. L'influenza del positivismo nell'elaborazione scientifica.

Il XIX secolo è contraddistinto nella cultura italiana dal positivismo. I capiscuola della scienza sociale in Italia sono partecipi alla tradizione della filosofia illuministica francese. Rifacendosi al principio dello a-priori, fanno coincidere l'etica con la giustificazione dell'ordinamento sociale. Essi scorgono nella nuova disciplina, da loro chiamata fisica sociale dalla prima definizione di Comte, un'occasione per oltrepassare il passato e edificare una differente società del futuro. In sede di elaborazione scientifica, la società è frazionata in vari elementi di un sistema, quali le interazioni, le azioni, i comportamenti, i ruoli e gli atti singoli. Il motivo centrale che caratterizza anche il positivismo italiano è nel proporre come metodo d'indagine quello scientifico. Una concezione del sapere che intende

¹²³ Gabba C.F., *Intorno ad alcuni più generali problemi della Scienza Sociale. Conferenze*, tenute presso la Scuola di Scienze Sociali di Firenze, Vol. primo, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1876, conf. 3, p. 70 (Vol. secondo, Firenze, Pellas, 1881 e Vol. terzo, Bologna, Zanichelli, 1887).

trasferire il modello scientifico proprio delle scienze matematiche, fisiche, naturali a quelle psicologiche, sociali, filosofiche e utilizzare un criterio che le offra il massimo della conoscenza e della certezza.

«Gli elementi che noi studiamo sono mentali, sebbene siano materiali gli effetti che ne conseguono». ¹²⁴

Emergono e si affermano discipline come la medicina, la biologia, la psicologia, la sociologia, con una serie di collegamenti con la religione, il diritto, l'economia e la politica. Il soggetto e la società diventano punti centrali della ricerca italiana, secondo lo schema che anch'essi sono legati a leggi, a processi, che una volta individuati possono permettere interventi appropriati. Lo sforzo maggiore si compie riproponendo il principio dell'evoluzione, inteso non più soltanto come mutamento, ma come sviluppo di cui si cercava di cogliere le leggi fondamentali, ma soprattutto le cause, le forze, le caratteristiche e i risultati. Nasce un'idea di progresso non lineare, ma come risultante delle convergenze e del contrasto tra forze. Oggetto di studio diventano l'organismo umano e sociale, l'ambiente, i fenomeni di adattamento, di selezione e di ereditarietà. La vivacità intellettuale del positivismo italiano trova uno stimato promotore in Carlo Cattaneo (1801-1869), collaboratore degli *Annali Universali di Statistica* (*World Annals of Statistics*). Egli fonda *Il Politecnico*¹²⁵, definito un «repertorio mensile di studi applicati alla cultura e prosperità sociale» e pubblicato dal 1839 al 1844 e dal 1859 in poi. Cattaneo è anche autore di *Notizie naturali e civili su la Lombardia* nel 1844 e nel periodo dal 1859 al 1866 di *Psicologia delle menti associate* e *Del pensiero come principio di*

¹²⁴ Minghetti M. (1818-1886), *Della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*, Firenze, Le Monnier, 1868, p. 86.

pubblica sicurezza. Giuseppe Ferrari (1811-1876), docente di Lettere alla Sorbona e professore di Filosofia all'Università di Rochefort e di Strasburgo, sostiene invece i principi di emancipazione dalla religione e di innovazione politica. Critico verso la formula liberale «Libera Chiesa in Libero Stato», lo studioso italiano afferma l'esigenza di una superiorità dello Stato rispetto alla Chiesa, in analogia alla supremazia della ragione rispetto alla credenza religiosa.

«Il libero arbitrio ci rende indipendenti dalla natura, superiori ai nostri interessi, alle nostre affezioni, alla nostra ragione: col libero arbitrio le nostre azioni emanano direttamente dall'io, senza causa, senza motivo, fatta astrazione dalle azioni anteriori. Quindi col libero arbitrio le nostre azioni diventano altrettanti miracoli, non hanno antecedenti, escono dal nulla. Se siamo veramente liberi sarà impossibile di apprezzare l'influenza delle cose sull'uomo, il dolore ed il piacere cesseranno di governare il mondo, il legislatore non saprà più se le ricompense possano incoraggiare, se le pene possano atterrire; non ci sarà dato di prevedere le azioni dei nostri simili. Lungi dallo spiegare il mondo morale, la libertà lo rende impossibile; per renderci virtuosi ci rende sragionevoli; invece di essere la condizione del dovere, la libertà si riduce alla facoltà del male. Finchè l'uomo sceglie il bene, la ragione e la volontà bastano a spiegarlo.»¹²⁶

Giuseppe Ferrari si ricollega al pensiero di Vico, di cui cura l'edizione completa delle *Opere*, e di Romagnosi. Nel 1862 pubblica il libro *Corso sugli scrittori politici italiani*¹²⁷ e nel 1874 scrive in chiave vichiana *Teoria dei periodi politici*¹²⁸. La sua ultima opera *L'aritmetica della storia* del 1875 Ferrari la imposta su un genere di determinismo statistico.

¹²⁵ Cattaneo C., *Il Politecnico*, a cura di Luigi Ambrosoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1839-1844.

¹²⁶ Ferrari G., *La filosofia della rivoluzione*, Londra, 1851, par. I, sez. 4, cap. II, vol. I, p. 120.

¹²⁷ Ferrari G., *Corso sugli scrittori politici italiani*, Milano, Manini, 1862

¹²⁸ Ferrari G., *Teoria dei periodi politici*, Milano-Napoli, Hoepli, 1874.

La dottrina sociologica entra nella cultura italiana attraverso la filosofia positiva. Il positivismo trova una larga approvazione in alcune scuole filosofiche italiane, fra le quali emerge per entusiasmo quella rappresentata da Roberto Ardigò (1828-1920). Maestro per eccellenza del positivismo italiano, lo studioso elabora un compiuto sistema sociologico ed è autore del famoso volume *Sociologia*¹²⁹ del 1886. Ardigò contribuisce in maniera decisiva alla diffusione della disciplina sociologica in Italia ed è molto attento al panorama internazionale. Sua è l'iniziativa nel 1904 di far tradurre in italiano¹³⁰, appena due anni dopo la prima edizione in lingua inglese, il libro fondamentale nella storia delle scienze sociali *The Varieties of Religious Experience: A Study in Human Nature*¹³¹ di William James (1842-1910). L'autore è uno dei padri del pragmatismo statunitense e massimo fautore delle scienze empiriche, tanto che il suo pensiero sarà ascritto come un assoluto del positivismo.

La concezione di Ardigò è essenzialmente dogmatica e ispirata dalla tradizione italiana, in particolare Vico, Romagnosi e Cattaneo. In essa troviamo l'attuazione del metodo analitico induttivo alla realtà umana e l'affermazione che la sociologia ha inizio con la teoria generale della giustizia. Lo studioso aderisce alla scuola storica e afferma che la nascita naturale dell'idea di giustizia è l'espressione caratteristica della formazione delle società civili. La società e il diritto sono formazioni naturali, che diversificate dall'indistinto comune, possono trasformarsi in un fenomeno nuovo con forme proprie. La scuola storica tradizionale si opponeva all'edificazione di modelli giuridici ideali sopra i fenomeni e sosteneva

¹²⁹ Ardigò R., *Sociologia*, in "Opere Filosofiche", Padova, A. Draghi, 1886.

¹³⁰ James W., *Le varie forme della coscienza religiosa: studio sulla natura umana*, trad. it. di G. C. Ferrari e M. Calderoni, pref. di Roberto Ardigò, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904.

diverse teorie, fra le quali, una precisa concezione del metodo d'indagine. Quest'ultima concorrevva all'applicazione e alla divulgazione del metodo storico nelle scienze economiche, prima irrigidite nei vecchi concetti del perpetualismo e del cosmopolitismo dei fenomeni e delle leggi della ricchezza. La scuola appoggiava inoltre l'idea dello sviluppo originario del diritto nelle società, sotto la spinta della crescita della coscienza del popolo e credeva che la società ed il diritto erano realtà fenomeniche sottostanti alle leggi della casualità e della condizionabilità, come tutti gli altri fenomeni. Uno dei grandi meriti che va riconosciuto alla scuola storica è quello di aver propiziato la nascita della sociologia nell'aver evidenziato l'evoluzione del diritto. La scienza sociale d'altra parte maturerà in contrapposizione alle prevalenti teorie metafisiche, avversando l'idea fondamentale che il diritto è originario della natura dell'uomo astrattamente pensata. Nell'opera *La Morale dei positivisti*¹³² del 1879, Ardigò differenzia la sua teoria da quella proposta dalla scuola storica, poiché le attribuisce la mancanza di non aver saper mettere in relazione la genesi della coscienza giuridica con l'ambiente esteriore, che la determina e la circoscrive. Il filosofo italiano è convinto della validità biologica della teoria delle evoluzioni come passaggio dall'indistinto al distinto e del carattere empirico sia del mondo fisico sia di quello psichico. Sostiene inoltre il valore esclusivo della realtà fenomenica.

Ardigò si trova in accordo con i criteri stabiliti dai fondatori della *Rivista Italiana di Sociologia* atti a concedere alla nuova disciplina una funzione direttrice¹³³. Lo studioso non ritiene però che la disciplina possa porsi come la scienza sintetica e coordinatrice di tutte le conclusioni delle

¹³¹ James W., *The Varieties of Religious Experience: A Study in Human Nature*, New York, Longmans, 1902.

¹³² Ardigò R., *La morale dei positivisti*, Milano, Battistelli, 1879.

¹³³ Ardigò R., *La scienza dell'educazione*, Padova, Draghi, 1893.

dottrine sociali particolari. Ardigò è professore di Storia della filosofia all'Università di Padova dal 1881 al 1920, ma negli ultimi anni della sua lunga esistenza avverte una grave solitudine personale e speculativa, che lo spinge ad una morte suicida. Le sue autorevoli teorie aprono la strada all'idealismo e le varie pubblicazioni sono raccolte in *Opere*¹³⁴, quattordici volumi usciti tra il 1882 ed il 1918. Gli adepti che proseguono con pregio il percorso sociologico iniziato da Ardigò sono numerosi. Altri studiosi, invece, trascineranno il positivismo italiano verso una filosofia della natura, piuttosto che in una metodologia della scienza.

Giovanni Marchesini (1868-1931), devoto scolaro di Ardigò e suo biografo, non si limita a divulgare e ripetere le teorie del maestro. Insegnante alle scuole medie e all'Università di Ferrara e Padova, dopo un periodo di fedele discepolato, avverte i limiti del positivismo ed elabora una propria teoria, la «teoria delle finzioni»¹³⁵. Nel 1900 fonda la *Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini*, che dal 1902 al 1908 si stampa con il titolo di *Rivista di filosofia e scienze affini*. Per il suo settantesimo genetliaco è dedicato ad Ardigò un volume miscelaneo¹³⁶ a cura di Alessandro Groppali (1875-1959) e Giovanni Marchesini. Esso raccoglie contributi di eminenti studiosi, quali: Gaetano Negri (1838-1902), Giuseppe Tarozzi (1866-1958)¹³⁷, Achille Loria¹³⁸, Gino Fano (1871-1952)¹³⁹, Adolfo Faggi (1868-1953)¹⁴⁰, Vittorio Benini¹⁴¹, Giovanni

¹³⁴ Ardigò R., *Opere filosofiche*, 14 voll., Padova, A. Draghi, 1918.

¹³⁵ Marchesini G., *La morale sociale e il suo fondamento*, in "Spedalieri", Rassegna di Scienze sociali e giuridiche, Roma, Ufficio dello Spedalieri, n. 6, giugno 1892.

¹³⁶ Groppali A. - Marchesini G., *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898.

¹³⁷ Tarozzi G., *La virtù contemporanea*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900.

¹³⁸ Loria A., *Verso la giustizia sociale. Nel tramonto di un secolo (1880-1904)*, Milano, Società Editrice Libreria, 1904; Loria A., *Verso la giustizia sociale. Nell'alba di un secolo (1904-1915)*, Milano, Società Editrice Libreria, 1915.

¹³⁹ Fano G., *La filosofia contro la scienza*, Lettera ad A. Loria, in "Nuova Antologia", Roma, direzione della Nuova antologia, 16 gennaio 1914.

Dandolo (1861-1908)¹⁴², Augusto Gazzani, Ferdinando Puglia (1853-1909)¹⁴³, Luigi Friso (1860-1919)¹⁴⁴, Giuseppe D'Aguanno¹⁴⁵, Guglielmo Ferrero¹⁴⁶, Alfonso Asturaro, Enrico Ferri (1856-1929), Arcangelo Ghisleri, Giuseppe Sergi e Fr. Montalto.

¹⁴⁰ Faggi A., *Monodologia e sociologia*, in "Rivista di Storia e Filosofia del Diritto", I, 1897, pp. 288-295.

¹⁴¹ Benini V., *I limiti dell'estetica*, Verona, H. F. Munster, 1886.

¹⁴² Dandolo G., *La dottrina della memoria nella psicologia inglese da F. Bacone ai tempi nostri*, Reggio nell'Emilia, P. Borghi, 1891.

¹⁴³ Puglia F., *La funzione del diritto nella dinamica sociale*, Messina, Trimarchi, Tip. G. E. A. Fratelli Micale, 1903.

¹⁴⁴ Credano L.-Friso L., *Unione Nazionale delle maestre e dei maestri italiani*, Pavia, Tip. Popolare, 1901.

¹⁴⁵ D'Aguanno G., *I nuovi ideali del diritto e della giustizia*, in Archivio giuridico "Filippo Serafini" 79, 1907, p. 201-283; D'Aguanno G., *I nuovi ideali del diritto e della giustizia (continua)*, in Archivio giuridico "Filippo Serafini" 81, 1908, p. 499-512.

¹⁴⁶ Ferrero G.-Sighele S., *Cronache criminali italiane: I briganti, I delinquenti politici, I delinquenti comuni*, Milano, Fratelli Treves, 1896.

II.2. L'originalità della sociologia come scienza.

La diffusione del positivismo rafforza in Italia la tendenza a valorizzare i dati e di conseguenza i fatti delle scienze sperimentali, in antitesi all'astrattezza della metafisica e a ciò che non è direttamente sperimentabile dal soggetto umano. Tale orientamento suscita l'ammirazione del filosofo francese Alfred Espinas (1844-1922) che dedica un libro di grande successo alla filosofia sperimentale in Italia¹⁴⁷. Le teorie dominanti sono quelle proposte da Saint-Simon e da Comte, anche se effettivamente più del primo filosofo che non del secondo, la cui deriva sulla «religione dell'Umanità»¹⁴⁸, tesa a promuovere un comportamento socialmente vantaggioso, non trova in Italia la medesima eco che riscuote a Liverpool o in Brasile e Messico. La considerazione della realtà come fatto dotato di una sua immediatezza si rafforza a livello scientifico e ciò consente di creare classificazioni e tipologie attraverso il carattere empirico degli eventi analizzati, senza interferenze metafisiche o presupposizioni non sperimentabili. Il fecondo clima intellettuale generale porta vantaggio alle scienze storico-sociali, che conoscono in Italia uno slancio eccezionale, prima della vasta ripresa nella seconda metà del XX secolo e dell'interruzione per mancanza di ulteriori impulsi nel periodo dal 1920 al 1950. Filippo Barbano, professore emerito di Sociologia all'Università di Torino, sul panorama storico della disciplina¹⁴⁹, riflette convenientemente che:

¹⁴⁷ Espinas A., *La philosophie expérimentale en Italie*, Parigi, Germer Baillière, 1880.

¹⁴⁸ Comte A., *Sistema di politica positiva*, 4 voll., 1851-1854.

¹⁴⁹ Barbano F., *La sociologia in Italia, oggi* (saggio bibliografico), in "Il Politico: rivista di scienze politiche. Nuova serie degli Annali di Scienze Politiche", A. XIX, Pavia, Università degli studi, 1954, pp. 494-531; Barbano F., *Profilo critico di storia del pensiero sociologico* (con una nota sulla storiografia sociologica in Italia), Torino, Giappichelli, 1971; Barbano F., *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, in

«i presupposti filosofici e metodologici della nostra prima sociologia, oltre a non essere ‘critici’, cioè, se non svilupparono, tra l’altro, una critica al concetto positivistico della scienza, non furono neppure ortodossamente conformi al Comte [...]. Stanti simili condizioni l’affermazione della sociologia in Italia, nella misura in cui non si connetteva a certe strutture culturali ed intenzionali ad esso estranee, senza il supporto di un positivismo critico, soprattutto nel metodo, avvenne in maniera, se si vuole, anche vivace e tumultuosa, ma precaria: tutta l’energia fu bruciata sulle premesse metasociologiche e sul problema filosofico della ‘autonomia’ della sociologia. Intendiamoci però: l’incaponirsi sulle questioni di ‘autonomia’ non avveniva per caso da parte dei nostri sociologi, le loro esigenze di difesa in un ambiente culturale non favorevole ed anzi ostile dovettero essere molte e pressanti, e non tali da non disorientare le loro scelte ed operazioni di partenza. Anche le intercorrenti interdipendenze con il socialismo, allora affermantesi, avranno la loro parte.»¹⁵⁰

E’ opportuno tenere presente anche l’impegno dello spenceriano Pietro Siciliani (1832-1885), professore di filosofia, teoretica e pedagogia all’Università di Bologna, che si interessa al rapporto tra l’approccio sociologico e le idee socialiste¹⁵¹ e il successivo sforzo da parte di Enrico Ferri, allievo liceale di Ardigò e docente di Diritto penale¹⁵² a Bologna tra i primi a sviluppare la sociologia giuridica criminale¹⁵³ e a coniugare

"Studi di Sociologia", rivista trimestrale a cura della Università cattolica del Sacro Cuore, n. 2-3, Milano, Vita e pensiero, 1985, pp. 152-175; Barbano F., *La sociologia in Italia. Gli anni della rinascita*, Torino, Giappichelli, 1985; Barbano F., «Prima» e «nuova» sociologia in Italia, in "Quaderni di Sociologia", n. 4-5, Milano, Edizioni di comunità, 1985, pp. 11-52; Barbano F., *La sociologia in Italia. Ingressi teorici negli anni della formazione ('50-'60)*, Torino, Giappichelli, 1986; Barbano F.-Sola G., *Sociologia e scienze sociali in Italia. 1861-1890*, Milano, F. Angeli, 1985.

¹⁵⁰ Barbano F., *La sociologia in Italia ieri e oggi, con riflessioni sulla scienza sociale e il socialismo*, in Viterbi M., *Bibliografia della sociologia italiana (1945-1970)*, pp. VII-LXIII, Torino, Giappichelli, 1970, pp. VII-LXIII e in particolare pp. XIII-XIV.

¹⁵¹ Siciliani P., *Socialismo, darwinismo e sociologia contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 1879.

¹⁵² Ferri E., *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Bologna, Zanichelli, 1881.

¹⁵³ Ferri E., *La giustizia penale: sua evoluzione, suoi difetti, suo avvenire*, riassunto del Corso di sociologia criminale tenuto all'Istituto di alti studi dell'Università Nouvelle di Bruxelles, Milano, Edizione della rivista l'Università popolare, 1914.

socialismo e sociologia¹⁵⁴. La ricezione in Italia della sociologia sorta in Francia e Gran Bretagna è piuttosto contrastata e, complice l'avvento del fascismo, avviene in senso pieno solo dopo la seconda guerra mondiale. La sociologia italiana condivide in quegli anni le fortune e le avversità che toccano al positivismo. Tale percorso condiziona lo sviluppo, tanto che negli anni venti e trenta del secolo diciannovesimo, la reazione idealistica tiene fuori la sociologia italiana dal dibattito che avviene in altri paesi europei sul metodo e dal superamento della disciplina del tardo-positivismo col neo-positivismo. Ostacola, inoltre, lo svolgimento di relazioni della disciplina sociologica con lo storicismo, il neo-kantismo e la fenomenologia. Barbano aggiunge che:

«fu per quelle, ed altre ragioni ancora, che maturarono le condizioni di 'rigo' della sociologia in Italia: tra le quali tuttavia, idealismo prima e fascismo poi (a parte l'ostacolo e la repressività fisica rappresentata da quest'ultimo) non sono stati affatto, quanto spesso si dice, perlomeno, i fattori preminenti di tale rigo; questa della 'dittatura' culturale di Croce e dell'idealismo è una ragione che può servire da parziale autodifesa, per giustificare lo scacco della sociologia in Italia, ma che non può e non deve diventare una convenzione; ovvero, come tale, non può essere sopravvalutata.»¹⁵⁵

La nascita della sociologia come scienza è intimamente legata in Italia a due aspetti decisivi: la capacità dei primi studiosi di separare il concetto di società da quello di Stato e l'abilità di analizzare gli aspetti costanti e ricorrenti del mutamento della società. Dalla metà dell'Ottocento la sociologia acquisisce una sempre maggiore autonomia, differenziandosi sia di specificità sia tecnico metodologico dalle materie a cui era intrecciata

¹⁵⁴ Ferri E., *Sociologie et socialisme*, in "Annales de l'Institut International de Sociologie", Paris, Giard et Briere, 1895, pp.157-169.

¹⁵⁵ Barbano F., *La sociologia in Italia ieri e oggi; con riflessioni sulla scienza sociale e il socialismo*, cit., p. XIV.

dal punto di vista costitutivo. La sociologia italiana nasce come una disciplina esplicativa, più che descrittiva, in ragione della difficoltà del suo oggetto e si afferma in qualità di scienza dei fatti, e non di leggi, in riguardo ai suoi metodi e mezzi d'indagine. Tali prerogative permettono di distinguere, non senza sforzo, la dottrina sociologica da altre discipline affini. La sociologia si discosta, ad esempio, dalla filosofia sociale in considerazione del fatto che essa non si prefigge considerazioni normative o etiche, ma è una piena scienza d'osservazione. Altra distinzione possibile è con la psicologia, giacché la sociologia studia l'individuo come membro del gruppo e non come organismo, e ancora si distacca dall'antropologia culturale dato che la sociologia dirige l'attenzione sull'uomo come agente sociale e fondatore d'istituzioni.

Nel frattempo in Europa, tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento e in coincidenza con lo sviluppo dell'industrializzazione e i progressi del regime liberal-democratico, la cultura positivista influenza largamente il pensiero politico e i comportamenti collettivi. Lo scientismo, che ha dato impulso alla rivoluzione industriale, si accompagna al razionalismo e all'idea che una migliore conoscenza della natura e della realtà sociale è in grado di assicurare il progresso delle istituzioni e l'evoluzione generale dell'umanità. Tutto ciò si realizza attraverso la scoperta delle leggi oggettive ottenute con le regole della ragione. Lo scientismo positivista svolge un ruolo di grande rilievo nell'indirizzo ideologico e nella strategia politica sia dei liberali borghesi sia dei socialisti. Gli uni e gli altri credono nell'oggettività di un progresso unico e infinito, garantito dalle leggi dell'evoluzione sociale e da una concezione deterministica dell'universo e del corso storico basata su di uno stretto rapporto tra causa ed effetto.

Il concetto dello Stato come strumento della nazione o della razza, come propriamente intende la pubblicistica nazionalista e quella social-darwinistica, trova il suo maggiore esponente nel polacco Ludwik Gumplowicz (1838-1909)¹⁵⁶. Il diritto è, per l'autore, frutto del conflitto tra gruppi e quando una maggioranza assoggetta una minoranza si crea instabilità. Nasce così la necessità, utile per mantenere saldo il dominio dello Stato e del diritto, che è la risultante della negoziazione continua tra maggioranza e minoranza. Gumplowicz è autore nel 1875 di un saggio intitolato *Rasse und Staat* e di un ampio studio successivo sul tema dell'origine della società umana affrontata dal punto di vista evoluzionista intitolato *Die soziologische Staatsidee* (1892)¹⁵⁷, ampiamente diffuso nei paesi di lingua tedesca e poi tradotto in italiano dalla seconda versione tedesca nel 1904 con il titolo, *Il concetto sociologico dello Stato*¹⁵⁸. Il giurista polacco è l'artefice della sociologia del confittualismo e trova una naturale continuazione negli studi del fisico statunitense J. Robert Oppenheimer (1904-1967), legato nella convinzione della necessità del diritto.

L'analisi della nascita degli studi sociologici è complessa e la raccolta dei suoi dati più significativi non è di facile realizzazione. Dall'attribuzione del nome sociologia alla disciplina da parte di Comte alla sua domanda scientifica vera e propria trascorrono circa cinquant'anni. Tale distanza temporale è una delle prime questioni da affrontare per comprendere l'origine della sociologia in Italia. La ricerca storica del periodo deve quindi procedere alla comprensione di fatti specifici e

¹⁵⁶ Colajanni N.(1847-1921), *Un sociologo pessimista. L. Gumplowicz*, in "Rivista di Filosofia Scientifica", V, Milano, Dumolard, 1886, pp. 284-298.

¹⁵⁷ Gumplowicz L., *Die soziologische Staatsidee* (1892), rist., Aalen, Scientia Verlag, 1969.

irripetibili attraverso una ricostruzione documentata degli avvenimenti. Essa si può ottenere con uno studio minuzioso delle fonti, con l'esame dei periodici principali e dei suoi contributi e con la verifica delle informazioni bibliografiche, recensioni e profili, come in tal senso afferma Pareto nell'articolo *I problemi della sociologia* pubblicato sulla *Rivista Italiana di Sociologia* nel 1899: «un cumulo di materiali non è una casa, ma senza materiali, come si può costruire una casa?»¹⁵⁹. Franco Crespi, professore ordinario di Sociologia generale all'Università di Perugia, sostiene che la sociologia nasce allorché accade «il sollevarsi delle azioni umane, nella cultura dell'epoca, al di sopra di una idea di legalità ordinata dall'esterno»¹⁶⁰. In altre parole, il professore ritiene che la sociologia diventa tale, quando si passa da una realtà che trova in sé la propria esistenza ad un mondo antropocentrico. La convinzione di poter teorizzare sistemi dottrinali universali e scientifici caratterizza, in effetti, i maggiori sociologi dell'età sistematica, fra i quali, oltre a Comte, vanno annoverati Spencer, influente in Italia dalla pubblicazione di *First Principles* nel 1862, e Pareto che, nell'intento di fissare delle verità scientificamente oggettive, adotta il metodo logico-sperimentale.

¹⁵⁸ Gumplowicz L., *Il concetto sociologico dello Stato*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904.

¹⁵⁹ Pareto V., *I problemi della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 145-157 e in particolare p. 151.

¹⁶⁰ Crespi F., *Le vie della sociologia: problemi, teorie, metodi*, Bologna, Il Mulino, 1985, in particolare, cap. I, pp. 13-16.

II.3. Gli insegnamenti di Sociologia nell'Università italiana.

La nascita della sociologia italiana ha chiare origini contemporanee alla sociologia europea ed è indistinguibile per quanto concerne i protagonisti degli studi sociologici dagli altri Stati europei, come la Francia, la Germania e i Paesi anglosassoni¹⁶¹. Tale considerazione trova la certezza nella verifica critica dei tempi di diffusione, della quantità e qualità dell'intera produzione sociologica italiana proposta e soprattutto della dignità scientifica dimostrata dai titolari delle ricerche¹⁶². I primi cultori della materia in Italia appartengono al mondo accademico. Sono titolari di cattedre universitarie che, a fianco della loro materia di insegnamento ufficiale, svolgono contemporanee ricerche in campo sociologico. La tipologia di studiosi che realizza queste prime ricerche riguarda professori che occupano già posizioni stabili all'interno delle Università italiane. Essi sono docenti di materie universitarie diverse, con una maggior concentrazione di studiosi che professano Economia politica e Filosofia del diritto. Una menzione particolare spetta anche ai giuristi e ai professori di Scienze politiche, nonché agli etnografi ed etnologi che producono studi sociologici di grande levatura. I primi cultori della sociologia in Italia, maggiori e minori, sono pertanto da ricercare fra i docenti strutturati negli Atenei, i quali per primi si specializzano nella nuova disciplina.

Il primo insegnamento di Sociologia in un Ateneo italiano è istituito presso l'Università di Torino nel 1874 ed è professato dal vichiano¹⁶³

¹⁶¹ Spirito U., *Scienza e filosofia*, 2 ed., Firenze, G.C. Sansoni, 1950.

¹⁶² Castrilli V., *L'insegnamento della sociologia in Italia*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", Genova, Premiata tip. Sociale, 1941.

¹⁶³ Carle G., *Saggi di filosofia sociale*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1874.

Giuseppe Carle (1845-1917), già docente di Filosofia del diritto¹⁶⁴. Senatore dell'Italia Liberale e filosofo di orientamento positivista, tra i suoi allievi troviamo il futuro filosofo del diritto Gioele Solari (1872-1952)¹⁶⁵. Un altro corso di Sociologia teoretica è tenuto all'Università di Bologna nell'anno accademico 1878-79 ed è affidato al pedagogista Pietro Siciliani¹⁶⁶. Nell'anno 1898 si realizza il primo tentativo di legittimazione ufficiale della disciplina da parte di Guido Baccelli (1832-1916), Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia. Egli affida nel 1901, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, la cattedra di Sociologia ad Errico De Marinis¹⁶⁷, socialista e seguace dell'evoluzionista darwiniano Ernst Haeckel (1834-1919). Prima del riconoscimento formale, alcuni corsi semi-ufficiali erano già stati impartiti nel 1886 a Perugia dal filosofo del diritto Icilio Vanni¹⁶⁸, nel 1892 a Genova da Alfonso Asturaro¹⁶⁹ e nel 1900 a Padova dall'economista socialista con

¹⁶⁴ Carle G., *Il comparire della sociologia e lo filosofia del diritto*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. V, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 1-24.

¹⁶⁵ Treves R., *Giuseppe Carle sociologo e sociologo del diritto in alcuni scritti minori e nel commento di Gioele Solari*, in "Gioele Solari nella cultura del suo tempo", di Arduino Agnelli et al., Milano, Franco Angeli, 1985; Barbano F., *Positivismo, psicologia e scienza sociale in Gioele Solari*, in AA.VV., *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, F. Angeli, 1985, pp. 32-101.

¹⁶⁶ Siciliani P., *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia*, Firenze, G. Barbera, 1871.

¹⁶⁷ De Marinis E., *Natura e oggetto della sociologia*, in "Rassegna Critica di Filosofia, Scienze e Lettere", A. I, n. 3, 1890, pp. 57-68; De Marinis E., *L'origine dello Stato secondo la sociologia e il fondamento razionale di esso secondo la filosofia del diritto*, Napoli, Cosmi, 1892; De Marinis E., *La filosofia positiva e le scienze sociali*, in E. De Marinis, *Prolusioni universitarie*, Napoli, Cosmi, 1896, pp. 7-24.

¹⁶⁸ Vanni I., *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione. Vol. I: Teoria biologica e teoria sociologica della popolazione. Vol. II: Questioni Malthusiane in Germania ed il momento etico della teoria della popolazione*, Città di Castello, Lapi, 1886.

¹⁶⁹ Asturaro A., *La sociologia e le scienze sociali*, Prelazione al corso di Sociologia dell'anno 1892-1893 nell'Università di Genova, Chiavari, Tipografia Esposito, 1893.

venature idealistiche Achille Loria¹⁷⁰. Altri corsi di Sociologia erano stati proposti anche a Torino dall'economista politico Salvatore Cognetti de Martiis (1844-1901), a Siena dallo studioso Filippo Virgilio (1865-1950)¹⁷¹ e a Roma da Enrico Ferri, ma anche a Catania da Giuseppe Vadalà-Papale, docente di Filosofia del diritto e futuro Rettore dell'Ateneo catanese nel 1910-11 e a Messina da Ferdinando Puglia¹⁷², professore di Filosofia del diritto e di Diritto e procedura penale.

All'orizzonte storico e culturale incomincia a profilarsi l'idealismo, che con l'azione principale di Benedetto Croce costituisce il freno prevalente nella continuazione della vitale sollecitazione data dal positivismo nella considerazione della sociologia in Italia. Tale preminenza crea una difficoltà di continuità e collegamento con gli originari studi sulla sociologica. Croce nega alla disciplina alcun valore conoscitivo e suggerisce che nell'analisi dei fenomeni sociali bisogna perseguire la loro dimensione storica¹⁷³. Questi impedimenti scientifici tuttavia non sono da considerarsi assoluti. Nel 1925 esiste, infatti, una Scuola di Scienze Politiche e Sociali attiva all'Università di Padova, dove sono incaricati, fra gli altri, lo studioso di statistica Marcello Boldrini (1890-1969)¹⁷⁴, il giurista Francesco Carnelutti (1879-1965), l'economista Corrado Gini, il professore di Storia del diritto italiano Nino Tamassia (1860-1931)¹⁷⁵ e il

¹⁷⁰ Loria A., *La sociologia: il suo compito, le sue scuole, i suoi recenti progressi*, conferenze tenute all'Università di Padova, gennaio-maggio 1900, Verona, F.lli Drucker Librai-Editori, 1900.

¹⁷¹ Virgilio F., *La sociologia e le trasformazioni del diritto. Prolusione al corso libero di Sociologia tenuto nella R. Università di Siena*, Torino, Bocca, 1898.

¹⁷² Puglia F., *Saggi di filosofia giuridica*, Napoli, Anfossi, 1885.

¹⁷³ Barbiellini Amidei G.-Bernardi U., *I Labirinti della sociologia*, Prefazione di Franco Ferrarotti, (Bari), Roma, Laterza, 1977, p. V.

¹⁷⁴ Boldrini M., *Dubbi intorno alcune leggi demografiche*, in "Metron", vol. V, n. 2, 1925.

¹⁷⁵ Tamassia N., *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Milano, R. Sandron, 1910.

sociologo di orientamento cristiano Filippo Carli (1876-1938), il cui corso di lezioni è pubblicato nello stesso anno con il titolo *Le teorie sociologiche*¹⁷⁶.

Analizzare la nascita della sociologia, prevede l'esame di molteplici e differenti pubblicazioni periodiche, in quanto la produzione scientifica italiana non vanta periodici specializzati nel settore come, ad esempio, per le scienze antropologiche, le cui ricerche confluiscono nella *Rivista di antropologia*¹⁷⁷. Gli studiosi di sociologia dell'epoca, infatti, sono più inclini, per ragioni di rigore e convenienza, a pubblicare nella loro materia ufficiale. Per la sistemazione della sociologia in Italia, nei decenni a cavallo del secolo precedente, è di grande interesse le considerazioni pubblicate da studiosi italiani aderenti ad organismi internazionali di sociologia come l'*Institut International de Sociologie*. L'istituto è fondato nel 1893 da René Worms (1869-1926) a Parigi, con la partecipazione di Karl Marx, Ferdinand Tönnies (1855-1936), Émile Durkheim, Vilfredo Pareto e Max Weber. I grandi studi sociologici del periodo trovano spazio negli *Archives de sociologie*, stampati a cura dell'Istituto stesso, e nella prestigiosa rivista *Revue Internationale de Sociologie (International Review of Sociology)*¹⁷⁸, pubblicata in lingua francese dall'editore Giard e Briere. La rivista, fondata nel 1893, rappresenta un apprezzato mezzo internazionale attraverso il quale vengono fatti circolare nel mondo scientifico i risultati più aggiornati della ricerca in campo sociologico.

¹⁷⁶ Carli F., *Le teorie sociologiche*, Scuola di Scienze politiche e sociali della R. Università di Padova, Padova, Cedam, 1925.

¹⁷⁷ AA.VV., *Rivista di antropologia: Atti della Società romana di antropologia*, 65 voll., Roma, Società romana di antropologia, 1911-2003.

¹⁷⁸ Ferrari Celso, *La guerre. Essai de pathologie sociale*, in "Revue Internationale de Sociologie (*International review of sociology*)", A. IV, Paris, Giard et Briere, 1896, pp. 716-734; Groppali A., *La crise des partis en Italie*, in "Revue Internationale de Sociologie", A. XIII, fasc. 3, Paris, V. Giard & E. Triere, marzo 1905.

Gran parte della produzione sociologica italiana è nondimeno dispersa in riviste di altre materie, come il prestigioso *Giornale degli economisti e rivista di statistica*¹⁷⁹, la già menzionata *Rivista di antropologia* e i numerosi periodici di Filosofia del diritto o di dottrine giuridiche, nei quali si possono ritrovare numerosi interventi di tutta la pubblicistica scientifica che ha per oggetto la scienza dell'uomo, visto che i primi sociologi, per le ragioni esposte, sono studiosi o accademici di altre discipline. Pregevoli sono i lavori di indagine sugli aspetti politici divulgati a Roma dall'anno 1884 dalla *Biblioteca di scienze politiche*¹⁸⁰ a cura del professore di Diritto costituzionale dell'Università di Pavia, Attilio Brunialti. Nelle pubblicazioni della rivista *Critica sociale*, fondata a Milano nel 1891 dall'avvocato Filippo Turati (1857-1932), e nel periodico *La Scuola Positiva nella giurisprudenza penale*, pubblicato a Firenze nel 1893 dall'editore Vallardi, si trova già un'attenta descrizione delle dinamiche sociali di fine '800.

L'aspetto che emerge dagli studi proposti dalle riviste è il crescente allontanamento dal modello separazionistico¹⁸¹, fino allora d'ampia accettazione. La concezione sociologica che si va articolando afferma che anche nella società moderna, dotata pure di un maggiore progresso, il comportamento criminale esiste e continuerà ad esistere. Il criminale però non è più da considerare un elemento estraneo al corpo sociale, il famoso «segmento o classe criminale», secondo la tesi dell'individuo come «criminale nato» di Cesare Lombroso, ma parte integrante di esso. Il vero merito della statistica dell'epoca è dunque quello di considerare il fatto

¹⁷⁹ AA.VV., *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, Roma, Tip. della Libreria moderna, 1910-1938.

¹⁸⁰ Brunialti A.(a cura di), *Biblioteca di scienze politiche: scelta collezione delle più importanti opere italiane e straniere di scienze politiche*, A. 1, n. 1 (1884) - n. 9 (1897), Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1884-1897.

criminoso, non più come un fenomeno anormale e mostruoso, ma come una componente della società stessa e risultante di numerose variabili concomitanti nella sua determinazione. Il primo Congresso sociologico italiano è organizzato a Genova dal 23 al 26 ottobre del 1899¹⁸², mentre nel 1908 un'altra pubblicazione periodica a carattere socio-artistico-letterario nasce con il titolo *Rivista di Sociologia e Arte. Scienze Sociali e Estetica* (*Review of Sociology and Art. Social Sciences and Aesthetics*).

Nel 1910 è istituita a Roma la «Società Italiana di Sociologia», presieduta da uno dei massimi rappresentanti della scuola penale positiva, il criminologo Raffaele Garofalo (1851-1934)¹⁸³. A coadiuvare l'opera del futuro Senatore, sono nominati come Vice-Presidente gli studiosi Giorgio Arcoleo, De Marinis, Enrico Ferri e Giuseppe Sergi. Segretario dell'Organizzazione è lo studioso Giuseppe Fiamingo¹⁸⁴. L'anno successivo (1911), la «Società Italiana di Sociologia» dispone a Roma l'ottavo Congresso dell'*Institut International de Sociologie*, sotto la presidenza di Lodovico Stein. Il simposio è aperto per interrogarsi sul tema «La concezione sociologica del progresso»¹⁸⁵ e sull'evento la *Rivista Italiana di*

¹⁸¹ Mayr G.-Salvoni G.B, *La statistica e la vita sociale*, Loescher, Torino, 1886.

¹⁸² AA.VV., *Studi sociologici del I Congresso di sociologia di Genova*, Palermo, Sandron, 1900.

¹⁸³ Garofalo R., *L'individuo e l'organismo sociale*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897; Garofalo R., *Idee sociologiche e politiche di Dante, Nietzsche e Tolstoi: studi seguiti dalla conferenza Ignoranza e criminalità al governo di Parigi nel 1871*, Palermo, A. Reber, 1907.

¹⁸⁴ Fiamingo G., *Le leggi sociologiche*, in "Rassegna di Scienze Sociali e Politiche", A. XI, Roma, Tip. del Senato, 1893, pp. 290-305; Fiamingo G., *Saggio di pre-sociologia*, Catania, Tropea, 1894; Fiamingo G., *Insufficienza del metodo storico: nella sociologia moderna*, Milano, C. Aliprandi, 1894; Fiamingo G., *Sociology in Italy. The Sociological Tendency of Today*, in "American Journal of Sociology", Vol. I, n. 3, Chicago, University of Chicago press, November 1895, pp. 335-352; Fiamingo G., *Elementi di scienze sociali: scienza statistica, scienza economica, scienza delle finanze*, Milano, Il Ragioniere, 1898.

¹⁸⁵ Cerase F.P.-Varotti A., *L'Institut international de sociologie 1893-1969. Fatti e tendenze*, in "Rivista di sociologia", 2, vol. V, serie II, Roma, Università Internazionale degli Studi sociali, 1969.

Sociologia pubblica un intero fascicolo¹⁸⁶. La «Società Italiana di Sociologia» sarà poi ricostituita sotto la direzione di Corrado Gini¹⁸⁷ nel 1937. La sociologia non trova riconoscimento accademico a livello pieno fino al secondo dopo guerra, quando dagli anni sessanta in poi recupera l'euforia del periodo iniziale. L'assenza di insegnamenti ufficiali e la mancata possibilità di strutturarsi in qualità di sociologo all'interno dell'Università italiana distolsero molte intelligenze da studi sociologici diretti, dirottandoli su materie già riconosciute. Queste concrete difficoltà fortunatamente non avevano vanificato l'entusiasmo per la nuova disciplina scientifica in formazione.

¹⁸⁶ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 15, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, set.-ott. 1911.

¹⁸⁷ AA.VV., *Atti della III riunione scientifica della Società Italiana di Sociologia*, scritti di C. Gini, D. Satolli, R. Corso, P. Perali, M. Govi, G. Mazzeola, F. Maroi, F. Savorgnan, L. Maroi, P. Fortunati, S. Panunzio e altri, in "Genus: organo del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione", edito sotto il patrocinio del Consiglio nazionale delle ricerche, A. VI-VIII, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, 1943-1949.

II.4. I cultori della materia in Italia.

Nello scorcio di fine Ottocento, l'idea che la società venga prima dello Stato e che emerga spontaneamente obbedendo a leggi proprie, non è facile da professare in Italia, dove la società è essenzialmente diversa da quelle d'oltralpe e d'oltremarica. Il pensiero sociologico arriva nel nostro paese in maniera diffusiva e la sua diffusione si manifesta in un contesto particolare. In Italia la sociologia emerge in una realtà che si potrebbe definire proto-industriale, al contrario della Francia e di altri paesi europei che vedono nascere la sociologia dopo la trasformazione industriale della società e in quasi concomitanza con l'affiorare delle tensioni sociali indotte da tale rivoluzione economica. La rivoluzione industriale compare, inoltre, in paesi che originariamente prima sviluppano una cultura industriale, cosa che in Italia non succede. Indagare sul rapporto tra la nascita della scienza dei fenomeni sociali e la rivoluzione industriale diventa così basilare e imprescindibile. Negli ultimi decenni del XIX secolo i paesi europei devono affrontare consistenti cambiamenti sociali. Sta sorgendo la società industriale e con essa l'esigenza di una moderna disciplina scientifica che interpreti, con gli stessi metodi utilizzati per l'analisi della realtà fisico-naturale, la situazione sociale e le sue trasformazioni. La sociologia si manifesta allora come un'impellente richiesta e risposta di verifica dei nuovi problemi della nascente società industriale.

La società italiana è caratterizzata dall'inizio del processo d'industrializzazione nelle regioni settentrionali e dalla formazione di un proletariato industriale. Nelle regioni meridionali del Paese si assiste invece ad un aumento delle condizioni d'arretramento e miseria con la conseguente emigrazione interna ed esterna. I ruoli umani dei lavoratori in Italia si modificano, come già avvenuto in Francia e Gran Bretagna. Lo

sviluppo industriale trasforma in Italia molti aspetti sociali: la città si espande, sorgono i quartieri operai, si trasforma la proprietà e i sistemi commerciali. Oggetto degli studi sociologici italiani, così come europei, diventano rapidamente le reali questioni sociali dell'epoca moderna. I campi di ricerca e di comparazione¹⁸⁸ della sociologia prendono in esame i recenti problemi emersi come, ad esempio, la condizione degli operai nelle recenti fabbriche. Importanti indagini di tipo comparativo¹⁸⁹, anche di diverse correnti di pensiero, iniziano ad essere pubblicate. Sviluppi interessanti riguardano, in particolare, le ricerche etnografiche e antropologiche, dove la scuola italiana offre contributi notevoli.

L'iniziatore di tali studi in Italia è l'antropologo Paolo Mantegazza (1831-1910), fondatore nel 1871 della Società di antropologia, etnologia e psicologia comparata connessa al Museo di Storia Naturale di Firenze e all'organo ufficiale dell'Associazione l'*Archivio per l'antropologia e la etnologia (Archives for Anthropology and Ethnology)*, tuttora in attivo. Lo studioso propone con largo anticipo progetti in campo sociologico, ai quali vari cultori sarebbero giunti decenni dopo. Mantegazza è un medico con poliedrici interessi, un instancabile organizzatore e divulgatore di cultura. Le sue ricerche contribuiscono all'affermazione dell'antropologia intesa come «storia naturale dell'uomo». Tornato in Italia dopo aver esercitato la professione medica in Argentina, presta dapprima servizio ospedaliero. Nel 1860 diventa, con un concorso per titoli ed esami, Ordinario di Patologia generale presso l'Università di Pavia, dove vi istituisce il primo Laboratorio di Patologia generale d'Europa. Nel 1865 è eletto Deputato al Parlamento e l'anno successivo è creato Senatore del Regno. Nel 1870 è titolare della

¹⁸⁸ Rutigliano E., *Sociologi. Uomini e problemi.*, in “Collana di sociologia”, 152, Milano, Angeli, 1990.

¹⁸⁹ Mongardini C., *Storia del concetto di ideologia*, Roma, Bulzoni, 1968.

prima cattedra di Antropologia istituita in Italia presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze e, nello stesso anno, la sua influente carica di Senatore lo facilita nella creazione a Firenze del primo Museo Antropologico-Etnografico italiano. Assertore convinto delle teorie darwiniane, studia i problemi inerenti all'atavismo, la pangenesi e la selezione sessuale. Concepisce inoltre una nuova teoria sulla criminologia umana e sperimenta addirittura la fecondazione artificiale. Mantegazza, oltre ad una fitta produzione divulgativa, pubblica numerosi studi scientifici. Grande eco suscita il suo romanzo *Un giorno a Madera*¹⁹⁰, incentrato sul problema del matrimonio fra malati. Frutto del suo successo è la serie degli *Almanacco igienico popolare*¹⁹¹ iniziata nel 1864, che con la sua larga diffusione, anche nelle famiglie più semplici, contribuisce al consolidamento delle elementari norme igieniche dell'Italia moderna. Ottimi studi sono concepiti anche da autori che sviluppano argomenti sociologici partendo da logiche meccaniciste ed evolucioniste. Raffaele Schiattarella, professore universitario di Filosofia del diritto¹⁹², si indirizza nello sviluppo di ricerche sulla natura della disciplina sociologica¹⁹³.

Lo studioso Icilio Vanni (1855-1903) dà invece un forte impulso all'analisi concreta della materia, mantenendo un continuo interesse per i problemi teorici e metodologici della sociologia. L'opera di Vanni è divisibile grosso modo in due parti. Egli scrive di sociologia e di filosofia

¹⁹⁰ Mantegazza P., *Un giorno a Madera: una pagina dell'igiene d'amore*, Milano, coi tipi dei Fratelli Rechiedei e presso G. Brigola, 1868.

¹⁹¹ Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare*, anno decimoquinto (1880), Milano, G. Brigola, 1880.

¹⁹² Schiattarella R., *Note e problemi di filosofia contemporanea*, Palermo, Clausen, 1891.

¹⁹³ Schiattarella R., *Profili di sociologia industriale nell'evoluzione delle società moderne*, Siena, Stab. tib. di Alessandro Mucci, 1878; Schiattarella R., *Che cos'è la sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. IV, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900, pp. 265-301.

del diritto, ma non si tratta di due interessi ugualmente intensi. Si potrebbe dire, con una battuta scherzosa, che se la filosofia del diritto è un ottimo matrimonio di interesse, la sociologia rappresenta per lui il primo e indimenticabile amore¹⁹⁴. Destino, questo di Vanni, che è comune a molti altri intellettuali italiani fino a dopo la seconda guerra mondiale. L'attività di Vanni si colloca, in massima parte, negli ultimi venti anni dell'ottocento, in un'epoca che, per la sociologia italiana, si può definire dell'inizio del declino prematuro. In questo scenario Vanni si propone di affermare in Italia la sociologia come scienza autonoma, schiettamente positiva, che avrebbe dovuto studiare le leggi che governano la vita della società. Compito assai arduo.

In Italia, nella patria di Machiavelli, l'idea dell'autonoma esistenza di una società, per di più rappresentante un'entità specifica dotata di leggi proprie, non è ancora apparsa. E' invece ancora dominante l'idea tradizionale dell'essenza politica della società. L'ordine sociale deriva, necessariamente, da un certo volere politico. In questa visione nessun ordinamento è da ritenersi legittimo, ma qualunque ordine sociale deriva dal possesso della forza effettiva, e perciò da una manipolazione politica. Questa specificità italiana avrà la meglio. Non a caso quelli che diventeranno i più noti sociologi italiani dell'epoca, Mosca¹⁹⁵ e Pareto, si concentreranno sullo studio delle élites, versione moderna del *Principe*. Negli scritti di Icilio Vanni, più di una volta, si osservano tentativi di coniugare le posizioni, tra loro antitetiche, di chi intende la società come prodotto di un certo potere contrapposta alla visione di chi ritiene la società civile come antecedente allo Stato. Sintomi, questi, della difficile

¹⁹⁴ Colajanni N., *Un sociologo ottimista. Il prof. Icilio Vanni*, in "Rivista di Filosofia Scientifica", VIII, Milano, Dumolard, 1889, pp. 286-301.

¹⁹⁵ AA.VV., *La dottrina della classe politica di Gaetano Mosca e i suoi sviluppi internazionali*, Palermo, Società Italiana per la Storia Patria, 1982.

situazione in cui Vanni è costretto e del suo procedere, cauto e periglioso, tipico di chi si trovi a camminare sul filo di una lama. La scienza, per lo studioso, non deve essere solamente speculazione astratta, ma anche spiegazione dei fatti reali¹⁹⁶. Vanni sviluppa fondamentali ricerche di sociologia industriale e sociologia rurale¹⁹⁷. Tali studi proseguiranno dal 1893 all'Università di Torino nel *Laboratorio di Economia politica* istituito e diretto da Salvatore Cognetti de Martiis presso la Facoltà giuridica. Cognetti de Martiis svolge un'intensa attività di docente e giornalista. Insegna Economia politica a Torino dal 1878 e assume nel 1894 la direzione della quarta serie della *Biblioteca dell'Economista*, succedendo al professor Gerolamo Boccardo (1829-1904)¹⁹⁸, docente universitario e grande assertore dell'importanza di un'istruzione tecnica di alto profilo per lo sviluppo economico e sociale dell'intera nazione.

Pregevoli studi sui grandi temi sociologici sono offerti dallo studioso Scipio Sighele (1868-1913), docente di Psicologia collettiva e di Sociologia criminale all'"Institut des Hautes Etudes" dell'Università di Bruxelles. Il professore bresciano è considerato uno dei pionieri della riflessione sulla psicologia collettiva¹⁹⁹. Laureatosi in Giurisprudenza nel 1890 a Roma con Enrico Ferri, le sue opere ottengono varie ristampe e importanti traduzioni in lingue straniere. Sighele raggiunge la notorietà con *La folla delinquente*²⁰⁰, tradotta immediatamente in lingua francese. Nel 1893

¹⁹⁶ Cognetti de Martiis S., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, p. 131; Cognetti de Martiis S., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 2, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, p. 557.

¹⁹⁷ Vanni I., *Saggi di filosofia sociale e giuridica*, a cura del prof. Giovanni Marabelli, con una lettera del Senatore Carlo Cantoni (1840-1906), Bologna, N. Zanichelli, 1906.

¹⁹⁸ Boccardo G., *L'economia politica e la sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1883.

¹⁹⁹ Sighele S., *La delinquenza settaria: appunti di sociologia*, Milano, Treves, 1897.

²⁰⁰ Sighele S., *La folla delinquente*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1891.

pubblica il libro, *La coppia criminale*²⁰¹, nel quale riprende i temi della suggestione collettiva e della *folie à deux*, le cui linee generali saranno riprese nell'arringa del celebre processo Murri (1905). D'orientamento positivistico sono invece le valutazioni sulla società moderna del cremonese Alessandro Groppali²⁰², professore di filosofia del diritto all'Università di Milano e le considerazioni sociali²⁰³ del futuro Senatore dell'Italia liberale (1919) Achille Loria (1857-1943), professore di Economia politica all'Università di Siena (1881)²⁰⁴, Padova (1881)²⁰⁵ e Torino (1903-1932). Nello stesso periodo Enrico Ferri, penalista ed esponente della Scuola positiva italiana²⁰⁶, propone delle inedite e rigorose riflessioni di sociologia criminale²⁰⁷, mentre il professor Errico De Marinis, prossimo Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo Governo Fortis (dal 24 dicembre 1905 al 8 febbraio 1906), nel 1901 pubblica l'opera *Sistema di sociologia*²⁰⁸.

²⁰¹ Sighele S., *La coppia criminale: studio di psicologia morbosa*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1893.

²⁰² Groppali A., *La genesi sociale del fenomeno scientifico: introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea*, Roberto Ardigò (prologuista), Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899; Groppali A., *I recenti tentativi della sociologia pura*, Bologna, Zamorani, 1900; Groppali A., *Sociologia e psicologia. Studi critici*, prefazione di R. Schiattarella, Verona, Drucker, 1902; Groppali A., *Sociologia e filosofia del diritto*, Piacenza, Società Libreria Editrice Pontremolese, 1908.

²⁰³ Loria A., *La proprietà fondiaria e la questione sociale*, Padova, Drucker, 1897.

²⁰⁴ Loria A., *Les bases économiques de la constitution sociale*, Paris, Féelix Alcan, 1893; Loria A., *Teoria economica della costituzione politica*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1886.

²⁰⁵ Loria A., *Problemi sociali contemporanei: lezioni pubbliche tenute nell'Università di Padova, gennaio-maggio 1894*, Milano, Max Kantorowicz, 1894.

²⁰⁶ Ferri E., *Discordie positiviste sul socialismo: Ferri contro Garofalo*, Palermo, R. Sandron, 1895.

²⁰⁷ Ferri E., *Sociologia criminale*, 3 ed., Torino, Fratelli Bocca Editori, 1892.

²⁰⁸ De Marinis E., *Sistema di sociologia. Naturale concezione del mondo sociale*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1901.

Nella Milano di fine secolo, esce per le edizioni Hoepli il manuale di *Antropometria*²⁰⁹ dell'antropologo Ridolfo Livi (1856-1920), Membro dell'Istituto internazionale di Statistica dal 1897 e autore nel 1907 di un'interessante analisi sui fondamenti antropologici della medicina sociale²¹⁰. E' il figlio Livio Livi (1891-1969), stimato antropologo come il padre Ridolfo, a schierarsi pubblicamente a favore dei provvedimenti razzisti del regime fascista, che secondo i diari di Giuseppe Bottai (1895-1959) e di Galeazzo Ciano (1903-1944) sono stati redatti quasi completamente da Mussolini stesso. Lo studioso compare, infatti, nel *Manifesto degli scienziati razzisti* pubblicato sul *Giornale d'Italia* il 14 luglio 1938 con il titolo *Fascismo e i problemi della razza* e sottoscritto da altri centottanta scienziati italiani dell'epoca. Livio Livi è l'autore nel 1940 del volume *Trattato di demografia*²¹¹, considerato tra i contributi più significativi della scuola demografica e statistica italiana della prima metà del secolo scorso. Altrettanto significative sono le considerazioni sulla società italiana²¹² espresse dal calabrese Alfonso Asturaro (1853-1921), professore di Filosofia morale alla Regia Università di Genova (1887) e indirizzato all'insegnamento della Sociologia²¹³. Socialista e attivo propagandista nel testo *Il Materialismo storico e la Sociologia Generale*²¹⁴, Asturaro sente la necessità di superare il materialismo storico, che identifica con il determinismo economico. Il professore tiene

²⁰⁹ Livi R., *Antropometria*, Milano, Hoepli, 1900.

²¹⁰ Livi R., *Antropologia nei suoi rapporti con la medicina sociale*, Milano, Vallardi, 1907.

²¹¹ Livi L., *Trattato di demografia*, Padova, Cedam, 1940.

²¹² Asturaro A., *Sociologia politica*, Genova, Editrice Stenografica, 1911.

²¹³ Asturaro A., *La sociologia: i suoi metodi e le sue scoperte*, Parte I, Chiavari, Stab. Tip. chiavarese, 1896; Asturaro A., *La sociologia morale*, Chiavari, Tipografia Chiavarese, 1900.

²¹⁴ Asturaro A., *Il Materialismo Storico e la Sociologia Generale*, Prelazione al corso di Sociologia Generale dell'anno 1902-1903 nell'Università di Genova, Genova, Libreria Moderna, 1903.

nell'Università di Genova dal 1906 al 1909 la cattedra di Sociologia, tra le prime in Italia, insegnamento cancellato tuttavia dopo solo tre anni.

Il rinnovato interesse nei confronti del pensiero sociologico italiano delle origini evidenzia quanto è stata scarsamente approfondita l'opera sociologica e la figura di Maffeo Pantaleoni (1857-1924). Protagonista del panorama culturale italiano della seconda metà dell'Ottocento assieme a Pareto, egli è noto per essere stato uno dei più illustri economisti italiani del periodo, nonché uomo politico come il padre Diomede. Dell'autore è invece poco conosciuta la sua vasta produzione in campo statistico e sociologico. Compiuti gli studi di Diritto all'Università di Roma, Pantaleoni si impone nel mondo scientifico per le sue eccezionali qualità di studioso. Insegna nelle Università di varie città, tra cui Camerino, Macerata, Venezia, Bari, Napoli e dal 1902 è titolare della cattedra di Economia politica a Roma. Fornito non soltanto di una profonda preparazione nelle discipline economiche e finanziarie, ma di una immensa cultura classica e umanistica, egli desunse dal suo ingegno i migliori frutti, producendo numerose pubblicazioni scientifiche. L'originalità del suo pensiero brilla in tutti gli scritti e non vi è settore dove lo studioso non ha portato il potente contributo della sua indagine. Influenzato dal pensiero marginalista, Pantaleoni è insofferente nei confronti delle scuole economiche ed è un fervido sostenitore della concezione liberistica.

Lo sforzo di aderire alla realtà è per lui una costante, come è ostinata la considerazione che l'economia pura sia uno strumento per lo studio del fenomeno storico, di cui il fatto economico rappresenta soltanto un suo aspetto. Nel 1892 diventa Socio corrispondente dei Lincei. I suoi primi lavori, tra i quali, *Teoria della traslazione dei tributi* (1882), *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia* (1884), *Teoria*

della pressione tributaria (1887) e i *Principii di economia pura* (1889)²¹⁵, tradotti questi in varie lingue, sono opere magistrali che segnano passi decisivi nel campo della scienza. La prima edizione italiana dei *Principii* non passa inosservata all'estero. E' recensita negli Stati Uniti dal *Political Science Quarterly* da Charles M. Andrews (1863-1943) nel 1891 e in Francia dalla *Revue d'Économie politique* dal fondatore Charles Gide (1847-1932) nel 1890. Pantaleoni propose inoltre numerosi articoli che parteciparono alla formazione della Scuola statistica italiana, come il saggio *Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza e al loro carico tributario*, pubblicato nella rivista *Giornale degli economisti* (1891). Pantaleoni è professore a Napoli dal 1895 al 1897, quando deve lasciare l'Italia per Ginevra, dove insegna Economia all'Università per tre anni. Egli si ritrova, infatti, in una situazione difficile a causa di una sua lettera indirizzata il 28 marzo 1896 al direttore del quotidiano *Il Secolo*, contenente accuse dirette a Francesco Crispi (1819-1901), allora Presidente del Consiglio, legate alle vicende della disfatta di Macallé e alle sottrazioni di documenti dagli Archivi di Stato. Le critiche gli costano la denuncia per diffamazione davanti al Consiglio Supremo per l'Istruzione Pubblica del Regno, quando è Ministro dell'Istruzione, Emanuele Granturco. Eletto Deputato per il Partito Radicale nel 1901, passa a posizioni nazionalistiche e interventiste. Partecipa come Ministro delle Finanze al Governo Fiume presieduto da Gabriele D'Annunzio. Nel 1923 è nominato Senatore e presiede il Comitato per le Economie e quello per la Ricostruzione Finanziaria della Repubblica austriaca.

Pantaleoni elabora negli anni svariate ricerche di sociologia, piene di vigore e di osservazioni originali, raggruppate in gran parte negli *Scritti*

²¹⁵ Pantaleoni M., *Principii di economia pura*, Firenze, G. Barbera, 1889.

*vari di economia*²¹⁶ (1904-1910) e in *Erotemi di economia*²¹⁷ (1925), opera che maggiormente testimonia l'ampiezza degli interessi scientifici dell'autore. Al centro della costruzione teorica dei suoi *Principii* troviamo il concetto di utilità in senso psicologico e cardinalistico. Essi rappresentano una valente sintesi dell'analisi economica di ispirazione neoclassica e sono soprattutto il testo di economia che più ha influenzato la formazione degli economisti italiani di inizio secolo, studiosi che, come Pareto stesso, in più occasioni hanno espresso il loro debito intellettuale verso Pantaleoni e il suo «Manualetto». La lettura di quest'opera costituisce per Pareto, che con Pantaleoni era in amicizia, una spinta decisiva ad intraprendere gli stessi studi economici. Curioso è osservare come ha in comune con il collega romano il non apostrofare un femminile. Pantaleoni pur apprezzando la teoria paretiana dell'equilibrio economico rimane invece aderente alla sua concezione psicologica del valore e negli anni successivi si rende conto che la teoria della scelta di Pareto sta giungendo al capolinea.

La storia della scienza sociologica è anche la storia di libri che hanno simboleggiato le varie fasi in cui si è articolato lo sviluppo della disciplina, quei mattoni con cui si è costruito nel tempo l'edificio della scienza. Ogni opera ha una propria vita, che se ripercorsa consente al ricercatore di cogliere aspetti che a prima vista non compaiono alla lettura del testo. Nel carteggio tra il futuro Senatore Maffeo Pantaleoni e l'editore pubblicitista²¹⁸ Piero Barbera (1854-1921) si trova una missiva degna di attenzione. Essa è spedita dall'economista il 20 maggio 1889 all'editore, il quale nel 1880 subentrava al padre Gaspero, fondatore della Casa, nella direzione

²¹⁶ Pantaleoni M., *Scritti vari di economia*, 3 voll. (1.: 1904 - 2.: 1909 - 3.: 1910), Palermo, Sandron, 1904-1910.

²¹⁷ Pantaleoni M., *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, 1925.

²¹⁸ Barbera P., *Giovanni Battista Bodoni*, Genova, A. F. Formiggini, 1913.

dell'attività editoriale assieme ai fratelli Gino e Luigi Barbera era anche in collaborazione con diversi giornali e riviste dell'epoca, come *Italia Nuova*, *Nuova Antologia* e *Rassegna Nazionale*. La lettera ci comunica della soddisfazione di Pantaleoni nel sapere che a giorni sarà pubblicato il suo «Manualetto di economia» e del fatto che per facilitarne l'operazione lo studioso suggerisce a Barbera una lista di destinatari, fra i quali Cognetti de Martiis, Gerolamo Boccardo e altri insigni professori. Questa lettera è preziosa perché ci permette di gettare uno sguardo sul mondo accademico italiano di fine Ottocento, approfondendo le scelte dell'editore e le valutazioni di Pantaleoni sui suoi colleghi, quelli che considera «amicissimi» e coloro dai quali si aspetta invece battaglia. Entusiasmante è seguire la politica di lancio del libro, tra cui risalta la stretta collaborazione tra autore e editore. Pantaleoni non si limita a fornire un nutritissimo elenco di colleghi²¹⁹, con relativi commenti, ma si permette anche di dare consigli commerciali all'editore. La missiva ci fornisce dunque un quadro attendibile sulle strategie di divulgazione dei testi scientifici delle Università, Istituti Tecnici e Scuole Superiori di Commercio italiane di fine XIX secolo. Si coglie presto tutto il desiderio di Pantaleoni di vedere adottato il suo libro e con esso l'affermazione della nuova economia in Italia. L'aspirazione dell'autore trova tuttavia un freno nel motivo contingente che in quel tempo quasi ogni professore preparava propri libri o dispense litografate che fungevano da libro di testo. Seguire pertanto le vicissitudini dei *Principii*²²⁰ significa non solo occuparsi di singolari faccende editoriali, ma entrare nel vivo dell'evoluzione del pensiero di

²¹⁹ Errera A.(1842-1894), *Elementi di sociologia e statistica*, Napoli, Cesareo, 1892; Majorana A., *Forze e forme politiche e loro valutazione giuridica. Saggio di sociologia politica*, Roma, Loescher, 1891.

Pantaleoni e della nascita della teoria sociologica del periodo. La lettera inviata da Maffeo Pantaleoni a Piero Barbera il 20 maggio 1889²²¹ così riporta:

Egregio Signore,

Mi ha fatto un vero piacere assicurandomi che per il 27 corr.te il Manualetto di Economia sarà pubblicato.

Per parte mia verificherò e rimanderò gli indici entro 12 ore dalla loro consegna in mie mani.

In quanto alla pubblicità, vegga di poter avvisare gli studenti delle facoltà giuridiche e degli Istituti tecnici con i suoi soliti manifesti della pubblicazione avvenuta, ottenendo che i manifesti si collochino dove gli studenti possono e devono vederli.

Faccia un assegnamento maggiore sulla pubblicità che Ella farà direttamente presso gli studenti, che in quella che Ella farà per mezzo dei Professori. Consideri 1° che vari professori hanno fatto dei manuali e che è poco verosimile che trovino il *Suo* migliore del *loro*: cioè il Cossa, segnatamente; 2° che non pochi professori smerciano delle litografie e desiderano perciò che gli studenti non abbiano manuali. Gli studenti, all'incontro, si curano assai poco delle ambizioni e degli interessi dei loro professori e fanno il comodo loro precisamente come se quelli non esistessero. Se Ella può ottenere la benevola neutralità dei professori, con il dono del libro, si reputi fortunato, e lavori tra gli studenti. Basta un uomo per Università, che lavori in mezzo a loro.

A taluni professori la prego, più nell'interesse del Manuale, che nel mio, di regalare la copia facendovi iscrivere le parole (a mano): "con i più cordiali saluti dell'A.". Si tratta di professori amicissimi miei, che non faranno certamente guerra al Manuale e sono:

1°. *Salvatore Cognetti de Martiis*, ordinario di economia – Università di Torino

2°. *Achille Loria*, Id., Università Siena

3°. *Tullio Martello*, Id. Università Bologna (Ignoro chi stà ora all'Istituto Tecnico. Credo *Ugo Rabbeno*, cognato di Loria).

4. *Ugo Mazzola*. Incaricato Scienza delle Finanze, Università Pavia.

Ivi è ordinario per l'Ec. il Cossa, che sarà un avversario assoluto. Il Mazzola rimedierà presso gli studenti.

5. *Carlo Ferraris*, ordinario di Statistica a Padova. E' professore incaricato per l'Economia l'*Alessio* che non conosco personalmente, ma con il quale ho avuto varie volte rapporti epistolari cortesi. A Pisa e Parma non conosco i professori di Economia.

6. A Genova, mandi a *Camillo Supino*: Istituto tecnico, prof. di Economia.

²²⁰ Bruni L., *La nascita, le vicende e la traduzione inglese dei "Principii di economia pura" di Maffeo Pantaleoni (Lettere 1888-1921)*, SdPE, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998.

²²¹ Pantaleoni M., *Lettera a Piero Barbera*, 20 maggio 1889.

7. *Jacopo Virgilio*, Commendatore, Direttore della scuola superiore di Commercio. Finora egli ha insegnato l'Economia; ma in questi giorni si è bandito il concorso per la cattedra. All'Università vi è Ponsiglioni, che non conosco, e che ha scritto un Manuale.

8. *Nicola Lo Savio*, Prof. ord. Univ. di Macerata.

9. *Pampinoni*, Prof. Ist. Tecnico Macerata.

10. *Angelo Bertolini*, ord. Università libera di Camerino (Marche).

11. Messedaglia Angelo, Commend. Senatore, incaricato Econ. Università di Roma.

12. Antonio Salandra, Prof. di Scienza dell'Amministrazione Università di Roma.

13. De Viti de Marco, Antonio, Prof. straord. di scienza delle finanze Univers. di Roma.

14. Settimio Piperno, Prof. titolare Ist. tecnico di Roma

15. Luigi Bodio, Comm. Direttore della Statistica Italiana, Prof. di Econom. nella R. Scuola di Applicazione per Ingegneri. Roma.

16. Arturo F. De Johannis, Scuola di Scienze Sociali, Prof. di Statistica, Firenze.

17. Alberto Errera. Prof. inc. di Econ. Ist. tecnico e Università di Napoli.

Il Ciccone non fa quasi più lezioni. E' autore di un trattato in tre vol..

18. Rivaglia, Coe. Prof. ordin. Università di Napoli.

Non conosco personalmente il Ricca Salerno; né il Graziani che è giovane che promette molto a Modena.

In Sicilia non conosco che il Majorana Catalbianco di Catania.

Io credo che tra i deputati e Senatori Ella potrebbe pure fare affari. Non regali, ma faccia sapere. Regali

20. solo al Lampertico, Fedele (Senatore)

21, 22. al Luzzatti Luigi (Deputato), Peruzzi (Deputato).

23. e *Maggiorino Ferraris* (Deputato, da non confondere con Carlo).

Ella non può trovare nulla che riguardi le Scuole Superiori di Commercio negli Annuari del M. di Istruzione Pubblica, poiché dipendono dal M. di *Agricoltura Industria e Commercio* (Divisione commercio).

Ma, attualmente, a Genova il Prof. manca, come le ho già detto a proposito di Virgilio, a Venezia, dopo la mia partenza, non hanno saputo più mettersi d'accordo sopra un nome e ha l'incarico un Luzzatti, Prof. all'Ist. tecnico, autore di un Manuale. Basta mandare il Manuale al

24. *Ferrara Franc. Senatore*, Comm. Direttore della Scuola Sup.re di Comm. e fare della pubblicità tra gli studenti, che forse mi ricordano ancora.

Qui, non se ne incarichi. Ci penso io.

25. A Roma, dove credo ora trovasi, bisogna mandare un Manuale al *Boccardo Gerolamo*, Comm. Senatore. Era preside dell'Ist. tecnico di Genova, ma è passato al Consiglio di Stato.

26. A Viterbo, all'Ist. tecnico, trovasi lo *Zagnoni*

27 e a Foggia, Ist. tecnico il *Leffi*, di cui fo menzione nella Prefazione. A Terni, 28) Ist. tecnico, trovasi altro mio discepolo, *Stangoni*, Prof. di Econ., e a

29) Sondrio (Valtellina) il *Turchetti*.

In quanto ai librai, è difficile che la aiutino coloro che sono editori di manuali propri, come l'Hoepli 68. Ma questa è roba che Ella sà certamente regolare meglio di quello che io possa dirle.

Faccia un po' di pubblicità (non regali troppo) tra gli impiegati (vice Segretari, soprattutto) della Corte dei Conti, del Re; della finanza e del tesoro in genere. Devono continuamente dare degli esami per promozioni.

27. Regali solo una copia al *Comm. Perozzo Luigi* Direz. Gen. del Debito Pubblico (e capo dei servizi tecnici di cartografia e di calcoli matematici ed è amicissimo mio).

Insista presso il M. di d. Pubblico per l'abbonamento delle Biblioteche alla sua serie, sebbene le biblioteche pubbliche siano un arma a doppio taglio e forse una rovina per il commercio librario.

Se nelle città di Provincia Ella avesse librai fidati, Ella otterrebbe per abbonati quasi tutti gli avvocati, pretori e giudici. Ma bisogna seccare la gente, andare in casa, e carpire la firma, come sà fare stupendamente l'Unione Tipografica di Torino. Il più grosso pericolo stà in questo, che i librai di provincia vendono libri e si mangiano i quattrini.

Si procuri elenchi di avvocati e mandi i suoi soliti manifesti alle loro case.

Le consiglio ancora un metodo che, per altrui fini, ho trovato efficacissimo.

Si procuri ogni anno, in agosto e in fine di ottobre, l'elenco dei licenziati dei licei, con indicazione di paternità e residenza, e mandi ai licenziati o ai loro babbi i suoi manifesti. Non tutti studieranno la legge, ma di questi moltissimi si forniranno della serie, con zelo primaverile. Si tratta di raggiungerli prima che li raggiunga l'Unione Tipografica, Hoepli o Bocca.

La riverisco e mi confermo
di Lei il Dev.mo

Maffeo Pantaleoni

II.5. Il metodo statistico nella ricerca sperimentale.

Il metodo statistico nella ricerca sperimentale del periodo traduce nell'accezione moderna il concetto classico di prova dell'ipotesi. Esso è confronto tra modelli e realtà, fra assunti di base ipotetici e dati empirici e subisce necessarie limitazioni d'interpretazione ogni qualvolta si ritrova alla presenza di fenomeni dotati di variabilità e di una componente accidentale. Galileo Galilei, Francis Bacon prima e John Stuart Mill²²² dopo, sono i precursori di un concetto di ipotesi deduttive ripreso poi nella seconda metà dell'Ottocento da importanti scienziati nei loro studi sociali. Adolphe Quételet, Francis Galton (1822-1911), Wilhelm Lexis (1837-1914), Karl Pearson (1857-1936), Ladislaus Bortkiewicz (1868-1931) e lo stesso Darwin hanno proposto una personale e innovativa trattazione matematica della variabilità del reale nell'analisi comparata di gruppi sperimentali. Grandi pensatori francesi, quali Gabriel Tarde, fondatore della psicologia sociale²²³, Alexandre Lacassagne (1843-1924), sostenitore dell'antropologia criminale²²⁴, ed Émile Durkheim si affacciarono nel panorama internazionale dello studio della statistica morale, preludio indispensabile alla moderna sociologia.

In Italia la disciplina statistica è affrancata dal ruolo di arte sussidiaria alla politica per merito di Angelo Messedaglia (1820-1901), studioso capace di farla assurgere al rango di scienza idonea all'insegnamento nelle Università italiane, slegandola dall'idealismo e dalla fatalità.

²²² Stuart Mill J., *Auguste Comte e il Positivismo* (tit. orig. *Auguste Comte and Positivism*, London, 1865), introduzione di Arrigo Pacchi, Milano, UNICOPLI, 1986.

²²³ Tarde G., *Etudes de psychologie sociale*, Paris, Giard et Brière, 1898.

²²⁴ Lacassagne A., *Les tatouages, étude anthropologique et médico-légale*, Paris, Librairie J.B. Baillière, 1881.

«Libertà e scelta, non assoluto e sconfinato capriccio...»²²⁵

Messedaglia nasce a Villafranca, in provincia di Verona, nel 1820. Si laurea in giurisprudenza a Pavia nel 1843 ed è nominato l'anno seguente docente aggiunto di diritto filosofico, di scienze politiche e di statistica. Nel 1848 è nominato professore di Diritto commerciale all'Università di Padova dal governo provvisorio di Milano. L'attività di ricerca, lo porta a sviluppare il suo «newtonianesimo sociale», la convinzione in pratica che leggi naturali universali reggano la società, oltre che il mondo fisico e biologico. E' attraverso questo sentiero intellettuale che matura l'adesione di Messedaglia al movimento positivista.

«Lo stato non è la società sotto tutti gli aspetti: esso è soltanto la società sotto l'aspetto del suo ordinamento giuridico, la società in relazione al diritto ed al proprio governo e nulla più. Le questioni politiche, questioni di Stato, non sono tutt'uno colle questioni sociali; quest'ultime sono immensamente più vaste di quelle, da alquanti anni ognuno in Europa sel sa meglio che mai.»²²⁶

Nel 1858 incomincia ad insegnare Economia politica e Statistica e nel 1870 passa ad insegnare la materia a Roma. L'anno seguente vi propone un corso libero di Filosofia della statistica in cui le teorie di Quételet sono ampiamente discusse. Messedaglia pubblica numerosi scritti di teoria della popolazione²²⁷ e statistica²²⁸. Collabora a diverse riviste fra

²²⁵ Messedaglia A., Recensione dell'opera di M.A. Guerry, in "Atti dell'Istituto veneto", serie III, tomo 10, 1865, p. 154.

²²⁶ Messedaglia A., *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo e del suo ordinamento scientifico*, Milano, Vallardi, 1851, Prefazione, p. VI.

²²⁷ Messedaglia A., *Studii sulla popolazione*, Venezia, R. Ist.Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Vol. XII, parte III, 1866, pp.411-596.

²²⁸ Messedaglia A., *Prelezioni al corso di statistica*, in "Biblioteca dell'economista" 5 ser., 19, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1908, p. 3-434; Messedaglia A.-

cui *Nuova Antologia* e si distingue per scrupolo scientifico e rettitudine politica. Come altri economisti del suo tempo, lo studioso è chiamato all'impegno politico nella fase della costruzione dell'Italia post-unitaria. E' Deputato al Parlamento per sette legislature dal 1866 al 1883 ed è nominato Senatore il 10 maggio 1884. Muore a Roma nel 1901, dove insegnava Statistica da poco più di trent'anni.

La definizione più fedele di Messedaglia si perfeziona in Giuseppe Toniolo (1845-1918), economista di fama internazionale e docente di Economia politica e sociale nell'Università di Pisa, che ricorda come «fino all'ultimo egli si professava di scuola liberale individualista, ma temperatissima in vista di quelle stesse vedute poliedre del suo spirito, moderate vieppiù dal culto che egli apprestò ognora alle idee morali»²²⁹. Studioso di vastissima cultura, l'impegno statistico è il suo maggior contributo. Messedaglia è un vero rinnovatore della statistica scientifica in Italia, in tempi in cui l'economia matematica è ancora lontana dal prendere il sopravvento. La statistica della condizione morale si sviluppa, per lo studioso, per mezzo d'indizi manifesti, desunti in gran parte da fatti che indicano un disordine, di cui il più potente è la criminalità.

«L'ordine è non facilmente discernibile, non distinto nelle sue tracce e meno sentito, appunto perchè è destinato ad essere la regola. Il battito del cuore non si percepisce che quando è alterato. E' la morte che dà la misura alla vita. E così la moralità non si definisce e misura in principal modo che per la immoralità; il rispetto alla legge per l'infrazione di essa, per delitto.»²³⁰

Beloch G.-Mortara G., *Scritti di statistica teorica ed applicata*, in "Biblioteca dell'economista" 5 ser., 19, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1908.

²²⁹ Toniolo G., *Angelo Messedaglia*, in "Rivista Internazionale di Scienze Sociali e discipline ausiliarie", A. IX, n. 2, Roma, Unione cattolica per gli studi sociali in Italia, Aprile 1901, p. 685.

Agli albori della nascita della sociologia, gli intellettuali italiani ritengono importante prendere in considerazione sia il fattore statistico dei sistemi sociali, sia l'elemento dinamico o dei mutamenti sociali. E' pensiero comune che la sociologia, come scienza della società, sia nata solamente quando la densità della popolazione è diventata idonea da ammettere l'analisi empirica e storica degli aspetti di uniformità e ripetibilità. Di fronte alla realtà sociale che muta, gli studiosi dell'epoca cercano la connessione tra le osservazioni dei fatti e la possibilità di prevederli, controllarli e simularli. All'inizio del Novecento nasce così e si diffonde un'impostazione verso lo studio della società che trova nell'inferenza il suo nucleo centrale e negli schemi probabilistici degli strumenti utili ed essenziali. Il problema della validità delle ipotesi in rapporto alle vicende umane è il presupposto delle analisi. Il metodo statistico diventa così nei fatti la metodologia di base della ricerca scientifica ancor prima di essere riconosciuto come strumento di indagine autonoma. Lo studio dei fenomeni sociologici inizia ad essere impostato e intrecciato alla statistica, la scienza di derivazione matematica che si occupa di studiare e descrivere la realtà fenomenica nei suoi aspetti di rilevazione numerica. La metodologia statistica in base alle ricerche sociali prodotte si suddivide nella tradizione in due approcci, strettamente collegati: la statistica descrittiva e la statistica inferenziale.

La statistica descrittiva ha il compito di ricavare da un insieme di dati raccolti in tabelle e grafici, troppo numerosi per poter essere esaminati singolarmente, alcune informazioni significative per il problema studiato. Studia i criteri di rilevazione, di classificazione e di sintesi delle informazioni relativi ad una popolazione, oggetto di studio. Essa raccoglie le informazioni sulla popolazione o su una parte di essa, campione, in

²³⁰ Messedaglia A., *Esposizione critica delle statistiche criminali austriache ecc.*, in "Atti dell'Istituto veneto", serie III, tomo 11, 1865, p. 158.

distribuzioni semplici o complesse di almeno due caratteri, e sintetizza attraverso famiglie di indici: valori medi, indici di variabilità, di forma, rapporti statistici e relazioni statistiche. I risultati ottenuti in questo modo si possono definire certi, a meno di errori di misurazioni, che essendo dovuti al caso, in media, si annullano per definizione. La statistica descrittiva si occupa di raccogliere e analizzare quanti più dati oggettivi possibili al fine di comprendere il fenomeno sociale nella sua entità, nelle determinanti e tendenze temporali, e pervenire alla formulazione di una teoria sociale e alla comprensione delle sue cause. La statistica inferenziale ha invece come obiettivo di fornire metodi che servono ad imparare dall'esperienza, vale a dire a costruire modelli per passare da casi particolari al caso generale. Essa deve formulare affermazioni valide anche per fenomeni che non sono stati osservati, generalizzando i risultati a partire dal dato empirico. Studia la verifica di ipotesi e per fare ciò ricorre agli strumenti della teoria della probabilità. La ricerca inferenziale è dunque quel procedimento dove si deducono le caratteristiche di una popolazione dall'osservazione di una parte di essa, detta campione, selezionata mediante un esperimento casuale e aleatorio. Essa tende a concentrare e organizzare in modo sistematico il maggior numero possibile di elementi sul fenomeno analizzato in vista di un rigoroso lavoro d'interpretazione socio-culturale. Nella statistica inferenziale o induttiva, si usano anche tecniche del calcolo delle probabilità. Fra i contributi più significativi della scuola statistica e demografica italiana della prima metà del secolo scorso si distinguono in particolare: i *Principi di demografia* (1901)²³¹ Rodolfo Benini (1862-1956), le *Lezioni di statistica demografica ed economica* (1927)²³² di Felice Vinci,

²³¹ Benini R., *Principi di demografia*, Firenze, Barbera, 1901.

²³² Vinci F., *Lezioni di statistica demografica ed economica: anno accademico 1926-27*, Padova, CEDAM, 1927.

il *Movimento naturale della popolazione* (1933)²³³ di Franco Savorgnan (1879-1963), *Sul calcolo delle variazioni stagionali dei fenomeni economici* (1935)²³⁴ di Mario de Vergottini (1901-1971) e le *Nozioni preliminari e quadri riassuntivi di Statistica metodologica* (1946)²³⁵ di Alfredo Niceforo.

La sociologia criminale trae origine in Italia dagli studi di Cesare Lombroso (1835-1909), principale rappresentante italiano del positivismo evoluzionistico di derivazione darwinista non appartenente alla schiera di Ardigò. Psichiatra e criminologo, è uno dei pionieri degli studi sulla criminalità. Lo studioso soppianta l'intero approccio sociologico che lo precede ed esamina da un'ottica medica ed antropologica i delinquenti e pazzi. Il suo pensiero ottiene un largo consenso, anche all'estero. Lombroso elabora in particolare la tesi di valutare la delinquenza come un tipo di malattia dotata di qualche somiglianza con il genio. Il medico veronese abbraccia la tesi dell'innativismo e dell'atavismo biologico a sfondo degenerativo e si mette in netto contrasto con le teorie degli studiosi di statistica morale, come André-Michel Guerry (1802–1866), autore francese dell'*Essai sur la Statistique Morale de la France*²³⁶ e Adolphe Quételet. Lo studioso ha il grande merito di comprendere il rapporto tra criminalità e contesto sociale ed educativo, anche se poi spinse le sue teorie fino ad individuare in precise anomalie fisiche la corrispondenza di anomalie comportamentali delinquenziali. Lombroso è la figura simbolica dell'influenza che il positivismo francese e inglese ha esercitato in Italia,

²³³ Savorgnan F., *Movimento naturale della popolazione: parte generale*, Milano, A. Giuffrè, 1933.

²³⁴ De Vergottini M., *Sul calcolo delle variazioni stagionali dei fenomeni economici*, Trieste, R. Università di Trieste, 1935.

²³⁵ Niceforo A., *Nozioni preliminari e quadri riassuntivi di Statistica metodologica*, Torino, G. Giappichelli, 1946.

²³⁶ Guerry A.-M., *Essai sur la Statistique Morale de la France*, Paris, Crochard, 1833.

soprattutto nella forma evoluzionistica proposta da Spencer. Il positivismo, infatti, ha fortuna in Italia sull'onda del pur tardivo sviluppo industriale e ha portato, oltre alla formazione di una nuova borghesia imprenditoriale, all'accrescimento degli studi di antropologia e di biologia. Il lavoro di Lombroso è fortemente influenzato dalla fisiognomica, disciplina di antichissime origini che sperimenta di ricondurre la determinazione del carattere degli individui alle proprie caratteristiche fisiche, e da idee provenienti dalla teoria del darwinismo sociale, piuttosto diffusa a quei tempi. Lombroso si iscrive nel 1852 alla Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia su consiglio del medico-glottologo Paolo Marzolo (1811-1868)²³⁷ e si laurea in Medicina nel 1858 con una tesi sul cretinismo in Lombardia. Durante il periodo di studi accademici, frequenta le lezioni di Jakob Moleschott (1822-1893)²³⁸, definito da Gentile, «il primo ispiratore della filosofia lombrosiana».

L'interesse di Lombroso per i poveri, gli emarginati, i folli è presente fin dagli anni giovanili, quando giovane medico gira per le campagne lombarde distribuendo opuscoli, stampati a proprie spese, ai contadini vittime della pellagra. Conseguita una seconda laurea in Chirurgia, nel 1859 Lombroso si arruola come medico nel Corpo Sanitario Militare in occasione della Seconda Guerra d'Indipendenza (1859) ed è inviato per tre mesi in Calabria durante la campagna di repressione del brigantaggio (1862). Qui Lombroso affronta lo studio delle popolazioni calabresi in rapporto al linguaggio e al folklore. L'interesse per il fenomeno della delinquenza insorge nel 1864, osservando i tatuaggi dei soldati e le frasi oscene tatuate che distinguono «il soldato disonesto in confronto

²³⁷ Ceccarel M., *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo*, Treviso, Priuli, 1870.

²³⁸ Moleschott J., *Dei limiti della natura umana*, seconda prolusione al corso di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Torino letta dal Professore Jac. Moleschott il di 24 novembre 1862, Torino, Ermanno Loescher, 1864.

all'onesto». Lombroso comprende, però, che l'elemento del tatuaggio non basta da solo per capire la natura del delinquente e che è necessario definire i caratteri dell'anormale, del delinquente e del pazzo utilizzando il metodo sperimentale della scienza positivista nel nobile tentativo di preservare la società dal disordine delle azioni malvagie con azioni preventive. Congedatosi dopo la Terza Guerra d'Indipendenza (1866), intraprende ricerche scientifiche sulla pellagra (1869) e quindi, a seguito del caso Villella (1870), formula le sue teorie sul delinquente nato.

Lombroso ottiene nel 1866 l'incarico di professore straordinario di Clinica delle malattie mentali presso l'Università di Pavia. Nel 1871 assume per due anni la direzione dell'Ospedale psichiatrico di Pesaro, dove raccoglie il materiale per il volume *Genio e follia*. Nel 1874 si apre il concorso per la cattedra di Medicina legale di Torino, Lombroso vi partecipa in competizione con il dottore Secondo Laura²³⁹, vince, ma, dopo forti contrasti, è riaperto nel 1876 il concorso che porta alla conferma del giudizio. Publica nello stesso anno la prima edizione dell'*Uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*²⁴⁰ che raccoglie il nucleo centrale della sua dottrina. Nel 1880 Lombroso fonda a Torino, insieme al giurista napoletano Raffaele Garofalo (1851-1934)²⁴¹ e al celebre penalista Enrico Ferri, l'*Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali*²⁴² Nel 1896 diventa Ordinario di Psichiatria a Torino. Conclude la sua carriera accademica con l'assegnazione nel 1905 della cattedra *ad personam* in Antropologia

²³⁹ Laura S., *Trattato di medicina legale*, Torino, Camilla e Bertolero Editori, 1874.

²⁴⁰ Lombroso C., *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli, 1876.

²⁴¹ Garofalo R., *Criminologia. Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1885.

Criminale, scienza da lui stesso fondata. Grande rilevanza ha per la sua formazione lo studio dell'antropologia, poi declinata nello studio delle malattie mentali, delle razze umane e alle applicazioni statistiche alle malattie sociali. Atteggiamenti culturali riconducibili, in ultima analisi, alle propaggini culturali sviluppatesi da personaggi come Cattaneo e Romagnosi. Seguace e assertore del metodo positivista, Lombroso compie studi di medicina sociale che hanno costituito una delle fonti principali della legislazione sanitaria italiana. Si occupa di numerosi problemi sanitari e diventa celebre per gli studi legati all'antropologia criminale. Fedele al proprio credo materialistico, rifiuta ogni ipotesi di tipo spiritualistico o metafisico.

È dallo studio autoptico del cadavere del contadino Giuseppe Villella (1803-1872), pluripregiudicato per incendio e furto e sospettato di brigantaggio, che Lombroso scopre la cosiddetta «fossetta occipitale mediana», l'anomalia della struttura cranica fonte, a suo dire, dei comportamenti devianti del «tipo criminale». Lo scienziato deduce che i criminali portano tratti anti-sociali dalla nascita per via ereditaria e sviluppa la teoria dell'atavismo un anno prima della pubblicazione dell'*Origine dell'uomo* di Charles Darwin. La teoria dei caratteri degenerativi lombrosiani ha suscitato dure reazioni da parte della scienza e non ha resistito alle critiche più rigorose, tuttavia questo approccio ha comunque avuto un certo seguito e ha influenzato una parte della cultura italiana e anche europea di fine Ottocento. L'idea della correlazione tra l'anomalia fisica e la degenerazione morale, infatti, è un *topos* che si ritrova sin nella concezione greca del *còsmos*, nello stesso tempo ordine e bellezza, e in

²⁴² AA.VV., *Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente*, Vol. 1 (1880), Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1880.

quella del *kalòs kagazòs*, bello e buono. Questa stessa visione del mondo si ritrova poi nella maggior parte delle produzioni mitiche e letterarie di mostri: brutti e malvagi nello stesso tempo, e in numerosi autori che, più specificatamente si sono occupati di fisiognomica.

Lombroso sostiene nello studio *Genio e follia*²⁴³, uscito a Milano nel 1864, che le caratteristiche degli uomini di genio vanno ricercate nella loro anormalità psichica. Tale opera è considerata un classico della scienza positivista e riscuote enorme fortuna. In essa lo studioso sostiene l'idea che esiste un profondo legame, una simmetria, fra genio e follia. Non si tratta di due polarità opposte, irriducibili. Al contrario, sono le due facce della stessa realtà psicobiologica che pare investire altri campi della patologia mentale, dotandoli di nuovi significati. Il binomio genio-follia finisce così con l'abbracciare gli stessi abissi della mente criminale²⁴⁴. Lombroso è il profeta di questa concezione rivoluzionaria che affascina gli intellettuali di mezzo mondo, nonostante egli ritenga lo psichiatra inglese Henry Maudsley (1835-1918), direttore dell'autorevole *Journal of Mental Science*, uno degli autori di maggior rilievo nel campo degli studi sui rapporti fra malattie mentali e criminalità.

«...le leggi fisse ed immutabili, per cui gli avvenimenti si producono, sono nel dominio mentale tanto potenti, quanto in qualunque altra parte del dominio della natura. »²⁴⁵

Lombroso pensa di aver trovato il principio unificatore di fenomeni mentali apparentemente lontani, con un suo codice di decrittazione nel quale sono utilizzate anatomia, psichiatria, antropologia, storia, etnologia,

²⁴³ Lombroso C., *Genio e follia*, 3. ed ampliata, con 4 Appendici, Milano, Hoepli, 1877.

²⁴⁴ Lombroso C., *Delitto, genio, follia: scritti scelti*, a cura di Delia Frigessi, Ferruccio Giacanelli, Luisa Mangoni, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

linguistica comparata. Essi differiscono solo per un elemento quantitativo, ma sono della stessa dimensione qualitativa. E' perciò comune trovare autentici lampi di genialità nei pazzi, com'è altrettanto frequente riscontrare tratti di pazzia nei geni. Nella sua lunga frequentazione di manicomio ha avuto modo di studiare una lunga sequela di alienati i quali, per legge di compensazione, sono anche poeti, pittori, filosofi. Altri scritti di Lombroso sono: *L'uomo criminale* (1875), *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica* (1888), *L'antisemitismo e le scienze moderne* (1894), *Genio e degenerazione. Nuovi studi e nuove battaglie* (1897)²⁴⁶ e *Il crimine, causa e rimedi* (1899), sintesi dei lavori precedenti, e *La funzione sociale del delitto* (1901)²⁴⁷.

I suoi studi nella prima metà del ventesimo secolo sono chiamati in causa nel contesto dell'eugenetica e di certe forme di razzismo scientifico. Gli studiosi che hanno seguito la scuola ritengono per certo che Lombroso non approverebbe i movimenti xenofobi in questione, essendo, da autentico scienziato, molto attento ai dati sperimentali e sempre disposto ad aggiornare le sue teorie su nuove evidenze. La notorietà di Lombroso è legata soprattutto alla sua tesi del criminale nato e all'idea che alla base del comportamento criminale esiste un vizio della struttura organica dell'individuo. Lombroso è ritenuto il fondatore dell'antropologia criminale, assieme alla Scuola positiva del diritto penale, di cui influenza le teorie poi sviluppate da Enrico Ferri. Nell'opera *L'uomo delinquente* del 1876, che in maturità espanderà in cinque volumi, espone compiutamente la teoria dell'uomo delinquente nato o atavico, individuo che reca nella

²⁴⁵ Maudsley H., *La responsabilità nelle malattie mentali* (tit. orig. *Responsibility in mental disease*, London, Henry S. King and co., 1874), Milano, 1875, p. 283.

²⁴⁶ Lombroso C., *Genio e degenerazione. Nuovi studi e nuove battaglie*, Palermo, Sandron, 1897.

²⁴⁷ Lombroso C., *La funzione sociale del delitto*, Palermo, Sandron, 1901.

struttura fisica i caratteri degenerativi che lo differenziano dall'uomo normale e socialmente inserito. Riallacciandosi alla dottrina di Francis Galton, della criminalità innata e biologicamente condizionata, Lombroso sostiene che le condotte atipiche del delinquente o del genio sono condizionate, oltre che da componenti ambientali socio-economiche, di cui non intuisce il vero valore, da fattori indipendenti dalla volontà, come l'ereditarietà e le malattie nervose, che diminuiscono la responsabilità del criminale, in quanto egli è in primo luogo un malato. Lombroso classifica i delinquenti in quattro categorie: i criminali nati (caratterizzati da peculiarità anatomiche, fisiologiche e psicologiche), i criminali alienati, i criminali occasionali e quelli professionali. Lo studioso ritiene che si trovi più di frequente negli alienati e nei delinquenti un carattere degenerativo comune connaturato nella particolare caratteristica anatomica del cranio.

«Le questioni che nascevano fra i ricchi e i poveri, per la divisione di alcune terre appartenenti ad antichi baroni, il cui possesso era dubbio ed era stato promesso a tutti, ed in ispecie ai poveri coloni, gli odi che dividevano i pochi signorotti dei comuni dell'Italia meridionale, e le vendette esercitate contro i clienti degli uni e degli altri, furono cause precipue del brigantaggio. Sopra 124 comuni della Basilicata, 44 soli non diedero alcun brigante; erano i soli comuni, dove l'amministrazione era ben diretta da sindaci onesti».²⁴⁸

Lo studio di Lombroso è ubicato a Torino presso la Facoltà di Medicina Legale. Il medico vi compie centinaia di autopsie su corpi di criminali, prostitute e folli. Nel 1898 inaugura il Museo di Psichiatria e Criminologia di Torino, più tardi chiamato di Antropologia criminale, dove raccoglie i materiali di tutte le sue ricerche, da cimeli a reperti biologici, da corpi di reato a disegni, da manoscritti a fotografie e strumenti scientifici.

²⁴⁸ Lombroso C., *L'uomo delinquente in rapporto alla antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, Torino, Fratelli Bocca Editori, III edizione, 1896, p. 31.

Avvicinatosi al socialismo, s'iscrive nel 1893 al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, di cui sono promotori Filippo Turati ed Enrico Ferri, entrambi provenienti dall'esperienza del positivismo. Nelle sue liste è eletto consigliere comunale a Torino (1902), ma nel 1904 lo abbandona. E' in rapporto a questi meriti che a Lombroso è assegnata la cattedra di Antropologia criminale, neo-istituita proprio in riconoscimento dell'autonomia della disciplina da lui creata. E' il momento di maggior fortuna formale di un'idea che, da una somma di fattori diversi, scientifici, culturali, politici, subisce poi in Italia un rapido declino, coinciso con la sua scomparsa. Alla morte, avvenuta a Torino nel 1909, Lombroso lascia disposizione che la propria salma sia consegnata al museo così che il genero, divenuto nel frattempo suo assistente, vi possa effettuare una regolare autopsia, esattamente come aveva sempre fatto lui sui corpi che gli venivano affidati. Lombroso intendeva così significare che la scienza e la morte ignoravano le differenze sociali. Il Museo di Antropologia Criminale non è attualmente visitabile, ma è in corso di definizione un progetto per la costituzione del Museo dell'Uomo.

La volontà di risalire alle origini, di dare una sintesi alla storia dell'uomo e il desiderio di offrire un'interpretazione generale della realtà portarono innegabilmente Lombroso ad affermazioni che non hanno resistito al tempo. Studioso dotato di tanto entusiasmo e passato attraverso ai filtri del razionalismo e naturalismo della sua epoca, non poteva non risentire anche delle deformazioni, degli estremismi, dell'unilateralità, che tale atteggiamento di pensiero portava in sé. Quando nel 1921 è inaugurato a Verona il monumento, che il Comune aveva deliberato di erigergli sin dal 1909, al discorso commemorativo tenuto da Enrico Ferri, mancano pressoché tutte le autorità politiche, accademiche, giudiziarie, quasi a prendere le distanze dallo scomparso. In dispregio di ciò che avveniva

all'estero e al fiorire di studi e istituti criminologici in tutta Europa, restano le dure parole di Agostino Gemelli, al secolo Edoardo Gemelli (1878-1959) fondatore e Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nel suo *Cesare Lombroso: i funerali di un uomo e di una dottrina*²⁴⁹, che nel 1914 hanno fatto dire a Croce, non certo tenero verso Lombroso né mirato ad operazioni di retroguardia:

«finanche l'invettiva contro la criminologia del Lombroso è condotta con tali argomenti da mettere il Lombroso dalla parte della ragione»²⁵⁰.

Gli studi di Lombroso apportano un alto valore aggiunto nella determinazione della disciplina sociologica nel XX secolo, in virtù della raccolta di migliaia di dati sulla criminalità del periodo. Le conclusioni di Lombroso dimostrano come qualsiasi tesi, se corredata da un campione significativo di dati, può essere smentita o confermata senza prese di posizioni aprioristiche attraverso opportune indagini e analisi della significatività dell'ipotesi. Lo scienziato italiano commise tuttavia un tipico abbaglio statistico, vale a dire quello di attribuire ad un intero fenomeno collettivo il risultato dell'osservazione di una sua sola parte. Preconcetti, pregiudizi e sedimenti culturali hanno verosimilmente indotto Lombroso ad attribuire una frequenza diversa da quella reale al verificarsi di un fenomeno. L'uso di dati statistici è fondamentale in ogni studio, tanto più in quello sociologico. L'attendibilità dei risultati delle indagini statistiche deve tenere conto dei limiti intrinseci al fenomeno osservato, dei vincoli della statistica stessa e delle fonti informative di cui essa si avvale. Con i

²⁴⁹ Gemelli A., *Cesare Lombroso: i funerali di un uomo e di una dottrina*, 3. ed. notevolmente aumentata e completamente rifusa, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1911.

²⁵⁰ Croce B., *La letteratura della nuova Italia: saggi critici*, Vol. 2, Bari, Ed. Laterza, 1960, cap. 32, p. 208.

progressi dell'attuale statistica, Lombroso avrebbe potuto prendere due distribuzioni di frequenza, rei e non rei, calcolare la media e la varianza dei due campioni. In questo modo sarebbe stato in grado di dare una risposta rigorosa alle domande riguardanti un medesimo carattere ordinatore come, ad esempio, affermare se ci fosse correlazione tra il fatto di avere la mascella sporgente e avere attitudine ad un delitto. Lo scienziato è in ogni caso da apprezzare per il suo preciso interesse statistico, prologo alla moderna analisi multivariata dei dati. Lombroso ha collezionato e classificato, infatti, migliaia di dati sociali grezzi e ha cercato di intuire le leggi di regolarità. Doveva ancora esordire la statistica moderna per poterne dedurre le leggi senza quell'arbitrarietà che ha caratterizzato i risultati dell'antropologo veronese.

**CAPITOLO III IL DIBATTITO SUL METODO: L'OPERA DI
VILFREDO PARETO.**

CAPITOLO III IL DIBATTITO SUL METODO: L'OPERA DI VILFREDO PARETO.

«L'uomo non è un essere di pura ragione, è anche un essere di sentimento e di fede, e il più ragionevole non può esimersi dal prendere partito, forse anche senza averne netta coscienza, a proposito di alcuni dei problemi la cui soluzione oltrepassa i limiti della scienza. Non vi è un'astronomia cattolica e un'astronomia atea, ma vi sono astronomi cattolici e astronomi atei. Voler dimostrare il teorema del quadrato dell'ipotenusa con un appello agli "immortali principi del 1789" o alla "fede nell'avvenire della Patria" sarebbe perfettamente assurdo. E' lo stesso che invocare la fede socialista per dimostrare la legge che, nelle nostre società, regola la distribuzione della ricchezza. La fede cattolica ha finito col mettersi d'accordo con i risultati dell'astronomia e della geologia che la fede dei marxisti e quella degli etici, dunque, procurino anch'esse di conciliarsi coi risultati della scienza economica!»²⁵¹

III.1. L'analisi del sistema sociale.

Alla fine del secolo XIX alcuni studiosi intraprendono l'ambizioso progetto scientifico di fondare una disciplina in grado di portare a sintesi le diverse spiegazioni parziali di tutte le scienze sociali, divenendo i creatori concettuali della sociologia. Essi danno alla materia il linguaggio teorico tipico di una scienza, con basi concettuali definitivamente indipendenti dalle altre discipline, come, ad esempio, il diritto o la filosofia morale, e soprattutto con significati determinati secondo la necessità di analisi e comparazione storica. Analizzare il pensiero liberale di Vilfredo Pareto (1848-1923) è un altro modo di studiare e comprendere la nascita della disciplina sociologica in Italia. Egli è uno dei padri fondatori della sociologia moderna e contribuisce ad elaborare assieme a Durkheim e

²⁵¹ Pareto V., *I sistemi socialisti*, a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1974, p. 651.

Weber le principali teorie sistematiche della sociologia europea²⁵². Pareto è famoso per la formulazione della «teoria delle *élite*», che rafforza tutta la validità nel secolo successivo alla sua formulazione. L'analisi paretiana del sistema sociale è mirabile dal punto di vista del metodo come modello d'interdipendenza reciproca tra interessi, residui, derivazioni, stratificazione e mobilità sociale. Lo studioso è l'ideatore della distinzione essenziale tra azioni logiche e non logiche. Solo le azioni non logiche possono essere oggetto di studio sociologico, per l'autore, poiché le azioni logiche sono un campo specifico dell'economia. Il pensiero sociologico di Pareto è particolarmente attuale ed esprime originalità e grandezza soprattutto alla luce dei suoi molti studi messi a confronto con la cultura prodotta nel diciannovesimo secolo.

Nato a Parigi il 15 luglio 1848 durante l'esilio volontario del padre, un aristocratico genovese seguace di Mazzini e da madre francese, compie gli studi di matematica e fisica alla Scuola di applicazione per ingegneri, futura facoltà di ingegneria dell'Università di Torino. A soli ventidue anni, Pareto è dottore in ingegneria civile con specializzazione in genio rurale al politecnico della stessa città e pur completando gli studi in Italia, elabora nuove teorie che concettualmente restano sempre legate al positivismo francese. Si trasferisce quindi in Toscana e in quella regione lavora dal 1870 al 1892 come ingegnere per la Società delle strade ferrate e la Società dell'industria del ferro del Valdarno. Contestualmente s'impegna nell'attività politica sostenendo gli ideali dei moderati toscani. Pareto è consigliere comunale di San Giovanni Valdarno dal 1877 al 1881 ed è anche un candidato al Parlamento nazionale. Partecipa intensamente alla lotta liberista contro il protezionismo e l'asservimento dello Stato agli

²⁵² Busino G., *Pareto Vilfredo*, in "Grande dizionario enciclopedico UTET", III ed., Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1970.

interessi dei privati. Pareto pubblica molteplici articoli allo scopo di far circolare la dottrina della libertà di commercio e delle unioni doganali. Amareggiato tuttavia dall'esperienza politica, in cui ravvisa solo arrivismo e una certa manipolazione delle passioni popolari, nel 1891 Pareto si ritira a Fiesole con la moglie, la contessa Alessandrina (detta Dina) Bakounine (1860-1940). In quegli anni, l'incontro con Maffeo Pantaleoni e la lettura dei suoi scritti indirizzano Pareto verso lo studio dell'economia pura. Collabora intensamente con il *Giornale degli economisti* e pubblica le sue principali opere economiche tra il 1890 e il 1906.

Pareto colloca i principi dell'economia all'interno della categoria delle azioni logiche e approfondisce la tecnica delle curve di indifferenza e delle curve di trasformazione impostandole sul criterio ordinalista, in contrapposizione a quello cardinalista, utilizzato fino a quel periodo nella teoria economica. I prezzi nella costruzione paretoiana sono così determinati nell'equilibrio «che nasce dal contrasto dei gusti e degli ostacoli». Per la formulazione della teoria neo-classica dell'equilibrio esposta nel *Cours d'Économie politique*, corso tenuto all'Università di Losanna nell'anno accademico 1896-97, e nel successivo *Manuale di economia politica*, pubblicato nel 1906, Pareto è ritenuto uno dei capiscuola dell'economia. Il *Cours* impressiona molto anche Maffeo Pantaleoni, ritenuto il «Principe degli economisti. Egli vede nell'opera di Pareto quel testo fondamentale su cui uniformare gli studi del settore, capace di eliminare centinaia di scritti precedenti. Lo scritto gli fa inoltre capire che l'economia andava studiata da capo. Tra le pubblicazioni da cestinare è probabile che Pantaleoni inserisca anche i suoi *Principii*, visto che per molto tempo non offre di loro una nuova edizione. Il confronto con Pareto pare, infatti, abbia giocato un ruolo decisivo nella mancata riedizione dei *Principii* e delle traduzioni inglesi e spagnole. Pantaleoni trascorre il periodo dal 1891 al 1899 nel

tentativo di metabolizzare il pensiero di Pareto e di coniugarlo con il proprio, prima che le loro strade si separino. Sceglie dunque il 1898 per pubblicare un'edizione inglese del libro, diversi anni dopo quindi l'incontro con Pareto e l'uscita del suo *Cours*. Nel *Manuale* si può scorgere con maggiore evidenza la complessa personalità di Pareto, che tende a formulare il proprio pensiero attraverso delle rappresentazioni ermetiche. Il linguaggio è volutamente sfuggente, come nell'utilizzo del termine «ofelimità» al posto di utilità. Il punto centrale dell'opera è l'*homo oeconomicus*, un soggetto astratto condotto nella sua attività dall'egoismo, ma frenato dalla scarsità dei beni economici, dalle difficoltà della produzione e dagli ostacoli dell'ordinamento giuridico-sociale. Nel *Manuale* si ha anche l'introduzione del celebre concetto di «ottimo», a cui l'autore dà per primo il nome. Pareto non è tuttavia soddisfatto e scrive alla fine della sua speculazione:

«Chi vuole scientificamente studiare i fatti sociali deve badare a quei fatti reali, e non astrazioni di principii e simili... Gli uomini, in generale, compiono azioni non-logiche ma credono e vogliono far credere che siano azioni logiche»²⁵³.

Pareto ha occasione di conoscere l'economista neoclassico Léon Walras (1843-1910), il quale lo invita per motivi di salute a succedergli alla cattedra di Economia politica presso l'Università di Losanna. Pareto è così nominato docente dell'insegnamento il 25 aprile 1893 e dalla città svizzera pubblica le sue principali opere sociologiche. Lo studioso, grazie anche ad una cospicua eredità, dal 1897 si può dedicare pienamente all'approfondimento della sociologia. In Svizzera egli rimane trent'anni, fecondi di studi e pubblicazioni che lo rendono celebre nell'ambiente

accademico, fino ad essere ritenuto un autore «classico». Pareto è l'unico esponente della tradizione sociologica italiana a conquistare una considerazione internazionale così eminente e manifesta. L'intellettuale liberale pubblica nel 1916 in due volumi il *Trattato di sociologia generale* (*Treatise of General Sociology*), mentre infuria la prima guerra mondiale. Assume posizioni neutraliste durante la guerra, nel dopoguerra manifesta invece simpatie per il fascismo. Dalla pubblicazione del *Trattato*, il maestoso libro che lo consacra nella storia del pensiero sociologico, all'anno della sua morte, Pareto tenta di scorgere negli avvenimenti del primo dopoguerra la conferma delle sue teorie. Scrive numerosi articoli su giornali e riviste, una parte raggruppati dallo stesso autore nei due volumi *Fatti e teorie*²⁵⁴ del 1920 e *La trasformazione della democrazia*²⁵⁵, pubblicato l'anno successivo, e che sono nominati più volte nella corrispondenza che tiene con Vittore Pansini, magistrato di Macerata. Nel 1923, incluso nella lista dei nuovi Senatori dell'Italia Fascista, Pareto rifiuta l'offerta e nell'agosto dello stesso anno si spegne a Céligny.

La rilettura dell'opera sociologica di Vilfredo Pareto non è certamente senza difficoltà per almeno altre tre motivazioni. Il primo motivo risiede nell'ampiezza degli studi proposti da Pareto e la necessità del lettore di distinguere tra l'economista ed il sociologo. Due prospettive essenziali e complementari del suo ingegno, ma che richiedono all'interprete vaste conoscenze. Pareto sostiene, già un secolo fa, che l'economia da sola o il mero *homo oeconomicus* non sono sufficienti a capire e studiare il perché delle azioni umane. Di qui la necessità, come prova la sua azione, di fondare una sociologia che a differenza

²⁵³ Pareto V., *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale*, Milano, Società Editrice Libreria, 1906, p. 572.

²⁵⁴ Pareto V., *Fatti e teorie*, Firenze, Vallecchi, 1920.

²⁵⁵ Pareto V., *Trasformazione della democrazia*, Milano, Corbaccio, 1921.

dell'economia si sforzi di spiegare anche i comportamenti irrazionali dell'uomo. L'importanza e l'attualità di questo suo approccio è tuttora rilevante alla luce delle recenti battaglie anti-utilitaristiche. Un secondo motivo risiede nella stessa opera di Pareto che per la sua vastità, è carente di organicità e quindi non facilita la scelta del libro da cui iniziare la lettura. Il terzo ci conduce al fatto che su Pareto continua a pesare l'accusa di essere un conservatore, se non proprio un reazionario. Sullo studioso grava il giudizio, oggi sicuramente meno che in passato, di apparire un sostenitore dell'uso della forza in politica e dunque cattivo maestro di crudeli dittatori. La questione non è di facile soluzione, poiché Pareto, come pensatore realista, ha sempre ammesso che la politica non è solo dibattito, ma anche contrasto, decisione e talvolta richiede l'uso della forza. Pareto è sostanzialmente un liberale conservatore ed il suo pensiero politico è racchiuso nei due volumi degli *Scritti politici*²⁵⁶. Nasce in questo modo il fascino da lui esercitato su quei movimenti politici sorti in un'epoca di gravissimi conflitti sociali, economici e militari, come quella aperta dopo la prima guerra mondiale e che ridurranno la politica, a differenza delle convinzioni sostenute da Pareto, al puro esercizio della violenza fisica. Julien Freund (1921-1993) è certa che le *Opere complete* offrono un valido strumento di lavoro per tutti quelli che volessero conoscere il pensiero originale di Pareto, collocando lo studioso

«nel quadro dello sviluppo della sociologia e della sua costituzione in disciplina rigorosa»²⁵⁷.

²⁵⁶ Pareto V., *Scritti politici*, 2 voll., a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1974.

²⁵⁷ Freund J., *Pareto: la teoria dell'equilibrio*, Bari, Laterza, 1976.

Un'ultima considerazione è rivolta al fatto che fino alla pubblicazione delle *Oeuvres complètes de Vilfredo Pareto*²⁵⁸ curata da Giovanni Busino nel 1964, una lettura dei suoi testi garantita da corrette edizioni critiche era di fatto impossibile per l'autore. Un certo numero di scritti di Pareto risultava introvabile e ciò che era disponibile si rivelava spesso alterato o espurgato. La successiva rassegna critica dei lavori consacrati a Pareto è ancora per merito di Giovanni Busino ed è intitolata *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi: dall'agiografia alla critica, 1923-1973*²⁵⁹. Il volume delinea una preziosa storiografia dei testi paretiani e una critica filologica degli studi apparsi tra il 1960 ed il 1965, ma è turbato da un'aspra polemica sui diritti d'autore con un'istituzione elvetica. Ad oggi ogni componimento di Pareto è stato riunito e ripubblicato: le opere principali, gli scritti minori, una parte importante della sua corrispondenza scientifica e personale. Tutti i suoi lavori stilati in francese, in inglese, in tedesco, in italiano ed in spagnolo si trovano stampati nei 32 volumi editi da Droz. La casa d'aste *Christie's* ha messo in vendita alla fine del 1966 venti volumi di circa diecimila pagine manoscritte, nei quali Pareto aveva trascritto tutte le sue lettere dal 1874 al 1923. Una volta edita questa preziosa documentazione ci potrà offrire un'immagine completa della vita e della costruzione delle opere di Pareto e forse, per la prima volta nella storia delle scienze sociali, avremo la totalità della corrispondenza d'un economista e sociologo delle origini.

Pareto è conosciuto a livello mondiale come uno scienziato dei fatti sociali grazie all'economista Edmond Malinvaud, che ha affermato una nuova immagine della sua sociologia. L'iniziale ricezione della sociologia

²⁵⁸ Pareto V., *Oeuvres complètes*, Genève, Librairie Droz, 1964.

²⁵⁹ Busino G., *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi: dall'agiografia alla critica, 1923-1973*, Roma, Bulzoni, 1974.

di Pareto in Francia, proposta da Célestin Bouglé, Maurice Halbwachs e George Gurvitch, è, infatti, caratterizzata da indifferenza e, alcune volte, perfino da biasimo. In questi ultimi decenni, invece, anche le riletture degli studiosi francesi Marc Barbut, Raymond Boudon²⁶⁰, Alban Bouvier, Julien Freund, Jean-Claude Passeron²⁶¹ e Bernard Valade testimoniano una riapertura della discussione sugli aspetti teorici, storici e metodologici del suo pensiero. Gli studi di Raymond Aron, Georges Henri Bousquet (1900-1978), Jules Monnerot e del premio Nobel di Economia Maurice Allais, in particolare, sono la dimostrazione di un giudizio più sereno su quest'autore così controverso della tradizione sociologica.

La collocazione di Vilfredo Pareto fra i classici della sociologia suscita autorevoli riserve da oltre un secolo, nonostante all'autore si possano applicare i criteri obiettivamente accettati per il riconoscimento scientifico. La notevole distanza tra la concettualizzazione sociologica di Pareto e quella espressa dalle principali tendenze della teoria sociale del XX secolo non può da sola avvalorare la sua marginalità nella disciplina sociologia. Il filosofo e sociologo francese Raymond Aron (1905-1983), autore del libro *Le tappe del pensiero sociologico*²⁶², dove afferma la continuità dello spirito liberale da Montesquieu a Weber passando per Tocqueville, scrive che Pareto non avrebbe mai goduto, in questa terra, di un riconoscimento unanime e pacifico. Henri Mendras²⁶³ (1927-2003), il fondatore della sociologia rurale in Francia, sostiene inoltre che l'intellettuale italiano non può essere annoverato tra i fondatori della

²⁶⁰ Boudon R., *A lezione dai classici*, Bologna, Il Mulino, 2002.

²⁶¹ Grignon C.-Passeron J.C., *Le savant et le populaire. Populisme et misérabilisme en sociologie et en littérature*, Paris, Le Seuil/Gallimard, 1989.

²⁶² Aron R., *Le tappe del pensiero sociologico: Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Milano, A. Mondadori, 1972.

²⁶³ Mendras H. – Forsé M., *Il mutamento sociale: tendenze e paradigmi*, Formello, SEAM, 1999.

sociologia, perché il suo pensiero non apporta alcun contributo intellettuale o di strumentazione metodologica ai sociologi moderni. Jean-Claude Passeron, massimo esperto di epistemologia delle scienze sociali e sociologia della cultura e arti, nonché Direttore degli studi dell'EHESS di Parigi, l'*Ecole des hautes études en sciences sociales*, è invece meravigliato di come l'esaurirsi delle passioni ideologiche del XIX secolo abbia rallentato l'interesse degli intellettuali sulla teoria sociologica originale e del suo tentativo di unificare l'insieme delle scienze sociali²⁶⁴.

Le varie esegesi dei lavori su Pareto, spesso conflittuali, confermano concordi la posizione privilegiata assunta dallo studioso nei dibattiti scientifici e ideologici dell'inizio del XX secolo. Alcuni storici si sono avvalsi con profitto degli studi sulla società europea condotti da Pareto dal 1870 al 1923. Le interpretazioni del pensiero di Pareto sono alla base di recenti riformulazioni teoriche di importanti studiosi di sociologia politica, interessati all'analisi delle relazioni fra sociologia ed economia. Talcott Parsons riabilita l'opera di Pareto e assume a modello il suo pensiero nella sistemazione dell'opera struttural-funzionalista *The Structure of Social Action*²⁶⁵, edita a New York con l'editore Mc Graw-Hill nel 1937. I concetti e gli schemi epistemologici paretiani sono tutt'oggi impiegati da ricercatori sul campo, come ad esempio dal sociologo americano Theodore Caplow. Professore emerito all'Università della Virginia (USA), Caplow ha sviluppato l'idea che l'interazione sociale è sempre triangolare. Egli è l'artefice della legge di coalizione nelle triadi, dove tre protagonisti tendono a ridursi a due, perché i due più deboli si alleano contro il più forte o i più forti si accordano per smembrare il più debole²⁶⁶. Altra

²⁶⁴ Passeron J.C., *Le raisonnement sociologique. L'espace non-poppérien du raisonnement naturel*, Paris, Nathan, 1991.

²⁶⁵ Parsons T., *La struttura dell'azione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1962.

²⁶⁶ Caplow T., *Two Against One. Coalitions in Triads*, New Jersey, Prentice-Hall, 1968.

dimostrazione convincente sull'uso delle teorie paretiane è rappresentata dagli studi sulla stratificazione sociale²⁶⁷ dell'inglese John Scott, autore di testi di teoria sociologica²⁶⁸ e curatore della terza edizione del prestigioso *Dizionario di Sociologia* per l'Università di Oxford²⁶⁹. Scott ha insegnato la materia presso l'Università dell'Essex a Colchester, la più antica città della Gran Bretagna.

²⁶⁷ Scott J., *Stratification and Power*, Cambridge, Polity Press, 1996; Scott J., *Corporate Business and Capitalist Classes*, Oxford University Press, 1997.

²⁶⁸ Scott J., *Sociological Theory: Contemporary Debates*, Cheltenham, Edward Elgar, 1995.

²⁶⁹ Scott J., *The Oxford Dictionary of Sociology*, 3rd Ed., Oxford University Press, 2005.

III.2. La scienza generale dei fatti sociali.

La dottrina sociologica di Pareto include delle difficili fusioni. Pareto è solidale alla scuola politologica italiana della «Legge bronzea delle oligarchie» di Gaetano Mosca (1858-1941)²⁷⁰ e alle idee politiche delle élite intellettuali (dal latino eligere, cioè scegliere, quindi scelta dei migliori) sostenute da Robert Michels²⁷¹, allievo di Max Weber. Giudica però che la soluzione più valida tra la nazionalizzazione o la privatizzazione di aziende ad interesse nazionale come, ad esempio, le Società delle Ferrovie risiede nella loro trasformazione in cooperative affidate ai lavoratori stessi. Lo studioso considera la democrazia un bene sociale e la indica come il minore tra i mali politici possibili, in ragione dell'estrema complessità e mobilità delle azioni umane. Non esiste per Pareto una società monca della capacità virtuale di esercitare la forza, quando ciò si rende necessaria e chiunque pratici un pacifismo incondizionato per ragioni religiose o morali è destinato a diventare un oppresso. Pareto ritiene che i membri delle élite fossero davvero i membri migliori di una società e fossero quindi legittimati a governarla. Per questo egli utilizza il termine *aristocrazia*. A differenza di Mosca ritiene che il potere non sia monopolizzato da una sola élite, ma che in ogni ambito della società e in ogni sua sotto-struttura vi sia un'élite. Pareto, inoltre, riprendendo una differenziazione già compiuta da Machiavelli, distingue tra un'élite di leoni e un'élite di volpi. I primi usano la coercizione, la forza (la *macht* weberiana) per comandare; i secondi usano la persuasione e il

²⁷⁰ Mosca G., *Sulla teorica dei governi e sul governo parlamentare: studii storici e sociali*, Palermo, Tip. dello Statuto, 1884.

²⁷¹ Michels R., *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna: studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1912.

mascheramento (la *herrschaft*). Alla lunga sono le élite di volpi a perdurare, perché il loro potere poggia su una legittimità più stabile e duratura. Più che dai problemi di formazione e di costituzione delle élites, Pareto è tuttavia interessato a come le élites vengono sostituite da altre élites. A suo parere esse non sono infatti destinate a durare nel tempo, ma ad essere sostituite. La storia, sostiene Pareto, è un «cimitero di élites».

La base epistemologica della sociologia di Pareto è positivista, ma la sua concezione del ragionamento scientifico, che l'autore tratta diffusamente nei *Preliminari metodologici del Trattato di sociologia generale*, è intesa come rapporto tra una pura e semplice osservazione di ripetizioni di fatti. Tale assunto lo porta ad affermare l'inutilità di qualsiasi teoria preliminare nella scienza logico-sperimentale. La posizione di Pareto nei riguardi del positivismo storico è ancora una volta atipica. Comte, Spencer, Durkheim e altri sociologi affini sono considerati dallo studioso come i fautori della «religione umanitaria». La loro ambizione di professare una scienza sociale che apre alle riforme è, per Pareto, intellettualmente incongruente e socialmente azzardata, in ragione del fatto che essi sostengono un dogmatismo indifferente all'osservazione pratica e professano una morale artificiale di progresso e riformismo sociale. Pareto respinge il sogno filosofico di un'obiettività della scienza o il mito di una razionalità intrinseca al corso del mondo storico-sociale. E' certamente l'unico autore nella storia delle discipline storico-sociali a rifiutare l'eredità spirituale dei valori cristiani e a negare il positivismo che giunge alla morale umanista del progresso. Pareto non accetta, infatti, l'applicazione dell'utilitarismo come giustificazione delle azioni sociali. Egli contrappone la forza dei sentimenti collettivi al paradigma classico dell'efficacia universale del principio di razionalità e sostiene, contrariamente allo spirito dell'epoca, l'irrazionalità dei conflitti storici e gli effetti persuasivi dell'uso

delirante o infantile della logica nella quinta classe dei residui. Pareto pubblica libri mastodontici dove predilige confondere i generi scientifici. Egli ama sfidare il conformismo borghese e le regole imposte della comunità scientifica, alla quale però si sente di appartenere. Mantiene una pacata neutralità nelle argomentazioni etiche e preferisce esternare il pessimismo di un filosofo della natura umana. Pareto manifesta anche un certo cinismo di analista politico e come altri intellettuali dell'epoca palesa la sua predilezione per i regimi politici autoritari. Le speculazioni sociologiche di Pareto partono dallo studio dei sistemi di credenze associate alle azioni, da lui definite teorie. Lo studioso ritiene che nella scienza sociale non sono fondamentali le teorie logico-sperimentali, vale a dire quelle che esprimono rigorosamente le azioni logiche e sono oggetto dell'economia, quanto le teorie non logico-sperimentali. Esse esercitano una funzione centrale nella società, giacché si ricollegano agli elementi non scientifici che influenzano il comportamento umano. Nel sistema di Pareto gli elementi, che agiscono gli uni sugli altri, sono costituiti dalle azioni non-logiche, definite in negativo rispetto alle azioni logiche. Le azioni non-logiche sono quelle in cui non vi è consapevolezza dell'adeguatezza dei mezzi rispetto ai fini, come ad esempio avviene per gli istinti del mondo naturale. Sono anche quelle in cui l'adeguatezza è solo soggettiva e non oggettiva come accade per le azioni del mondo umano, che sono stabilite su fattori normativi e culturali estranei alla conoscenza logico-sperimentale del soggetto. Parsons, rifacendosi alle idee di Pareto, asserirà in seguito che le teorie non logico-sperimentali sono ordinate in conformità a principi non logico-sperimentali e si possono considerare degli indicatori delle azioni non-logiche.

Gli studi sociologici raccolti pazientemente da Pareto dal 1893 in poi, trovano una compiuta sistemazione nel *Trattato di sociologia generale*

del 1916. Le azioni umane sono rivelatrici delle forme sociali e vengono distinte dallo studioso in logiche e non-logiche. Le azioni logiche sono quelle che utilizzano mezzi appropriati al fine e connettono logicamente i mezzi con il fine. Per Pareto, esse sono poco numerose e si riscontrano principalmente nel dominio dell'azione individuale. Al contrario, le azioni non-logiche sono molteplici e rivestono una grande importanza nel sistema sociale, dato che l'uomo tende a considerarle come azioni dotate di logicità. Pareto scrive che le azioni non-logiche sono un «ammasso di sciocchezze» e che queste «dottrine assurde possono essere socialmente utilissime, ché le varie classi sociali possono, anzi debbono, avere dottrine diverse, e, ciò che torna allo stesso, intendere diversamente una stessa dottrina».

Pareto distingue all'interno delle teorie non logico-sperimentali le «derivazioni», argomentazioni quasi logiche con cui gli uomini razionalizzano a posteriori i loro istinti e sentimenti, e i «residui», ciò che invece resta della teoria dopo averne scrostato la «vernice logica». Essi sono gli elementi costitutivi del sistema sociale, quelli che danno ad ogni società la sua forma particolare. L'applicazione più celebrata della concezione paretiana è costituita dalla sua teoria della circolazione delle élite. Per Pareto ogni collettività sarà sempre divisa tra il gruppo dei più dotati, definiti élite o classe dominante, e quello dei meno forniti, ossia la classe dominata, perché i residui sono distribuiti in modo ineguale tra i membri della società. Ciò è vero soprattutto in ambito politico, dove la composizione per residui dell'élite e della classe dominata determinano la forma politica della società e le sue condizioni di stabilità. La società ideale è quella che vive in condizioni di equilibrio dinamico, in cui è garantito il ricambio dell'élite in modo continuo e regolare. Essa può trovarsi, se il ricambio s'interrompe, in un equilibrio statico oppure in un disequilibrio, che può portare al suo sovvertimento e ad un nuovo sistema politico-sociale

attraverso la rivoluzione. A differenza del materialismo storico o del darwinismo sociale, valutate da Pareto dottrine pseudo-scientifiche, il passaggio da un sistema sociale ad un altro non comporta alcun elemento di progresso. La parte più impegnativa del *Trattato* è destinata all'analisi delle azioni non-logiche, le quali sono studiate per mezzo di concetti lucidamente definiti rispetto ai fenomeni osservati. Con il concetto di «uniformità sperimentali», Pareto arriva alla conclusione che democrazia, socialismo, liberalismo, stato di diritto, giustizia, libertà sono tutte pure astrazioni, concetti pseudo-sperimentali, come ogni dottrina rivoluzionaria. Pareto perfeziona quanto scritto nella precedente opera *Les systèmes socialistes* e sostiene che la storia è una vicenda di élites che si alternano al comando, una volta in nome del libero mercato, un'altra a titolo della classe operaia. La storia è una successione di minoranze privilegiate, che si formano, lottano, arrivano al comando, sfruttano il potere e cadono in decadenza e poi vengono avvicendate da altri gruppi minoritari con mezzi pacifici o con la forza. Il razionalismo filosofico nel XVII e XVIII secolo apre le porte alla ragione, che calcola gli atti nel tentativo di produrre una dimostrazione scientifica nella storia, e interrompe ogni ricerca sulle spiegazioni dei comportamenti irrazionali e delle sue motivazioni, ritenute indegne per una scienza razionale dei comportamenti umani. L'utilitarismo entra nelle scienze sociali e, il suo plurisecolare consenso, non dà soluzione alla questione filosofica dei giudizi della ragione pratica commisti a quelli epistemici.

Le ragioni intrinseche dell'agire non sono illogiche, come ben evidenzia Pareto, ma eternamente a-logiche, poiché le derivazioni sono in realtà pseudorazionali e forniscono un'effimera versione logica di razionalità. Pareto critica, inoltre, l'ingenuità scientifica delle utopie ottimistiche ed umanitarie di progresso ereditate dal XIX secolo. L'*homo*

rationalis tende ad indurre in errore le discipline sociali, con la pretesa illusoria a determinarsi in tutti i suoi atti in coerenza alla sola razionalità d'azione. L'oggetto centrale di tutte le scienze umane sono invece le rappresentazioni, credenze e ideologie, anche quando delineano diversi oggetti storici, poiché i simbolismi, collettivi o privati, operano sempre come mediazioni tra i comportamenti sociali e le determinazioni economiche o biologiche. L'originalità di Pareto è di sostenere con tenacia la tesi della non coincidenza automatica tra la verità scientifica di un'interpretazione e la sua utilità pratica, ai fini dell'efficacia di un'azione sociale. La concezione paretiana dell'assenza di rapporti necessari e della contraddizione tra la verità di un calcolo scientifico e la relativa utilità politica avvia la sua sociologia agli orientamenti contemporanei delle scienze sociali, che proseguono a liberarsi dei loro residui metafisici, grazie anche all'indebolimento delle grandi teorie e dei paradigmi di matrice universale. L'elaborazione proposta da Pareto indirizza la sociologia a divenire una disciplina della restituzione di casi ai loro contesti storici, attenta alle utilità etiche e sociali ed allo sviluppo della razionalità epistemologica.

La sociologia delle origini è concepita da Pareto come una scienza generale dei fatti sociali. La distinzione delle «azioni logico-sperimentali» e «non-logico-sperimentali»²⁷², introdotta nell'analisi della condotta umana, costituisce il nucleo euristico e teorico del suo progetto sociologico d'aggregazione delle spiegazioni. Gli schemi fondanti per giungere a quest'ambiziosa sintesi tra l'analisi economica e quella sociologica sono offerti, per Pareto, dagli strumenti matematici di calcolo dell'equilibrio generale di Walras, che lo studioso riespone in maniera più rigorosa nel

²⁷² Pareto V., *Le azioni non logiche*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. XIV, fasc. 3-4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1910, pp. 305-364.

Corso, grazie alla sua notevole preparazione matematica. Una più precisa conoscenza della formazione matematica di Vilfredo Pareto sarebbe certamente preziosa nell'interpretare la letteratura epistemologica paretiana. Conoscere l'organizzazione dei suoi studi universitari di matematica, nel periodo in cui Pareto li compie, potrebbe chiarire l'influenza che il *curriculum studiorum* giovanile riveste nella sua concezione della scienza sociale dello studioso. Definire, oltre a ciò, i tratti essenziali dell'epistemologia di Angelo Genocchi, l'insegnante d'analisi matematica di Pareto, tracciandone i contenuti del corso d'analisi differenziale e integrale da lui tenuto, potrebbe essere in grado di consegnarci all'effettiva influenza che il pensiero e l'insegnamento matematico di Genocchi hanno verosimilmente esercitato sulla concezione che Pareto ha del ruolo della matematica nell'attività scientifica.

Dal *Corso* al *Trattato*, l'indagine centrale che ricorre e meglio distingue Pareto è il ruolo della razionalità nella condotta umana in una scienza storica del sociale, non nascondendo i vari limiti metodologici della teoria pura in economia, qualora si voglia estenderne il modello ad altre scienze sociali, come ad esempio la sociologia politica. Lo studioso vuole teorizzare la forma di razionalità, tipica della condotta economica, idonea ad erigere una teoria complessiva dell'azione sociale e capace, al contempo, di offrire un sistema interpretativo in storia. Pareto è un vero teorico dell'economia, come dimostrano le pubblicazioni sulla rifondazione della teoria dell'equilibrio di Walras²⁷³ e soprattutto gli scritti sulla curva di distribuzione dei redditi e i successivi sulla curva di ripartizione della ricchezza, studi arricchiti dalle prime controversie che la teoria ha liberato,

²⁷³ Pareto V., *Corso di economia politica*, a cura di Giuseppe Palomba, nota biografica e nota bibliografica a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1971, pp. 300-347.

compresa quella sul primato stesso della scoperta. La formulazione operativa del massimo di ofelimità per ciascun individuo di cui si compone una società costituisce un algoritmo diventato Pareto-*optimum* o ottimo di Pareto dei calcoli attuali. Nella struttura della teoria pura, questo ragionamento è fondamentale per l'economia e la sociologia paretiana, come rende comprensibile lo stesso Pareto, affermando che «questo teorema gioca in economia politica un ruolo analogo a quello del secondo principio in termodinamica»²⁷⁴. Esso si presenta in maniera deduttiva nel sistema del *Cours*:

«... ne risulta che se si vuole modificare arbitrariamente la distribuzione della ricchezza, conviene farlo togliendo direttamente ad alcuni per donare direttamente ad altri.»²⁷⁵

L'asserzione che un trasferimento si accompagna necessariamente ad una distruzione di ricchezza è, come chiarisce l'autore, un ulteriore aspetto della proposizione per la quale si completa la «determinazione dei coefficienti di produzione attraverso la condizione della massima ofelimità»²⁷⁶. L'eccellenza di Pareto economista è di aver sostenuto che l'equilibrio economico e i metodi che permettono di calcolarlo non forniscono un modello che si possa trasporre agli equilibri sociali. Egli ha compreso che l'applicazione del metodo scientifico logico-sperimentale è inadeguata a formulare le uniformità, che rendono comprensibile la storia ed il funzionamento delle società umane, e che con esso si possono capire solo quei comportamenti sociali prossimi all'azione logica. Le

²⁷⁴ Pareto V., *Cours d'Économie politique professé à l'Université de Lausanne*, 2 voll., Lausanne, Rouge, 1896-1897, vol. II, nota 91, p. 100.

²⁷⁵ Pareto V., *Cours d'Économie politique professé à l'Université de Lausanne*, cit., vol. II, nota 91, pp. 99-100.

²⁷⁶ Pareto V., *Cours d'Économie politique professé à l'Université de Lausanne*, cit., vol. II, nota 720-723, pp. 90-94.

interpretazioni dei fenomeni economici e la pratica metodologica di Pareto, proposte nel *Cours*, indicano già che lo studioso si attendeva da un modello matematico il disegno esplicativo capace di risolvere complesse determinazioni sociali e storiche, come ad esempio da dare risposta a problemi di storia economica insolubili tramite la sola economia politica. La stessa teoria delle crisi economiche del *Cours* è già un'analisi delle cause soggettive che razionalmente non rientrano nel settore dell'economia pura. L'opera di Pareto sociologo è integralmente volta a sistematizzare la teoria dell'equilibrio sociale, e nel costruire una conoscenza logico-sperimentale delle azioni non-logico-sperimentali dell'uomo. Questo progetto costituisce, per lo studioso, l'essenza delle scienze umane, giacché queste azioni sono basilari nell'intreccio tra influenze storiche e sentimenti sociali.

Le riflessioni di Pareto si muovono da un particolare momento storico dove l'Italia è sovrastata da una caotica dialettica che investe il settore economico, politico e sociale ed è soggetta ad un violento scontro tra la vecchia classe dominante e i nuovi gruppi che aspirano alla conquista del potere. Si trova in una condizione di crisi, confusa, sia dal punto di vista sociale, sia da quello politico. La sua unificazione nazionale non corrisponde alla volontà di tutti i popoli diffusi nella penisola ed è presente, inoltre, una generale e radicata resistenza all'avvio della cosiddetta civiltà delle macchine. La stessa società patriarcale non incoraggia la circolazione di nuove idee, che potrebbe minacciare quel sentimento cattolico comune. La rivoluzione industriale prorompe comunque nella penisola, sia pure con un certo ritardo rispetto al resto dell'Europa, e mette in moto un inevitabile processo di mutazione dei rapporti politico-sociali e delle posizioni culturali. All'ombra delle ciminiere si formano le prime grandi teorizzazioni sociologiche e le tensioni interpretative di grandi studiosi

quali Weber, Marx e Veblen. Gli intellettuali italiani del periodo sono impegnati in una nuova fase evolutiva della realtà sociale nella quale istituzioni e ideali tendono a frantumarsi. Nuovi gruppi sociali si uniscono per trovare opposizione alla nuova forma di sfruttamento. La classe operaia prende coscienza di sé e si organizza attraverso l'impulso della lettura di pubblicazioni sul pensiero marxiano.

Le cannonate, che il generale Bava Beccaris fa esplodere nel 1898 contro la folla esacerbata, mostrano il segno che la società non può più essere governata con i consueti strumenti. Milano è una città affamata, che invoca il ribasso dei prezzi ed è lo specchio dell'incerta condizione economico-sociale dell'Italia di quel periodo storico. Sono in molti a temere che il malcontento della gente possa degenerare in agitazioni e disordini di piazza. All'ombra della galleria Vittorio Emanuele riscaldata dal tiepido sole primaverile, s'intrecciano animate conversazioni dalle quali emergono pareri contrastanti. Due episodi contribuiscono all'inasprimento del clima, già difficile di quei giorni. La classe 1873 è richiamata alle armi e corre voce che i ventiseienni dell'epoca dovranno prepararsi ad una ripresa della politica coloniale italiana nell'Africa settentrionale. Nel frattempo a Pavia, il primo maggio muore durante uno scontro con la polizia il figlio del radicale Giuseppe Mussi, Vice-Presidente alla Camera. Pochi giorni dopo a Milano, la mattina del sei maggio, fuori dello stabilimento Pirelli di Ponte Severo, un dipendente dell'ingegner Giovanni Battista diffonde dei volantini con la richiesta di più diritti per i lavoratori. L'operaio viene fermato da alcuni agenti di polizia, che lo rilasciano subito, mentre un certo Angelo Amadio è condotto alla caserma di polizia di Via Napo Torriani, con l'accusa di aver tirato pietre contro le forze dell'ordine. E' così che una folla di persone si raduna velocemente e unita s'incammina alla ricerca del compagno arrestato.

Preso in spalla da due operai, Filippo Turati partecipa al corteo. L'avvocato scrive per la rivista *Critica sociale*, da lui fondata nel 1891 assieme alla sua compagna di vita e di lotte Anna Kuliscioff, e per la più recente «Avanti!». A pochi passi dalla caserma, la polizia apre il fuoco sui manifestanti con la tragica conseguenza di un morto e cinque feriti. I disordini continuano anche il giorno seguente e le strade di Via Torino, Via Orefici, Corso di Porta Ticinese e Via della Moscova, dove ha sede la Manifattura Tabacchi, sono gremite di lavoratori e studenti che chiedono giustizia e protestano contro il carovita. Il prefetto decide di rimettere all'autorità militare la gestione della difficile situazione e già nel pomeriggio del 7 maggio è proclamato lo stato d'assedio della città. Il generale piemontese Fiorenzo Bava Beccaris è nominato «Regio commissario straordinario con pieni poteri» ed è incaricato di garantire il reinserimento pacifico delle maestranze e di riportare la calma e la tranquillità nel capoluogo lombardo. Il ferreo tutore dell'ordine di sessantasette anni compiuti fa arrestare immediatamente il direttore del quotidiano «Il Secolo» e dopo aver vietato l'uscita del giornale, smantella a colpi di cannone le barricate di Porta Garibaldi, Porta Ticinese ed un convento di Cappuccini in Corso Monforte, reo di essersi schierato contro i soldati. I frati sono rastrellati e il convento viene occupato dai militari. Il bilancio finale è pesante. Nei quattro giorni di duri scontri, Milano piange ottanta morti e quattrocentocinquanta feriti, senza contare gli arresti. A finire in carcere ci saranno anche il quarantunenne Filippo Turati, simpatizzante del proletariato milanese ed amico del socialista Gaetano Salvemini, e la sua compagna Anna Kuliscioff. Lei è condannata a tre anni di reclusione con l'accusa di essere una socialista propagandista, lui a dodici, ma, grazie ad un indulto riparatore, è scarcerato il 4 giugno dell'anno seguente. Il generale Bava Beccaris riceverà, invece, le

congratulazioni da Roma e sarà insignito con la Croce di Grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Solo un anno più tardi, il 29 luglio del 1900, re Umberto I sarà ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci. L'uomo dichiarerà di avere voluto vendicare dei morti di Milano del '98 e dell'offesa per la decorazione al generale Bava Beccaris.

Di fronte al particolare momento storico che scuote la nazione, studiosi e scienziati scendono in campo per offrire il massimo contributo per l'analisi e la comprensione della realtà politica e sociale italiana²⁷⁷. La repressione dei moti di Milano ispira Pareto alla stesura delle intense pagine del saggio *La liberté économique et les événements d'Italie*²⁷⁸, nelle quali sono duramente esaminate e denunciate le cause sociali, economiche, politiche e anche psicologiche, del malessere della società italiana dell'epoca. Pareto, analizzando l'ambito politico, argomenta che la società ha una struttura élitaria e le masse sono incapaci di governarsi. Le élite, per la legge della competizione e della selezione dei più forti, sono destinate ad elevarsi e a decadere per la teoria della circolazione delle élite. In un articolo pubblicato nella *Rivista Italiana di Sociologia* nel 1900, Pareto afferma che i popoli, ad eccezione di brevi periodi, sono sempre governati da un'aristocrazia, attribuendo a questo vocabolo il significato di gruppo più forte e capace, sia nel positivo sia nel negativo. Le aristocrazie non resistono, tuttavia, nel lungo periodo per una mera legge fisiologica e pertanto la storia umana va avanti per Pareto,

«... mentre una gente sale e l'altra cala. Tale è il fenomeno reale, benché spesso a noi appaia sotto altra forma. La nuova aristocrazia, che vuole

²⁷⁷ Boudon R., *Scienziati e intrattenitori. Gli intellettuali e il mercato della comunicazione*, in "Il Mulino: rivista mensile di attualità e cultura", n. 238, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 197-213.

²⁷⁸ Pareto V., *La liberté économique et les événements d'Italie*, Paris - Lausanne, Rouge, 1898.

cacciare l'antica o anche solo essere partecipe dei poteri e degli onori di questa, non esprime schiettamente tale intendimento, ma si fa capo a tutti gli oppressi, dice di voler procacciare non il bene proprio ma quello dei più: e muove all'assalto non già in nome dei diritti di una ristretta classe, bensì in quello dei diritti di quasi tutti i cittadini. S'intende che, quando ha vinto, ricaccia sotto il giogo gli alleati o al massimo fa loro qualche concessione di forma. Tale è la storia delle contese dell'aristocrazia, della *plebs* e dei *patres* a Roma; tale, e fu ben notata dai socialisti moderni, è la storia della vittoria della borghesia sull'aristocrazia di origine feudale.»²⁷⁹

Pareto vive un'epoca in cui i partiti altresì iniziano ad entrare nel tessuto sociale e il socialismo prende maggior forza, organizzandosi in difesa dei diritti dei lavoratori più umili. Del socialismo lo studioso dà risposta ne *Les systèmes socialistes*²⁸⁰, opera composta in due volumi negli anni 1901-1902 e che ottiene un enorme successo di pubblico e di critica. L'autore sottolinea ed evidenzia nel testo le fragilità della dottrina liberale e, di conseguenza, di qualsiasi altro sistema fondato unicamente sulla ragione. Pareto analizza anche l'inconsistenza logica delle dottrine socialistiche, che si rivelano però straordinariamente efficaci poiché capaci di catalizzare gli istinti, le passioni e la volontà. Il socialismo, sostiene lo studioso, è una delle forme per mezzo della quale minoranze organizzate mirano a conquistare il potere politico ed è basato su un costante appello ai sentimenti. Il liberalismo è all'opposto un richiamo alla ragione e per il fatto che alla base delle azioni umane c'è il sentimento, il socialismo resta, per Pareto, politicamente più efficace del liberalismo. Entrambi i sistemi hanno in comune il medesimo proposito, che è quello di consentire alle minoranze, le élites, di ottenere e conservare il potere.

²⁷⁹ Pareto V., *Un'applicazione alle teorie sociologiche*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 4, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, luglio 1900, pp. 401-456 e in particolare p. 432.

²⁸⁰ Pareto V., *Les systèmes socialistes: Cours professé à l'Université de Lausanne*, 2 voll., Paris, V. Giard & E. Brière, 1902-1903.

«Si sente spesso parlare di un'economia politica liberale, cristiana, socialista, eccetera. Dal punto di vista scientifico ciò non ha senso. Una proposizione scientifica è vera o falsa, non può adempiere un'altra condizione, come quella di essere liberale o socialista, Voler integrare le equazioni della meccanica celeste mercé l'introduzione di una condizione cattolica o atea, sarebbe un atto di pura follia. Ma se tali caratteri accessori sono assolutamente respinti dalle teorie scientifiche, essi non mancano mai, invece, fra gli uomini che studiano queste teorie.»²⁸¹

²⁸¹ Pareto V., *I sistemi socialisti*, cit., p. 651.

III.3. L'irrazionalità del comportamento umano.

Nel *Trattato*, Pareto si propone di approfondire la struttura delle azioni non logiche e il modo in cui esse operano per la conservazione e il cambiamento sociale. Egli produce una sterminata documentazione storico-sociale che è fondamentale per lo sviluppo delle discipline sociologiche. Lo studioso prende in considerazione l'irrazionalità del comportamento umano, lasciando da parte l'analisi della razionalità, già trattata nei suoi scritti d'economia. Pareto non applica il distacco dalla teoria economica, diversamente da Veblen negli Stati Uniti, ma integra le astrazioni per giungere, per mezzo della riflessione sociologica e psicologica, alla giustificazione di quelle manifestazioni del comportamento umano, che l'analisi economica non è riuscita a comprendere. Intende separare in modo concettuale le componenti razionali dell'azione dagli elementi non razionali e dunque asserisce:

«Un politicante è spinto a propugnare la teoria della "solidarietà" dal desiderio di conseguire quattrini, onori, poteri... E' manifesto che se il politicante dicesse: "Credete a questa teoria perché ciò mi torna conto", farebbe ridere e non persuaderebbe alcuno; egli deve dunque prendere le mosse da certi principi che possano essere accolti da chi l'ascolta... Spesso chi vuoi persuadere altrui principia col persuadere se medesimo; e, anche se è mosso principalmente dal proprio tornaconto, finisce col credere di essere mosso dal desiderio del bene altrui»²⁸².

Nel differenziare i fatti umani lo studioso mette in luce un nucleo costante costituito da manifestazioni d'interessi, istinti e sentimenti che Pareto chiama «residuo», e una parte variabile composto dai tentativi di legittimare razionalmente l'irrazionale, definito «derivazione». Su questa distinzione Pareto realizza la sua sociologia e la costruzione della celebre «teoria dell'equilibrio sociale» che, analogamente a quella dell'equilibrio

²⁸² Pareto V., *Trattato di sociologia generale*, cit., vol. I, p. 102.

economico, appoggia sui fattori individuali e sui fenomeni di gruppo, che gli elementi personali generano.

Una delle originalità di Pareto è che egli apre all'analisi della «razionalità cognitiva» moderna, cercando di mettere in relazione, se pur in maniera caotica e disordinata, questa nuova concezione ad una teoria dell'argomentazione. Lo studioso intende dare l'avvio ad una scienza sociale unificata all'antropologia stessa, integrando credenze e miti allineandosi alle più recenti ricerche di psicologia cognitiva contemporanea, da Richard E. Nisbett e Lee D. Ross, autori che fra l'altro hanno contribuito a riscoprire Stuart Mill fino ad Antonio Damasio. L'aspetto cognitivista del suo pensiero è espresso in modo apparentemente ripetitivo in numerosi passi del *Trattato*, dove Pareto indica il ruolo degli affetti nelle azioni, nelle credenze e nelle necessità individuali, anziché collettive come Durkheim. Lo studioso Maurice Halbwachs (1877-1945) è probabilmente il sociologo che per primo ha studiato in modo originale la natura sociale della memoria collettiva. Egli afferma che Pareto moltiplica eccessivamente le illustrazioni esemplificative senza seguire alcun criterio preciso, anziché provare a verificare le sue ipotesi principali in maniera metodica. Le analisi d'esempi proposte dallo studioso sono effettivamente confuse per chiarire un modello generale d'affettività, come nei rapidi riferimenti che egli fa a Stuart Mill, tuttavia la creazione di tanti e diversi micro-modelli rivela, a mio parere, lo sforzo dell'autore di approfondire i fenomeni sotto differenti aspetti. Il pensiero di Pareto è piuttosto affine a quello di Stuart Mill e, nonostante all'autore inglese rivolga alcune dure critiche, è lo stesso Pareto che ci dichiara quanto le analisi dei sofismi e di altri errori di ragionamento, realizzate nel settore logico e psicologico da

Stuart Mill²⁸³, sono per lui un modello che vuole mettere in atto sul versante sociologico nel cercare di associare cognizione ed emozione. Pareto anticipa, inoltre, il concetto di sovversione emotiva di Jon Elster, ma l'autore lo tralascia interamente, forse a causa del marxismo iniziale. Anche nel percorso iniziale di Jean-Claude Passeron, studioso analitico vicino ad Elster, caratterizzato anch'esso da un marxismo militante e un forte durkheimismo o di Roemer, nel formulare una teoria dello sfruttamento più generale che quella di marxista, ha continuato senza avvedersene il progetto paretiano della spoliazione reciproca dei poveri e dei ricchi. Pareto è un raro esempio di economista teorico che intende analizzare le interdipendenze ed i ricorsi più frequenti nella causalità storica dei sentimenti. Nell'osservazione della storia, infatti, gli equilibri ed i conflitti si esprimono, per Pareto, tramite gli interessi e i sentimenti, che l'analisi sociologica può distinguere attraverso l'espressione dei residui sociali e continuamente, in ogni caso, dietro il velo²⁸⁴ deformante delle derivazioni, per le quali gli individui ed i gruppi propongono la dimostrazione razionale di azioni che non lo sono compiutamente. Lo studioso progetta di

«sollevare questi veli e ritrovare le cose che essi dissimulano figura tra i principi che informano il progetto sociologico, dopo il verbale dell'esistenza e dell'importanza delle azioni non-logiche» e prima della distinzione tra «la verità sperimentale di una teoria e la sua utilità sociale» e la variazione di queste distinzioni quando si rapportano alle «differenze tra gli uomini, o, se si considerano le cose approssimativamente, tra le classi sociali»²⁸⁵.

²⁸³ Stuart Mill J., *Système de logique déductive et inductive: exposé des principes de la preuve et des méthodes de recherche scientifique*, 2 voll., 4. éd., traduite sur la sixième édition anglaise par Louis Peisse, Paris, Félix Alcan éditeur, 1896.

²⁸⁴ Hobbes T., *Il Leviatano* (1651), 2 voll., traduzione, introduzione e note a cura di Roberto Giammanco, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1955, Cap. VIII.

²⁸⁵ Pareto V., *Trattato di sociologia generale*, cit., vol. I, pp. 150-151.

L'epistemologo Gilles-Gaston Granger ha reso elegantemente evidente, nei suoi studi sulla critica della ragione simbolica²⁸⁶, lo smarrimento che l'autore del *Traité* ha affrontato nella disamina dell'irrazionalismo e, in particolare, nel discernere tra razionalità epistemica di descrizione o di spiegazione e la razionalità pratica, che interessa il contenuto descritto o spiegato. Thomas Hobbes sosteneva che se un uomo razionale non rincorre il suo interesse individuale, si aveva a che fare con un folle. Pareto afferma che la sociologia nasce quando il significato, che l'attore dà all'azione, è privato da ogni forma di soddisfazione e coincide con la fine dell'«illusione della trasparenza» e del concetto di «contratto sociale», che asservisce l'analisi scientifica ad una descrizione prescrittiva dell'attore sociale come *homo rationalis*, accentrando a sé il senso delle interazioni sociali. Questa scandalosa rottura caratterizza, per l'autore, il mestiere stesso di sociologo e funziona come principio implicito di tutte le teorie della conoscenza del sociale dei padri fondatori della sociologia. Pierre Bourdieu, Jean-Claude Chamboredon e Jean-Claude Passeron hanno offerto un prezioso contributo²⁸⁷ proprio sulla distinzione tra teoria della conoscenza sociologica e teoria della società sostenuta da Pareto.

Negli ultimi anni della sua vita, Pareto è lontano dai vecchi ideali liberali, come anche dalle teorie socialiste, già confutate nei *Sistemi socialisti* nel 1901. Dalla villa di Céligny, lo studioso commenta i grandi eventi politici del tempo, come la prima guerra mondiale, la rivoluzione bolscevica, l'avvento del fascismo in Italia, assumendo il ruolo dello scienziato positivo che riscontra nella crisi delle democrazie borghesi la

²⁸⁶ Granger G.G., *Pensée formelle et sciences de l'homme*, Paris, Aubier-Montaigne, 1967.

²⁸⁷ Bourdieu P.-Chamboredon J.C.-Passeron J.C., *Il mestiere di sociologo*, Firenze, Guaraldi, 1976, pp. 11, 37, 53-55 e 116.

validità della sua teoria della circolazione delle élite. Appare subito chiaro che l'analisi di Vilfredo Pareto trova riscontro nella realtà dei fatti che stanno accadendo: la caduta delle aristocrazie austriaca, tedesca e russa nel 1918, come risultato di quel violento scontro fra élite internazionali, che è stato il conflitto appena terminato. Un'ulteriore dimostrazione di quel gran gioco del potere elaborato dallo scienziato arriva, qualche tempo dopo, dalla storia dei drammatici anni del dopoguerra italiano²⁸⁸. Nello scorrere degli accadimenti non si riscontra, infatti, la dialettica teorizzata dal filosofo tedesco Marx, anche se in Russia la rivoluzione dell'ottobre 1917 fa nascere la grande illusione. In Italia sembra realizzarsi invece la conferma sperimentale della teoria delle élite di Pareto: conquista del potere dell'élite fascista, che in un primo momento, si fa portavoce delle masse e poi si allea con la vecchia aristocrazia, proprio quella che voleva mandare via. La nuova élite successivamente concluderà formalmente un'altra alleanza con la Chiesa romana. In Germania avviene l'ascesa al potere da parte del nazismo e la successiva alleanza con l'alta borghesia tedesca, mentre in Unione Sovietica il socialismo non trova concreta realizzazione e i popoli della Grande Russia si ritrovano dominati, anziché dall'aristocrazia retta dallo zar, dall'élite espressa dal partito al potere.

²⁸⁸ Rigoni Stern M., *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Collana "Gettoni", Torino Einaudi, 1953.

III.4. Il sistema sociale come complesso fisico-chimico.

Il punto di vista di Pareto è rigorosamente scientifico. Nella preziosa raccolta degli *Scritti sociologici* sono raccolti testi metodologici e teorici, soprattutto articoli di grande interesse, e veri e propri gioielli politologici e sociologici, ricchi di osservazioni profondissime, come *Fatti e teorie* (1920), *Trasformazione della democrazia* (1921) e il gustosissimo *Il mito virtuista e la letteratura immorale* (1914), testo in cui Pareto fustiga, spesso ridendo, e in certo senso mettendosi sulla scia di Sigmund Freud, quel finto moralismo di tanti ipocriti castigatori dei costumi, che invece nasconde altre inconfessabili pulsioni. Freud (1856-1939) è, in effetti, un provocatorio autore, che presenta chiare analogie con la visione paretiana. Il neurologo austriaco decide di analizzare, infatti, i sofismi delle pulsioni represses che si compiono nelle razionalizzazioni sviluppate dall'Io per legittimare la sua subordinazione alle ingiunzioni del proprio incosciente Super-io. La psicoanalisi non esisterebbe, se Freud ed altri importanti studiosi di psicologia, avessero scelto di tralasciare le questioni pseudo-razionali della razionalizzazione, valutandole come semplici fantasie verbali, prive d'effetti oggettivi e che farebbero dell'uomo istintivo, un mero essere aleatorio. Negli *Scritti sociologici* Pareto dichiara i suoi obiettivi:

«Spinto da un desiderio di apportare un complemento indispensabile agli studi d'economia politica e soprattutto ispirandomi all'esempio delle scienze naturali, io sono stato indotto a comporre il mio "Trattato di sociologia" il cui unico scopo - dico unico e insisto su questo punto - è di ricercare la realtà sperimentale per mezzo dell'applicazione alle scienze sociali dei metodi che hanno fatto le loro prove in fisica, in chimica, in astronomia, in biologia e in altre scienze simili»²⁸⁹.

²⁸⁹ Pareto V., *Scritti sociologici*, a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1966, p. 16.

Lo studioso concepisce il sistema sociale come un complesso fisico-chimico, nel quale le molecole sono raffigurate dai singoli umani con le loro particolarità, che interagiscono nella miscelazione sociale.

«E' chiara l'opzione per i fatti», interpreta il sociologo Franco Ferrarotti,

«per lo studio dei fenomeni circoscritti e analizzabili empiricamente, o "sperimentalmente", come Pareto preferirà dire, contro le fumosità filosofeggianti, le tirate metafisiche o i grandi ideali umanitari, dietro i quali Pareto sospetterà sempre, e non del tutto a torto, l'inganno ideologico o la truffa politica»²⁹⁰.

Comunque sia, Pareto, uno dei grandi fondatori della sociologia moderna, muore il 19 agosto 1923 a Céligny (Ginevra), in tempo per rifiutare di sottomettere al Senato quei documenti a lui richiesti per la convalidazione della nomina a Senatore del Regno, voluta da Mussolini, appena giunto al potere. Le sue speculazioni risulteranno assai feconde²⁹¹. In un altro continente, un illustre studioso, svilupperà una vera e propria teoria delle élites di potere, prendendo a modello gli studi di Vilfredo Pareto. E' Charles Wright Mills (1916-1962), l'intellettuale radicale, che maggiormente rappresenta la sociologia anticonformista d'opposizione al sistema. Simpatizzante della rivoluzione cubana, il sociologo americano è in aperto dissenso con Parsons, considerato un teorico dello *status quo*. Wright Mills produrrà interessanti studi sulle conseguenze strutturali della razionalità capitalistica, sulla burocrazia e sulla classe media americana. La

²⁹⁰ Ferrarotti F., *Il pensiero sociologico da Auguste Comte a Max Horkheimer*, Milano, A. Mondadori, 1974, p. 153.

²⁹¹ Pareto V., *Compendio di sociologia generale*, a cura di Giulio Farina, Firenze, G. Barbera, 1920.

sua visione delle società capitalistiche e del loro sviluppo futuro è indubbiamente pessimistica.

III.5. Pareto e Weber: la funzione della sociologia.

Vilfredo Pareto ha subito dai sostenitori dell'individualismo metodologico un ingiusto oscuramento, a causa del costante riferimento a Max Weber. Tale atteggiamento è stato adottato sia da studiosi, come James S. Coleman (1926-1995), che si richiamavano alla teoria della scelta razionale, sia da autori che vedevano in quest'ultima il nocciolo delle scienze sociali, quali Raymond Boudon e Jon Elster. La questione paretiana per eccellenza, al centro di ogni dibattito, è rappresentata dal rapporto tra economia e sociologia inteso dall'autore. La sociologia comparativa delle giustificazioni e delle legittimazioni di Max Weber è particolarmente somigliante agli argomenti proposti da Pareto, quando egli espone il ruolo attivo del bisogno simbolico che, in ogni ordine sociale, si realizza nel mito, la teologia, la metafisica o l'utopia, indirizzando le razionalizzazioni del mondo che consentono ad ogni gruppo di coordinare i propri chierici e profeti, per mezzo dei suoi intellettuali e realizzare così una rappresentazione vitale della propria condizione sociale all'interno di un cosmo dotato di senso.

Il *Trattato* pone essenzialmente la domanda di come completare l'analisi sull'economia e dare risposte a ciò che sfugge alla teoria dell'equilibrio economico generale di Walras-Pareto, laddove Weber, ad esempio, dà importanza alla questione della dimensione etica dell'economia e del suo stesso substrato religioso. Pareto è incerto su come definire questo settore e chiama sociologia tanto la disciplina complementare dell'economia, quanto la scienza sociale generale che le riunisce entrambe. Il fine dell'economia per lo studioso è rappresentato dalle azioni definite logiche, caratterizzate dall'uso di mezzi adattati alla finalità perseguita. Tutte le altre azioni, chiamate non logiche, costituiscono

l'oggetto delle sue ricerche complementari. Una delle quattro tipologie di azioni non logiche che egli propone è ciò che si definisce un effetto perverso, non voluto e non previsto, per composizione di azioni individuali. Per esistere quest'effetto richiede la convergenza di azioni individuali e trova per Pareto un'esemplificazione nel comportamento degli imprenditori che abbassano, senza concertazione, il loro prezzo di vendita e alla fine sono perdenti, perché contemporaneamente hanno così fatto tutti gli altri.

Weber nondimeno individua degli effetti perversi individuali addizionali, come il protestante che diventa capitalista senza averlo voluto o previsto. Il capitalismo, come fenomeno sociale, nasce per lo studioso dalla pura e semplice addizione di una moltitudine di questi comportamenti individuali, mossi da una logica perversa per sè stessi e non dalla loro interazione con altri comportamenti. Oggetto delle scienze sociali per l'individualismo metodologico, a partire dalla scuola austriaca di economia (Carl Menger (1840-1921), Ludwig von Mises (1881-1973), Friedrich August von Hayek (1899-1992)) fino a Thomas Crombie Schelling e transitando per Robert King Merton (pseudonimo di Meyer R. Scholnick, 1910-2003), Mancur Lloyd Olson (1932-1998) e Raymond Boudon, è lo studio dei comportamenti perversi di tipo paretoiano e non weberiano. Il fine delle azioni può essere qualsivoglia, ossia non ha alcun bisogno di essere effettivamente di tipo economico o di ricercare il *self-interest*, come nelle ricerche di Olson. Pareto è, infatti, il primo studioso a considerare le svariate preferenze individuali. La teoria dell'azione esposta nel *Trattato* analizza, inoltre, i vari tipi di azione che sfuggono al controllo degli individui e conducono ad un risultato contrario ai fini voluti perseguiti, perfezionando anche i casi weberiani. Preoccupazione centrale di Pareto è di ordinare sistematicamente la relazione tra intenzione e realizzazione delle intenzioni e, più in particolare, l'analisi delle diverse cause all'origine

del fallimento di questa connessione, tra le sue azioni non logiche e quelle che sbagliano a seguito di ragionamenti logicamente falsi o di credenze false circa la natura dei mezzi da utilizzare. Singolare è il destino di Pareto, che sembra fare coppia con quello di Max Weber. Pareto non è un felice profeta in campo politico, come neppure lo è Weber. E' quest'ultimo, infatti, a suggerire l'infausto articolo otto della costituzione di Weimar, che di fatto permise l'ascesa di Hitler al potere con l'affidamento dello Stato tedesco ad un principe straordinario. Pareto, invece, a meno di tre mesi dalla marcia su Roma da parte dei fascisti, parla di Mussolini come del principe nuovo, del redentore e liberatore dell'Italia dai barbari. Si è molto discusso su Pareto in proposito, tanto da indurre lo studioso americano Earle Edward Eubank (1887-1945), che nel 1934 incontrerà i maggiori esponenti della sociologia europea, a chiamarlo, sia pure fra virgolette, «padre del fascismo»²⁹². L'anno stesso della sua morte (1923), Pareto scrive a Carlo Placci queste parole:

«Il Mussolini stette alcun tempo a Losanna e venne ai miei corsi, ma io non lo conobbi personalmente. Egli ora si è rivelato proprio come l'uomo che la Sociologia può invocare. E ora potrei porre termine ai miei due volumi con le stesse parole che usa il Machiavelli in fine del *Principe*.»²⁹³

Il pensiero di Vilfredo Pareto e Max Weber è assolutamente da privilegiare per capire il legame che si è stabilito tra la sociologia e l'economia politica, con l'avvio delle società industriali, come

²⁹² Scaglia A., *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto fra sociologia e dittatura*, con la traduzione di *Avventure sociologiche* di Dirk Käsler, Milano, Angeli, 1992, p. 300.

²⁹³ Giacalone-Monaco T., *V'P' dal carteggio con Carlo Placci, con 40 lettere inedite*, Padova, Cedam, 1957, p. 105.

magnificamente illustra Riccardo Faucci²⁹⁴, professore ordinario presso il Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Pisa. Provenienti da tradizioni intellettuali differenti, questi due autori hanno in comune un'interrogazione critica del ragionamento sociologico che arriva ad un'interpretazione operativa delle nozioni di utilità e di razionalità. Pareto e Weber hanno solidamente entrambi strutturato l'indagine sociologica con la ricerca economica e ordinato le prime teorie di calcolo razionale delle decisioni connesse alla storia economica. Gli studiosi, pur producendo opere molto diverse, hanno collegato alla medesima inchiesta sociologica la sociologia e l'economia, interrogandosi su quale fosse il ruolo metodologico da assegnare nell'insieme delle azioni sociali che fanno la storia al comportamento logico per Vilfredo Pareto o all'azione razionale di Max Weber. Durante la loro esistenza, gli autori si ignorano palesemente, ma curiosamente le due opere che descrivono la loro impresa sociologica hanno date di pubblicazione assai prossime: il 1916 per il *Traité de sociologie générale* di Pareto e il 1922 per *Wirtschaft und Gesellschaft*²⁹⁵ di Weber, composizione rimasta incompiuta e pubblicata postuma dopo due anni dalla morte dell'autore tedesco (1920). La teorizzazione dei rapporti tra economia e sociologia di Pareto è innegabilmente la più originale prodotta nel settore, in relazione a quelle presentate dai predecessori, o autori contemporanei e la sua articolazione sul ruolo della formalizzazione o modellizzazione matematica nelle scienze sociali costituisce ancora oggetto di dibattito contemporaneo. Caratterizzato da una cultura maggiormente multidisciplinare, Weber è straordinariamente sociologo e storico per offrire una lucida descrizione del mutamento che occorre in

²⁹⁴ Faucci R., *L'economia politica in Italia: dal Cinquecento ai nostri giorni*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 2000.

²⁹⁵ Weber M., *Economia e Società* (tit. orig. *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1922), Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

storia economica dal calcolo di un equilibrio economico alla computazione di una stabilità sociale nei concetti di utilità, computabilità, razionalità o modello formale. Max Weber è anzitutto il sociologo fondatore di uno stile di comparazione storica, dove si distinguono e ammirano i caratteri più elettivi dell'analisi sociologica. Lo storico di analisi economica Joseph Alois Schumpeter (1883-1950)²⁹⁶, annoverato tra i massimi economisti del Novecento, scrive nel suo articolo di necrologio su Max Weber: «era anzitutto un sociologo; e al contempo un economista, ma solo indirettamente ed in secondo piano anche se – come sociologo – egli si interessava principalmente alle cose dell'economia»²⁹⁷.

Divenuta possibile una lettura serena degli scritti di Pareto, distante oramai dalle critiche che volevano bandirlo dalla città scientifica, essa ci dimostra che l'eremita di Céligny è certamente uno dei padri fondatori della scienza dell'uomo e che il metodo definito da Pareto logico-sperimentale o come lo chiamava Weber, razionalismo di metodo, per distinguerlo dal razionalismo di dottrina, è sempre più al centro della ricerca contemporanea. L'itinerario intellettuale di Pareto è veramente prezioso per comprendere i principi epistemologici che caratterizzano l'origine della scienza sociale²⁹⁸ e la sua differenziazione iniziale rispetto alla disciplina economica. Nelle opere dell'autore si evidenzia, infatti, la correlazione di concetti che uniscono economia e sociologia e, contemporaneamente, la distanza metodologica che separa le due discipline²⁹⁹. Dal *Cours d'économie politique* al *Traité de sociologie générale*, il suo percorso è

²⁹⁶ Schumpeter J.A., *Storia dell'analisi economica* (tit. orig. *History of Economic Analysis*, London, Allen & Unwin, 1955), Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1960.

²⁹⁷ Schumpeter J.A., *Max Weberswerk*, 7 agosto 1922 (ripubblicato in *Kolner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, XV, numero spécial "Sonderest: Max Weber zum Gedächtnis", Köln - Deutschland, 1963).

²⁹⁸ Pareto V., *Le mythevertuïste et la littérature immorale*, Paris, Rivière, 1911.

ricco di articoli e libri che hanno chiarito i punti fondamentali delle due materie e ristretto i malintesi scientifici. Pareto è l'unico autore che sia riuscito a contestualizzare l'economia matematica tra le varie scienze sociali idonee a creare per deduzione delle teorie pure e, contemporaneamente, ad annettere i meccanismi della razionalità economica e riportarli alla relazione delle condizioni multiple di determinazione delle azioni umane. Maurice Allais è attualmente uno dei pochi studiosi esperti in questa analisi epistemologica che rivendicano una derivazione paretiana, come testimonia la diatriba dell'economista contro il formalismo della Scuola americana nella definizione del principio di razionalità³⁰⁰. Da Adam Smith (1723-1790)³⁰¹, l'economia politica anticipa la sociologia nel tentativo di fondare una scienza globale delle società umane e, alla fine del XIX secolo, tra queste due discipline perdura ancora uno stretto rapporto d'interdipendenza delle problematiche e di conflitti epistemologici.

Le interpretazioni critiche dei sociologi e degli storici contemporanei tendono a ridare significato all'analisi politica che Pareto ha tracciato nel *Trattato* e, in particolare, allo studio dei sentimenti e delle loro derivazioni, degli interessi e delle maschere che entrano in gioco nelle lotte tra gruppi e nazioni, dopo che per mezzo secolo le analisi evoluzioniste avevano ideologicamente dominato. Numerosi sono i convegni e seminari che hanno cercato di analizzare scientificamente le questioni che l'autore ci ha proposto. L'Università di Trento ha dedicato le giornate del 13 e 14

²⁹⁹ Pareto V., *Mon Journal*, in "Giornale degli economisti e annali di economia", A. 17, n. 1-2, 1958.

³⁰⁰ Allais M., *L'homme rationnel devant le risque: critique des postulats et axiome dell'Ecole américaine*, in "Econometrica", 21, 4, New Haven, Econometric society, 1953, pp. 502-549.

³⁰¹ Smith A., *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 4 voll., Edinburgh, 1776.

novembre 1992 al Convegno Internazionale *Vilfredo Pareto e la Sociologia* tenuto presso la Facoltà di Sociologia. Questo seminario di studio, organizzato dal professore straordinario di Sociologia generale dell'Ateneo, Enzo Rutigliano, con il patrocinio dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS), è centrato sulle scelte razionali e dei sentimenti nelle opere di Pareto. I lavori di questo seminario, pubblicati nel 1994, analizzano la teoria sociologica delle emozioni elaborata dal professore di Losanna e la riprendono come esempio di mutua dipendenza dei rapporti tra ragione ed emozioni nelle determinanti di un'azione sociale. Il convegno organizzato nel maggio 1996 dall'Università di Pisa (in: "Atti della rivista *History of Economic Ideas*", 1997) cerca di attuare una netta separazione tra Pareto economista e Pareto sociologo: il primo ideatore di un modello razionalista, il secondo autore di paradossi e ambiguità. Il seminario alla Sorbona dell'ottobre 1997 illustra pienamente l'originalità delle tesi paretiane, sulla razionalità e le logiche naturali o scientifiche, sui rapporti tra natura e cultura, sulla formazione e trasmissione delle idee e sulle procedure retoriche o formali di persuasione.

Evidenzia, inoltre, come gli approfondimenti dell'ultimo decennio su Pareto sono contrassegnati dai lavori soprattutto di Raymond Boudon (Parigi, 1934)³⁰², il quale ha indirizzato gli studi sull'autore in lingua francese. Boudon ha proposto tre diverse interpretazioni sull'autore e la loro successione ricalca l'evoluzione delle tesi epistemologiche dello stesso professore emerito all'Università della Sorbona di Parigi. Negli anni che precedono il 1986, Pareto è concepito come razionalista ed intellettualista. Nell'opera *La logique du social*³⁰³, Pareto è citato assieme a Marx e

³⁰² Boudon R.–Bouvier A.–Chazel F., *Cognizione e scienze sociali. La dimensione cognitiva nell'analisi sociale*, in "Modernità e società", Roma, Armando Editore, 2003.

³⁰³ Boudon R., *La logica del sociale*, Milano, Mondadori, 1980.

Tocqueville ed è considerato persino più di Weber e subito dopo di Durkheim. La successiva interpretazione boudoniana pone invece in primo piano il ricorso alle motivazioni irrazionali ed emotive, mentre la terza ed ultima tende a distinguere in Pareto una sociologia esoterica rispetto a quella essoterica. Boudon manifesta, infatti, un ripensamento graduale su Pareto, mostrato nell'articolo *L'actualité de la distinction parétienne entre 'actions logiques' et 'actions non logiques'*³⁰⁴, dove il razionalismo di Georg Simmel è preferito al rivisitato Pareto. Raymond Boudon è comunque il solo autore orientato all'individualismo metodologico ad aver intuito l'importanza di Pareto nelle scienze sociali e l'indice tematico generale alla voce «Pareto» del *Dictionnaire critique de la sociologie*³⁰⁵, scritto con François Bourricaud, costituisce un suo lucido esempio.

Un recente saggio d'Alban Bouvier sul paradigma Stuart Mill-Pareto riporta invece un'altra interpretazione della sociologia di Pareto, che rimane intimamente razionalista ed intellettualista³⁰⁶. Il complesso *corpus* analitico paretano pone alle varie scienze sociali una moltitudine di questioni scientifiche irrisolte e soprattutto l'impegno attribuito all'esame delle teorie paretiane lasciate incompiute, come ad esempio quella del ruolo dello Stato nella vita economica o la teoria della corruzione, ben evidenzia il carattere sempre più internazionale della partecipazione degli specialisti. L'autore, calandosi nell'ambito del paradigma dell'individualismo metodologico, sostiene inoltre la possibilità di interpretare in termini di razionalità alcuni comportamenti e credenze apparentemente irrazionali o illogici. Egli pone una particolare attenzione allo studio di alcuni

³⁰⁴ Boudon R., *L'actualité de la distinction parétienne entre 'actions logiques' et 'actions non logiques'*, in Bouvier A.(dir), *Pareto aujourd'hui*, Paris, P.U.F., 1999.

³⁰⁵ Boudon R.–Bourricaud F., *Dictionnaire critique de la sociologie*, 7 edition, Paris, Presses universitaires de France, 2004.

orientamenti in filosofia delle scienze sociali relativi della razionalità dell'azione umana e a quella che è considerata una delle tradizioni fondamentali delle scienze sociali nell'ambito dell'analisi dell'azione e della decisione, designata come «teoria della scelta razionale» (*Rational Choice Model*), oltre che alle eventuali avverse opinioni e ai possibili superamenti di questo approccio e della nozione di razionalità che esso sottende.

L'Università di Torino e la Fondazione Luigi Einaudi promuovono a fine novembre 1997 un confronto di studi³⁰⁷ delle opere di Pareto con interventi di ricercatori francesi, svizzeri e italiani. Il convegno dedica un largo spazio alla sociologia politica di Pareto e alla sua filosofia libertaria, argomenti di grande interesse presso i dipartimenti di scienze sociali inglesi e statunitensi. La maggior parte dei contributi si raccolgono, tuttavia, su temi finora indagati prevalentemente in Europa, come ad esempio le analisi francesi del ruolo delle metafore e delle analogie nel ragionamento scientifico e quelli del metodo storico, delle matematiche e della formalizzazione nelle differenti scienze sociali che Pareto ha esercitato. Nel corso del seminario Jean-Claude Passeron propone l'avvicinamento di Max Weber a Pareto, facendo riemergere l'annosa questione del rapporto tra scelte razionali e norme sociali. Pareto e Weber, asserisce l'autore francese, hanno in comune il rifiuto sia del nulla sia del tutto. Essi non hanno voluto né fare a meno del principio di razionalità, come principio ordinatore dell'indagine scientifica sulle configurazioni e i percorsi storici, né trasformare questo operatore metodologicamente privilegiato di interpretazione delle azioni sociali in un principio di fondamento teorico.

³⁰⁶ Bouvier A. – Albertina O., *Azioni, razionalità e decisioni*, Roma, Luiss University Press-Pola, 2004.

³⁰⁷ AA.VV., *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*, in “Atti del convegno dell'Università di Torino e Fondazione Luigi Einaudi”, Firenze, Olschki, 2000.

Di recente, il professore ordinario di Sociologia all'Università di Passau in Germania, Maurizio Bach, ha pubblicato un accurato studio sul rapporto del razionalismo paretiano e le azioni umane³⁰⁸.

³⁰⁸ Bach M., *Jenseits des rationalen Handelns. Zur Soziologie Vilfredo Pareto*, Wiesbaden, VS-Verlag, 2004.

**CAPITOLO IV LE PRIME RICERCHE E PUBBLICAZIONI
SCIENTIFICHE IN ITALIA.**

CAPITOLO IV LE PRIME RICERCHE E PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE IN ITALIA.

«La sociologia infatti, sebbene abbia avuto ed abbia insigni cultori, non è ancora chiaramente delineata nei suoi principii; e spesso, sotto il suo nome, appaiono lavori che - per poca profondità di indagini, o per affrettato spirito di sintesi, o per l'abuso di comparazioni artificiali tra fenomeni sociali e fenomeni biologici - si riducono a sterili generalità piuttosto che consistere in un esame accurato dei fatti e nella deduzione prudente delle leggi.»³⁰⁹

IV.1. La *Rivista di Sociologia* (1894).

Nel mondo accademico matura alla fine dell'Ottocento la convinzione di far girare attorno ad un unico periodico specializzato i numerosi studi a preminente carico sociologico. Ciò avrebbe permesso ai diversi cultori della materia di trarre, attraverso un valido strumento di lavoro, un reciproco e prezioso scambio culturale, utile anche alla conoscenza della migliore pubblicazione estera. La *Rivista di Sociologia*³¹⁰ (*Review of Sociology*) nasce nel 1894 ed è pubblicata a Roma fino al 1896³¹¹. L'editore e il luogo d'edizione variano, come la sua periodicità, anche se la rivista è di frequente mandata in stampa a Palermo dall'editore Remo Sandron³¹². Essa è diretta dal giurista Giuseppe Fiamingo³¹³, dallo

³⁰⁹ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, "Il nostro Programma", p. 1.

³¹⁰ AA.VV., *Rivista di Sociologia*, Palermo, Remo Sandron, 1894-1896.

³¹¹ Pusceddu A., *La sociologia positivista in Italia (1880-1920)*, Roma, Bulzoni, 1989, p. 77.

³¹² Pusceddu A., *La Rivista di sociologia*, Cagliari, CUEC, 1987.

³¹³ Fiamingo G., *Il processo naturale umano e animale*, in "Rivista di Sociologia", A. I, fasc. 3, Palermo, Remo Sandron, 1894, pp. 198-212; Fiamingo G., *Il determinismo individuale e le scienze sociali*, in "Rivista di Sociologia", A. II, fasc. 1, Palermo, Remo Sandron, 1895.

studioso di statistica Filippo Virgilio³¹⁴ e dal giurista Giuseppe Vadalà-Papale³¹⁵. Altri illustri collaboratori della rivista sono l'economista Vincenzo Tangorra e l'antropologo Giuseppe Sergi.

La *Rivista di Sociologia*, più che una natura sociologica, evidenzia un'inclinazione politico-filosofica ed economica³¹⁶. Si contraddistingue ad ogni modo per un'instancabile ricerca del *proprium* della sociologia, allora comtianamente vincolata ad una filosofia dei fatti sociali. Il periodico non rivela una specifica attenzione alla sociologia internazionale, differenziandosi in questo dal progetto di poco successivo della *Rivista Italiana di Sociologia (Italian Review of Sociology)*, ben più incline ad approfondire le teorie di Durkheim e, seppur in tono minore, di Max Weber e Georg Simmel. La *Rivista di Sociologia* privilegia disquisire su questioni epistemologiche, dando minore spazio ai contributi di carattere empirico. Il suo orientamento editoriale e teorico è primariamente organicistico di cui è massimo promotore Giuseppe Fiammingo. La rivista attribuisce una chiara concentrazione al metodo storico e si basa in particolare su presupposti biologici e psicologici. Un contributo in prospettiva biologica è proposto da Giuseppe Sergi nell'articolo intitolato *Il dominio della sociologia*, per il quale la sociologia, come per Errico De Marinis, non è altro che «un'appendice della biologia umana»³¹⁷. Attratto dal materialismo storico e dal positivismo è al contrario Alfonso Asturaro, più incline ad esaminare la dimensione seriale dei fenomeni. Il filosofo considera la biologia e la psicologia delle scienze teoretiche fondamentali. Nel contributo pubblicato

³¹⁴ Virgilio F., *Statistica*, Milano, Hoepli, 1891.

³¹⁵ Vadalà-Papale G., *Darwinismo naturale e darwinismo sociale. Schizzi di scienza sociale*, Torino, Loescher, 1883.

³¹⁶ Ferrari Celso, *Saggio sulla vita e la morte degli organismi sociali*, in "Rivista di Sociologia", A. III, fasc. 8-9, Palermo, Remo Sandron, 1896, pp. 476-494.

³¹⁷ Sergi G., *Il dominio della sociologia*, in "Rivista di Sociologia", A. II, n. 1, Palermo, Remo Sandron, 1895, p. 20.

sulla rivista, *I fenomeni sociali e la loro serie*³¹⁸, la sociologia è per l'autore una scienza derivata, dato che la sua forma di conoscenza è fondamentalmente deduttiva, a differenza di quanto evidenziato dalla biologia e dalla psicologia.

Di diverso parere da Asturaro è l'evoluzionista Vincenzo Tangorra (1866-1922)³¹⁹, che non è favorevole a far derivare la sociologia da basi psicologiche, come evidenzia nel suo articolo *Il metodo psicologico nella sociologia* e nel successivo *I fattori primi dei fenomeni sociali. Prime linee della teoria delle cause in sociologia*³²⁰. Egli è soprattutto critico sull'analisi simmeliana della sociabilità o delle forme associative e relazionali e non riesce a cogliere ed apprezzare il valore integrale della dottrina di Simmel. Tangorra è un insigne economista e professore in ruolo all'Università di Pisa con l'insegnamento di scienza delle finanze e diritto finanziario nella Facoltà di Giurisprudenza. Di modesti natali deve a sé la sua luminosa carriera scientifica e politica, alla quale giunge tardi, ma vi ottiene uno straordinario successo. Nel carteggio tra Maffeo Pantaleoni e Piero Barbera, conservato nell'Archivio Storico del Gruppo Marzocco Giunti di Firenze, si trova in tal senso una lettera inviata a Pantaleoni da Barbera. La missiva è datata 11 maggio 1896 e nelle righe centrali ben evidenzia la competenza di Tangorra in campo sociologico³²¹, tant'è che è lo stesso studioso che si propone senza molte remore per la stesura del manuale di sociologia. Piero Barbera così scrive:

³¹⁸ Asturaro A., *I fenomeni sociali e la loro serie*, in "Rivista di Sociologia", A. III, n. 1-2, Palermo, Remo Sandron, 1896.

³¹⁹ Tangorra V., *Il metodo psicologico nella sociologia*, in "Rivista di sociologia", A. III, n. 1-2, Palermo, Remo Sandron, 1896, pp. 77-83.

³²⁰ Tangorra V., *I fattori primi dei fenomeni sociali. Prime linee della teoria delle cause in sociologia*, in "Rivista di Sociologia", A. III, fasc. 5, Palermo, Remo Sandron, 1896, pp. 273-303.

³²¹ Tangorra V., *La sociologia e l'economia politica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 2, fasc. 6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, pp. 709-733.

«Può darmi retta un momento in mezzo al frastuono che le fa attorno chi della libertà, dei doveri professionali e del rispetto delle costituzioni ha un concetto che se fosse vero non permetterebbe a nessun uomo di carattere di servire, in qualsiasi ufficio, lo Stato?

Se mi può dar retta, ascolti.

Vorrei dare, nella collezione dei Manuali di scienze giuridiche sociali e politiche, un Manuale di Sociologia (lavoro propedeutico e introduttivo, che comprenda ed esponga le dottrine generali sicure ed assodate).

Mentre stavo cercando chi me lo facesse, mi si è spontaneamente offerto il Sig. Vincenzo Tangorra, Professore pareggiato di Economia politica all'Università di Roma, direttore della Rivista di Sociologia.

Lo conosce? Lo crede capace di far bene?

Non occorre l'assicuri che farò delle sue informazioni l'uso più discreto.

Scusi il disturbo e mi creda.

Suo Dev.mo

Piero Barbera»³²².

Non sappiamo se e come Pantaleoni rispose a Barbera in merito all'offerta di Tangorra. Fatto è che il *Manuale di Sociologia* lo scriverà Vilfredo Pareto nel 1920 con l'editore G. Farina. Nell'anno accademico 1900-1901 Tangorra è un insegnante privato, in seguito dall'anno 1903-1904 e fino al 1905-1906 diventa libero docente nell'Ateneo pisano. Lo studioso pubblica nel 1901 un severo articolo sulla *Rivista Italiana di Sociologia*, nel quale non mancano riserve sul lavoro scientifico prodotto da Angelo Messedaglia. Non meno critiche sono le sue considerazioni sui risultati ottenuti dallo studioso italiano nel campo dell'economia e della finanza, che proprio in questi studi per Tangorra «non ci diede un sistema scientifico, lasciò in compenso lavori parziali»³²³.

Tangorra è anche uno dei componenti del Comitato scientifico della Società Italiana per il progresso delle scienze che «ha per scopo di promuovere il progresso, la coordinazione e la diffusione delle scienze e

³²² Barbera P., *Lettera di Piero Barbera a Maffeo Pantaleoni*, Firenze, Archivio Storico del Gruppo Marzocco Giunti, 11 maggio 1896.

delle loro applicazioni, e di stabilire rapporti fra i cultori di esse»³²⁴. Nella prima sessione di riunioni del prestigioso Comitato Ordinatore, tenutosi a Parma dal 23 al 28 settembre 1907, è documentata la sua partecipazione, segno dell'ampia considerazione di cui si avvale l'accademico³²⁵. Iscritto al Partito Popolare di don Luigi Sturzo, Tangorra è eletto Deputato per due legislature ed occupa la carica di Sottosegretario di Stato. Pur essendo anch'egli un popolare, è in acceso disaccordo con le idee di Sturzo, il quale è favorevole ad una collaborazione con i socialisti per frenare l'irrompere del partito fascista. Dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, Tangorra è nominato, come esponente PPI e contro il parere di don Sturzo, Ministro del Tesoro nel primo governo Mussolini, esecutivo di larga coalizione e composto anche da liberali di destra, nazionalisti e demosociali. L'incarico a lui affidato è complicato a causa dell'inversione di congiuntura economica avvenuta nel 1920. Tangorra ha la responsabilità della ricostruzione finanziaria dello Stato italiano e della politica monetaria. L'economista è dunque costretto a misurarsi anche con difficoltà internazionali, succedute al termine di quel periodo di rapido sviluppo creatosi durante la guerra e l'immediato dopoguerra.

La crisi di riconversione verificatasi alla fine della prima guerra mondiale aveva, infatti, provocato la ricaduta o il ridimensionamento di molte banche, soprattutto in Europa ed in Asia. Molte nazioni, fra le quali anche l'Italia, si erano impegnate in una politica espansionistica, sostenendo iniziative industriali, commerciali ed immobiliari di riconversione delle imprese. Cessata la domanda bellica, l'ampio

³²³ Tangorra V., *Angelo Messedaglia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 5, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, marzo – aprile 1901, p. 162.

³²⁴ AA.VV., *Statuto della Società Italiana per il progresso delle scienze*, Roma, 1907, Art. 1.

coinvolgimento in operazioni speculative si era rivelato insostenibilmente rischioso. Il Ministro Tangorra doveva quindi trovare una soluzione alla crisi del Banco di Roma, che come altre banche europee ha subito i contraccolpi dell'improvvisa caduta della domanda e dei prezzi internazionali. L'innalzamento dei tassi di sconto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna nei primi mesi del 1920 e l'applicazione di politiche monetarie restrittive in quei paesi rende l'operazione ancora più difficile. Il 12 novembre 1922, due settimane dopo la formazione del suo primo gabinetto, Mussolini scrive al neo Ministro del Tesoro Vincenzo Tangorra, un biglietto, che lo studioso Ernesto Rossi (1897-1967) così riporta:

«1) Esigo per ragioni d'ordine altissimo, economico, nazionale ed internazionale, e ovvie del resto, che si faccia ogni sforzo per salvare il Banco di Roma, 2) Bisogna che nel più breve termine di tempo possibile, e con ogni buona volontà, il Banco di Roma dimostri che merita di essere salvato.»³²⁶

Non era forse il caso di fare la faccia cattiva per «esigere» che il Ministro Tangorra facesse ogni sforzo per salvare il Banco di Roma, ma era certamente coerente. Nel discorso all'Augusteo del 9 novembre 1921, Mussolini dice, chiaro e tondo: «Il cattolicesimo può essere utilizzato per l'espansione nazionale». Tangorra, esponente della destra del Partito popolare, entra nel ministero Mussolini principalmente per portare a buon fine quel salvataggio. Designato il 30 ottobre, Tangorra esercita la sua nuova carica per un breve periodo, dal 1 novembre al 21 dicembre 1922, poiché poche settimane dopo la formazione del Governo Nazionale muore,

³²⁵ Tangorra V., *Il riformismo costituzionale e la politica del lavoro (Conferenza)*, in "Archivio giuridico "Filippo Serafini" 81", 3. Ser., vol. 10, Firenze, Mucchi, 1908.

³²⁶ Rossi E., *Il manganello e l'aspersorio: l'uomo della provvidenza e Pio 11*, Firenze, Parenti, 1958.

come ci riferisce Alberto Malatesta (1879-1957)³²⁷. Gli amministratori ministeriali successivi non danno prova di buona volontà, ma il Banco è salvato lo stesso. Arcangelo Cammarata (1901-1977), giovane vice-segretario provinciale, nel primo numero del giornale *Il Popolo* del 1924 ricorda ai lettori l'impegno di Tangorra come Ministro, che ha vissuto come missione tanto da non lasciare l'incarico neppure, quando si sono aggravate le sue condizioni di salute. Cammarata ne eloga le doti di studioso e di docente universitario, succeduto alla cattedra di Giuseppe Toniolo all'Università di Pisa³²⁸. Tangorra è per il giornalista cattolico una figura di italiano che può essere d'esempio ai sostenitori del partito popolare in un periodo storico che inizia a divenire critico. In vari articoli pubblicati dalla *Rivista di Sociologia*, lo studioso Vadalà-Papale, al pari di Tangorra, riconduce forzosamente la sociologia simmeliana dentro l'ottica dell'evoluzionismo spenceriano. Inintelligibile è invece il duro giudizio espresso da Giuseppe Fiamingo sull'opera durkheimiana *Les règles de la méthode sociologique*, definita semplicemente infelice e risultato di uno scrittore nebuloso e quasi metafisico. In effetti,

«questa impostazione, che attribuiva alla sociologia la funzione di scienza onnicomprensiva di tutte le manifestazioni sociali e che faceva perno, evoluzionisticamente, sulla continuità-differenziazione fra biologico e sociale, rimase un connotato comune ed abbastanza omogeneo in tutti i contributi ospitati dalla 'Rivista di Sociologia'»³²⁹.

³²⁷ Malatesta A., *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Roma, EBBI, Istituto editoriale italiano Tosi, 1940.

³²⁸ Cammarata A., *Figure che non scompaiono. Vincenzo Tangorra*, in "Il Popolo", anno V, n. 1, 6 gennaio 1924, p. 1.

³²⁹ Pusceddu A., *La sociologia positivista in Italia (1880-1920)*, cit., p. 93.

Pareto riconosce senza indugio, a differenza di Fiamingo, il prestigio ed il valore delle ricerche durkhemiane, anche se solleva una dura critica metodologica allo studio sul suicidio:

«Ecco un libro ben scritto e che si legge con interesse» [...] «il ragionamento è, disgraziatamente, in tutta l'opera, assai poco rigoroso. Purtroppo si tratta d'un difetto riscontrabile in un gran numero d'opere sociologiche di questi tempi. Gli autori discutono pochissimo le loro fonti e utilizzano qualsivoglia dato nel corso di dimostrazioni che pur dovrebbero essere rigorose.»³³⁰

Pareto rivolge al sociologo d'oltralpi diverse obiezioni di metodo, fino ad invitare Durkheim di

«farci sapere con quali fatti reali intende spiegare altri fatti»³³¹.

Lo scopo principale degli autori del periodico è quello di precisare il contesto scientifico della sociologia e di assegnarle un'autonomia rispetto ad altre scienze, rimanendo tuttavia entro l'alveo di un rigido spencerismo. La sociologia pubblicata nella rivista è piuttosto datata e poco originale. Non è un caso che la sua pubblicazione si fermerà al 1898, dopo pochi anni di vita. L'esperimento della *Rivista di Sociologia* è sicuramente rilevante, nonostante qualche malinteso scientifico e la prospettiva di breve gittata. Essa ci fornisce una reale continuità con gli esordi della sociologia italiana nel XIX secolo.

³³⁰ Pareto V., Recensione di Émile Durkheim, *Le suicide*, in "Zeitschrift für Sozialwissenschaft", Vol. I, 1898, pp. 78-80, in particolare p. 78.

³³¹ Pareto V., Recensione di Émile Durkheim, *Le suicide*, cit., p. 80.

IV.2. La *Rivista Italiana di Sociologia* (1897).

I tempi divengono idonei a questo punto per un cambiamento in grado di far superare con successo la già preconizzata crisi della sociologia. Nel medesimo arco temporale assistiamo alla nascita e alla diffusione di due importanti riviste sociologiche, una in Francia, intitolata *L'Année sociologique*³³² e l'altra in Italia, *Rivista Italiana di Sociologia*. Émile Durkheim, professore di Sociologia alla Sorbona, fonda e dirige nel 1896 *L'Année sociologique*, la prima rivista dedicata alle scienze sociali, intorno alla quale si concentrano gruppi di collaboratori di talento che mirano allo sviluppo della sociologia, in Francia e all'estero. Egli si avvale della collaborazione organizzativa e scientifica di un eccellente comitato di redazione, composto dai seguenti studiosi: Georg Simmel, professore all'Università di Berlino, Célestin Bouglé (1870-1940), Paul Fauconnet (1874-1938), Maurice Halbwachs, Robert Hertz (1881-1915), Henri Hubert (1872-1927), Paul Lapie (1869-1927), Lucien Lévy-Bruhl (1857-1939), Marcel Mauss (1872-1950), Gaston Milhaud (1858-1918), Wilhelm Moufang, Gaston Richard e François Simiand (1873-1935). *L'Année sociologique* è pubblicata per la prima volta nel 1898 e diventa la maggiore rivista di sociologia in Francia. Essa prende forma nelle edizioni di Félix Alcan (1841-1925) e inizia l'attività con la pubblicazione dell'articolo *Comment les formes sociales se maintiennent* di Simmel e del contributo *La prohibition de l'inceste et ses origines* di Durkheim stesso, che l'anno successivo divulga l'opera sua più famosa *Le suicide*. La rivista francese è pubblicata sotto la direzione di Durkheim fino al 1912, in seguito è invece curata dallo studioso Mauss. Essa si interromperà nel 1925 e riprenderà nel 1949 con la terza serie pubblicata a Parigi dall'editore "Presses

universitaires de France”. Il periodico è fondamentale per il cospicuo materiale raccolto e per l’impulso che ha portato alle ricerche nelle prime fasi dell’evoluzione sociale. Essa ha documentato le fasi della graduale e non facile affermazione della sociologia nella società francese, dopo la sconfitta di Sedan del 1870 nel conflitto franco-prussiano e l’ascesa costante delle forze liberal-repubblicane salite al potere con la terza Repubblica, che invocavano una modernizzazione fondata su basi scientifiche e su principi laici.

In Italia il testimone è raccolto da un’altra rassegna, pubblicata, con un’intraprendente soluzione di continuità cronologica, appena un anno dopo dalla cessazione della *Rivista di Sociologia*. Lo studioso Guido Cavaglieri³³³ e un gruppo di intellettuali italiani, conquistati dalle inedite prospettive scientifiche, decide di fondare nel 1897 la *Rivista Italiana di Sociologia*³³⁴. Questa rivista diventa ben presto l’organo del movimento sociologico: i primi sociologi vi pubblicano i risultati delle proprie ricerche, diffondono nuove idee e stabiliscono confronti analitici e critici con tutti coloro che sono interessati a questo nuovo ramo della conoscenza. I suoi promotori sono gli studiosi Salvatore Cognetti de Martiis, Giuseppe Sergi, Augusto Bosco, Vincenzo Tangorra, Guido Cavaglieri ed Enrico Tedeschi, così come riportato ne «Il nostro Programma» pubblicato sul primo fascicolo del periodico. Essi sono consci e fieri del fatto che questa nuova disciplina affonda le proprie remote origini in Italia³³⁵ nelle opere di Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini (1483-1540), Giovanni

³³² AA.VV., *Année sociologique*, Paris, Felix Alcan, 1898-1925.

³³³ Florian Eugenio(1869-1945)-Cavaglieri G., *I vagabondi. Studio sociologico-giuridico*, 2 voll., Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897-1900.

³³⁴ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897-1921.

³³⁵ Federici M.C., *Un contributo alla sociologia della sociologia*, in “Quaderni del Girs”, 7, Roma, Facoltà di Scienze statistiche demografiche e attuariali, Università di Roma La Sapienza, 1988.

Botero (1544-1617) e Giambattista Vico, ai quali a buon titolo sono da aggiungere Paolo Mattia Doria, Verri e Beccaria e Romagnosi.

«... l'amor nostro per gli studi sociologici e la tradizione dello spirito pubblico italiano, per indole e per classici ricordi inclinato ad amare ed incoraggiare ogni disciplina, che miri al progresso intellettuale e civile.»³³⁶

Divulgata a Torino dai Fratelli Bocca Editori, la rivista è bimestrale, anche se in realtà la periodicità nel corso degli anni varia. Il suo primo fascicolo esce nel mese di luglio del 1897 (A. 1, fasc. 1, luglio 1897) e concentra presto su di sé un grande numero di accademici italiani e cultori della materia. Essi pubblicheranno i loro articoli, ininterrottamente, fino al fascicolo del mese di giugno 1921 (A. 25, fasc. 1/2, gennaio/giugno 1921), anno di cessazione del periodico. La rivista è, infatti, sospesa nel 1921 e resterà tale fino al 1959. La nascita della *Rivista Italiana di Sociologia* è, a tutti gli effetti, un altro inequivocabile dato di fatto utile per la comprensione di ciò che ha significato e tuttora rappresenta la tradizione sociologica italiana, anche se altri studiosi di sociologia preferiranno continuare ad indirizzarsi, per la pubblicazione dei propri contributi sociologici, alla *Rivista internazionale di scienze sociali* avviata nel 1893, alla *Biblioteca dell'Economista*³³⁷ e verso il *Giornale degli economisti*. La sociologia diventa ben presto la scienza interpretativa della storia umana,

³³⁶ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., "Il nostro Programma", p. 1.

³³⁷ Boccardo G., *L'animale e l'uomo. Fondamenti dottrinali e metodici della moderna sociologia nelle sue relazioni con le scienze biologiche, economiche e statistiche*, in "Biblioteca dell'Economista", vol. VII, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1881; Boccardo G., *La sociologia nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo*, in "Biblioteca dell'Economista", vol. VIII, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1881.

«nata per interpretare le dinamiche di una realtà in rapido mutamento che si alimenta di quelle stesse dinamiche.»³³⁸

Il fondatore della rivista è Guido Cavaglieri (1897-1921), studioso di pubblica amministrazione e libero docente di Diritto amministrativo nell'Università di Padova, la cui morte nel 1917 non arresta la prosecuzione della pubblicazione, almeno fino al 1921. Egli è sostenuto dal 1897 al 1906 dal professor Augusto Bosco, succeduto alla cattedra di Statistica di Messedaglia all'Università di Roma³³⁹, che ci riferisce:

«Il Durkheim mostra di recepire la società nel modo stesso che servì a noi da guida nella fondazione della stessa 'Rivista' ed al quale ci siamo fin qui attenuti»³⁴⁰.

Dal 1918 al 1921, la rivista è curata direttamente da Giuseppe Sergi e da altri insigni studiosi italiani appassionati alla nuova scienza, fra i quali, Sante de Sanctis (1862-1935), famoso medico e psichiatra, chiamato a ricoprire nel 1906 la prima cattedra di Psicologia annessa alla Facoltà di Medicina dell'Università di Roma. Nessuno studioso aderente alla *Rivista Italiana di Sociologia* è, per i motivi già esposti, cultore ufficiale della materia.

«La *Rivista*, inoltre, si proporrà di svolgere il lato sociologico delle singole scienze sociali ed in ispecie di quelle loro dottrine, che direttamente o indirettamente concorrono a rischiarare il processo di formazione e di sviluppo della società: si verranno così a meglio dimostrare i legami delle varie discipline, che hanno per oggetto comune la società umana, con una scienza più generale e più vasta; il che favorirà il progresso così della sociologia come di quelle diverse scienze.»³⁴¹

³³⁸ Federici M.C., *Alle radici della sociologia in Italia. La "Rivista italiana di sociologia"*, Milano, Franco Angeli Libri, 1990, p. 1.

³³⁹ Bosco A., *La delinquenza in vari stati d'Europa*, Roma, Tip. Dell'Accademia dei Lincei, 1903; Bosco A., *Lezioni di statistica*, Roma, Castellani, 1905.

³⁴⁰ Bosco A., *L'Année sociologique*, in "L'Année sociologique: bibliothèque de philosophie contemporaine", Paris, Alcan, 1898.

³⁴¹ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

Allievo di Giuseppe Sergi, è anche Enrico Tedeschi (1860-1931), che nell'anno accademico 1897-1898 diventa titolare di un Gabinetto di Antropologia nella Regia Università di Padova. Nella sua prolusione al corso, egli ricorda con deferenza il prof. Giovanni Canestrini, titolare del primo corso libero di antropologia menzionato nell'annuario universitario di Padova del 1878-1879, che «sacrificando del proprio, a rendere possibile, in tanta miseria di Stato, il sorgere di un gabinetto di Antropologia nell'Università di Padova». Stimato antropologo, a partire dal 1897, il professor Tedeschi si interessa dell'applicazione di metodi matematici alla craniologia, studiando i profili cranici e l'uso di poligoni. Nello stesso anno, è nominato Direttore del nuovo Istituto e Museo di Antropologia di Padova, realizzato con un fondo del Gabinetto di Zoologia ed Anatomia Comparata. Sotto la sua direzione, che si protrae fino al 1931, il Museo dell'Istituto acquisisce la prima importante raccolta etnografica dell'area australe in Italia e, seguendo lo sviluppo delle scienze antropologiche, accresce la consistenza e la varietà delle preziose raccolte, menzionate nel *Catalogo delle collezioni del Gabinetto di Storia naturale* del 1828 e, più tardi, nel *Catalogo Speciale di oggetti preistorici del Gabinetto di oggetti preistorici del Gabinetto di Zoologia e Anatomia comparata* del 1880.

La *Rivista Italiana di Sociologia* si sviluppa dal 1897 al 1921, anno in cui con il fascicolo A. XXV, gennaio-giugno, n. 1-2, termina la sua pubblicazione, che poi riprenderà nel 1959. Nel suo numero d'esordio sono esternate le premesse programmatiche della rivista. Ciascun numero della rivista è suddiviso in tre parti, così impostate:

«Ogni numero della *Rivista Italiana di Sociologia* conterrà:

1. articoli originali, scelti secondo le idee esposte, e brevi note e comunicazioni su temi e questioni più vivamente discussi;
2. una larga rassegna delle pubblicazioni italiane e straniere - così di libri, come di riviste o di atti accademici -, le quali riguardino la sociologia e le discipline, che hanno attinenza con essa;
3. una cronaca con notizie riferentisi agli studi sociologici.»³⁴²

Ogni fascicolo della rivista è composto di una parte antologica, contenente i contributi e gli articoli originali, selezionati in base alle opinioni sostenute e sintetiche osservazioni sugli argomenti del momento. Racchiude, inoltre, un'ampia e completa rassegna delle pubblicazioni italiane ed estere (libri, riviste, atti accademici), inerenti alla sociologia e le sue materie affini e infine un notiziario sulle ricerche sociologiche in atto. La disciplina sociologica è divisa in varie sezioni, ciascuna delle quali in rappresentanza di determinati interessi scientifici. Ogni sezione è ripartita in altrettante articolazioni e divisioni. Ad ogni cultore della materia è assegnata la rassegna delle pubblicazioni, che viene a sua volta divisa per materie.

«La *Rivista* terrà informati i suoi lettori del movimento scientifico in Italia ed all'estero. La rassegna delle pubblicazioni, affinché riesca chiara e di sicuro vantaggio agli studiosi, sarà affidata a cultori delle singole materie ai quali si chiederà un giudizio obbiettivo e sereno e di rifuggire da ogni biasimo o lode per preconcetti o riguardi personali.»³⁴³

Le prime tre rubriche concernono l'analisi storica, metodologica e critica della sociologia e del suo rapporto con le altre materie e riguardano la «Sociologia generale» con centododici lavori italiani rappresentati, dei quali cinquantadue monografie e sessanta recensioni, la «Storia delle dottrine sociologiche» e infine la «Storia delle istituzioni sociali». Nella parte antologica di queste rubriche sono pubblicati apprezzabili contributi

³⁴² AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

di vari autori, italiani e stranieri, e il «Programma» della rivista. La sezione di «Sociologia economica e del lavoro» non è prevista nella *Rivista Italiana di Sociologia*, poiché i redattori del periodico non la ritengono una disciplina settoriale. Lo studioso G. Iona precisa nell'articolo *Sociologia ed economia* del 1906 che la Sociologia economica è intesa come mera analisi sulle attività inerenti alla produzione, la distribuzione, lo scambio e il consumo di beni e servizi e come lo studio delle attività economiche e delle relazioni tra variabili sociali³⁴⁴.

Negli anni di pubblicazione, la *Rivista italiana di Sociologia* trova un'incessante evoluzione concettuale, evidente dall'indicazione di settori sociologici sempre più specializzati sotto il profilo metodologico e dalla profusione di argomenti e contributi adottati. Le suddivisioni delle sociologie sono soggette, inoltre, a numerose correzioni prima di essere considerate definitive. Nel secondo anno di pubblicazione della rivista, ad esempio, è già inserito il titolo «Metodologia delle scienze sociali»³⁴⁵, a riprova del massimo impegno verso un'adeguata sistemazione dei titoli delle varie sezioni. Nella *Rivista Italiana di Sociologia* non compaiono comprensibilmente tutte le moderne qualificazioni delle sociologie particolari. La Sociologia del mutamento, a dimostrazione, è etichettata come «Movimento sociale contemporaneo». Il sociologo d'oggi, tuttavia, non ha difficoltà ad individuare per analogia o affinità nelle etichette delle varie ripartizioni, la corrispondente denominazione della sociologia ricercata e scoprire così anche l'antica nomenclatura. La «Storia della sociologia» contiene naturalmente la materia «Storia delle dottrine sociali»,

³⁴³ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

³⁴⁴ Iona G., *Sociologia ed economia*, in «Rivista Italiana di Sociologia», A. 10, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1906.

³⁴⁵ Chiappelli A., *Sul metodo delle scienze sociali*, in «Rivista Italiana di Sociologia», A. 2, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, pp. 559-568.

all'epoca troppo recente perché compaia. La «Storia delle istituzioni sociali» comprende la Sociologia giuridica e la Sociologia strutturale e anche moderne sociologie settoriali, come la Polemologia e la Sociologia della famiglia. L'attuale Antropologia culturale è assimilabile alla «Storia dell'incivilimento» inserita nella sezione etichettata «Antropologica ed etnologica», mentre l'odierna Demografia è facilmente riconducibile al settore «Demografia» che comprende anche la «Sociologia della popolazione».

La *Rivista Italiana di Sociologia* offre un'ottima possibilità, anche se parziale, di determinare attraverso lo studio dei suoi contributi pubblicati il numero e la tipologia delle sociologie settoriali presenti nella sociologia italiana nella sua fase di sviluppo. La costruzione definitiva delle collocazioni della sociologia è però piuttosto ostica, poiché il ventaglio delle sociologie settoriali non è ancora ben definito³⁴⁶, ma evolve velocemente d'anno in anno. Gli autori e i cultori della *Rivista Italiana di Sociologia*, in altre parole, hanno collocato il loro intervento in un settore, che in seguito si è poi suddiviso in altrettanti sottosettori o sociologie settoriali, inseguendo il preciso obiettivo di ricercare la posizione più confacente alle ripartizioni in uso all'epoca³⁴⁷. È opportuno ricordare che la determinazione della classificazione³⁴⁸ dal punto di vista metodologico³⁴⁹ ha richiesto la consultazione di numerosi testi³⁵⁰ e di alcune fonti basilari, come la classificazione della *Bibliographie internationale de sociologie*

³⁴⁶ Guidicini P., *Manuale della ricerca sociologica*, presentazione di Achille Ardigò, Milano, Angeli, 1980, p. 197 e seguenti.

³⁴⁷ De Lillo A., *Analisi del contenuto*, Bologna, 1971.

³⁴⁸ AA.VV., *Bibliografia italiana delle scienze sociali*, Milano, Vita e pensiero, 1958-1970.

³⁴⁹ Bono A.–Brusita P.–Repaci V., *Bibliografia della sociologia italiana: 1969-1971*, prefazione di Filippo Barbano, Milano, F. Angeli, 1978.

³⁵⁰ Bono A., *Bibliografia della sociologia italiana, 1972-1974*, prefazione di Filippo Barbano, Milano, F. Angeli, 1979.

dell'Unesco³⁵¹ e la ripartizione operata dai *Sociological abstracts*³⁵², valutata analoga alla *Rivista Italiana di Sociologia* e al *Bulletin signalétique* del Cnrs di Parigi. Fondamentale, inoltre, l'esame degli atti dei Congressi mondiali di Sociologia organizzati dall'*International Sociological Association* (Isa) e quelli dei Congressi internazionali promossi dall'*Institut international de sociologie* (Iis).

Nella dichiarazione degli intenti dei vari autori, che si concentrano nella *Rivista Italiana di Sociologia*, perdura l'incertezza sulla natura dei principi ideali nella sociologia. Fin da allora, si muovevano accuse di come la disciplina fosse distante dal rigore di metodo e dalla coerenza delle leggi che costituiscono il fondamento di una scienza. Nel *Programma (Program)* della rivista, pubblicato sul primo numero del mese di luglio 1897, a firma della Direzione, si legge:

«Questo dovere è anche maggiore per una rivista di sociologia, la quale, nello stato presente degli studi sociologici, sembra più di ogni altra rassegna scientifica, aperta al dilettantesimo ed a scritti troppo vaghi ed indeterminati.»³⁵³

Lo studioso Vilfredo Pareto, in quegli anni, scrive di avvertire «confusione» nel settore degli studi sociologici e di voler anteporre il corso, in modo da trarre pensieri più precisi.

«Appunto non ho scritto ancora sulla sociologia, perché in tanta confusione preferisco principiare a schiarirmi le idee col farne un corso.

³⁵¹ AA.VV., *International Bibliography of the Social Sciences. Bibliographie internationale de sciences sociales*, London and New York, Tavistock Publications, (dal) 1951.

³⁵² AA.VV., *Sociological abstracts*, "International Sociological Association", San Diego-New York, Editori vari, 1953-1989.

³⁵³ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., "Il nostro Programma", p. 1.

Non discorrerò del metodo, ma sarà uno sviluppo e un seguito del mio capitolo *L'évolution sociale*»³⁵⁴.

I capiscuola della sociologia intendono fondare una moderna scienza di sintesi che si prefigge di dimostrare la genesi dei fatti sociali, oggetto delle diverse discipline particolari, come riflessione di un singolo fenomeno o di un'unica serie di fenomeni.

«La *Rivista*, infine, avrà di mira quello che è l'intento supremo della sociologia, vale a dire la coordinazione dei risultati sin qui ottenuti dalle indagini sociologiche, in modo da giungere ad una sintesi scientifica che spieghi le leggi dell'evoluzione sociale.»³⁵⁵

I più importanti indirizzi del pensiero sociologico, che questi intellettuali percorrono, sono due: l'interpretazione a base biologica, impropriamente definita darwinismo sociale, e la sociologia a base economica, detta anch'essa inesattamente materialismo dialettico. La prima scuola di pensiero parte dalla considerazione iniziale che l'uomo è un essere vivente e come tale sottoposto alle leggi generali dell'evoluzione, della selezione naturale, della sopravvivenza del più idoneo. Le stesse leggi regolano anche in modo diretto la vita delle persone e modellano la struttura dei gruppi sociali. Esse forniscono la base ermeneutica per interpretare in modo compiuto i fatti sociali, demografici, economici, giuridici e politici. L'altro indirizzo sociologico sostiene, invece, che l'origine dei fatti umani risiede nella produzione e nella complessità dei rapporti economici che si vengono a creare. Il condizionamento dei fatti sociali a causa del fenomeno economico è il presupposto sostanziale dell'inizio e della crescita del capitalismo. La funzione della sociologia si

³⁵⁴ Pareto V., *Lettere a Maffeo Pantaleoni (1890-1923)*, a cura di Gabriele De Rosa, Roma, Banca nazionale del lavoro, 1960, p. 52, lettera del 17/3/1897; anche Pareto V., *Cours d'Économie politique professé à l'Université de Lausanne*, cit., vol. II., cap. I.

sintetizza nello studio di questo rapporto. La sociologia delle origini si fonda, in effetti, come una scienza positiva che ambisce a comprendere i fatti sociali e a rapportarli secondo le loro relazioni dirette. Essa si origina dunque come scienza della catena di questi rapporti³⁵⁶ e non ambisce a chiarire i problemi di cause prime o a risolvere questioni teleologiche.

«La *Rivista* darà quindi il bando a quelli scritti che si perdono in affermazioni aprioristiche od in formule vuote, e sarà piuttosto disposta ad accettare ricerche modeste, ma pensate, le quali tentino di chiarire punti ancora oscuri o di risolvere problemi ancora incerti o non bene posti.»³⁵⁷

La necessità di canalizzare criticamente la complessa vitalità sociologica e culturale del presente, scoprendone i collegamenti e le varie interconnessioni, ci fa capire che la coscienza dei primi teorici della disciplina non è più certa che il pensiero riflesso sia capace di arrivare ad una visione complessiva che racchiuda le regole comuni della società. I *maître a penser*, ossia, mettono in discussione la correttezza della storia umana sviluppata in categorie omogenee al riflettere su sè stesso. I primi sociologi non difettano di coscienza storica della materia e sentono la necessità positivista di realizzare una scienza dell'osservazione, con un determinato sguardo, *theorein*, su una specifica realtà. La condotta teorica dei cultori non può tuttavia astrarsi dai contrasti sociali emersi nelle richieste di una nuova società ed i suoi metodi conoscitivi e operativi. La scienza ideale ammette i presupposti di ciascuna conoscenza e adotta gli ordini praticabili per la risoluzione dei problemi. Essa comprende un ordine di realtà, il cui valore è stato osservato dal filosofo Immanuel Kant

³⁵⁵ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

³⁵⁶ Tangorra V., *Scienza positiva e scienza ideale in sociologia*, in “*Rivista Italiana di Sociologia*”, A. 1, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, pp. 190-207 e in particolare p. 191.

³⁵⁷ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

nell'opera *Kritik der reinen Vernunft*³⁵⁸ del 1781 e ricondotto all'analisi delle condizioni logiche della conoscenza, delle categorie della mente e dei modi nei quali essa comprende le cose. La sociologia d'inizio secolo ventesimo accetta alcuni principi della scienza ideale per incrementare la ricerca scientifica e realizzarsi come dottrina astratta e generale, fondamentale ed analitica, formale e teorica pura della società umana³⁵⁹. I contributi di discussione dei cultori della materia intorno al metodo sono numerosi. Concorde è la loro larga adesione sull'autonomia della sociologia dalle altre scienze umanistiche e sulla generale attenzione da prestare al richiamo di Bacone: *prudens quaestio, quasi dimidium scientiae*³⁶⁰. E' apertamente specificata dunque la collegiale volontà dei fondatori di ispirarsi al principio della libera ricerca scientifica e di mantenere una larga autonomia da ogni scuola di pensiero per dare un felice apporto alla scienza sociologica nel suo costruirsi.

«La *Rivista Italiana di Sociologia* seguirà il suo cammino in piena indipendenza da ogni partito e da ogni scuola, guidata soltanto dall'ideale della più larga libertà scientifica. Lascierà che i singoli collaboratori sostengano idee e teorie proprie; ma esigerà da essi *l'applicazione rigorosa del metodo positivo* e vorrà che ricerche e discussioni abbiano un carattere essenzialmente scientifico.»³⁶¹

La questione dell'autonomia della sociologia concentra tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento l'attenzione degli studiosi. Vilfredo Pareto e Benedetto Croce esaminano il problema dell'indipendenza della disciplina in quattro numeri pubblicati sul *Giornale degli economisti*

³⁵⁸ Kant E., *Critica della ragion pura*, tradotta da G. Gentile e G. Lombardo Radice, Bari, Laterza, 1924.

³⁵⁹ Squillace F., *Di alcuni problemi della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 11, fasc. 4-5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1907, p. 609.

³⁶⁰ Credaro L., *Contenuto e fine della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 11, fasc. 4-5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1907, p. 559.

(*Journal of Economists*) tra il 1900 ed il 1901. Gli strascichi del loro confronto e l'insofferenza espressa da Pareto per l'argomento alimentano l'iniziativa «Della sociologia come scienza» promossa dalla Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli nel 1905. Autorevoli sostenitori della sociologia e insigni fautori della filosofia realizzano una serie d'incontri nei quali portare avanti la faccenda sociologica con diversi momenti di relazioni e discussioni. Al termine dei simposi napoletani, gli studiosi convengono unanimemente sul non richiedere l'istituzione di cattedre di Sociologia. I simpatizzanti della sociologia accademica ciò nonostante predispongono un *Memoriale (Memorandum)*, teso a legittimare le richieste di cattedre universitarie per la materia. Nel rapporto tuttavia non trovano sistemazione i problemi teorici e non vengono precisati i contenuti e metodi della nuova disciplina. Gli autori, in definitiva, asserisce Marco Burgalassi, professore di Metodologia e Tecniche della Ricerca Sociale all'Università di Roma Tre:

«preferivano rinnegare il proprio impegno scientifico non difendendo la disciplina o semplicemente continuando a coltivarla come interesse disgiunto dalla militanza»³⁶²

Una particolare riflessione si deve dunque dedicare alla *Rivista Italiana di Sociologia* che, per prima, offre un contesto originario dal quale osservare la genesi della scienza di sintesi delle diverse teorie dei fatti reali. Il periodico ci documenta le questioni sociologiche esposte, i temi affrontati e le fonti a cui si riferisce, quali l'illuminismo, il positivismo, il socialismo, la critica dell'economia e della politica. L'analisi del ruolo e degli intenti fondativi della *Rivista Italiana di Sociologia* mostra la sua

³⁶¹ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., “Il nostro Programma”, p. 1.

peculiare caratterizzazione scientifica e la tipica impostazione italiana. Rivela, inoltre, la sua apertura a sociologi non italiani e anche l'autonomia politica.

«Una rivista, a qualunque disciplina appartenga, ha il dovere di giustificare lo scopo che si propone, perché sarebbe causa di una inutile dispersione di forze se non avesse una meta particolare da raggiungere. [...] Il compito prefissoci non è lieve, ma ci rendono fiduciosi della riuscita il bisogno che crediamo generalmente sentito dai cultori delle diverse scienze sociali di far convergere le loro particolari indagini ad un più alto fine [...].»³⁶³

Il periodico contempla la sociologia come «un'indeclinabile esigenza del pensiero e della vita»³⁶⁴, considerazione che Roberto Ardigò afferma in una lettera ad Alessandro Groppali. Per questo motivo appare meritevole il tentativo di una ricostruzione della nascita della sociologia in Italia nel periodo considerato, anche attraverso l'esame strutturato dei contributi pubblicati e dell'opera degli studiosi che si riuniscono attorno al periodico. Gli stessi fondatori del consiglio direttivo e sottoscrittori del progetto sociologico rendono evidente la complessità degli interessi accademici riuniti e l'ampia potenzialità di cooperazione. La *Rivista Italiana di Sociologia* è uno spaccato d'eccezione per analizzare il periodo iniziale della sociologia in Italia. Riconsiderare e dare significato al periodo storico che interessa il periodico mette in risalto l'atteggiamento critico e valutativo nei confronti della realtà sociale di un'intera generazione di studiosi italiani. Il metodo di lavoro indicato è quello della severa analisi sperimentale dei fatti sociali, accresciuta da vari apporti teorici di discipline affini. La ricerca sociologica, perciò, deve essere mantenuta nei suoi limiti d'interesse

³⁶² Burgalassi M.M., *Il destino della sociologia. Un modello interpretativo della prima sociologia italiana*, Pisa, Giardini, 1990, p. 132.

³⁶³ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., "Il nostro Programma", p. 1.

³⁶⁴ Groppali A., R. Ardigò. *La sociologia e il materialismo storico*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 2, fasc. 6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898.

e la divulgazione ha l'obbligo di non invadere le prerogative scientifiche di altre scienze particolari. *Il nostro Programma* stabilisce che

«Una rivista di sociologia, quindi, per riuscire in qualche modo utile e portarvi un efficace contributo alla scienza sociologica, deve prefiggersi un fine rispondente ai bisogni attuali di questa scienza, tenerla nei suoi limiti naturali e diffonderne l'esatta conoscenza; né deve occuparsi di tutti i fatti o argomenti di indole sociale, che, per essere troppo particolari, non entrano nel dominio della sociologia, né invadere e mietere l'intero campo di altre scienze.»³⁶⁵

La rivista si adeguerà a questi progetti dando alle stampe originali ricerche sull'analisi dei fenomeni sociali e favorendo lo scambio di informazioni con la divulgazione di notizie e cronache sugli studi sociologici anche attraverso la preziosa rassegna delle pubblicazioni italiane e straniere. E' il momento in cui le scienze umanistiche iniziano ad avere coscienza della propria individualità.

«A tali concetti la *Rivista Italiana di Sociologia* informerà l'opera sua. Essa cercherà di contribuire con ricerche originali allo studio degli istituti e dei fenomeni sociali, descrivendone gli inizi e seguendone l'evoluzione presso le genti primitive e le nazioni più civili.»³⁶⁶

La *Rivista Italiana di Sociologia* è pubblicata dall'anno 1897 e fino al 1921. Il periodico produce nell'arco di un venticinquennio una straordinaria mole di contributi sociologici italiani ed esteri, tra saggi, studi, ricerche, rassegne, recensioni, cronache, articoli, comunicazioni e note. In media su ogni numero sono annunciati circa trecentocinquanta titoli di libri ed articoli. Sono pubblicati centodue numeri per un totale di 17.421 pagine. Gli autori sono duecentotrentadue per un totale di seicentocinquantotto

³⁶⁵ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

³⁶⁶ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

articoli divulgati. Le recensioni presentate assommano a numero 3.106³⁶⁷. Nel periodo di pubblicazione sono stampati nel settore «Contributi originali» numero 135 articoli e nella sezione concernente la «Rassegna delle pubblicazioni» numero 959 recensioni. Considerando che il numero totale dei soli contributi di studiosi italiani apparsi nella *Rivista Italiana di Sociologia* è di novecentoventisette, di cui trecentottantotto sono articoli originali e cinquecentotrentanove sono recensioni, possiamo affermare che questi apporti costituiscono a pieno titolo un'eredità di studi da cui attingere e confrontarsi nelle moderne ricerche sociologiche.

Negli anni di prima pubblicazione, lo sviluppo della scienza sociale inizia ad indicare con risolutezza ciò che è l'oggetto di questa disciplina:

- lo studio delle relazioni e delle correlazioni tra le varie classi di fenomeni sociali, tra il diritto e l'economia, tra la famiglia e la morale, tra la morale e la religione, tra l'economia e la morale, ecc.;
- l'interpretazione delle caratteristiche generali comuni a tutte le classi di fenomeni sociali;
- l'analisi delle relazioni e delle correlazioni tra le varie classi di fenomeni non sociali in relazione, ad esempio, alla geografia, alla demografia, alla biologia, alla matematica e così di seguito.

Il mandato fondamentale della sociologia, come scienza generale, è lo studio dei mutamenti sociali ciclici o ritmici, ossia l'analisi dei fenomeni sociali che si ripetono ciclicamente o ritmicamente. La scienza sociologica delle origini deve comprendere le interrelazioni causali o funzionali nelle ripetizioni e formulare le connesse leggi sociologiche. In altri termini, ad essa spetta la soluzione del delicato problema di intendere che cosa è

³⁶⁷ Garzia M., *For the History of Sociological Analysis. A Scientific Laboratory: The "Rivista Italiana di Sociologia" of Guido Cavaglieri (1897-1921)*, in "Rivista Italiana

relativamente permanente e cosa è assolutamente locale nel processo della vita sociale e quali relazioni, tra due o più fenomeni, sono casuali e quali sono accidentali. Un progetto di grande interesse coinvolge, dunque, la sociologia, il cui campo di ricerca ben si offre all'analisi quantitativa, propria di ogni scienza generalizzante e che può trasformare la sociologia in «scienza nuova», come il filosofo Vico cercò di determinare.

La sociologia si afferma come la disciplina che rileva le leggi dell'evoluzione sociale, attraverso una sintesi scientifica rigorosa e coordina i risultati conseguiti nelle indagini delle altre scienze sociali. E' in questa griglia concettuale di riferimento che complessivamente s'ispirano i numerosi intellettuali che hanno divulgato i loro studi sulla rivista. Dalla lettura dei contributi cronologicamente successivi, si capisce che l'oggetto stesso della sociologia diventa progressivamente sempre più preciso, anche se dal periodo iniziale della *Rivista Italiana di Sociologia* al termine della sua pubblicazione, si notano importanti differenze, da attribuirsi, soprattutto negli ultimi anni, alle gravi e improrogabili scelte tematiche legate alla guerra e all'immediato dopoguerra.

Nella *Rivista Italiana di Sociologia*, la sociologia può fondare in parte le sue radici. I temi ricorrenti affrontati negli articoli pubblicati riguardano interessanti discussioni speculative, dal seguente oggetto:

- cos'è la sociologia o cosa dovrebbe essere;
- la classificazione della sociologia all'interno delle scienze sociali;
- i rapporti tra sociologia e le altre scienze;
- il metodo e l'insegnamento della materia stessa;
- la diversità tra i vari fenomeni culturali e sociali;
- la rappresentazione e l'essenza del processo sociologico;

di Sociologia. Introduction and Indexes”, 2, pp. V-CXLII, Bad Feilnbach, Schmidt Periodicals, 1992, in particolare pp. XXV-XXVI.

- le relazioni tra la società e gli individui;
- le differenze tra gli individui e società.

I lavori pubblicati dalla rivista, soprattutto dei numerosi autori italiani, come Alfonso Asturaro³⁶⁸ e Icilio Vanni³⁶⁹, propongono un gamma di studi che già appartengono ad una vera e propria disciplina scientifica. I contributi, in quegli anni, tendono spesso a prendere in esame argomenti o problemi molto estesi e ad essere argomentati in modo generico. La sociologia, come si è avuto modo di annotare, sta, infatti, tentando di costruirsi una propria identità come scienza, con una sua rigorosa metodologia. Assieme a questi testi di genere introduttivo, si contano numerosi articoli di carattere normativo. Una speculazione dominante del periodo è l'analisi del concetto di progresso e regresso e di ciò che è valido e ciò che non lo è. La *Rivista Italiana di Sociologia* si interessa anch'essa al concetto di progresso e pubblica numerosi articoli sull'argomento, come *Il concetto sociologico del progresso*³⁷⁰ di Vincenzo Miceli, *La concezione sociologica del progresso*³⁷¹ di Michele Angelo Vaccaro e *Qualche idea sul progresso umano*³⁷² di Giuseppe Sergi.

³⁶⁸ Asturaro A., *La sociologia e la sua importanza nel movimento scientifico contemporaneo*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 679-705.

³⁶⁹ Vanni I., *Teoria della conoscenza come induzione sociologica e l'esigenza critica del positivismo*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 5, fasc. 5-6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 549-602.

³⁷⁰ Miceli V., *Il concetto sociologico del progresso*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 15, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1911, pp. 607-615.

³⁷¹ Vaccaro M.A., *La concezione sociologica del progresso*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 16, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1912, pp. 161-174.

³⁷² Sergi G., *Qualche idea sul progresso umano*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 17, fasc.1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1913, p. 1.

IV.3. L'impegno ermeneutico dei fondatori della *Rivista Italiana di Sociologia*.

La *Rivista Italiana di Sociologia* manifesta subito uno spiccato carattere interdisciplinare. L'esame dei sommari dei singoli fascicoli mostra una pregevole diversificazione delle discussioni dei numerosi studiosi attorno al fatto sociale. La società dell'epoca è interpretata attraverso l'utilizzo di altre discipline scientifiche, in particolare l'analisi statistica e la geografia umana. I tradizionali concetti del pensiero dottrinale della giurisprudenza, dell'economia e della filosofia sociale vengono superati e si trovano spesso intrecciati alla politica nazionale e internazionale.

«Per attuare questo programma la *Rivista Italiana di Sociologia* conterrà memorie e discussioni riguardanti la sociologia propriamente detta; e, a meglio approfondire le indagini sulle istituzioni sociali, ricorrerà a cultori di discipline etnografiche, filologiche e storiche ed anche a esploratori e viaggiatori, che possano con speciale competenza illustrare costumi ed usanze di determinate razze e popolazioni. La *Rivista* conterrà pure studi di psicologia dei popoli, di economia, di etica sociale, di storia della cultura, di demografia; si interesserà in una parola, di quanto sia diligente esame dell'uomo nella vita collettiva, dalle forme rudimentali di associazione a quelle più avanzate, dalle prime manifestazioni intellettuali, economiche, politiche e morali a quelle più evolute e più progredite.»³⁷³

L'impegno ermeneutico dei membri della rivista tra la fine del secolo Ottocento e l'inizio del Novecento è di fondere le varie elaborazioni sui fatti sociali in una sola sintetica scienza, il cui nome si traduca in «sociologia»³⁷⁴. Essi cercano di aggregare numerose discipline, quali la filosofia del diritto, la filosofia della storia, la geografia, la storia, la statistica, la scienza economica, che s'interessano in maniera disorganica ed

³⁷³ AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

incompleta dei fenomeni sociali. La pubblicazione sul periodico di una pluralità di approcci porta alla sociologia un indiscusso valore aggiunto di profondità e di rinnovamento scientifico. Il pericolo di tale intensità speculativa è che essa possa però dissolvere la concretezza della disciplina in eclettismo. E' importante per la comprensione complessiva della sociologia moderna impegnarsi nella riqualificazione dei vari contributi italiani ed esteri, allora pubblicati e più volte dimenticati, al fine di riconsiderare l'opera prestata dai primi cultori della materia. I loro argomenti di discussione sono meritevoli di nuove indagini, di ripensamento o di ricerche empiriche. I concetti sociologici sono storici e correlativi e devono essere fondati tenendo conto delle peculiarità di un preciso ambiente storico. Come quando scrive di *humanité*, ad esempio, pensa ad uno strato limitato di popolazione, quella francese, urbana e medio-borghese. Analizzare i contributi apparsi sulla *Rivista Italiana di Sociologia* vuole anche dire ricostruire in parte e per gradi la storia della sociologia in Italia³⁷⁵. La rivista è invero poco citata. Trova un accenno nell'opera *Storia delle teorie sociologiche* del sociologo russo-americano Pitirim Alexandrovitch Sorokin (1889-1968), immigrato in America nel 1923 dove fonda il Department of Sociology alla Harvard University, che considera la sociologia una disciplina

«delle caratteristiche generali di tutte le classi dei fenomeni sociali e delle loro relazioni e correlazioni»³⁷⁶.

³⁷⁴ Loria A., *La sociologia e il suo valore nell'odierno movimento scientifico e sociale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 422-433 e in particolare p. 424.

³⁷⁵ Roggero E., *Il contributo della "Rivista italiana di sociologia" alla nascita e allo sviluppo della sociologia in Italia*, in "Bollettino di sociologia dell'Istituto L. Sturzo", Roma, A. IV, n. 13, set. 1970.

³⁷⁶ Sorokin P.A., *Storia delle teorie sociologiche*, 2 voll., Roma, Città nuova, 1974, vol. I, p. 744.

Un altro riferimento è presente negli studi del monsignor Silvano Burgalassi (1921-2004)³⁷⁷, sacerdote e docente emerito di Sociologia all'Università di Pisa. Di pregio, con riporti di parti antologiche della rivista, è il minuzioso lavoro di recupero³⁷⁸ di Maria Caterina Federici, professore ordinario di Sociologia generale all'Università di Perugia.

La società è considerata dal sociologo delle origini una totalità organica, un insieme privo di elementi autonomi. I soggetti che formano il corpo sociale devono, viceversa, essere valutati dallo studioso nelle loro reciproche relazioni. Oggetto della sociologia e delle scienze sociali per l'osservatore scientifico è proprio la complessa risultante che gli individui determinano. In tal senso, così si esprime Raul De La Grasserie (1839-1914), linguista, giudice del tribunale di Rennes (Francia), giurista e autore di testi di sociologia e filosofia:

«La sociologia propriamente detta e le scienze sociali che le gravitano intorno abbracciano tutti gli esseri dell'universo, presi non isolatamente, ma considerati nei loro rapporti rispettivi... La società si comporta come un vero essere vivente dotato di organi e di una vita continuativa e unica...»³⁷⁹.

Classificare lo studio degli esseri reali, come proposto nella *Rivista Italiana di Sociologia*, ci porta innanzi tutto a schematizzare due gruppi di competenza: le scienze concrete e le scienze sociali. A loro volta i due raggruppamenti possono essere ripartiti in quattro diversi livelli d'analisi. Le scienze concrete procedono secondo l'ordine seguente: al primo stadio

³⁷⁷ Burgalassi S., *Alle origini della sociologia. G. Toniolo e la Scuola Pisana, 1878-1918*, Pisa, ETS, 1984.

³⁷⁸ Federici M.C., *La sociologia, regina delle scienze: il positivismo e la "Rivista italiana di sociologia"*, Milano, Angeli, 1997.

³⁷⁹ De La Grasserie R., *Definizione e classificazione della sociologia e delle scienze sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 2, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, pp. 171-186.

troviamo lo studio delle parti degli esseri reali presi in considerazione sia isolatamente, sia nella loro funzione di sovrapposizione o d'azione reciproca. Le discipline che rappresentano il primo stadio sono la biologia, la zoologia, la mineralogia, la geologia e l'astronomia. Al secondo stadio, riscontriamo l'analisi dell'insieme derivante dall'individuo, quali la psicologia e le scienze psicologiche; al terzo, lo studio della totalità risultante dall'incontro di numerosi individui, analizzati nei loro processi sociali e nel confluire in un esame sociale, caratteristiche proprie della sociologia e delle scienze sociali. Infine al quarto e ultimo stadio ritroviamo lo studio del mondo nella sua globalità, di tutti gli insiemi umani, animali, vegetali, inorganici, siderali riuniti in una larga sintesi, dell'unità risultante dall'incontro di tutte le realtà sociali, tipico della cosmologia o teodicea e delle scienze cosmologiche.

Le scienze sociali si suddividono anch'esse in quattro indirizzi. Al primo grado rinveniamo la constatazione, tipica delle materie come la storia, la geografia, il diritto, l'economia e l'etnologia. Al secondo grado, invece, troviamo le ricerche di comparazione, quali la storia comparata, il diritto comparato e l'economia comparata. L'esame di leggi speciali è la caratteristica del terzo grado delle scienze sociali e qui si collocano varie discipline particolari, come la sociologia della guarigione, la sociologia della storia, la sociologia economica, la sociologia giuridica, la linguistica. La sociologia generale, infine, occupa il quarto e ultimo grado, interessandosi della ricerca di leggi generali. Un'ulteriore distinzione delle scienze sociali è possibile effettuarla differenziando il settore da un punto di vista qualitativo e da uno quantitativo. Il campo qualitativo sarà quindi composto dalla storia, economia, diritto, mentre nel quantitativo si raggrupperanno la demografia, la statistica, la statistica economica e criminale.

Altro distinguo deve essere fatto tra la sociologia e la sociografia, che non devono essere confuse. La sociografia è la matrice empirica della sociologia e si realizza nel solo metodo descrittivo. La parola è presentata dal politologo tedesco Robert Michels, il più controverso degli elitisti e sostenitore della tesi denominata «legge ferrea dell'oligarchia», nell'opera *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano* del 1908. Il termine «sociografia» è assunto nel vocabolario sociologico dell'etnologo Sebald Rudolf Steinmetz (1862-1940), padre della sociologia olandese, che sulla *Rivista Italiana di Sociologia* scrive l'articolo *L'avvenire della Razza* del 1910 e anche da Ferdinand Tönnies, autore della celeberrima opera *Comunità e società (Gemeinschaft und Gesellschaft)* del 1887 e tra i fondatori della Società tedesca di Sociologia nel 1909. Della questione ne parla ampiamente Pitirim A. Sorokin³⁸⁰, per il quale le maggiori scuole sociologiche seguono la classificazione seguente:

I) «Scuola sintetica», rappresentata dall'economista francese Frédéric Le Play (1806-1882), che assegna alla famiglia un ruolo centrale e trova decisivo esaminare i bilanci familiari e quantificarli;

II) «Scuola geografica», dove l'idea cardine è che la vita sociale sia condizionata dall'ambiente geografico. Esponenti tipici del pensiero sono l'intellettuale tunisino Ibn Khaldoun (1332-1406) e il parigino Charles-Louis de Montesquieu;

III) «Scuola biologica», sostenuta da studiosi bio-organicisti e conflittualisti darwiniani, come Joseph Arthur de Gobineau (1816-1882), Francis Galton, Otto Georg Ammon (1842-1916) e René Worms;

IV) «Scuola psicologica», che assume le idee di Lester Ward e Gabriel Tarde;

³⁸⁰ Sorokin P.A., *Storia delle dottrine sociologiche*, cit., vol. I, p. 721.

V) «Scuola sociologistica», per la quale l'interazione sociale e i suoi costrutti sono alla base del pensiero. Essa si esprime in cinque diversi indirizzi: Neopositivista, Scuola di Durkheim, Ludvik Gumplowicz, Formal-sistemica (Georg Simmel) e la Scuola di Chicago (William I. Thomas (1863-1947), Florian Znaniecki (1882-1958), Robert E. Park (1864-1944));

VI) «Scuola psico-sociologistica», che è costituita dalla linea di pensiero di Gustave Le Bon (1841-1931).

Gli scambi culturali a livello internazionale sono già vivaci nei primi fascicoli del 1897 e animati da originali contributi scritti da importanti autori stranieri. Dalle autorevoli monografie riportate e più di tutto dalla «Rassegna delle pubblicazioni» inserite si può comprendere il grande lavoro sovranazionale dei redattori della *Rivista Italiana di Sociologia*. Per quanto concerne il rilievo internazionale della rivista, si può verificare approfondendo l'analisi critica che il trentasette per cento dei contributi originali pubblicati è di provenienza estera. Appaiono in totale, infatti, cinquanta articoli originali internazionali, così ripartiti: sedici di origine francese, otto austriaca, sette greca, sei inglese e altrettanti russi, tre tedesca ed un contributo ciascuno irlandese, spagnolo (la Spagna è apparsa anche con una recensione nella «Rassegna analitica» del 1905) e statunitense. Le opere estere recensite sulla *Rivista Italiana di Sociologia* sono complessivamente numero 390, pari al cinquantatré per cento totale. Percentualmente più della metà sono di provenienza francese, pari a numero duecentosei recensioni. Questa prima considerazione ci consente di affermare la particolare dipendenza culturale in quegli anni della sociologia italiana dalle influenze francesi, assolutamente legittimata dal diffondersi in Francia degli studi sociologici di Durkheim. Le altre opere recensite sono numero settantanove provenienti dalla Germania (venti per cento),

cinquantacinque dagli Stati Uniti d'America (quattordici per cento), ventidue dalla Gran Bretagna (sei per cento), undici dalla Spagna (tre per cento), sette dalla Russia (due per cento), cinque dalla Finlandia (un per cento per cento), due dall'Austria e lo stesso dall'Olanda e una sola recensione dalla Turchia. E' tramite il periodico, infatti, che si diffondono le idee e le linee di pensiero di stimati autori contemporanei stranieri, quali l'americano Lester Ward (1841-1913)³⁸¹, il belga Guillaume De Greef (1842-1924), il franco-russo Eugène De Roberty³⁸², il tedesco Georg Simmel e il francese René Worms e dello scomparso economista britannico John Stuart Mill (1806-1873). Questi studiosi concordano nell'assegnare alla sociologia il compito di analizzare e dare sintesi alle diverse e spesso contrastanti leggi e forze che regolano i molteplici ordini di fenomeni sociali. Georg Simmel scrive, in tal senso, nel primo fascicolo della rivista:

«... que la sociologie ... commence à se débarrasser de la masse confuse de problèmes qui s'attachaient à elle; ... pour avoir un sens défini, la sociologie doit chercher ses problèmes ...»³⁸³.

Come ogni altra scienza normativa la sociologia deve ordinare e finalizzare i risultati delle singole scienze sociali particolari. Secondo Eugène De Roberty (1843-1915), la creazione della sociologia alla fine del XIX secolo e l'agitazione socialista sono alla base di un rinnovato interesse per l'etica. L'autore tratta questo tema dal presupposto che

³⁸¹ Ward L., *La sociologia contemporanea*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 5, fasc. 2-3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 293-298.

³⁸² De Roberty E., *La sociologie: essai de philosophie sociologique*, Paris, Germer Baillière et C.ie, 1881; De Roberty E., *Le psychisme social: deuxième essai sur la morale considérée comme sociologie élémentaire*, 2. ed., Paris, Alcan, 1897; De Roberty E., *Frederic Nietzsche: contribution à l'histoire des idées philosophiques et sociales à la fin du 19. siècle*, Paris, F. Alcan, 1902; De Roberty E., *Sociologie de l'action: la genèse sociale de la raison et les origines rationnelles de l'action*, Paris, Alcan, 1908.

«la morale è un fenomeno sociale e di morale non c'è che la morale sociale». ³⁸⁴

La *Rivista italiana di Sociologia* dà prova che l'idea, diffusa, della sociologia come disciplina tipicamente americana è errata, in quanto le teorie sociologiche hanno origine in Europa e soprattutto nel vecchio continente si sono sviluppate. Fattori di primaria importanza per l'evoluzione delle teorie sociologiche europee sono gli studi su problemi quali i conflitti di classe, l'industrializzazione e la loro interpretazione. Nella tradizione nordamericana, invece, anche se non mancano scuole che in qualche modo si riportano al pensiero europeo e all'evoluzionismo, come quelle di Lester Ward, di Thorstein Veblen (1857-1929) e di William Thomas, importanti autori si dedicano alla formulazione di teorie che tendono alla psicologia sociale o alla filosofia pragmatista, come Charles Sanders Peirce (1839-1914) e George Herbert Mead (1863-1931). Questo avviene come conseguenza della diversità del contesto sociale e dei problemi pratici tipici di una società, quella nordamericana, in cui vive ancora, tra l'altro, l'ideale pionieristico della fondazione di una società nuova. Grande influenza ha sul pensiero dei sociologi americani, la tradizione protestante che, se all'inizio può aver dato luogo a convinzioni conservatrici, in seguito, anche in rapporto con la situazione sociale generale, dà origine ad energiche critiche. Nel periodo corrispondente al passaggio tra il XIX secolo e il XX, la dura repressione del movimento operaio, allora emergente, il gravissimo problema dell'immigrazione, e le condizioni inumane in cui vivevano migliaia di persone nei ghetti delle

³⁸³ Simmel G., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

grandi città, contrapposti alla sfrenata speculazione della grande industria, hanno condotto molti uomini di chiesa, prima compiacenti, e altri cittadini turbati dalla gravissima situazione di decadimento a promuovere il movimento progressista, con il desiderio di creare in America una società maggiormente in accordo con il messaggio morale della dottrina cristiana. In America, di conseguenza, la sociologia si sviluppa maggiormente come studio per dare soluzione a quei problemi concreti.

Il primo fascicolo della *Rivista Italiana di Sociologia*, edito nel mese di luglio del 1897, è caratterizzato da articoli a forte orientamento storico. Tali contributi sono intenzionalmente adattati, con ogni probabilità, alle richieste di un clima culturale, come quello italiano, che rimandava al più stretto rigore intellettuale. Fin dal primo numero del periodico si nota l'entusiasmo che anima gli studiosi italiani per la disciplina. I contributi pubblicati sono molteplici ed esprimono concetti e conclusioni non inferiori a quelli ottenuti nel resto dell'Europa. La prima pubblicazione raccoglie riflessioni sociologiche d'importanti intellettuali, quali Vilfredo Pareto, Giuseppe Sergi, Alfredo Niceforo, Fausto Squillace, Giovanni Pinza e Cesare Lombroso. Nella parte antologica sono pubblicati gli articoli di Alessandro Chiappelli, Alessandro Groppali, Amedeo Tosti, Achille Loria e Raul De La Grasserie, relatore al primo Congresso Internazionale di Diritto comparato svoltosi a Parigi nel 1900.

Vilfredo Pareto presenta un audace articolo che ha per titolo *Il compito della sociologia fra le scienze sociali*. Esso è imperniato sul problema metodologico della sociologia tra le scienze sociali³⁸⁵, nel quale sembra personalizzare la suddivisione tra nomotetico e ideografico di Max

³⁸⁴ De Roberty E., *Le Bien et le Mal: essai sur la morale considérée comme sociologie première*, 2. éd., Paris, Félix Alcan Éditeur, 1896, Prefazione.

³⁸⁵ Pareto V., *Il compito della sociologia fra le scienze sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, pp. 45-54.

Weber. Lo studioso sostiene che l'essenza della scienza risiede nel carattere logico-sperimentale, il quale è caratterizzato da due parti: il ragionamento logico e l'osservazione del fatto. Compito fondamentale della scienza è di produrre leggi indispensabili, a quello che Pareto definisce, l'equilibrio sociale.

Giuseppe Sergi (1841-1936) scrive nel primo numero della rivista la recensione al volume di Alfredo Niceforo, intitolata *L'Italia barbara contemporanea*³⁸⁶. L'antropologo messinese inizia la sua carriera nel 1880 come professore di Filosofia ai Licei e approda all'Ateneo bolognese con un incarico di docente di Antropologia presso la Facoltà di Lettere. Sergi istituisce nel 1893 la Società Romana di Antropologia. Nel novembre del 1884 è istituito, presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, un insegnamento di Antropologia. La cattedra è affidata a Sergi, che assieme al nascente Istituto di Antropologia, inizia a dare forma al primo nucleo del Museo di Antropologia, subito considerato un indispensabile centro di riferimento per lo studio dell'uomo. Sergi accoglie la linea positiva di Spencer e ne dà eco sulla *Rivista Italiana di Sociologia* nell'articolo *L'evoluzione in biologia e nell'uomo come essere individuale e collettivo*³⁸⁷ del 1901. I suoi studi si diffondono dalla paleontologia al mendelismo, dalle antiche civiltà alla sociologia³⁸⁸. Lo studioso prende le mosse dalla filosofia e dalla filologia indo-europea e finisce per interessarsi anche di psicologia e pedagogia. Nel 1905 realizza sotto la sua presidenza il III Congresso Internazionale di Psicologia a Roma. Negli anni seguenti, lo

³⁸⁶ Sergi G., Recensione ad Alfredo Niceforo, *L'Italia barbara contemporanea*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

³⁸⁷ Sergi G., *L'evoluzione in biologia e nell'uomo come essere individuale e collettivo*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 5, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 413-433.

³⁸⁸ Sergi G., *Le illusioni dei sociologi*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 7, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1903, pp. 224-240.

studioso siciliano sviluppa un programma di ricerche scientifiche nell'ambito della psicologia e dell'antropologia. I suoi contributi scientifici sono conosciuti e apprezzati anche all'estero³⁸⁹, grazie all'attività del Laboratorio di Antropologia e Psicologia sperimentale presso l'Ateneo romano da lui fondato, legata soprattutto allo studio dei tipi umani fossili e a un grande lavoro di classificazione antropologica. Famoso è il suo metodo cranioscopico, basato sull'analisi delle forme geometriche del cranio umano e descritto nell'opera *L'uomo, secondo le origini, l'antichità, le variazioni e la distribuzione geografica* del 1911.

Il criminologo Alfredo Niceforo (1876-1960), nato a Castiglione di Sicilia, è fra i primi membri che rappresentano il Comitato scientifico di direzione della *Rivista Italiana di Sociologia*. Formatosi alla scuola antropologica di Giuseppe Sergi, diventa ben presto un apprezzato, quanto molto discusso, studioso di statistica presente in studi e ricerche di sociologia³⁹⁰, antropologia, demografia e psicologia³⁹¹. Egli è incaricato dal 1910, e ininterrottamente fino al 1953, dell'insegnamento di Criminologia alla Scuola Giuridico-criminale presso la Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Roma, fondata e diretta da Enrico Fermi. Nel 1914, presenta una recensione del volume pubblicato sul *Giornale degli economisti e rivista di statistica* (A. 48, n. 1, 1914, pp. 1-24) di Corrado

³⁸⁹ Sergi G., *L'evoluzione umana individuale e sociale: fatti e pensieri*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904; Sergi G., *Problemi di scienza contemporanea (Nuova Serie)*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1916.

³⁹⁰ Niceforo A., *Forza e ricchezza: studi sulla vita fisica ed economica delle classi sociali*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1906.

³⁹¹ Niceforo A., *Il metodo statistico: teoria e applicazioni alle scienze naturali, alle scienze sociali, all'arte: con numerose figure e tavole numeriche*, Nuova ed. ampliata, Messina, Principato, 1931; Niceforo A., *Sociologia e altri scritti*, Pubblicazioni della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma, 11, Milano Giuffrè, 1959.

Gini, *L'uomo medio*³⁹². Niceforo, seguendo l'indirizzo della scuola lombrosiana, arriva a teorizzare la coesione in Italia di due tipi di razze, una euroasiatica (ariana) al nord e una euroafricana (negroide) al sud, e ad enunciare una cauta superiorità razziale degli italiani del nord sui meridionali. Dal 1897 al 1953 dà alla stampa 55 libri e 215 memorie. Tra le sue opere più importanti troviamo *La delinquenza in Sardegna* (1897), *Il gergo nei normali, nei degenerati e nei criminali* (1897), *L'Italia barbara contemporanea* (1898), *Lo studio scientifico delle classi povere* (1907), *Antropologia delle classi povere* (1908) e *L'uomo delinquente* (1951). Lo studioso è Presidente della Società Italiana di Antropologia, della Società Italiana di Criminologia e dal 1920 in poi è Membro del Consiglio Superiore di Statistica, di cui anche diventerà anche Presidente. Assume la presidenza della Società italiana di Economia demografica e Statistica e diventa Membro del Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale delle Ricerche per la Sezione di Biologia. Fra i tanti incarichi ricoperti, Niceforo è anche Socio straniero corrispondente dell'Istituto tedesco di Sociologia di Hannover, della Società cecoslovacca Masaryk di Sociologia, della Società hobbesiana di Filosofia e Scienze sociali di Karlsruhe (Germania), della Società di Antropologia del Portogallo, della Società di Antropologia e della Società di Morfologia di Parigi. E' infine Membro corrispondente della Società Internazionale di Sociologia con sede a Parigi, Socio dell' "American Academy of Political and social Science" di Philadelphia e del "Research Committee" dell'Associazione Internazionale di Sociologia di Oslo.

³⁹² Niceforo A., Recensione di Corrado Gini, *L'uomo medio*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, maggio-agosto 1914, pp. 5-23.

Fausto Squillace (1878-1930), illustre catanzarese diffusore della sociologia in Italia, nel primo fascicolo del periodico, scrive un articolo d'orientamento meccanicistico intitolato *Critica della sociologia*³⁹³. Lo studioso, come altri sostenitori delle scienze sociali positiviste, ambisce alla formazione di una scienza del vivente unica e unitaria, concezione giustificata dalla presupposta equivalenza sostanziale di società e natura. La relazione tra natura e società pone, infatti, la scienza positivista come indagine delle relazioni, dei rapporti di causa ed effetto, delle leggi che collegano i fenomeni naturali e sociali. Questa continuità evolutiva, storicista in Comte e meccanicista in Spencer, ha permesso ad alcuni di proporre alla fine del secolo il termine «ecologia» come sinonimo del «barbarismo sociologia», come riferisce Squillace nel 1905 nel prezioso *Dizionario di sociologia (Dictionary of Sociology)*³⁹⁴. E' Raoul De La Grasserie (1839-1914) effettivamente il primo storico, Membro della *Société de Linguistique* di Parigi, a proporre di sostituire il vocabolo «sociologia» con quello di «ecologia»³⁹⁵. Giovanni Pinza è invece un archeologo di vasta preparazione paleontologica³⁹⁶ e sulla rivista pubblica la recensione *La conservazione delle teste umane e le idee ed i costumi coi quali si connette*³⁹⁷. Lo studioso darà alle stampe nel 1901 la prima sistematica e approfondita sintesi sulle antichità monumentali della Sardegna³⁹⁸.

³⁹³ Squillace F., *Critica della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A.1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897 (ristampa Roma, C. Colombo, 1902).

³⁹⁴ Squillace F., *Dizionario di sociologia*, Palermo, R. Sandron, 1905.

³⁹⁵ Toscano A. M., *Divenire, dover essere. Lessico della sociologia positivista*, Angeli, Milano, 1990, pp. 26-27.

³⁹⁶ Pinza G., *Storia delle civiltà antiche: paleontologia d'Italia dalle origini al V sec. a.C.*, Milano, U. Hoepli, 1923.

³⁹⁷ Pinza G., *La conservazione delle teste umane e le idee ed i costumi coi quali si connette*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

³⁹⁸ Pinza G., *Monumenti primitivi della Sardegna*, Milano, Hoepli, 1901.

Nella parte antologica della *Rivista Italiana di Sociologia* compare un contributo di Alessandro Chiappelli (1857-1931), uno dei più poliedrici studiosi italiani del Novecento. Le sue numerose iniziative spaziano dalla storia del cristianesimo antico alla storia delle dottrine politiche. Chiappelli è allievo di Felice Tocco (1845-1911) e Domenico Comparetti (1835-1927) ed è da questi avviato nell'Ateneo fiorentino agli studi storici. Dal 1887 insegna storia della filosofia come libero docente all'Università di Padova e Firenze, poi consegue la cattedra della materia all'Università di Napoli. Nel saggio *Il socialismo e il pensiero moderno* del 1897, Chiappelli sviluppa i rapporti tra il socialismo e la patria, il darwinismo, il pessimismo, l'idea morale e infine la religione. Il saggio è preceduto da un'avvertenza, nella quale l'autore considera il socialismo moderno

«non come un fatto solamente economico, ma bensì come un aspetto particolare di un più largo rinnovamento civile, di cui è segno quel rifiorire delle idealità che oggi si manifesta in forme diverse nell'arte, nella religione, nella letteratura e nella scienza»³⁹⁹.

Il volume contiene una lettera dedicatoria alla Contessa Ersilia Caetani-Lovatelli (1840-1925), prima donna a far parte della Reale Accademia dei Lincei nel maggio 1879. Chiappelli rinuncia all'insegnamento nel 1908 per dedicarsi quasi esclusivamente all'attività politica e pubblicistica. Nominato Senatore del Regno d'Italia nel 1914, appoggia la linea politica di Vittorio Emanuele III durante la Grande Guerra. Per le condizioni continuamente malferme della sua salute, non può dare se non uno scarso contributo ai lavori. Nel 1928 Chiappelli, sostenendo la tesi della continuità storica tra l'Italia presente e Roma antica, afferma la superiorità della chiesa di Roma rispetto alle altre,

fornendo al regime fascista un importante supporto ideologico alle tendenze concordatarie. Nel suo testamento olografo, manifestò la volontà di lasciare i suoi libri alla Biblioteca del Senato. Il Senato del Regno commemorò la sua morte con l'approvazione del capo del governo, Benito Mussolini. Il giovane storico⁴⁰⁰ Amedeo Tosti propone invece sul primo numero della rivista un attualissimo lavoro incentrato sull'avvenire della democrazia. L'articolo pubblicato invece da Achille Loria è intitolato *La vecchia e la nuova fase nella teoria della popolazione*⁴⁰¹ e argomenta di sociologia dell'economia, anche se all'epoca non si può ancora ragionare di sociologie settoriali o particolari. Lo studioso mantovano analizza la teoria della popolazione, divisa in due fasi, la vecchia e la nuova, e cerca di dare soluzioni all'intreccio dei problemi economici con la preoccupante questione sociale.

Dai contributi apparsi nei primi anni di pubblicazione sulla *Rivista italiana di sociologia* emerge chiaramente, anche nella visione parziale, che la sociologia si afferma in Italia come una forte necessità del pensiero dell'epoca. La disciplina è apertamente alla ricerca di una propria identità scientifica e non ha ancora definito con rigore l'oggetto specifico delle sue indagini. Giovanni Lerda, esponente di spicco del socialismo nazionale, che grazie alla moglie tedesca Oda Olberg (1872-1955) è in diretto rapporto con Karl Kautsky (1854-1938), influente teorico del socialismo, scrive sulla rivista l'articolo *Conseguenze sociologiche di recenti teorie sulla eredità*⁴⁰² nel 1899. Lerda era da poco stato condannato (12 luglio

³⁹⁹ Chiappelli A., *Il socialismo e il pensiero moderno: saggi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1897, Avvertenza.

⁴⁰⁰ Tosti A., *La guerra italo-austriaca 1915-1918*, Milano, Alpes, 1925.

⁴⁰¹ Loria A., *La vecchia e la nuova fase nella teoria della popolazione*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

⁴⁰² Lerda G., *Conseguenze sociologiche di recenti teorie sulla eredità*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, gennaio 1899.

1897) a tre mesi e quindici giorni di carcere e a sessanta lire di ammenda con l'accusa di aver incitato alla disubbidienza della legge e all'odio fra le classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità, secondo gli articoli 247 e 251 del codice penale, mediante conferenze e adunanze tenute nei Circoli socialisti di vico Alabardieri e di via San Fruttuoso e nelle Camere del Lavoro di Genova, Sampierdarena e Sestri, con diffusione di stampati di vario genere. La sentenza si lega allo scioglimento dalla Camera del Lavoro di Genova e si inserisce nella grave crisi italiana di fine secolo, che è caratterizzata da violente e sanguinose repressioni compiute dai ceti dominanti contro le classi popolari. Le insurrezioni e i moti popolari, come quelli dei Fasci dei Lavoratori in Sicilia (1891-1893) e l'insurrezione della Lunigiana (1894), portarono re Umberto I di Savoia (1844-1900) a firmare provvedimenti come lo Stato d'Assedio. A seguito di questi e di altri preoccupanti avvenimenti, che minacciavano l'ordine interno e l'unità stessa dell'Italia, si procedette allo scioglimento, ad opera del terzo governo Crispi (1893-1896), del Partito Socialista, delle Camere del Lavoro e delle Leghe Operaie. La situazione economica era gravissima.

Tra il 1897 e il 1898 l'Italia è sconvolta dai cosiddetti «moti della fame», duramente repressi dal governo di Antonio Starrabba marchese di Rudinì (1839-1908), successore di Francesco Crispi come Presidente del Consiglio dei Ministri italiano. La miseria dilaga inesorabile nelle città e nelle campagne italiane e il popolo non riesce a sopportare l'alto prezzo del pane imposto dal regno sabauda, su cui gravano per il trentotto per cento il dazio della farina e quello sul consumo. Scoppiano ovunque scioperi, manifestazioni, tumulti e saccheggi al grido di «pane e lavoro». A Milano, a seguito dell'aumentato del costo della farina e del pane, nel maggio 1898 la popolazione affamata insorge e assalta i forni del pane. L'azione punitiva del governo si manifesta nel modo più tragico, proprio in occasione dei

«moti di Milano», durante i quali ha modo di esibirsi per la feroce repressione militare il generale Fiorenzo Bava Beccaris (1831-1924), che poi per questa azione di ordine pubblico sarà insignito dal re con la Croce di grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia. Dopo due attentati falliti, re Umberto I viene assassinato a Monza il 29 luglio 1900 dall'operaio anarchico Gaetano Bresci (1869-1901), originario di Prato e proveniente dagli Stati Uniti, che al processo dichiara di aver voluto punire il re per le lodi e le ricompense concesse dal sovrano a Bava Beccaris dopo la strage di Milano del maggio 1898. Il difficile periodo di reazione termina nel dicembre del 1900 con lo sciopero generale dei lavoratori genovesi, il primo in Italia. Il nuovo secolo comincia con una cauta apertura delle classi dominanti rispetto alle esigenze della classe lavoratrice, prima con il governo Zanardelli (1901-03), poi coi governi Giolitti (1903-05; 1906-09; 1911-14). Inizia realmente una nuova epoca: si rafforza il movimento dei lavoratori nel 1901 e nel 1902 sono più di mille gli scioperi in Italia, con centinaia di migliaia di lavoratori in lotta. Nel 1904, nonostante la svolta in senso liberale, si torna a sparare sui lavoratori e il 16 settembre 1904, proprio in conseguenza di nuovi eccidi di lavoratori, è proclamato da Milano lo sciopero generale, che si estenderà in tutta l'Italia e durerà quattro giorni.

Nel 1900, lo studioso Émile Durkheim accentua il forte ascendente che esercita sulla sociologia italiana con la pubblicazione sulla *Rivista Italiana di Sociologia* dell'articolo *La sociologia e il suo dominio scientifico*⁴⁰³. Egli ritiene essenziale per la comprensione dei fenomeni sociali, l'osservazione e l'analisi del numero degli individui o volume della

⁴⁰³ Durkheim É, *La sociologia e il suo dominio scientifico*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 4, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900, pp. 127-148 (rieditato in *Éléments d'une théorie sociale*, Collection Le sens commun, Paris, Éditions de Minuit, 1975, pp. 13-36).

popolazione e la numerosità dei rapporti sociali⁴⁰⁴ o densità della popolazione. Sostiene anche una revisione dei rapporti tra la sociologia generale e le sociologie particolari. La sociologia generale è, per Durkheim, la scienza che studia le istituzioni, la genesi e il loro fondamento, mentre le sociologie speciali si occupano della genesi di un determinato fenomeno sociale, come la vita di un gruppo nazionale. Parte delle dottrine sociologiche proposte hanno proceduto, per l'autore francese, come se l'oggetto delle loro ricerche fosse staccato dal resto del mondo e come se all'interno di quest'oggetto si potessero scindere elementi generali e secondari della società, grandi avvenimenti e vita quotidiana. Esse si sono messe sul lato opposto del formalismo, ma con lo stesso difetto e la medesima capacità di vanificare la dialettica sociologica allo studio delle culture delle società assunte in esame. Durkheim pubblica sulla rivista anche una sintesi del suo studio sul suicidio analizzato sotto l'aspetto sociologico. E' opinione del professore Michele Marotta⁴⁰⁵, emerito all'Università di Roma La Sapienza, che nel modo di analizzare la casistica, dalle impostazioni e negli esempi, Durkheim sembra rifarsi allo statista italiano Angelo Messadaglia⁴⁰⁶.

Il giurista Vincenzo Miceli (1858-1932), scrive nel 1907 un innovatore articolo sul *Femminismo e condizioni sociali*⁴⁰⁷. Nato a San Fili (Cosenza), inizia la sua brillante carriera nell'insegnamento professando, come supplente, diritto internazionale nel Regio Istituto di Scienze sociali

⁴⁰⁴ Crespi F., *Le vie della sociologia: problemi, teorie, metodi*, cit., cap. V, p. 119 e seguenti.

⁴⁰⁵ Marotta M., *Il suicidio sotto l'aspetto sociologico ed extra sociale. Su alcune vedute sull'eziogenesi del suicidio con particolare riferimento all'applicazione durkheimiana*, in "Giustizia e società", A. III, n. 3, Campobasso, 1965.

⁴⁰⁶ Messadaglia A., *Statistica*, in "Lezione della R. Università di Roma", Roma, Tip. Landi, 1890-1891.

⁴⁰⁷ Miceli V., *Femminismo e condizioni sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 11, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, maggio-giugno 1907.

di Firenze, dove si era diplomato nel 1882. Negli studi di diritto pubblico, Miceli offrì per alcuni anni la ricchezza del suo ingegno, pubblicando, fra gli altri volumi, i *Principi fondamentali di diritto costituzionale generale* (1898; riediti nel 1913 con il titolo di *Principi di diritto costituzionale*), che rappresentano il coronamento della sua produzione scientifica. L'attività di pubblicista gli vale nel 1889 la chiamata a professore di diritto costituzionale nella Libera Università di Perugia. Miceli è anche incaricato per un anno all'insegnamento di statistica e per tre anni di filosofia del diritto, materia alla quale il suo ingegno, ansioso di problemi generali e dotato di particolari facoltà sintetiche, porta subito un contributo di prim'ordine⁴⁰⁸. Nel 1902 Vincenzo Miceli è nominato, in seguito a concorso, professore straordinario di filosofia del diritto nella Regia Università di Siena, ma è immediatamente chiamato in quella di Palermo. Nella sede siciliana, egli trascorre il periodo centrale della sua vita, quindici anni fervidi di lavoro e fecondi di successi scientifici. Da ricordare, nel periodo palermitano, sono gli studi dedicati alle *Fonti del diritto dal punto di vista psichicosociale* (1905), al *Diritto quale fenomeno di credenza collettiva* (1905), al *Sentimento del dovere nella conversione dell'Innominato* (1908), agli *Elementi vivi del diritto* (1910).

Miceli merita così di essere chiamato dalla Facoltà giuridica pisana, non appena viene meno l'insegnamento della filosofia del diritto per il ritiro dell'esimio Carlo Francesco Gabba (1865-1920), ravvisandosi la necessità di provvedere stabilmente in modo degno dell'importanza della materia e delle tradizioni antiche e recenti della cattedra. Miceli arriva a Pisa quando la sua personalità di studioso e di pensatore si è già solidamente affermata e la propria opera si presenta con caratteri originali

⁴⁰⁸ Miceli V., *La psicologia della folla*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 166-195.

nel quadro della produzione filosofico-giuridica italiana. Si devono a Miceli le migliori applicazioni dell'indirizzo psicologico nello studio del diritto⁴⁰⁹. In questo campo la finezza e la profondità del suo pensiero conseguono risultati notevoli. Gli orizzonti intellettuali dello studioso si allargano ancora sotto l'influenza dei grandi sviluppi, che nel primo quindicennio del secolo la ricerca sociologica ha in Italia. Negli ulteriori studi di Miceli si nota una nuova vivacità speculativa, da cui la posizione particolarissima che egli va assumendo nei confronti delle dominanti scuole di Filosofia giuridica. Cito, fra le sue ultime opere, i volumi su *La personalità nella filosofia del diritto* (1923) e su *Il concetto della proprietà dal punto di vista filosofico giuridico* (1927), ciò nonostante, a parte l'esemplare attività didattica, il meglio della produzione di Miceli nel periodo pisano si trova nei suoi numerosi articoli e contributi critici, mediante i quali va saggiando le proprie e le altrui idee, gettando viva luce su molti problemi fondamentali giuridico-sociali.

⁴⁰⁹ Miceli V., *Lo studio del diritto costituzionale e la moderna sociologia*, Perugia, Santucci, 1890.

IV.4. La sociologia nel periodo fascista.

Nel secondo decennio del '900, la realtà degli studi sociologici in Italia deve affrontare un aspro periodo di difficoltà. L'Italia è vittoriosa nel primo conflitto mondiale, ma nel dopoguerra si ritrova indebolita a livello economico e sociale. Gravano sulla prospettiva della sociologia italiana una congiuntura politica ed economica debole, un quadro sociale precario e punti di vista e strategie discordanti. La ricostruzione della nazione si dimostra assai complicata. Le indagini sociologiche del periodo risentono della difficile situazione e tendono a concentrarsi in campi sempre più circoscritti. Esse sono caratterizzate da una frammentarietà di studi, non certo favorevole ai progressi della sociologia e si interessano più che altro d'antropologia, demografia, d'economia sociale, di storia del diritto, d'etnologia e di psicologia sociale. Le diverse impostazioni sociologiche, elaborate in quel periodo da cattolici, conservatori liberali, marxisti, socialisti e populistici, non riescono a trovare una rigorosa coesione scientifica, imprescindibile alla costruzione della disciplina. Dopo la diffusione dell'opera di Roberto Ardigò da parte di Alfonso Asturaro e di altri illustri specialisti sulla *Rivista Italiana di Sociologia*, la sociologia sembra privata di un proprio oggetto specifico e orientata ad annullarsi nelle sole scienze sociali particolari. L'adesione al positivismo, favorita da Ardigò, comincia a disgregarsi in vari studi particolari, compromettendo l'attendibilità e l'integrità della sociologia. Nel pensiero italiano si affermano nuove prospettive quali l'idealismo, l'irrazionalismo e il pragmatismo. La fine della prima guerra mondiale favorisce l'affermazione dell'irrazionalismo, degli ideali di patria e di trionfo e della figura dell'eroe. Il positivismo evolucionista, che ispirava e indirizzava i cultori della scienza sociale, si adombra. Lo studioso Ferrarotti sostiene che tale

condizione è talmente dominante da poter essere considerata «totale e diffusa»⁴¹⁰.

La sociologia riceve colpi mortali dai principali esponenti dell'idealismo, e propriamente, dai filosofi Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Le argomentazioni filosofiche, opposte alla scienza sociale, trovano forza nella concezione neoidealistica sostenuta da entrambi gli intellettuali. Mentre il positivismo aveva di regola considerato come unica forma autentica di conoscenza la scienza basata sui fatti, il neoidealismo professato dai due filosofi italiani nega alle scienze matematico-naturali un valore conoscitivo per ricondurle, con Croce, all'attività economico-utilitaria o per subordinarle, con Gentile, al sapere filosofico. Tutta la realtà, infatti, per entrambi i capiscuola dell'idealismo italiano, è spirito: essa esiste solo in quanto si manifesta alla coscienza umana o entra in rapporto con essa. Lo spirito non può essere conosciuto secondo le forme proprie della matematica o delle scienze naturali, giacché queste non riuscirebbero a coglierne l'inesauribile produttività mai esprimibile nelle forme statiche proprie di queste scienze. Solo la filosofia, per Gentile, può cogliere la realtà spirituale nella sua concretezza, cioè nell'atto del suo farsi. D'altra parte per Croce solo la storia può conoscere la vita dello spirito così come in forme sempre nuove si manifesta nelle sue produzioni finite che si succedono nel corso del tempo.

Benedetto Croce espone tali argomentazioni nella rivista *La Critica*, da lui fondata nel 1903. Il filosofo, definito il «Papa laico», non assegna alla sociologia una valenza pienamente astratta e negativa, ma l'accoglie, di fatto, come filosofia della storia. Nello stesso anno (1903), l'impegno di istituire una cattedra di ruolo di Sociologia all'Università degli Studi di

⁴¹⁰ Ferrarotti F., *Trattato di sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1968, p. 114.

Roma e di affidarla al professor Achille Loria, non trova realizzazione. Nell'opera la *Logica come scienza del concetto puro* del 1928, Croce sostiene che la sociologia può unicamente offrire una conoscenza pseudo-concettuale e che, per competenze, tende ad identificarsi alla scienza della politica⁴¹¹. Più avanti negli anni, nell'articolo *L'utopia della forma sociale perfetta* del 1950, definirà la sociologia una «inferma scienza»⁴¹². Contrari alla sociologia si pronunceranno anche numerosi intellettuali cattolici che tenderanno a spiritualizzare la disciplina, traducendola in una prospettiva religiosa⁴¹³. Prima del fascismo è invece opportuno rilevare che Croce contribuisce in qualche modo anch'egli allo sviluppo della disciplina sociologica. Scrive di economia pura nel fascicolo di novembre-dicembre del 1899 del *Giornale degli economisti (Journal of Economists)* e successivamente di storia considerata come scienza nel fascicolo di marzo-giugno del 1902. Croce è recensito varie volte dalla *Rivista Italiana di Sociologia* e nella stessa annuncia l'uscita di altri suoi due saggi, che poi però non pubblica: uno sull'economia sociale e l'altro sulla sociologia come scienza autonoma.

Giovanni Gentile critica totalmente la validità della sociologia, anche a livello empirico, nell'opera il *Sistema di logica come teoria del conoscere* del 1917. Tale posizione crea una condizione di singolare intransigenza attorno alla scienza sociale, che è seccamente allontanata dagli interessi della cultura ufficiale italiana. La perdita di coesione negli studi sociologici coinvolge in generale lo stesso movimento socialista e diversi autorevoli

⁴¹¹ Rusconi G.E., *Il pregiudizio crociano contro la sociologia*, in "Vita e Pensiero", A. XLIX, n. 11, Milano, V&P., nov. 1966.

⁴¹² Croce B., *L'utopia della forma sociale perfetta*, in "Il Mondo", 28 gennaio 1950.

⁴¹³ Toniolo G., *Sociologia e problemi sociali contemporanei*, in "Opera Omnia", 3, Città del Vaticano, Comitato opera omnia di G. Toniolo, 1947.

sociologi marxisti, come l'hegeliano Antonio Labriola (1843-1904), che all'inizio per la sociologia manifestava invece un esplicito interesse.

«La concezione della storia si cambiava in Francia a vista d'occhi, così nell'ala destra come nell'ala sinistra dei partiti letterari, da Guizot a Louis Blanc, e fino al tenue e modesto Cabet. La sociologia era il bisogno del tempo, e, se cercò invano la sua espressione teoretica in Comte, scolastico ritardatario, trovò di certo l'artista in Balzac, che fu il vero rinventore della psicologia delle classi. [...] In un paese essa si fa a grado a grado, combinandosi con le forze preesistenti, e di quelle subisce l'influsso per adattamento, come fu il caso della Germania, ed ecco che in altro paese rompe l'involucro e le resistenze in modo violento, come accadde in Francia, dove la Grande Rivoluzione rappresenta il caso più intensivo e vertiginoso di azione storica che si conosca, ed è perciò la più grande scuola di sociologia.»⁴¹⁴

Gli sforzi degli ultimi decenni del diciottesimo secolo per includere la sociologia nell'insegnamento universitario si vanificano negli anni turbolenti degli ultimi governi liberali e il pregiudizio sulla disciplina sociologica finisce per avere profonde ripercussioni nel suo percorso scientifico. Fallisce l'attivazione di corsi liberi e l'assegnazione d'incarichi di Sociologia. Comincia progressivamente a ridursi, il numero dei cultori della materia e delle pubblicazioni specifiche. Gli studi sociologici declinano sempre più nelle singole scienze particolari. Analizzando attentamente gli articoli di illustri collaboratori pubblicati dal secondo decennio del ventesimo secolo sulla *Rivista Italiana di Sociologia*, fino all'anno di cessazione del periodico (1921), appare evidente che i contributi a carattere sociologico sono osteggiati e ridotti in spazi sempre più limitati. La questione dell'autonomia della sociologia trova nondimeno in Vilfredo Pareto una decisa contrarietà a quel tipo di confronti:

⁴¹⁴ Labriola A., *In memoria del "Manifesto dei comunisti"*, Roma, 7 aprile 1895, p. 2.

«abbiamo meglio da fare che perdere il tempo per ricercare se la Sociologia è, o non è scienza autonoma»⁴¹⁵.

Risulta chiaro anche il modo in cui la sociologia, nonostante la situazione avversa, sia in ogni modo sopravvissuta a fianco degli studi soprattutto d'antropologia, storia del diritto, psicologia sociale e di orientamento cattolico⁴¹⁶. Sull'argomento si può leggere l'articolo di Pareto, *Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prospettiva economica*, contributo del 1913 che anticipa il XII capitolo del suo imminente volume intitolato *Sociologia*⁴¹⁷ e già esaminato dagli studiosi M.C. Federici⁴¹⁸ e dal professore ordinario di Sociologia Carlo Mongardini⁴¹⁹ dell'Università di Roma La Sapienza. Morselli Enrico (1852-1929), antropologo e psichiatra di scuola lombrosiana, scrive sul periodico nel 1911 un articolo su *Le razze umane ed il sentimento di superiorità etnica*⁴²⁰ che costituisce una testimonianza dell'atteggiamento mentale con cui la psichiatria italiana di quegli anni prende in considerazione la percezione razziale. Egli è direttore del manicomio di Macerata e, in seguito, della clinica psichiatrica dell'Università di Torino e di Genova. Guido Sensini, professore all'Università di Pisa, pubblica sulla

⁴¹⁵ Pareto V., *Trattato di sociologia generale*, 2 voll., Firenze, Barbera, 1916, vol. I, p. 10.

⁴¹⁶ Bosio P., *Compendio di sociologia cristiana*, Siena, Tipografia San Bernardino, 1902; Cappellazzi A., *Sociologia*, lemma in *Lessico Ecclesiastico Illustrato*, Milano, Vallardi, 1906; Guerrini Norberto, *Corso di sociologia ed economia cristiana*, Quaracchi, Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1909.

⁴¹⁷ Pareto V., *Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prospettiva economica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 17, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1913.

⁴¹⁸ Federici M.C., *V. Pareto nella Rivista italiana di sociologia*, Roma, Bulzoni, 1977.

⁴¹⁹ Mongardini C., *V. Pareto dall'economia alla sociologia*, Roma, Bulzoni, 1973.

⁴²⁰ Morselli E., *Le razze umane ed il sentimento di superiorità etnica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 15, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1911, p. 321.

rivista la *Teoria dell'equilibrio di composizione delle classi sociali*⁴²¹ nel 1913. Nella successiva recensione dell'opera la *Sociologia generale* del maestro e amico Pareto del 1917, pone l'accento su quanto l'economia pura fosse ancora più avanzata rispetto alla sociologia⁴²², avvallando ancora la decisione dei fondatori del periodico di non stimare la sociologia economica e del lavoro una disciplina settoriale.

Il primo congresso internazionale di eugenica, tenutosi a Londra nel 1912, vede la partecipazione di una nutrita delegazione di scienziati italiani: demografi, antropologi, medici e biologi. Nomi illustri prendono parte al convegno, fra i quali, Corrado Gini, Giuseppe Sergi, Enrico Morselli, il penalista Vincenzo Giuffrida Ruggeri (1872-1921), Achille Loria, lo psichiatra Antonio Marro (1840-1913), Raffaele Garofalo, Alfredo Niceforo e Robert Michels. Da quel momento anche in Italia prende avvio il dibattito sull'eugenica, la disciplina di ambizione scientifica volta al perfezionamento della specie umana attraverso lo studio, la selezione e la promozione dei caratteri fisici e mentali ritenuti positivi (eugenetica positiva) e la rimozione di quelli negativi (eugenetica negativa). Il pensiero eugenico penetra in Italia attraverso pubblicazioni, riviste, articoli che danno impulso a proposte e studi e allargano il confronto, fino ad allora piuttosto velato, sebbene esistente da almeno due decenni. Cominciano a circolare gli studi di Francis Galton, l'iniziatore del movimento eugenetico nel 1869⁴²³, e William Bateson (1861-1926), lo scienziato britannico che definì il nuovo campo disciplinare rappresentato

⁴²¹ Sensini G., *Teoria dell'equilibrio di composizione delle classi sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 17, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, settembre-dicembre, 1913.

⁴²² Sensini G., Recensione di Vilfredo Pareto, *Sociologia generale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 21, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, marzo-giugno, 1917, pp. 198-253.

dalla genetica entro il più vasto ambito della biologia. Sempre nel 1912 l'Università di Genova istituisce una libera cattedra di eugenetica sociale e la Società romana d'antropologia fonda un Comitato per gli studi eugenici e promuove la nascita della Società italiana per il progresso delle scienze (SIPS), che in futuro avrà un ruolo importante nel dibattito demografico-razziale ed eugenico in Italia. Sui problemi dell'eugenetica, spiccano per originalità sulla *Rivista Italiana di Sociologia* le analisi presentate nel 1914 dallo psichiatra militare Placido Consiglio⁴²⁴, di Giuseppe Sergi⁴²⁵ e quelle di Felice La Torre (1846-1923)⁴²⁶ proposte nell'anno successivo. Occorre sottolineare in tal senso che a differenza dei paesi anglosassoni, dove si è già sviluppato un notevole interesse sociologico e storiografico per il movimento eugenetico a cavallo dei due secoli, in Italia non esiste una sociologia delle teorie e politiche eugenetiche e una chiara storiografia, discusse e in parte realizzate prima e durante il fascismo. Carlo Puini (1839-1924) è un altro docente che emerge sulla rivista per una notevole produzione scientifica. Professore di Glottologia e Filologia a Firenze, getta le basi per un completo manuale di scienza delle religioni⁴²⁷ e si interroga in particolare sugli archetipi economici e sociali della Cina antica e del Giappone, pubblicandone originali saggi⁴²⁸ ispirati alle teorie sulla civiltà

⁴²³ Galton F., *Hereditary genius: an inquiry into its laws and consequences*, London, Macmillan and co., 1869.

⁴²⁴ Consiglio P., *Problemi di eugenica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914, pp. 444-466.

⁴²⁵ Sergi G., *L'eugenica dalla biologia alla sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc.1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914, pp. 606-633.

⁴²⁶ La Torre Felice, *I fondamenti dell'eugenica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 19, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, sett./dic. 1915, p. 200.

⁴²⁷ Puini C., *Saggi di storia della religione*, Firenze, Le Monnier, 1882.

⁴²⁸ Puini C., *Enciclopedia sinico-giapponese: notizie estratte dal Wa-Kan San-Sai Tu-Ye sulla religione, gli usi, i costumi, la storia, l'etnologia e la geografia della Cina e del Giappone*, Firenze, Le Monnier, 1877.

greca e romana di Foustel de Coulanges⁴²⁹. Per il periodico nel 1915, Puini scrive un contributo intitolato *La diseguaglianza delle razze umane*⁴³⁰, dove l'approccio psico-antropologico collegato alla storia dei popoli lo conduce verso forme radicali di determinismo psicologico e sociologico. Nell'articolo emerge che per Puini la razza è da considerarsi come il fattore essenziale dell'evoluzione storica delle società umane, proprio perché esse sono un fatto così complesso che è impossibile individuare una causa della loro esistenza: fattori fisici, geografici, storici, economici contribuiscono a forgiare i caratteri della vita dei popoli. Una volta formatosi il carattere psichico di un maturo aggregato etnico sulla base della combinazione degli elementi che lo compongono, tale carattere psichico si mantiene costante nel tempo, nello spazio e nei mutamenti di tipo intellettuale, politico e sociale che possono verificarsi.

La disuguaglianza delle razze e il loro valore di fronte al progresso, secondo Puini, risiedono su questa intima indole di tipo psicologico, o meglio su una costituzione psichica alla quale contribuiscono due specie diverse di fatti: l'intelligenza e il carattere. Dall'intelligenza sgorgano le istituzioni, gli usi, i costumi, le religioni, le lettere, le scienze, le arti; dal carattere proviene invece l'energia, la fermezza, la perseveranza, in una parola le qualità morali. Solo quando queste due serie di fatti si trovano associate è possibile che la razza che le possiede realizzi una civiltà avanzata e progressiva. Negli altri casi la presenza in un aggregato etnico di una sola di quelle caratteristiche non garantisce lo sviluppo. In questo caso esso ha bisogno dell'apporto qualitativo di altri gruppi etnici che posseggano le qualità di cui esso necessita. Da qui nasce l'idea che nessun

⁴²⁹ De Coulanges F., *La cité antique: étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome*, Paris, Hachette, 1879.

⁴³⁰ Puini C., *La diseguaglianza delle razze umane*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 19, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, sett./dic. 1915, pp. 519-532.

popolo può aspirare a costruire da sé stesso la civiltà. Lo studioso sottolinea inoltre come il tipo antropologico ariano, detto *homo europaeus*, individuato quasi interamente tra i germani, era a torto ritenuto il creatore esclusivo della civiltà del mondo. L'ariano puro è invece solo in grado di appropriarsi del prodotto intellettuale degli altri gruppi razziali e di svolgere una maggiore quantità di lavoro intellettuale, ma non di produrre autonomamente la civiltà, come nel caso della Grecia e di Roma.

Un primo arresto allo sviluppo della sociologia in Italia sembra dunque evidenziarsi con il primo conflitto mondiale e la successiva stagione fascista impone nuove misure riduttive alla disciplina. Nel 1923 termina nondimeno la breve esperienza della *Rivista di Sociologia Hallesista* (*Review of Hallesist Sociology*). Queste sospensioni non spezzano comunque l'interesse per la nuova disciplina, tant'è che lo scoglio della mancata analisi sociologica nel periodo neo-idealista è oggi in parte ridimensionato a luogo comune. E' dimostrato, infatti, che vari cultori italiani della nuova disciplina pubblicano proprio in quegli anni ricerche sociali in Italia e all'estero. Negli studi di sociologia proposti fra la prima e la seconda guerra mondiale troviamo, inoltre, la conferma delle chiare matrici di collegamento della materia al suo periodo iniziale.

Corrado Gini (1884-1965), professore di Economia politica, Sociologia e Statistica presso le Università di Cagliari (1910), Padova (1913) e Roma (1925) dove nel 1936 fonda la prima Facoltà di Statistica in Italia, pubblica sul periodico interessanti contributi sulla dottrina organica della società. I suoi lavori concorrono ad analizzare temi sociologici di salute pubblica⁴³¹, demografia⁴³², fertilità differenziale e popolazioni⁴³³. Il

⁴³¹ Gini C., *Problemi sociologici della guerra*, Bologna, Zanichelli, 1921.

⁴³² Gini C., *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Roma, Metron, 1912.

⁴³³ Gini C., *Nascita evoluzione e morte delle nazioni: la teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica*, Roma, Libreria del littorio, 1930.

ruolo di Gini è di assoluta rilevanza scientifica nello sviluppo della statistica in Italia, anche se alcuni critici evidenziano nelle sue osservazioni un certo allineamento ad alcune teorie eugeniste vicine al pensiero antisemita⁴³⁴, come sembrerebbe emergere anche dal suo articolo *Contributi statistici ai problemi dell'eugenica*, pubblicato sulla *Rivista Italiana di Sociologia* nel 1912. Nel saggio, Gini annuncia, in effetti, che uno dei fattori più dannosi per la razza è la «decescente riproduttività delle classi elette», fenomeno preoccupante poiché i caratteri migliori o degenerativi si trasmettono per via ereditaria, come avevano già messo in luce le ricerche biometriche di Lombroso sul genio della pazzia⁴³⁵. L'altro fattore di controselezione dimora nella diffusione della «compassione» verso gli esseri deboli e degenerati della società, i quali sono «sottratti all'azione eliminatrice della selezione naturale e posti in condizione di vivere e di riprodursi». In conseguenza dei progressi dell'ostetricia, della medicina e dell'igiene, associati ai provvedimenti pubblici, gli elementi meno sani e robusti della popolazione (tisici, pazzi, suicidi) si trovano a fornire una parte crescente dei geni ereditari delle generazioni future⁴³⁶. Con la forza dei numeri della statistica, Gini dimostra nondimeno in quel contributo, che l'eugenetica sperimentale degli anglosassoni, che prima sterilizzano i pazzi, e poi cambiano parere, non può funzionare. L'unico modo per migliorare la stirpe, secondo Gini, è aumentare considerevolmente le nascite per aumentare le probabilità di «buone nascite», ossia lasciato libero di creare, sostenendo la maternità con l'igiene sociale, il «plasma germinativo» si sarebbe «autoselezionato» per il meglio.

⁴³⁴ Gini C., *I presupposti statistici della teoria della cernita naturale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 14, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1910, pp. 205-221.

⁴³⁵ Gini C., *Contributi statistici ai problemi dell'eugenica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 16, fasc. 3-4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1912, pp. 68-69.

⁴³⁶ Gini C., *Contributi statistici ai problemi dell'eugenica*, cit., pp. 56-59.

La personale teoria eugenetica di Gini, pronatalista e scettica verso la selezione dei più deboli, trova nuova espressione negli articoli *Eugenica*⁴³⁷ e *Nuove osservazioni sui problemi dell'eugenica: la distribuzione dei professori delle università italiane secondo l'ordine di nascita*⁴³⁸ pubblicati sulla rivista nel 1914. Altro apprezzabile studio dello studioso italiano apparso l'anno successivo sul periodico è *I fattori latenti delle guerre*⁴³⁹.

Per le scienze sociali, *in primis* la sociologia, la contrapposizione nell'interpretazione eugenica tra ereditaristi e ambientalisti comporta serie implicazioni, poiché l'adesione all'uno o all'altro paradigma teorico di riferimento significa interpretare le dinamiche sociali in termini di conservazione piuttosto che di mutamento. Lo scoppio della prima guerra mondiale mise in primo piano la questione della decadenza della razza. La situazione sanitaria in Italia era drammatica: malattie epidemiche e infettive, come la malaria e la tubercolosi, erano in crescente aumento tra i soldati e anche nella popolazione civile, data la precarietà delle condizioni igieniche, così come le malattie veneree. La durezza del fronte si riteneva avere effetti «degenerogeni», ossia stroncava gli elementi più giovani e sani e inquinava gravemente il patrimonio biologico della nazione. A ciò andava aggiunto la scarsa prolificità e l'alta mortalità infantile, effetto delle drammatiche condizioni di vita del periodo bellico. I medici paventavano foschi scenari anche per l'avvenire: i reduci avrebbero trasmesso alla discendenza le patologie neuropsichiche contratte in guerra, con effetti devastanti sulle future generazioni. Si andava diffondendo il convincimento

⁴³⁷ Gini C., *Eugenica*, in "Rivista italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914, pp. 75-83.

⁴³⁸ Gini C., *Nuove osservazioni sui problemi dell'eugenica: la distribuzione dei professori delle università italiane secondo l'ordine di nascita*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, maggio-agosto 1914, pp. 2-13.

che la guerra avrebbe operato una selezione alla rovescia, eliminando gli individui migliori e risparmiando i deboli e i tarati, con conseguenze devastanti per il futuro della razza.

Alla fine del conflitto, il desiderio di rigenerazione unito alla nuova dimensione assunta dallo Stato come tutore dell'integrità sanitaria del corpo sociale, inaugurano così una nuova stagione di crescita e di sviluppo del dibattito eugenetico. Il dopoguerra e il suo lascito in termini di mutilati, invalidi, psicopatici, orfani e vedove, infonde la necessità di adoperarsi per assistere questa massa di reduci e vittime dall'incerto destino sociale. Il recupero della salute fisica e psichica della popolazione si ritiene debba avvenire agendo alle origini della vita, vale a dire su maternità e infanzia. E' così che si pongono le premesse di quel vasto programma di medicina sociale e preventiva e di igiene razziale che di lì a poco sarebbe stato assunto dal fascismo, seppure con motivazioni diverse. Nascono le principali istituzioni impegnate nella diffusione delle tematiche eugenetiche: la *Società Italiana di Genetica ed Eugenia* (SIGE) fondata nel 1919 da Corrado Gini, Cesare Artom (1879-1934) e dal futuro Senatore Ernesto Pestalozza (1860-1934), la *Società Italiana per lo Studio delle Questioni Sessuali*, costituitasi nel 1921 per iniziativa dello storico della scienza Aldo Mieli (1879-1950) e ben presto protagonista del dibattito sul certificato medico prematrimoniale e infine l'*Istituto di Previdenza ed Assistenza Sociale* (IPAS), sorto nel 1922 grazie all'impegno organizzativo del professor Ettore Levi. Nel 1920 Corrado Gini fonda anche *Metron*, la *Rivista Internazionale di Statistica Italiana*, ancora oggi periodico d'ampio respiro internazionale, mentre del 1926 al 1932 sarà incaricato da Benito Mussolini (1883-1945) di dirigere il neonato *Istituto Nazionale di*

⁴³⁹ Gini C., *I fattori latenti delle guerre*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 19, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, sett.-dic. 1915, p. 1.

Statistica (ISTAT). Nel «Programma» di *Metron*, lo studioso italiano esprime i propositi e gli intendimenti della rivista:

«Nei limiti consentiti ad una rivista, **METRON** si propone di fare il primo passo per ovviare a questi inconvenienti. Esso si rivolge, pertanto, a tutti gli studiosi che nei campi e coi metodi più disparati coltivano la statistica, domandando ad essi di convergere i loro sforzi per il progresso della scienza. **METRON** mira ad essere per ora il loro organo di collegamento, per divenire a poco a poco un organo di coordinazione scientifica.»⁴⁴⁰

⁴⁴⁰ AA.VV., *Metron*, Vol. 1., n. 1, 1 VII 1920, «Programma».

IV.5. Le prime cattedre ufficiali di Sociologia (1923).

In pieno regime fascista con la riforma voluta nel 1923 da Giovanni Gentile, filosofo collaboratore di Croce e Ministro del governo fascista dal 1922 al 1924, si hanno le prime cattedre ufficiali di Sociologia. Tali attribuzioni mettevano rimedio al breve episodio del professor Errico De Marinis a Napoli, dissolto con la fine del ministero Baccelli, primo promotore della cattedra di Sociologia nel 1901 e anche alle successive resistenze di ufficializzazione, come quella opposta a Roma nel 1903 ad Achille Loria e nel 1904 ad Adolfo Zerboglio (1866-1952), docente universitario di diritto e procedura penale e futuro Senatore dell'Italia fascista nel 1924. La Sociologia è nel 1923 un insegnamento obbligatorio per ottenere la laurea in Scienze politiche nell'Università degli Studi di Padova, così come nell'Università di Roma per la scuola di Scienze Statistiche e attuariali e anche nei corsi dell'Istituto Cesare Alfieri di Firenze. La Sociologia trova inoltre nei Fratelli Bocca Editori di Torino una straordinaria opera di divulgazione.

Il professor Filippo Carli, già collaboratore della *Rivista Italiana di Sociologia*, ottiene così la cattedra di Sociologia all'Università di Padova nell'anno accademico 1923-1924 e poi di Pisa (1935). Nato a Comacchio (Ferrara) e laureato in Legge, già dai primi anni del secolo svolge un'attività di pubblicistica continua e intensa e coltiva studi di sociologia⁴⁴¹, statistica e geografia economica. Fautore del protezionismo, Carli è il teorico della sinergia armonica tra nazione e attività economica e

⁴⁴¹ Carli F., *La patologia economica e la sociologia*, in "Economia: rivista di economia corporativa e di scienze sociali", A. I, Roma, 1923, pp. 362-370; Carli F., *Lo stato attuale degli studi sociologici nei principali centri di cultura del mondo*, in "Rivista d'Italia: lettere, scienza ed arte", A. 26, Roma, 1923, pp. 488-494.

della conseguente corporativizzazione dell'intera società o, secondo una sua stessa definizione, del conseguente corporativismo integrale. L'economista Francesco Vito, successore di padre Agostino Gemelli come Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e fondatore della *Rivista internazionale di scienze sociali (International Review of Social Sciences)*, sale invece in cattedra a Milano. A Roma, Corrado Gini è titolare del corso di Sociologia⁴⁴². Antiparetiano, quantitativista e neo-organicista, egli è il fondatore della rivista *Genus* e successore di René Worms nella direzione della *Revue Internationale de Sociologie*.

Nel periodo fascista è comunque mantenuta in Italia una sezione dell'*Institut International de Sociologie* e almeno altri due indirizzi sociologici non scomparvero dopo le avversità del regime. Mi riferisco alla *Scuola di Statistica (School of Statistics)* fondata a Roma da Corrado Gini e fulcro importante per la formazione di sociologi quantitativisti e alla meno formalizzata corrente cattolica della sociologia. La sociologia cattolica trova fondamento negli studi dell'idealista religioso kantiano Igino Petrone (1870-1913)⁴⁴³, nel sacerdote e politico Romolo Murri (1870-1944), scomunicato nel 1909 e rientrato nella chiesa cattolica solo nel 1943, nel giurista Luigi Bellini⁴⁴⁴, antievoluzionista e ispiratore di Agostino Gemelli, nonché nelle riflessioni di Giuseppe Toniolo⁴⁴⁵, che animato dall'intento di ridare voce ai cattolici nel campo della ricerca delle scienze sociali, dà

⁴⁴² Gini C., *Il neo-organicismo. Prolusione al corso di sociologia*, Catania, Studio Editoriale Moderno, 1927; Gini C., *Sociologia*, Roma, Sampaolesi, 1927.

⁴⁴³ Petrone I., *Della sociologia come scienza autonoma*, in "Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli", 36, I., 1905.

⁴⁴⁴ Bellini L., *Note di sociologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1929; Bellini L., *Punto saliente della sociologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1921; Bellini L., *Schema di sociologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1938.

⁴⁴⁵ Toniolo G., *L'odierno problema sociologico: studio storico critico*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1905; Toniolo G., *Trattato di economia sociale*, 3 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1907-1921.

avvio a Padova nel 1889 ad una Unione Cattolica per gli Studi Sociali in Italia. Un altro esponente di rilievo della sociologia cattolica, oltre a Filippo Carli, è don Luigi Sturzo (1871-1959), sacerdote e politico, vissuto in esilio, prima a Londra poi a New York, per quasi tutto il periodo fascista. Il pensiero sociologico sturziano mostra una certa ispirazione spiritualista, orientamento poco accreditato negli ambiti della sociologia di orientamento laico. La dottrina di Sturzo riveste in quei tempi un posto marginale nella sociologia italiana, anche per alcune sue prese di posizione a carattere strettamente politico. Egli è contrario ad una società immobile e il movimento è dato dalle relazioni interindividuali tra le persone. La società non deve essere un limite alla libertà del soggetto. La base del fatto sociale è da ricercarsi nell'individuo e la società deve saper riconoscere le aspirazioni di ogni singola persona. Per Sturzo, l'individuo viene prima della società e la società è socialità, fondata su libere e coscienti attività relazionali. All'interno di questo schema sociale multiforme, la religione non può essere strumento di governo. La religione può influenzare, per Sturzo, ma non imporre. L'individuo deve scegliere da sé se seguire la propria coscienza di buon cittadino o di credente. Non è la Chiesa che deve indirizzare la persona nell'atto della scelta, perchè quest'ultima attiene strettamente alla sfera individuale del singolo⁴⁴⁶.

Lo studioso Francesco Cosentini (1870-1935), bibliotecario e libero docente di Economia politica dall'anno accademico 1919/1920 nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, fonda e dirige per dodici anni, dal 1898 al 1910, la rivista mensile di studi sociali *La Scienza Sociale (The Social Science)*. Nato a Benevento e formatosi sotto la guida

⁴⁴⁶ Barbano F., *Storicità e sociologia della libertà. Appunti sul pensiero sociologico di Luigi Sturzo*, in "Sociologia: bollettino dell'Istituto Luigi Sturzo", n. 3, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1971, pp. 7-69.

di Cognetti, cura l'edizione di numerosi saggi a carattere sociologico⁴⁴⁷. Nel 1912 pubblica un prezioso volume dal titolo *Sociologia*⁴⁴⁸. Cosentini istituisce a Torino nel 1920 l'*Istituto Internazionale di Sociologia e Riforme politiche e sociali (International Institut of Sociology and Political and Social Reforms)*, con la collaborazione della moglie svizzera, Lilly Cosentini Frank di Neuchâtel, *Licenciée en Droit* dell'Università di Losanna. L'organismo produce un'opera sociologica di grande valore⁴⁴⁹, anche se si ritrova in antagonismo con il più antico *Institut International de Sociologie*, creato a Parigi da Worms nel 1893. Cosentini organizza per l'*Istituto* due importanti Congressi mondiali, a Torino nel 1921 e a Vienna nel 1922, e nientemeno che un Congresso Internazionale a Roma nel 1924, presieduto da Ferdinand Tönnies. Nel 1935 una sezione dell'*Istituto* partecipa al Congresso di Bruxelles⁴⁵⁰.

Robert Michels (1876-1936), studioso d'origine tedesca, diventa di fatto un sociologo italiano del periodo, poiché chiede in quegli anni la cittadinanza italiana, a lui concessa nel 1921. Egli insegna all'Università di Perugia e vive per lungo tempo a Roma fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1936. Nato a Colonia, lo studioso appartiene alla cosiddetta scuola degli elitisti assieme a Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, ovvero

⁴⁴⁷ Cosentini F., *Le tendenze e lo stato attuale della sociologia. Necessità di un metodo critico*, in "La Scienza Sociale", A. I, n. 1, Milano, 1898; Cosentini F., *Sociologia genetica*, Sassari, Satta, 1903; Cosentini F., *Il contrattualismo nella filosofia del diritto e nella sociologia*, Sassari, Trinchi, 1904.

⁴⁴⁸ Cosentini F., *Sociologia. Genesi ed evoluzione dei fenomeni sociali*, introduzione di E. Morselli su *Sociologia e neopositivismo*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1912.

⁴⁴⁹ Cosentini F., *L'Istituto Internazionale di Sociologia e di Riforme Politiche e Sociali di Torino*, in "Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie", A. IV, fasc. 1, München – Leipzig, Duncker & Humblot, 1924, pp. 121-123.

⁴⁵⁰ AA.VV., *La sezione italiana dell'Istituto Internazionale di Sociologia al Congresso di Bruxelles*, scritti di G. Levi della Vida, R. Michels, V. Castrilli, G. De Meo, L. Spaventa De Novellis, E. Sonnabend, D. Camavitto, M. Boldrini, C. Gini, G.

all'indirizzo normativo, come da lui stesso definito. Per Michels, il reale fattore innovativo riconoscibile nei sistemi democratici moderni consiste nell'organizzazione razionale dei partiti politici rispetto allo scopo della conquista e della conservazione del potere. In tal senso, Michels si può annoverare fra i classici dell'elitismo. Non c'è posto per le buone intenzioni, per il bene comune o per il sacrificio personale. L'arena politica è sostanziata dallo scontro di gruppi organizzati che anelano al potere. Michels inaugura un importante indirizzo di studi per la scienza politica che procede dall'analisi dei sistemi politici attraverso lo studio delle organizzazioni⁴⁵¹. Organizzazione e democrazia, secondo l'autore, sono un binomio concettuale indissolubile e in questo, è ampiamente influenzato dalla riflessione weberiana.

Michels scrive nel 1923 un autorevole saggio intitolato *Elemente zur Sociologie in Italien* sullo stato della sociologia in Italia⁴⁵². Da esso appare chiaro che nel 1923 è attivo in Italia solo un insegnamento di Sociologia all'Università di Padova ed è impartito dal professor Filippo Carli. L'impressione di Michels è che lo Stato italiano non impediva lo sviluppo della sociologia, ma neppure lo favoriva, malgrado le sue promettenti premesse. Michels ricorda nell'elaborato l'azione meritoria di Alessandro Groppali, critico del positivismo evoluzionistico⁴⁵³, e quelle di Scipio

Mazzarella, P. Revelli, F. De Luca, Roma, Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione, 1935.

⁴⁵¹ AA.VV., *Atti del Convegno su Roberto Michels*, in "Annali di Sociologia (Soziologisches Jahrbuch)", A. II, n. I, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Teoria Storia e ricerca sociale, Trento, Temi, 1986.

⁴⁵² Michels R., *Elemente zur Sociologie in Italien*, in "Kölner Vierteljahrshefte für Soziologie", 3, 1923-1924, pp. 219-249; Michels R., *The Status of Sociology in Italy*, in "Journal of Social Forces", II, 1, 1930, pp. 20-39.

⁴⁵³ Groppali A., *I caratteri del fenomeno sociale e l'individualità nella sociologia*, Milano, Aliprandi, 1896; Groppali A., *La scuola analogico-organica nella sociologia*, Messina, Toscano, 1898; Groppali A., *Saggi di sociologia*, prefazione di A. Asturaro,

Sighele⁴⁵⁴ e di Pasquale Rossi, caratterizzate da un approccio socio-psicologico. Michels si rammarica anche di come Max Weber sia poco conosciuto in Italia⁴⁵⁵. Osserva che la sociologia italiana, sebbene sia sorta prima di quella tedesca e risultasse di migliore qualità, non aveva a sua volta esercitato alcuna influenza su quella tedesca. Per Michels, la sociologia paretiana era invece da considerarsi alla stregua di quella weberiana e meritevole di una maggiore attenzione di quella effettivamente registrata. Nel suo «Supplemento» del 1924, Michels così concludeva:

«Della sociologia italiana si può veramente dire *multis et multum* (molto a molti).»⁴⁵⁶

Vilfredo Pareto parla bene di Pasquale Rossi (1867-1905), studioso avviato alla professione medica, recensendo un suo volume: «il libro merita d'essere letto e d'occupare un buon posto nella bibliografia sulla folla»⁴⁵⁷. Nato in un'antica famiglia di Tessano, in provincia di Cosenza, Rossi unisce all'alacre lavoro di studioso, l'impegno politico e professionale. Cultore di sociologia, tradotto in francese e spagnolo, ma anche di psicologia collettiva⁴⁵⁸ e antropologia culturale, ogni ricerca di Rossi è indirizzata dalla preoccupazione dell'educazione delle masse o demopedia. Pasquale Rossi muore prematuramente a trentasette anni, ma riesce comunque a sintetizzare la posizione sugli aggregati umani di Scipio

Milano, Battistelli, 1899; Groppali A., *Elementi di sociologia*, Genova, Libreria Moderna, 1905.

⁴⁵⁴ Sighele S., *L'intelligenza della folla*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1903.

⁴⁵⁵ Rinzivillo G., *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, Roma, SEAM, 2000.

⁴⁵⁶ Michels R., *Nachtrag*, in "Kölner Vierteljahrshefte für Soziologie", 4, 1924-1925, p. 331.

⁴⁵⁷ Pareto V., Recensione di Pasquale Rossi, *L'animo della folla* (Cosenza, Riccio, 1898), in "Zeitschrift für Sozialwissenschaft", Vol. I, 1898, p. 851.

⁴⁵⁸ Rossi P., *Psicologia collettiva. Studi e ricerche.*, Cosenza, tipo-lit. di R. Riccio, 1899.

Sighele e a trasformarla in una delle tre leggi fondamentali della psicologia collettiva, secondo la formula:

«Nella folla, il pensiero si elide ed il sentimento si somma».⁴⁵⁹

Altro studioso d'origine meridionale è lo storico Guglielmo Ferrero (1871-1942), nato a Portici (Napoli), il quale si dedica all'inizio della sua carriera agli studi sociologici⁴⁶⁰. Allievo del famoso antropologo Cesare Lombroso, di cui sposa la figlia Gina (1872-1944), Ferrero è coautore dell'opera *La donna delinquente. La prostituta e la donna normale* (1893)⁴⁶¹. Quando il regime fascista costringe gli intellettuali a lasciare l'Italia, Ferrero si rifiuta ed è posto agli arresti domiciliari. Nel 1930, considerato l'accrescimento della sorveglianza, la famiglia Ferrero decide di emigrare e di andare a vivere a Ginevra, dove a Guglielmo è offerta una cattedra di storia presso l'*Institut des Hautes Etudes Internationales*. Lo studioso raggiunge fama internazionale grazie alle sue opere di storia, note in ambiente francofono, anglofono e negli Stati Uniti. La stessa moglie Gina Lombroso in Ferrero, laureata in medicina e collaboratrice più stretta del padre Cesare, ricopre un ruolo fondamentale nelle ricerche, nella riedizione delle opere del padre e nel lavoro in clinica, occupandosi soprattutto di antropologia e psichiatria. La sua produzione scientifica è estremamente vasta e molte delle sue opere vennero tradotte in lingue straniere. Di carattere socio-antropologico, oltre ai suoi interventi, articoli e saggi, sono da citare le seguenti monografie: *I vantaggi della*

⁴⁵⁹ Rossi P., *Sociologia e psicologia collettiva*, Roma, Colombo, 1904, p. 203.

⁴⁶⁰ Ferrero G., *I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1893.

⁴⁶¹ Lombroso C.-Ferrero G., *La donna delinquente. La prostituta e la donna normale*, Torino, L. Roux e C., 1893.

degenerazione (1904)⁴⁶², *Le tragedie del progresso meccanico. Origine - Ostacoli - Trionfi - Sconquassi del macchinismo* (1930)⁴⁶³ e *Le Retour a la Prospérité. Les erreurs du passé et les taches de l'avenir* (1933)⁴⁶⁴. Gina e Guglielmo Ferrero muoiono in esilio, senza poter assaporare la gioia della sconfitta del nazi-fascismo e poter far ritorno in un'Italia libera e democratica, così come loro l'hanno sognata.

Minore popolarità ottengono i lavori in campo sociologico⁴⁶⁵ di Michele Angelo Vaccaro (1854-1937), importante giurista e politico nato a Casteltermini, Agrigento. Entrato nei ranghi dell'amministrazione giudiziaria, è chiamato nel 1884 dal Presidente del Consiglio, Francesco Crispi, a ricoprire la carica di Segretario alla Presidenza. Nel 1897 è Capo di Gabinetto del Ministro dell'Istruzione, Niccolò Gallo (1849-1907). Negli stessi anni ottiene per concorso la cattedra di Diritto Penale all'Università di Palermo e all'Università di Roma la libera docenza in Procedura Penale e in Filosofia del diritto, nonché quella in Diritto Penale. Antigumplowicziano e antilombrosiano, Vaccaro è interessato ai condizionamenti ambientali in relazione alle azioni delittuose⁴⁶⁶, come espone nell'opera *Saggi critici di sociologia e di criminologia* del 1903⁴⁶⁷.

⁴⁶² Lombroso G., *I vantaggi della degenerazione*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904 (II ed. 1923).

⁴⁶³ Lombroso G., *Le tragedie del progresso meccanico. Origine - Ostacoli - Trionfi - Sconquassi del macchinismo*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1930; ristampato a Lugano, Nuove Edizioni Capolago, 1939.

⁴⁶⁴ Lombroso G., *Le Retour a la Prospérité. Les erreurs du passé et les taches de l'avenir*, Paris, Payot, 1933.

⁴⁶⁵ Vaccaro M.A., *La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità*, Roma, Tipografia Setti, 1886.

⁴⁶⁶ Vaccaro M.A., *Genesi e funzione delle leggi penali: ricerche sociologiche*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1889.

⁴⁶⁷ Vaccaro M.A., *Saggi critici di sociologia e di criminologia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1903.

Lo studioso siciliano è un darwinista critico⁴⁶⁸ e diventa Presidente dell'*Institut International de Sociologie*. Subito dopo è nominato Sostituto Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Roma e qualche anno dopo Consigliere della Suprema corte di Cassazione. È Deputato per quattro legislature dal 1909 al 1924. Nel 1922 assume la carica di Presidente della Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione.

La maggior parte degli autori citati in questo capitolo vive in definitiva sotto il fascismo e qualcuno arriva a produrre fino agli anni Cinquanta⁴⁶⁹. La sociologia italiana quindi non era del tutto scomparsa, come argomenta Orlando Lentini⁴⁷⁰, professore di Sociologia presso la Facoltà di Sociologia di Napoli. Trova in parte una giustificazione anche perchè si è potuto svolgere a Torino nel 1927 un Congresso Internazionale di Sociologia e dal 1930 al 1940 sono riprese a Milano, presso la Tipografia Milli, le pubblicazioni a carattere trimestrale della *Rivista di Sociologia*. E' dunque controversa l'affermazione che l'avvento del fascismo in Italia sia stata l'unica causa che abbia impedito, per quasi un trentennio, l'affermazione degli studi sociologici nel nostro paese. Come espone il professore Marco Burgalassi:

«malgrado fossero venute meno le componenti 'umanistiche' della originaria militanza disciplinare e le sue discutibili ma diffuse configurazioni ottocentesche, [...] la sociologia italiana [...] inaugurò invece [...] una rinnovata e interessante fase della sua esistenza contraddistinta da un'iniziale inedita situazione 'criptica', con la quale fu capace di opporsi anche al sopravvenuto ostracismo ideologico manifestato da un regime totalitario fatalmente insofferente nei confronti di questa

⁴⁶⁸ Vaccaro M.A., *La legge ultima dell'evoluzione sociale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, pp. 269-304.

⁴⁶⁹ Groppali A., *Sociologia e diritto*, Milano, Casa Editrice Ambrosiana, 1945.

⁴⁷⁰ Lentini O., *L'analisi sociale durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1974; Lentini O., *Breve storia dell'analisi sociale (1600-1980)*, Napoli, Liguori, 1988.

disciplina antidemagogica e ‘corrosiva’ per definizione, e nella quale ebbero modo di maturare le condizioni per una sua rapida ripresa.»⁴⁷¹

Fino agli anni Cinquanta, la sociologia non trova una istituzionalizzazione accademica. In Francia ci sono solamente cinque cattedre universitarie, mentre in Italia, che alla disciplina ha donato un classico come Vilfredo Pareto e che con la *Rivista Italiana di Sociologia* del 1897 ha dato vita ad uno dei primi periodici specializzati, è presente un’unica cattedra dedicata a questa materia all’Università di Firenze ed è occupata nel 1948 da Camillo Pelizzi (1896-1979), che in precedenza aveva ricoperto quella di Storia e dottrina del fascismo. Un anno dopo viene fondato l’Istituto Superiore di Sociologia di Trento. Il filosofo Franco Ferrarotti è il titolare della prima cattedra ufficiale di Sociologia nel sistema universitario italiano. Essa è istituita nell’anno 1960 all’Università di Roma la Sapienza in seguito di regolare concorso richiesto dalla Facoltà di Magistero. L’aver studiato da autodidatta e affrontato gli esami di Stato da privatista (ginnasio e liceo), ha probabilmente contribuito a fare di Ferrarotti il primo sociologo italiano a livello pieno. Prima del fascismo, la Sociologia era per lo più insegnata per incarico, da rinnovarsi annualmente, sotto le vesti di Criminologia nelle Facoltà di Medicina e di Giurisprudenza. Il personale percorso di studi ha quasi certamente tenuto l’intellettuale Ferrarotti al di fuori della cultura italiana dell’epoca, contraddistinta dalla filosofia cattolica neo-scolastica e dal neo-idealismo, crociano e gentiliano, che non riconosceva alla sociologia dignità di scienza e di conseguenza la escludeva dall’insegnamento universitario.

⁴⁷¹ Burgalassi M.M., *Il destino della sociologia. Un modello interpretativo della prima sociologia italiana*, cit., p. 140.

APPENDICE ANTOLOGICA

IL NOSTRO PROGRAMMA⁴⁷²

Una rivista, a qualunque disciplina appartenga, ha il dovere di giustificare lo scopo che si propone, perché sarebbe causa di una inutile dispersione di forze se non avesse una meta particolare da raggiungere.

Questo dovere è anche maggiore per una rivista di sociologia, la quale, nello stato presente degli studi sociologici, sembra più di ogni altra rassegna scientifica, aperta al dilettantesimo ed a scritti troppo vaghi ed indeterminati. La sociologia, infatti, sebbene abbia avuto ed abbia insigni cultori, non è ancora chiaramente delineata nei suoi principii; e spesso, sotto il suo nome, appaiono lavori che - per poca profondità di indagini, o per affrettato spirito di sintesi, o per l'abuso di comparazioni artificiose tra fenomeni sociali e fenomeni biologici - si riducono a sterili generalità piuttosto che consistere in un esame accurato dei fatti e nella deduzione prudente delle leggi.

Una rivista di sociologia, quindi, per riuscire in qualche modo utile e portarvi un efficace contributo alla scienza sociologica, deve prefiggersi un fine rispondente ai bisogni attuali di questa scienza, tenerla nei suoi limiti naturali e diffonderne l'esatta conoscenza; né deve occuparsi di tutti i fatti o argomenti di indole sociale, che, per essere troppo particolari, non entrano nel dominio della sociologia, né invadere e mietere l'intero campo di altre scienze.

A tali concetti la *Rivista Italiana di Sociologia* informerà l'opera sua.

Essa cercherà di contribuire con ricerche originali allo studio degli istituti e dei fenomeni sociali, descrivendone gli inizi e seguendone l'evoluzione presso le genti primitive e le nazioni più civili.

La *Rivista*, inoltre, si proporrà di svolgere il lato sociologico delle singole scienze sociali ed in ispecie di quelle loro dottrine, che direttamente o indirettamente concorrono a rischiarare il processo di formazione e di sviluppo della società: si verranno così a meglio dimostrare i legami delle varie discipline, che hanno per oggetto comune la società umana, con una scienza più generale e più vasta; il che favorirà il progresso così della sociologia come di quelle diverse scienze.

La *Rivista*, infine, avrà di mira quello che è l'intento supremo della sociologia, vale a dire la coordinazione dei risultati sin qui ottenuti dalle indagini sociologiche, in modo da giungere ad una sintesi scientifica che spieghi le leggi dell'evoluzione sociale.

Per attuare questo programma la *Rivista Italiana di Sociologia* conterrà memorie e discussioni riguardanti la sociologia propriamente detta; e, a meglio approfondire le indagini sulle istituzioni sociali, ricorrerà a cultori di discipline etnografiche, filologiche e storiche ed anche a esploratori e viaggiatori, che possano con speciale competenza illustrare costumi ed usanze di determinate razze e popolazioni. La *Rivista* conterrà pure studi di psicologia dei popoli, di economia, di etica sociale, di storia della cultura, di demografia; si interesserà in una parola, di quanto sia diligente esame dell'uomo nella vita collettiva, dalle forme rudimentali di associazione a

⁴⁷² AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, cit., «Il nostro Programma», p. 1.

quelle più avanzate, dalle prime manifestazioni intellettuali, economiche, politiche e morali a quelle più evolute e più progredite.

La *Rivista Italiana di Sociologia* seguirà il suo cammino *in piena indipendenza da ogni partito e da ogni scuola*, guidata soltanto dall'ideale della più larga libertà scientifica. Lascierà che i singoli collaboratori sostengano idee e teorie proprie; ma esigerà da essi *l'applicazione rigorosa del metodo positivo* e vorrà che ricerche e discussioni abbiano un carattere essenzialmente scientifico. La *Rivista* darà quindi il bando a quelli scritti che si perdono in affermazioni aprioristiche od in formule vuote, e sarà piuttosto disposta ad accettare ricerche modeste, ma pensate, le quali tentino di chiarire punti ancora oscuri o di risolvere problemi ancora incerti o non bene posti.

La *Rivista* terrà informati i suoi lettori del movimento scientifico in Italia ed all'estero. La rassegna delle pubblicazioni, affinché riesca chiara e di sicuro vantaggio agli studiosi, sarà affidata a cultori delle singole materie ai quali si chiederà un giudizio obiettivo e sereno e di rifuggire da ogni biasimo o lode per preconcetti o riguardi personali.

Ogni numero della *Rivista Italiana di Sociologia* conterrà:

1. articoli originali, scelti secondo le idee esposte, e brevi note e comunicazioni su temi e questioni più vivamente discussi;
2. una larga rassegna delle pubblicazioni italiane e straniere - così di libri, come di riviste o di atti accademici -, le quali riguardino la sociologia e le discipline, che hanno attinenza con essa;
3. una cronaca con notizie riferentisi agli studi sociologici.

Il compito prefissoci non è lieve, ma ci rendono fiduciosi della riuscita il bisogno che crediamo generalmente sentito dai cultori delle diverse scienze sociali di far convergere le loro particolari indagini ad un più alto fine, l'amor nostro per gli studi sociologici e la tradizione dello spirito pubblico italiano, per indole e per classici ricordi inclinato ad amare ed incoraggiare ogni disciplina, che miri al progresso intellettuale e civile.

*S. Cognetti de Martiis, G. Sergi
A. Bosco, V. Tangorra
G. Cavaglieri, E.E. Tedeschi*

METRON

PROGRAMMA del 1 luglio 1920⁴⁷³

Una delle maggiori difficoltà che incontra lo statistico moderno è quella di tener dietro agli articoli che possono interessare i suoi studi. Questi provengono da scuole diverse e compaiono su atti di accademie e su riviste appartenenti alle più svariate discipline. Converrebbe consultare pubblicazioni di astronomia e di genetica e di eugenica, di economia politica e di fisica e di chimica, di scienza delle finanze e di storia, di diritto e di igiene e di medicina, di antropologia e di ingegneria e di scienze attuariali, di demografia e di fisiologia e di patologia e di psicologia, di matematiche pure e di biologia generale, e ancora di zoologia e di zootecnia e di botanica e di agronomia.

Il più delle volte si tratta, è vero, di articoli che non rappresentano nulla più che una applicazione al soggetto trattato di metodi ben noti: spesso anche, conviene riconoscere, i risultati raggiunti non hanno un particolare interesse al di là della disciplina in cui la trattazione rientra. Ma altre volte le cose stanno diversamente. Trattasi talora di articoli di metodologia statistica, che posseggono un interesse generale per ogni cultore della materia. Più spesso ancora vediamo, in occasione di applicazioni ad argomenti speciali, prospettate e risolte questioni metodologiche, messa in luce la portata di ipotesi insite in taluni procedimenti, verificata l'approssimazione di conclusioni teoriche, realizzati così in vari modi progressi, della cui conoscenza può avvantaggiarsi ogni ramo della statistica. Molte altre volte ancora i risultati di particolari indagini statistiche, se non hanno un interesse per tutti i cultori della statistica, lo hanno per, e grandissimo, per i cultori dei rami affini di questa disciplina; e così, per esempio, risultati statistici ottenuti nel campo dell'antropologia, della biologia generale, della zootecnia, della genetica, dell'eugenica, dell'igiene, della medicina, della patologia, delle scienze attuariali, dell'economia politica, della storia, possono interessare vivamente il demografo. Chi, nello sforzo di dare alla propria cultura statistica la massima estensione possibile, abbia consuetudine con le pubblicazioni disparate che contengono lavori statistici, non tarda ad accorgersi dei gravi inconvenienti che derivano da questa mancanza di coordinazione del lavoro.

Materiali statistici preziosi, faticosamente raccolti e diligentemente criticati, spesso restano senza utilità per la scienza, esposti e manipolati come sono da persone non pratiche dei moderni metodi di elaborazione. Difficoltà tipografiche rendono poi per lo più impossibile di pubblicare i dati originali nella loro integrità, per modo che resta esclusa anche la possibilità che i competenti ne traggano il frutto che l'autore non seppe cogliere.

Altre volte sono discussioni lunghissime, inconcludenti, quando pure non concludono a rovescio, per trattare questioni, che conoscenze anche elementari di metodi noti avrebbero permesso di risolvere con poche parole e sicuramente.

Talvolta, ancora, si assiste, ed è questo, in fondo, il male minore a riscoperte di verità e a reinvenzioni di metodi già raggiunti in altri campi della statistica. E, anche all'infuori di questi danni manifesti, quante volte, leggendo un autore, pure sagace e profondo conoscitore del suo campo d'indagine, non vien fatto di avvertire il profitto che egli

⁴⁷³ AA.VV., *Metron*, cit., "Programma".

avrebbe potuto ritrarre dalla conoscenza di lavori statistici pubblicati in periodici lontani dalla sua disciplina?

Nei limiti consentiti ad una rivista, **METRON** si propone di fare il primo passo per ovviare a questi inconvenienti. Esso si rivolge, pertanto, a tutti gli studiosi che nei campi e coi metodi più disparati coltivano la statistica, domandando ad essi di convergere i loro sforzi per il progresso della scienza. **METRON** mira ad essere per ora il loro organo di collegamento, per divenire a poco a poco un organo di coordinazione scientifica.

Conseguentemente con tali propositi, **METRON** resta aperto a tutte le tendenze metodologiche, da quelle che rifuggono da ogni procedimento che non sia alla portata anche delle persone di media cultura, a quelle che fanno consistere il progresso della statistica nell'accogliere in misura sempre più larga i più raffinati e sottili procedimenti delle matematiche superiori. Le une e le altre hanno effettivamente ragione di attuarsi per indagini particolari. Vi sono infatti problemi, a cui bastano, per essere risolti, i metodi più antichi dell'analisi statistica, diventati ormai patrimonio comune di ogni persona colta; ed altri invece ve ne sono, che non possono essere trattati senza il ricorso ai più ardui strumenti del calcolo. E, tra questi e quelli, vi è una gradazione insensibile di passaggi. Ora, problemi di tutti questi vari tipi possono avere un interesse per la scienza in generale e per la statistica in particolare. **METRON** pertanto li vedrà volentieri trattati coi metodi meglio rispondenti.

Certamente non si può tacere che il compito di collegamento che la rivista si propone sarà assolto tanto più agevolmente, quanto minore sarà il tecnicismo usato dagli autori e quanto più largo, conseguentemente, sarà il pubblico che delle loro indagini potrà prendere piena conoscenza. Perciò la Direzione vedrebbe con piacere che le questioni fossero sempre trattate coi mezzi più semplici consentiti dall'indole della materia. Questa è, d'altra parte, solo l'espressione di un desiderio della Direzione e non una condizione per l'accettazione degli articoli. La Direzione non desidera forzare ad andare contro alla loro naturale propensione quegli autori che, pur di guadagnare in concisione e precisione di linguaggio o in raffinatezza di metodi, sono disposti a rinunciare a farsi intendere da una parte dei lettori.

Condizione essenziale per l'accettazione dei lavori è invece che questi portino un contributo, nel campo della metodologia o delle applicazioni statistiche, che abbia un qualche carattere di originalità e possa interessare una più o meno ampia cerchia di cultori della statistica. A seconda dell'interesse più o meno largo degli argomenti trattati, i lavori verranno inseriti nella rubrica degli articoli o in quella delle note. Molte volte, però, lo statistico perviene, nelle sue ricerche, a risultati singoli che, per quanto non bastino a formar materia di un articolo e neppure di una nota, pure possono offrire un interesse di curiosità scientifica, non solo, ma anche costituire un materiale che viene utilmente a integrare le lacune di altre ricerche. Risultati siffatti verranno pubblicati in una rubrica a parte.

Oltre all'elenco delle pubblicazioni ricevute, la rivista conterrà in ogni numero una o più rassegne di opere statistiche o di risultati statistici desunti da opere di carattere prevalentemente non statistico. Ogni rassegna riguarderà un particolare ramo della statistica, la statistica metodologica, ad esempio, oppure la statistica demografica, o la sanitaria, o l'antropometrica, o l'economica.

Vi sarà ancora una rassegna delle fonti statistiche e una rassegna dei rami delle matematiche, che con la statistica hanno diretta attinenza (calcolo delle probabilità,

interpolazione, ecc.). Potranno infine essere accolte discussioni sopra temi che abbiano per la statistica particolare interesse.

METRON è una rivista internazionale. Il fatto che essa viene stampata in Italia e che i redattori sono quindi, di necessità, in maggioranza, italiani fa sì che probabilmente la lingua italiana vi abbia, specialmente sul principio una parte maggiore delle altre lingue internazionali, la francese, l'inglese, la tedesca. Queste vi sono ammesse in condizioni di assoluta parità. Spetta ai collaboratori delle altre nazioni di intensificare la loro partecipazione in modo da fare scomparire ogni differenza. La partecipazione più larga degli autori non italiani è nel desiderio della Direzione.

Il Direttore di **METRON** C. Gini

NOTA CONCLUSIVA

Questa ricerca vuole essere un inizio, una sorta di raccolta di riflessioni, di testimonianze e di materiali sull'origine della sociologia come scienza in Italia. Non esistono studi specifici che ne delineano la storia. Lo studio ha inteso far luce sulle aspirazioni, sull'opera dei primi sociologi italiani che hanno portato alla fondazione della disciplina. Sono richiamate le vicende, i dibattiti, le correnti e le divisioni dottrinali che caratterizzarono la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo. Sono descritte le iniziative di numerosi e insigni cultori della materia che trovarono un freno nel Ventennio fascista. Tale periodo storico non aveva lasciato, di fatto, spazio alla sociologia. Questo lavoro propone una serie di materiali, una traccia iniziale, per costruire il percorso della nascita della sociologia in Italia verso una forma istituzionale e associativa. Essa si confronta con la propria storia e inevitabilmente con la società, in particolare con quella italiana della quale ha sempre aspirato e preteso di esserne autorevole interprete. Nel porre mano a questo progetto, per semplici e modesti che siano gli obiettivi, si ha subito la sensazione della complessità del tema e anche del fatto che dell'evento che si celebra praticamente nulla è stato scritto e si rischia pertanto di vederne gradualmente svanire la memoria. Si è proceduto, attenendosi ad un tracciato essenziale, illustrando i prodromi e le premesse della sociologia italiana, alcuni suoi elementi istituzionali che hanno connotato la sua nascita. Si sono interpretate le fasi della sua genesi, scandite dalle tematiche affrontate dai cultori della materia, volte ad individuare e approfondire le connessioni significative che ci possono condurre ad un'adeguata comprensione delle strutture, delle istituzioni e dei mutamenti della società italiana. Si è voluto accennare, nel testo, ai tentativi dell'inizio

del Novecento di creare delle associazioni di sociologia, alla fondazione per merito di Raffaele Garofalo della «Società Italiana di Sociologia», e poi, con finalità più ampie, all'esperienza dell'*Institut International de Sociologie* di Francesco Cosentini.

Testimoni privilegiati di questo percorso sono stati i numerosi cultori della materia che si sono adoperati in Italia per lo sviluppo scientifico della disciplina, giocando un ruolo significativo per la crescita della società italiana. La ricerca mostra quali obiettivi si posero e quali traguardi ritenevano di dover raggiungere nel tentativo di costruire una nuova disciplina scientifica. Essa si prefigge di fornire una lucida valutazione sul ruolo giocato dai primi sociologi italiani nel leggere e comprendere il cambiamento sociale nel Paese. Lo studio vuole gettare uno sguardo sull'effettiva capacità dei primi cultori di assumere a svolgere tale compito, illustrando quali fattori lo hanno favorito od ostacolato, nonostante esistevano validi studiosi e adeguati orientamenti teorici e metodologici. La storia della sociologia italiana possiede, infatti, una bibliografia articolata e legata ad autori che hanno dedicato impegno, tempo, intelligenza e rigore scientifico nel loro lavoro. La storia sull'origine della sociologia italiana, visto il periodo certamente significativo, non dispone ancora di un'adeguata riflessione che può produrre una vera e propria opera storica sulla nascita e sulle sue vicende. Questo scritto è unicamente un contributo iniziale, un segnale d'avvio, un *incipit* al quale è auspicabile si aggiungano altri e più cospicui contributi, intesi a documentare e ad interpretare i fatti che ne hanno iniziato e segnato il cammino e la storia. La ricerca prende in esame l'ostilità per la materia del regime fascista che ha radicalmente impedito ad una vasta cerchia di studiosi di sviluppare una continuità di pensiero, teorica e di ricerca, tale da poter costituire accademicamente e culturalmente un autentico, efficace e socialmente visibile filone italiano

della sociologia. Altro riferimento è all'azione di Benedetto Croce che, nonostante gli innegabili meriti scientifici e come testimone di libertà intellettuale, ha escluso le scienze sociali e la sociologia in particolare dal dibattito sul valore della conoscenza storica. Lo studioso ha, infatti, relegato la sociologia a scienza della descrizione, negandole il diritto ad essere scienza capace di comprendere le connessioni di senso della società e della storia.

È fonte di incitati dibattiti stabilire le origini di una scienza, in particolare se la scienza in questione è la sociologia. Come si apprende dalla storia delle scienze, esse sono sempre il complesso risultato dell'intrecciarsi di determinanti circostanze storiche, condizioni politiche, interessi economici, dati ambientali, conoscenze tecniche e aspirazioni umane. Secondo una prospettiva metodologica e disciplinare, le scienze sono i tentativi di risposta ai bisogni storicamente determinati. La sociologia è una scienza relativamente giovane rispetto alle discipline ad essa affini e si afferma dalla seconda metà del XIX secolo. La sociologia italiana, in particolare, si realizza in un lungo e articolato processo di formalizzazione. Nella prima fase della nascita della sociologia come scienza si è assistito ai molteplici sforzi dei vari cultori di dare alla disciplina una forma sistematica. In seguito si sono rafforzati i tentativi di concettualizzazione teorica, grazie al prezioso materiale reso disponibile dalle ricerche particolari e statistiche. Un'attenta analisi dei primi lavori sociologici offerti dai principali studiosi del periodo, come degli studi prodotti da Pareto, ci mostra un chiaro periodo di costruzione teorica e di veloce accrescimento della disciplina, caratterizzato da una produzione scientifica di alto pregio metodologico, numericamente elevata e aggiornata nelle fonti. I primi ricercatori italiani della materia hanno intrattenuto importanti corrispondenze con i maggiori studiosi europei e internazionali,

non solo con la pubblicazione degli scritti, ma anche attraverso il legame offerto dai vari periodici scientifici pubblicati in Italia nel periodo. L'Italia ha prodotto concrete ricerche sociali qualitativamente e quantitativamente non inferiori a quelle ottenute in altra sede. Questa ricerca ha mostrato che la sociologia italiana, a differenza di quanto generalmente riconosciuto, ha avuto una produzione scientifica di tutto rispetto fin dagli ultimi decenni del 1800. La sociologia italiana ha dunque origini coeve a quella francese, tedesca e di altri paesi anglosassoni.

I primi cultori della sociologia si auspicavano di dare soluzione alle varie richieste di interventi in ambito sociale, giuridico e politico, in parte le stesse argomentazioni problematiche di cui l'odierna sociologia italiana si occupava: la distribuzione dei redditi e il problema della povertà, l'emancipazione sociale, il rapporto Stato-società, il ruolo del capitale e del lavoro, la funzione dell'insegnamento e i diritti delle minoranze. E' solo a cavallo dei secoli Ottocento e Novecento che la riflessione su questi problemi tende ad assumere un carattere sempre più scientifico. Le discussioni si trasferiscono all'interno delle Università e i loro contenuti si inseriscono in un quadro di riferimento scientifico erudito, che può contare su fonti esterne, e presto anche su ricerche propriamente italiane. Negli stessi anni, nuovi impulsi alla conoscenza provengono da due grandi scuole di pensiero: da un lato l'economia social-liberale, sorto dalle teorie di Spenser e dal social-darwinismo successivo, e dall'altro la letteratura marxista. Per quel che riguardò l'attività empirica, l'Italia liberale già relativamente presto fece uso dei metodi statistici e delle interviste per indagare i cambiamenti della società contemporanea. Agli inizi del XX secolo temi riguardanti le questioni sociali e la politica sociale riscuotono sempre maggiore interesse, sebbene solo presso l'ambito accademico. La nascita della Sociologia come scienza accademica in Italia, con

l'affievolirsi della popolarità delle idee darwiniane, perde quella che è la sua base dottrinale, pur mantenendo sempre vivo l'interesse per la tradizione empirica e statistica, basata sull'assunto che tutti gli sviluppi sociali dovessero essere analizzati scientificamente. Difatti nonostante la promettente ascesa iniziale, dopo la prima guerra mondiale, complice la forte inibizione fascista, anche la sua eredità teorica non suscita più larga partecipazione nelle generazioni successive, decretando l'allontanamento di ciò che con tanto slancio era entrato nei circoli italiani di fine secolo XIX. Come avvenne per l'affermarsi sistematico e strutturale della sociologia accademica in Italia, anche il dibattito e le iniziative per creare una cattedra ufficiale di Sociologia videro la luce con la nascita della democrazia nel secondo dopoguerra, con la necessità di affrontare gli innumerevoli problemi della rinascita culturale ed economica del Paese. Il cammino verso l'affermazione della sociologia accademica e verso la forma associativa dei sociologi italiani non fu né facile né breve. Pesava l'ipoteca culturale dell'idealismo e pure di un certo positivismo e la resistenza al riconoscimento della sociologia fra le principali discipline accademiche. L'interrogativo sulla continuità o sulla discontinuità con la sociologia italiana dei periodi precedenti accese uno dei dibattiti più vivaci del periodo post bellico sino agli anni '80. Chiude lo studio un breve accenno alla costituzione nel 1960 della prima cattedra di Sociologia affidata a Franco Ferrarotti all'Università degli Studi di Roma la Sapienza e la riflessione che la sociologia ha acquisito oggi un ruolo significativo e riconosciuto, che non era immaginabile anche solo tre decenni fa.

Filippo Barbano ha definito eterogenea e legata all'apertura del pensiero spenceriano la condizione della prima sociologia italiana agli inizi del secolo XX. Una situazione dunque complessa, il cui sviluppo sarebbe sfociato nella nascita del sistema paretiano. La prospettiva positivista

aveva, infatti, portato nuove concezioni che si collocavano entro il paradigma evoluzionistico di Spencer, il quale trova un segno nella *Rivista di Sociologia*, diretta da Giuseppe Fiamingo, Giuseppe Vadalà-Papale e Filippo Virgilio (1894-1896) e la propria espressione più marcata nella *Rivista Italiana di Sociologia* diretta da Guido Cavaglieri (1897-1921). La sociologia italiana cercava di sciogliere il dilemma nel quale si era intricata: fra positivismo e asservimento alla filosofia da un lato o assoggettamento alle scienze sociali dall'altro. La filosofia scientifica sembrò far sorgere una via italiana alla sociologia, giacché slegava i sociologi dalla dogmatica appartenenza alla scuola evoluzionistica. La sociologia, nella sua aspirazione a formulare una propria autonomia scientifico disciplinare e metodologica non fu aiutata dall'accademia, poiché non vi furono insegnamenti e cattedre di Sociologia, e non fu aiutata da autori che avevano la vigoria scientifica per proporre e imporre tale autonomia.

L'avanzare dell'esigenza di vedere riconosciuta la dimensione soggettiva dell'uomo, la sua azione libera, con la conseguente impossibilità di scoprire leggi rigorose che ne racchiudessero la lettura e il dibattito avvenuto presso l'«Accademia di scienze morali e politiche» di Napoli avviò alla crisi che porterà alla chiusura della *Rivista Italiana di Sociologia*, poiché ciò decretava l'impossibilità di considerare la sociologia come scienza autonoma. E' da questo momento che la sociologia come scienza inizia a cercare la strada della propria autonomia e trova ad esempio in Icilio Vanni una riflessione secondo la quale la storicità e la dimensione etica del soggetto sono un fattore centrale della realtà e della dinamica sociale. Robert Michels, nonostante il suo atteggiamento entusiasta di fronte alle potenzialità della sociologia italiana, non indica quali sono le direttrici e i possibili sviluppi teoretici che avrebbero potuto

fare della sociologia italiana un soggetto riconosciuto anche in campo internazionale. Le motivazioni della sua prospettiva non sono chiare. Grava su di lui, la sua posizione ambivalente fra Vilfredo Pareto e Max Weber, fra due metodologie difficilmente conciliabili. La rottura rappresentata dal Ventennio fascista fece continuare nel tempo il legame con il positivismo, con l'evoluzionismo e con l'idealismo, rapporto necessario affinché la sociologia italiana trovasse la propria affermazione come disciplina a livello scientifico e accademico e perché si potesse giungere al ruolo, stabile e istituzionale dei sociologi. La sociologia in Italia ha avuto i propri inizi nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento con contributi di autori di rilievo, anche se non dobbiamo dimenticare che Vilfredo Pareto fu riconosciuto da noi come importante sociologo per la rilevanza che gli attribuì la sociologia americana nel secondo dopoguerra. La sociologia italiana si confrontò con la sfida accademica e con una sistematica analisi della società italiana solo negli anni '60 e, per far questo, dovette affrontare e superare non pochi ostacoli e attraversare un complicato processo.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Bibliografia essenziale dalle origini al 1921.

AA.VV., *Année sociologique*, Paris, Felix Alcan, 1898-1925.

AA.VV., *Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente*, Vol. 1 (1880), Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1880.

AA.VV., *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, Roma, Tip. della Libreria moderna, 1910-1938.

AA.VV., *Metron*, Vol. 1., n. 1, 1 VII 1920, "Programma".

AA.VV., *Rivista di antropologia: Atti della Società romana di antropologia*, 65 voll., Roma, Società romana di antropologia, 1911-2003.

AA.VV., *Rivista di Sociologia*, Palermo, Remo Sandron, 1894-1896.

AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897-1921.

AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, "Il nostro Programma", p. 1.

AA.VV., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 15, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, set.-ott. 1911.

AA.VV., *Statuto della Società Italiana per il progresso delle scienze*, Roma, 1907, Art. 1.

AA.VV., *Studi sociologici del I Congresso di sociologia di Genova*, Palermo, Sandron, 1900.

Algarotti F., *Newtonianismo per le dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Pasquali, Napoli, 1737, p. VI.

Alighieri D. (1265-1321), *La Divina Commedia*, Purgatorio, 1315, Canto VI.

Ardigò R., *La morale dei positivisti*, Milano, Battistelli, 1879.

Ardigò R., *Sociologia*, in "Opere Filosofiche", Padova, A. Draghi, 1886.

- Ardigò R., *La scienza dell'educazione*, Padova, Draghi, 1893.
- Ardigò R., *Opere filosofiche*, 14 voll., Padova, A. Draghi, 1918.
- Asturaro A., *La sociologia e le scienze sociali*, Prelazione al corso di Sociologia dell'anno 1892-1893 nell'Università di Genova, Chiavari, Tipografia Esposito, 1893.
- Asturaro A., *I fenomeni sociali e la loro serie*, in "Rivista di Sociologia", A. III, n. 1-2, Palermo, Remo Sandron, 1896.
- Asturaro A., *La sociologia: i suoi metodi e le sue scoperte*, Parte I, Chiavari, Stab. Tip. chiavarese, 1896
- Asturaro A., *La sociologia e la sua importanza nel movimento scientifico contemporaneo*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 679-705.
- Asturaro A., *La sociologia morale*, Chiavari, Tipografia Chiavarese, 1900.
- Asturaro A., *Il Materialismo Storico e la Sociologia Generale*, Prelazione al corso di Sociologia Generale dell'anno 1902-1903 nell'Università di Genova, Genova, Libreria Moderna, 1903.
- Asturaro A., *Sociologia politica*, Genova, Editrice Stenografica, 1911.
- Bacon F., *Novum organum*, Londra, 1620.
- Barbera P., *Lettera di Piero Barbera a Maffeo Pantaleoni*, Firenze, Archivio Storico del Gruppo Marzocco Giunti, 11 maggio 1896.
- Barbera P., *Giovanni Battista Bodoni*, Genova, A. F. Formíggini, 1913.
- Bellini L., *Punto saliente della sociologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1921.
- Benini R., *Principi di demografia*, Firenze, Barbera, 1901.
- Benini V., *I limiti dell'estetica*, Verona, H. F. Munster, 1886.
- Boccardo G., *L'animale e l'uomo. Fondamenti dottrinali e metodici della moderna sociologia nelle sue relazioni con le scienze biologiche, economiche e statistiche*, in "Biblioteca dell'Economista", vol. VII, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1881.

Boccardo G., *La sociologia nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo*, in "Biblioteca dell'Economista", vol. VIII, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1881.

Boccardo G., *L'economia politica e la sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1883.

Bosco A., *L'Année sociologique*, in "L'Année sociologique: bibliothèque de philosophie contemporaine", Paris, Alcan, 1898.

Bosco A., *La delinquenza in vari stati d'Europa*, Roma, Tip. Dell'Accademia dei Lincei, 1903.

Bosco A., *Lezioni di statistica*, Roma, Castellani, 1905.

Bosio P., *Compendio di sociologia cristiana*, Siena, Tipografia San Bernardino, 1902. Brunialti A. (a cura di), *Biblioteca di scienze politiche: scelta collezione delle più importanti opere italiane e straniere di scienze politiche*, A. 1, n. 1 (1884) - n. 9 (1897), Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1884-1897.

Cappellazzi A., *Sociologia*, lemma in *Lessico Ecclesiastico Illustrato*, Milano, Vallardi, 1906.

Carle G., *Saggi di filosofia sociale*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1874.

Carle G., *Il comparire della sociologia e lo filosofia del diritto*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. V, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 1-24.

Cattaneo C., *Il Politecnico*, a cura di Luigi Ambrosoli, Torino, Bollati Boringhieri, 1839-1844.

Cattaneo C., *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, in "Il Crepuscolo", Milano, ottobre-dicembre 1858.

Ceccarel M., *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo*, Treviso, Priuli, 1870.

Chiappelli A., *Il socialismo e il pensiero moderno: saggi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1897, Avvertenza.

Chiappelli A., *Sul metodo delle scienze sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 2, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, pp. 559-568.

Cognetti de Martiis S., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, p. 131; Cognetti de Martiis S., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 2, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, p. 557.

Colajanni N.(1847-1921), *Un sociologo pessimista. L. Gumplowicz*, in "Rivista di Filosofia Scientifica", V, Milano, Dumolard, 1886, pp. 284-298.

Colajanni N., *Un sociologo ottimista. Il prof. Icilio Vanni*, in "Rivista di Filosofia Scientifica", VIII, Milano, Dumolard, 1889, pp. 286-301.

Comte A., *Lettres d'Auguste Comte à M. Valat, Professeur de Mathématiques, Ancien Recteur de l'Académie de Rhodéz, 1815-1844*, Paris, Dunod Éditeur, 1870, lettera del 8 settembre 1824.

Comte A., *Sistema di politica positiva*, 4 voll., 1851-1854.

Comte A., *Discours sur l'esprit positif: ordre et progres*, Paris, Societé positiviste, 1898.

Condorcet J.A., *Esquisse d'un tableau historique des progres de l'esprit humain*, ouvrage posthume, Paris, Librairie de la Bibliotheque nationale, 1795.

Consiglio P., *Problemi di eugenica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914, pp. 444-466.

Constant B.-H., *De la religion, consideree dans sa source, ses formes et ses developpements*, 5 Voll., Paris, Bossange pere - Bossange Freres - Treuttel et Wurtz - Rey et Gravier - Renouard - Ponthieu, 1824-1831.

Cosentini F., *Importanza della Scienza nuova di G. B. Vico rispetto alla filosofia della storia ed alla moderna sociologia*, Sassari, Dessi, 1895.

Cosentini F., *La teoria dell'evoluzione sociale nel Vico e nei moderni sociologi*, Roma, tip. Terme Diocleziane di G. Balbi, 1896.

Cosentini F., *Le tendenze e lo stato attuale della sociologia. Necessità di un metodo critico*, in "La Scienza Sociale", A. I, n. 1, Milano, 1898.

Cosentini F., *La sociologia e G.B. Vico*, Savona, Bertotto, 1899.

Cosentini F., *Sociologia genetica*, Sassari, Satta, 1903.

Cosentini F., *Il contrattualismo nella filosofia del diritto e nella sociologia*, Sassari, Trinchi, 1904.

Cosentini F., *Sociologia. Genesi ed evoluzione dei fenomeni sociali*, introduzione di E. Morselli su *Sociologia e neopositivismo*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1912.

Credano L.-Friso L., *Unione Nazionale delle maestre e dei maestri italiani*, Pavia, Tip. Popolare, 1901.

Credaro L., *Contenuto e fine della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 11, fasc. 4-5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1907, p. 559.

Croce B., *La Filosofia di Giambattista Vico*, Bari, G. Laterza & figli, 1911.

Croce B., *La Critica: rivista di letteratura, storia e filosofia*, (1903-1944), A. 11, fasc. 1, Napoli, Direzione della critica, 1913.

D'Aguanno G., *I nuovi ideali del diritto e della giustizia*, in Archivio giuridico "Filippo Serafini" 79, 1907, p. 201-283.

D'Aguanno G., *I nuovi ideali del diritto e della giustizia (continua)*, in Archivio giuridico "Filippo Serafini" 81, 1908, p. 499-512.

D'Andrea F. (1625-1698), *Apologia in difesa degli atomisti e nella Risposta a favore del Sig. Lionardo di Capoa*, 1694.

Dandolo G., *La dottrina della memoria nella psicologia inglese da F. Bacon ai tempi nostri*, Reggio nell'Emilia, P. Borghi, 1891.

De Chateaubriand F.A.R., *Le genie du christianisme: suivi de la defense du Genie du christianisme et de la lettre a M. De Fontanes*, Paris, Firmin Didot freres, 1844.

De Coulanges F., *La cité antique: étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grece et de Rome*, Paris, Hachette, 1879.

De La Grasserie R., *Definizione e classificazione della sociologia e delle scienze sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 2, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, pp. 171-186.

De Marinis E., *Natura e obietto della sociologia*, in "Rassegna Critica di Filosofia, Scienze e Lettere", A. I, n. 3, 1890, pp. 57-68.

De Marinis E., *L'origine dello Stato secondo la sociologia e il fondamento razionale di esso secondo la filosofia del diritto*, Napoli, Cosmi, 1892.

De Marinis E., *La filosofia positiva e le scienze sociali*, in E. De Marinis, *Prolusioni universitarie*, Napoli, Cosmi, 1896, pp. 7-24.

De Marinis E., *Sistema di sociologia. Naturale concezione del mondo sociale*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1901.

De Roberty E., *La sociologie: essai de philosophie sociologique*, Paris, Germer Baillière et C.ie, 1881.

De Roberty E., *Le Bien et le Mal: essai sur la morale considérée comme sociologie première*, 2. éd., Paris, Félix Alcan Éditeur, 1896, Prefazione.

De Roberty E., *Le psychisme social: deuxième essai sur la morale considérée comme sociologie élémentaire*, 2. ed., Paris, Alcan, 1897.

De Roberty E., *Frederic Nietzsche: contribution a l'histoire des idées philosophiques et sociales à la fin du 19. siècle*, Paris, F. Alcan, 1902.

De Roberty E., *Sociologie de l'action: la genèse sociale de la raison et les origines rationnelles de l'action*, Paris, Alcan, 1908.

Descartes R., *Discours de la méthode*, 1637.

Doria P. M., *La vita civile*, Augusta, Daniel Hopper, 1710.

Durkheim É., *La sociologia e il suo domino scientifico*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 4, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900, pp. 127-148 (rieditato in *Éléments d'une théorie sociale*, Collection Le sens commun, Paris, Éditions de Minuit, 1975, pp. 13-36).

Durkheim É., *Les règles de la méthode sociologique*, Paris, F. Alcan, 1895.

Durkheim É., *Le suicide: étude de sociologie*, Paris, Félix Alcan, 1897.

Errera A.(1842-1894), *Elementi di sociologia e statistica*, Napoli, Cesareo, 1892.

Espinas A., *La philosophie expérimentale en Italie*, Parigi, Germer Baillière, 1880.

Faggi A., *Monodologia e sociologia*, in “Rivista di Storia e Filosofia del Diritto”, I, 1897, pp. 288-295.

Fano G., *La filosofia contro la scienza*, Lettera ad A. Loria, in “Nuova Antologia”, Roma, direzione della Nuova antologia, 16 gennaio 1914.

Ferrari Celso, *La guerre. Essai de pathologie sociale*, in "Revue Internationale de Sociologie (*International review of sociology*)", A. IV, Paris, Giard et Briere, 1896, pp. 716-734.

Ferrari Celso, *Saggio sulla vita e la morte degli organismi sociali*, in "Rivista di Sociologia", A. III, fasc. 8-9, Palermo, Remo Sandron, 1896, pp. 476-494.

Ferrari G., *La filosofia della rivoluzione*, Londra, 1851, par. I, sez. 4, cap. II, vol. I, p. 120.

Ferrari G., *Corso sugli scrittori politici italiani*, Milano, Manini, 1862

Ferrari G., *Teoria dei periodi politici*, Milano-Napoli, Hoepli, 1874.

Ferrero G., *I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1893.

Ferrero G.-Sighele S., *Cronache criminali italiane: I briganti, I delinquenti politici, I delinquenti comuni*, Milano, Fratelli Treves, 1896.

Ferri E., *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Bologna, Zanichelli, 1881.

Ferri E., *Sociologia criminale*, 3 ed., Torino, Fratelli Bocca Editori, 1892.

Ferri E., *Discordie positiviste sul socialismo: Ferri contro Garofalo*, Palermo, R. Sandron, 1895.

Ferri E., *Sociologie et socialisme*, in "Annales de l'Institut International de Sociologie", Paris, Giard et Briere, 1895, pp.157-169.

Ferri E., *La giustizia penale: sua evoluzione, suoi difetti, suo avvenire*, riassunto del Corso di sociologia criminale tenuto all'Istituto di alti studi dell'Università Nouvelle di Bruxelles, Milano, Edizione della rivista l'Università popolare, 1914.

Fiamingo G., *Le leggi sociologiche*, in "Rassegna di Scienze Sociali e Politiche", A. XI, Roma, Tip. del Senato, 1893, pp. 290-305.

Fiamingo G., *Il processo naturale umano e animale*, in "Rivista di Sociologia", A. I, fasc. 3, Palermo, Remo Sandron, 1894, pp. 198-212.

Fiamingo G., *Insufficienza del metodo storico: nella sociologia moderna*, Milano, C. Aliprandi, 1894.

- Fiamingo G., *Saggio di pre-sociologia*, Catania, Tropea, 1894.
- Fiamingo G., *Il determinismo individuale e le scienze sociali*, in "Rivista di Sociologia", A. II, fasc. 1, Palermo, Remo Sandron, 1895.
- Fiamingo G., *Sociology in Italy. The Sociological Tendency of Today*, in "American Journal of Sociology", Vol. I, n. 3, Chicago, University of Chicago press, November 1895, pp. 335-352.
- Fiamingo G., *Elementi di scienze sociali: scienza statistica, scienza economica, scienza delle finanze*, Milano, Il Ragioniere, 1898.
- Florian Eugenio(1869-1945)-Cavaglieri G., *I vagabondi. Studio sociologico-giuridico*, 2 voll., Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897-1900.
- Fornelli Nicola(1843-1915), *Il pensiero di Augusto Comte*, Palermo, Sandron, 1900.
- Gabba C.F., *Intorno ad alcuni più generali problemi della Scienza Sociale. Conferenze*, tenute presso la Scuola di Scienze Sociali di Firenze, Vol. primo (Vol. secondo, Firenze, Pellas, 1881 e Vol. terzo, Bologna, Zanichelli, 1887), Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1876, conf. 3, p. 70.
- Galanti G.M., *Elogio storico del signor abate Antonio Genovesi professore di civil economia nell'universita di Napoli*, Venezia, Giambatista Pasquali, 1774.
- Galilei G., *Il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Firenze, Landini, 1632.
- Galton F., *Hereditary genius: an inquiry into its laws and consequences*, London, Macmillan and co., 1869.
- Garofalo R., *Criminologia. Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1885.
- Garofalo R., *L'individuo e l'organismo sociale*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.
- Garofalo R., *Idee sociologiche e politiche di Dante, Nietzsche e Tolstoi: studi seguiti dalla conferenza Ignoranza e criminalità al governo di Parigi nel 1871*, Palermo, A. Reber, 1907.

Gassendi P., *Animaduersiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicurei*, Lugduni, Guillelmum Barbier, typogr. reg., 1649.

Gemelli A., *Cesare Lombroso: i funerali di un uomo e di una dottrina*, 3. ed. notevolmente aumentata e completamente rifusa, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1911.

Genovesi A., *Lezioni sul commercio o sia d'economia civile*, Bassano del Grappa, Remondini, 1769.

Gentile G., *Studi vichiani*, Messina, G. Principato, 1915.

Ghisleri A., *Sociologia italiana: di alcune vedute fondamentali di G. D. Romagnosi*, in "Rivista d'Italia: lettere, scienza ed arte", A. 22, Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1919, pp. 426-445 e in particolare p. 437.

Gini C., *I presupposti statistici della teoria della cernita naturale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 14, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1910, pp. 205-221.

Gini C., *Contributi statistici ai problemi dell'eugenica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 16, fasc. 3-4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1912, pp. 56-59 e 68-69.

Gini C., *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Roma, Metron, 1912.

Gini C., *Eugenica*, in "Rivista italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914, pp. 75-83.

Gini C., *Nuove osservazioni sui problemi dell'eugenica: la distribuzione dei professori delle università italiane secondo l'ordine di nascita*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, maggio-agosto 1914, pp. 2-13.

Gini C., *I fattori latenti delle guerre*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 19, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, sett.-dic. 1915, p. 1.

Gini C., *Problemi sociologici della guerra*, Bologna, Zanichelli, 1921.

Groppali A., *I caratteri del fenomeno sociale e l'individualità nella sociologia*, Milano, Aliprandi, 1896.

Groppali A., R. Ardigò. *La sociologia e il materialismo storico*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 2, fasc. 6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898.

Groppali A., *La scuola analogico-organica nella sociologia*, Messina, Toscano, 1898.

Groppali A., *La genesi sociale del fenomeno scientifico: introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea*, Roberto Ardigò (prologuista), Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899.

Groppali A., *Saggi di sociologia*, prefazione di A. Asturaro, Milano, Battistelli, 1899.

Groppali A., *I recenti tentativi della sociologia pura*, Bologna, Zamorani, 1900.

Groppali A., *Sociologia e psicologia. Studi critici*, prefazione di R. Schiattarella, Verona, Drucker, 1902.

Groppali A., *Elementi di sociologia*, Genova, Libreria Moderna, 1905.

Groppali A., *La crise des partis en Italie*, in “Revue Internationale de Sociologie”, A. XIII, fasc. 3, Paris, V. Giard & E. Triere, marzo 1905.

Groppali A., *Sociologia e filosofia del diritto*, Piacenza, Società Libreria Editrice Pontremolese, 1908.

Groppali A. - Marchesini G., *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898.

Grotius H., *De jure belli ac pacis*, Parigi, 1625.

Guerrini Norberto, *Corso di sociologia ed economia cristiana*, Quaracchi, Tipografia del Collegio di S. Bonaventura, 1909.

Guerry A.-M., *Essai sur la Statistique Morale de la France*, Paris, Crochard, 1833.

Guizot F., *Histoire generale de la civilisation en Europe depuis la chute de l'empire romain*, 4. ed., Paris, Didier, 1840.

Gumplowicz L., *Il concetto sociologico dello Stato*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904.

Iona G., *Sociologia ed economia*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 10, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1906.

James W., *The Varieties of Religious Experience: A Study in Human Nature*, New York, Longmans, 1902.

James W., *Le varie forme della coscienza religiosa: studio sulla natura umana*, trad. it. di G. C. Ferrari e M. Calderoni, pref. di Roberto Ardigò, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904.

Jouffroy T.-S., *Cours de droit naturel*, 3 Voll., Paris, Prevost-Crocius, 1834-1835.

La Torre Felice, *I fondamenti dell'eugenica*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 19, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, sett./dic. 1915, p. 200.

Labriola A., *In memoria del “Manifesto dei comunisti”*, Roma, 7 aprile 1895, p. 2.

Lacassagne A., *Les tatouages, étude anthropologique et médico-légale*, Paris, Librairie J.B. Baillière, 1881.

Lamennais F.R., *Saggio sull'indifferenza in materia di religione del signor abate F. de La Mennais*, Tomo primo/quarto, Modena, G. Vincenzi e compagno, 1824-1827.

Laura S., *Trattato di medicina legale*, Torino, Camilla e Bertolero Editori, 1874.

Lerda G., *Conseguenze sociologiche di recenti teorie sulla eredità*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, gennaio 1899.

Livi R., *Antropometria*, Milano, Hoepli, 1900.

Livi R., *Antropologia nei suoi rapporti con la medicina sociale*, Milano, Vallardi, 1907.

Lombroso C., *L'uomo delinquente studiato in rapporto alla antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Milano, Hoepli, 1876.

Lombroso C., *Genio e follia*, 3. ed ampliata, con 4 Appendici, Milano, Hoepli, 1877.

Lombroso C., *L'uomo delinquente in rapporto alla antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, Torino, Fratelli Bocca Editori, III edizione, 1896, p. 31.

Lombroso C., *Genio e degenerazione. Nuovi studi e nuove battaglie*, Palermo, Sandron, 1897.

Lombroso C., *La funzione sociale del delitto*, Palermo, Sandron, 1901.

Lombroso G., *I vantaggi della degenerazione*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904 (II ed. 1923).

Lombroso C.-Ferrero G., *La donna delinquente. La prostituta e la donna normale*, Torino, L. Roux e C., 1893.

Loria A., *Teoria economica della costituzione politica*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1886.

Loria A., *Les bases économiques de la constitution sociale*, Paris, Féelix Alcan, 1893. Loria A., *Problemi sociali contemporanei: lezioni pubbliche tenute nell'Università di Padova, gennaio-maggio 1894*, Milano, Max Kantorowicz, 1894.

Loria A., *La proprietà fondiaria e la questione sociale*, Padova, Drucker, 1897.

Loria A., *La vecchia e la nuova fase nella teoria della popolazione*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

Loria A., *La sociologia e il suo valore nell'odierno movimento scientifico e sociale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 422-433 e in particolare p. 424.

Loria A., *La sociologia: il suo compito, le sue scuole, i suoi recenti progressi*, conferenze tenute all'Università di Padova, gennaio-maggio 1900, Verona, F.lli Drucker Librai-Editori, 1900.

Loria A., *Verso la giustizia sociale. Nel tramonto di un secolo (1880-1904)*, Milano, Società Editrice Libreria, 1904.

Loria A., *Verso la giustizia sociale. Nell'alba di un secolo (1904-1915)*, Milano, Società Editrice Libreria, 1915.

Malagotti L.(a cura di), *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento sotto la protezione del Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana e descritto dal segretario Lorenzo Magalotti*, Firenze, per Giuseppe Cocchini all'Insegna della Stella, 1667.

Mantegazza P., *Un giorno a Madera: una pagina dell'igiene d'amore*, Milano, coi tipi dei Fratelli Rechiedei e presso G. Brigola, 1868.

Mantegazza P., *Almanacco igienico popolare*, anno decimoquinto (1880), Milano, G. Brigola, 1880.

Marchesini G., *La morale sociale e il suo fondamento*, in “Spedalieri”, Rassegna di Scienze sociali e giuridiche, Roma, Ufficio dello Spedalieri, n. 6, giugno 1892.

Marx K., *Le capital. Critique de l'économie politique*, préface de Friedrich Engels, Paris, Giard & Brière, 1900-1901.

Maudsley H., *La responsabilità nelle malattie mentali* (tit. orig. *Responsibility in mental disease*, London, Henry S. Kingand co., 1874), Milano, 1875, p. 283.

Mayr G.-Salvoni G.B., *La statistica e la vita sociale*, Loescher, Torino, 1886.

Majorana A., *Forze e forme politiche e loro valutazione giuridica. Saggio di sociologia politica*, Roma, Loescher, 1891.

Messedaglia A., *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo e del suo ordinamento scientifico*, Milano, Vallardi, 1851, Prefazione, p. VI.

Messedaglia A., *Esposizione critica delle statistiche criminali austriache ecc.*, in “Atti dell'Istituto veneto”, serie III, tomo 11, 1865, p. 158.

Messedaglia A., Recensione dell'opera di M.A. Guerry, in “Atti dell'Istituto veneto”, serie III, tomo 10, 1865, p. 154.

Messedaglia A., *Studii sulla popolazione*, Venezia, R. Ist.Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Vol. XII, parte III, 1866, pp.411-596.

Messedaglia A., *Statistica*, in “Lezione della R. Università di Roma”, Roma, Tip. Landi, 1890-1891.

Messedaglia A., *Prelezioni al corso di statistica*, in “Biblioteca dell’economista” 5 ser., 19, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1908, p. 3-434.

Messedaglia A.-Beloch G.-Mortara G., *Scritti di statistica teorica ed applicata*, in “Biblioteca dell’economista” 5 ser., 19, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1908.

Miceli V., *Lo studio del diritto costituzionale e la moderna sociologia*, Perugia, Santucci, 1890.

Miceli V., *La psicologia della folla*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 2,

Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 166-195.

Miceli V., *Femminismo e condizioni sociali*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 11, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, maggio-giugno 1907.

Miceli V., *Il concetto sociologico del progresso*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 15, fasc. 5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1911, pp. 607-615.

Michels R., *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna: studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1912.

Minghetti M. (1818-1886), *Della economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*, Firenze, Le Monnier, 1868, p. 86.

Moleschott J., *Dei limiti della natura umana*, seconda prolusione al corso di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Torino letta dal Professore Jac. Moleschott il di 24 novembre 1862, Torino, Ermanno Loescher, 1864.

Montesquieu C., *De l’Esprit des Lois*, Genève, 1748.

Montesquieu C., *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains, et de leur décadence*, Lausanne, 1749.

Morselli E., *Le razze umane ed il sentimento di superiorità etnica*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 15, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1911, p. 321.

Mosca G., *Sulla teorica dei governi e sul governo parlamentare: studii storici e sociali*, Palermo, Tip. dello Statuto, 1884.

Mosca G., *Elementi di scienza politica*, Roma, Fratelli Bocca Editori, 1896.

Newton I., *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, Londini, jussu Societatis regiae ac typis Josephi Streater, 1687.

Niceforo A., *Forza e ricchezza: studi sulla vita fisica ed economica delle classi sociali*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1906.

Niceforo A., Recensione di Corrado Gini, *L'uomo medio*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, maggio-agosto 1914, pp. 5-23.

Pantaleoni M., *Lettera a Piero Barbera*, 20 maggio 1889.

Pantaleoni M., *Principii di economia pura*, Firenze, G. Barbera, 1889.

Pantaleoni M., *Scritti vari di economia*, 3 voll. (1.: 1904 - 2.: 1909 - 3.: 1910), Palermo, Sandron, 1904-1910.

Pareto V., *Cours d'Économie politique professé à l'Université de Lausanne*, 2 voll., Lausanne, Rouge, 1896-1897, vol. II, Cap. I e nota 91, pp. 99-100 e nota 720-723, pp. 90-94.

Pareto V., *Il compito della sociologia fra le scienze sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, pp. 45-54.

Pareto V., *La liberté économique et les événements d'Italie*, Paris - Lausanne, Rouge, 1898.

Pareto V., Recensione di Émile Durkheim, *Le suicide*, in "Zeitschrift für Sozialwissenschaft", Vol. I, 1898, pp. 78-80, in particolare pp. 78 e 80.

Pareto V., Recensione di Pasquale Rossi, *L'animo della folla* (Cosenza, Riccio, 1898), in "Zeitschrift für Sozialwissenschaft", Vol. I, 1898, p. 851.

Pareto V., *I problemi della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 3, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pp. 145-157 e in particolare p. 151.

Pareto V., *Un'applicazione alle teorie sociologiche*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 4, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, luglio 1900, pp. 401-456 e in particolare p. 432.

Pareto V., *Les systèmes socialistes: Cours professé à l'Université de Lausanne*, 2 voll., Paris, V. Giard & E. Brière, 1902-1903.

Pareto V., *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale*, Milano, Società Editrice Libreria, 1906, p. 572.

Pareto V., *Le azioni non logiche*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. XIV, fasc. 3-4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1910, pp. 305-364.

Pareto V., *Le mythevertuiste et la littérature immorale*, Paris, Rivière, 1911.

Pareto V., *Alcune relazioni tra lo stato sociale e le variazioni della prospettiva economica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 17, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1913.

Pareto V., *Trattato di sociologia generale*, 2 voll., Firenze, Barbera, 1916, vol. I, pp. 10, 102 e 150-151.

Pareto V., *Compendio di sociologia generale*, a cura di Giulio Farina, Firenze, G. Barbera, 1920.

Pareto V., *Fatti e teorie*, Firenze, Vallecchi, 1920.

Pareto V., *Trasformazione della democrazia*, Milano, Corbaccio, 1921.

Petrone I., *Della sociologia come scienza autonoma*, in "Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli", 36, I., 1905.

Petty J. W., *Political arithmetick, or a discourse*, London, Pergamon, 1690.

Pinza G., *La conservazione delle teste umane e le idee ed i costumi coi quali si connette*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

Pinza G., *Monumenti primitivi della Sardegna*, Milano, Hoepli, 1901.

Puglia F., *Saggi di filosofia giuridica*, Napoli, Anfossi, 1885.

Puglia F., *La funzione del diritto nella dinamica sociale*, Messina, Trimarchi, Tip. G. E A. Fratelli Micale, 1903.

Puini C., *Enciclopedia sinico-giapponese: notizie estratte dal Wa-Kan San-Sai Tu-Ye sulla religione, gli usi, i costumi, la storia, l'etnologia e la geografia della Cina e del Giappone*, Firenze, Le Monnier, 1877.

Puini C., *Saggi di storia della religione*, Firenze, Le Monnier, 1882.

Puini C., *La diseguaglianza delle razze umane*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 19, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, sett./dic. 1915, pp. 519-532.

Quételet A., *Fisica sociale ossia svolgimento delle facoltà dell'uomo e Antropometria o misure delle differenti facoltà dell'uomo*, in "Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di economia politica", Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1878, tomo I, p. 107.

Quinet E., *Le christianisme et la Revolution francaise*, Paris, Bailliere et C., 1845.

Quinet E., *L'ultramontanisme* (1854), in "Oeuvres complètes", vol. IX, Paris, Germer-Baillièere et C., pref. 1850, vol. II, p. 333-334.

Romagnosi G.D., *Dell'ordinamento della scienza della cosa pubblica. Lettere del Professore Gian Domenico Romagnosi a Giovanni Valeri. Professore di Diritto Criminale nella Università di Siena*, in "Antologia", Firenze, vol. XXIII, n. LXVIII, agosto, 1826, pp. 147-161; vol. XXIII, n. LXIX, settembre, 1826, pp. 60-71; vol. XXIV, n. LXX, ottobre, 1826, pp. 46-55; vol. XXIV, nn. LXXI-LXXII, novembre-dicembre, 1826, pp. 1-17.

Romagnosi G.D., *Istituzioni di civile filosofia ossia di Giurisprudenza Teorica*, 3 voll., Firenze, Piatti, 1846.

Rossi P., *Psicologia collettiva. Studi e ricerche.*, Cosenza, tipo-lit. di R. Riccio, 1899.

Rossi P., *Sociologia e psicologia collettiva*, Roma, Colombo, 1904, p. 203.

Rousseau J.J., *Discours sur l'origine et les fondamens de l'inégalité parmi le hommes*, Geneve, 1754.

Saint-Simon C.-H., *Oeuvres choisies*, New York, Georg Olms Verlag, rist. dell'ed. di Bruxelles, Fr. Van Meenen, 1859.

Saint-Simon C.-H., *Mémoire sur la science de l'homme*, 1813, in "Oeuvres", vol. XI, Paris, Dentu éditeur, 1876.

Schiattarella R., *Profili di sociologia industriale nell'evoluzione delle società moderne*, Siena, Stab. tib. di Alessandro Mucci, 1878.

Schiattarella R., *Note e problemi di filosofia contemporanea*, Palermo, Clausen, 1891.

Schiattarella R., *Che cos'è la sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. IV, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900, pp. 265-301.

Sensini G., *Teoria dell'equilibrio di composizione delle classi sociali*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 17, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, settembre-dicembre, 1913.

Sensini G., Recensione di Vilfredo Pareto, *Sociologia generale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 21, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, marzo-giugno, 1917, pp. 198-253.

Sergi G., *Il dominio della sociologia*, in "Rivista di Sociologia", A. II, n. 1, Palermo, Remo Sandron, 1895, p. 20.

Sergi G., Recensione ad Alfredo Niceforo, *L'Italia barbara contemporanea*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

Sergi G., *L'evoluzione in biologia e nell'uomo come essere individuale e collettivo*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 5, fasc. 4, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 413-433.

Sergi G., *Le illusioni dei sociologi*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 7, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1903, pp. 224-240.

Sergi G., *L'evoluzione umana individuale e sociale: fatti e pensieri*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904.

Sergi G., *Qualche idea sul progresso umano*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 17, fasc.1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1913, p. 1.

Sergi G., *L'eugenica dalla biologia alla sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 18, fasc.1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914, pp. 606-633.

Sergi G., *Problemi di scienza contemporanea (Nuova Serie)*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1916.

Siciliani P., *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia*, Firenze, G. Barbera, 1871.

Siciliani P., *Socialismo, darwinismo e sociologia contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 1879.

Sighele S., *La folla delinquente*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1891.

Sighele S., *La coppia criminale: studio di psicologia morbosa*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1893.

Sighele S., *La delinquenza settaria: appunti di sociologia*, Milano, Treves, 1897.

Sighele S., *L'intelligenza della folla*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1903.

Simmel G., *Rivista Italiana di Sociologia*, A. 1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897.

Smith A., *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 4 voll., Edinburgh, 1776.

Squillace F., *Critica della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A.1, fasc. 1, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897 (ristampa Roma, C. Colombo, 1902).

Squillace F., *Dizionario di sociologia*, Palermo, R. Sandron, 1905.

Squillace F., *Di alcuni problemi della sociologia*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 11, fasc. 4-5, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1907, p. 609.

Stuart Mill J., *Système de logique déductive et inductive: exposé des principes de la preuve et des méthodes de recherche scientifique*, 2 voll., 4. éd., traduite sur la sixième édition anglaise par Louis Peisse, Paris, Félix Alcan éditeur, 1896.

Taccone Gallucci N.(1847-1905), *Il socialismo, il cattolicesimo e l'enciclica Rerum Novarum*, Milano, Lodovico Felice Cogliati Tip. Edit., 1891.

Tamassia N., *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Milano, R. Sandron, 1910.

Tangorra V., *I fattori primi dei fenomeni sociali. Prime linee della teoria delle cause in sociologia*, in "Rivista di Sociologia", A. III, fasc. 5, Palermo, Remo Sandron, 1896, pp. 273-303.

Tangorra V., *Il metodo psicologico nella sociologia*, in “Rivista di sociologia”, A. III, n. 1-2, Palermo, Remo Sandron, 1896, pp. 77-83.

Tangorra V., *Scienza positiva e scienza ideale in sociologia*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 1, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, pp. 190-207 e in particolare p. 191.

Tangorra V., *La sociologia e l'economia politica*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 2, fasc. 6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898, pp. 709-733.

Tangorra V., *Angelo Messedaglia*, in “Rivista Italiana di Sociologia”, A. 5, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, marzo – aprile 1901, p. 162.

Tangorra V., *Il riformismo costituzionale e la politica del lavoro (Conferenza)*, in “Archivio giuridico “Filippo Serafini” 81”, 3. Ser., vol. 10, Firenze, Mucchi, 1908.

Tarde G., *Etudes de psychologie sociale*, Paris, Giard et Brière, 1898.

Tarozzi G., *La virtù contemporanea*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900.

Toniolo G., *Angelo Messedaglia*, in “Rivista Internazionale di Scienze Sociali e discipline ausiliarie”, A. IX, n. 2, Roma, Unione cattolica per gli studi sociali in Italia, Aprile 1901, p. 685.

Toniolo G., *L'odierno problema sociologico: studio storico critico*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1905.

Toniolo G., *Trattato di economia sociale*, 3 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1907-1921.

Vaccaro M.A., *La lotta per l'esistenza e i suoi effetti nell'umanità*, Roma, Tipografia Setti, 1886.

Vaccaro M.A., *Genesi e funzione delle leggi penali: ricerche sociologiche*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1889.

Vaccaro M.A., *La legge ultima dell'evoluzione sociale*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 1, fasc. 3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1897, pp. 269-304.

Vaccaro M.A., *Saggi critici di sociologia e di criminologia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1903.

Vaccaro M.A., *La concezione sociologica del progresso*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 16, fasc. 2, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1912, pp. 161-174.

Vadalà-Papale G., *Darwinismo naturale e darwinismo sociale. Schizzi di scienza sociale*, Torino, Loescher, 1883.

Vanni I., *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione. Vol. I: Teoria biologica e teoria sociologica della popolazione. Vol. II: Questioni Malthusiane in Germania ed il momento etico della teoria della popolazione*, Città di Castello, Lapi, 1886.

Vanni I., *Teoria della conoscenza come induzione sociologica e l'esigenza critica del positivismo*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 5, fasc. 5-6, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 549-602.

Vanni I., *Saggi di filosofia sociale e giuridica*, a cura del prof. Giovanni Marabelli, con una lettera del Senatore Carlo Cantoni (1840-1906), Bologna, N. Zanichelli, 1906.

Vico G., *Principj di scienza nuova di Giambattista Vico d'intorno alla comune natura delle nazioni. Colla vita dell'autore scritta da lui medesimo*, 3 voll., Milano, Tipografia dé classici italiani, Contrada del Bocchetto, 1801, vol. 1, p. 253 e Libro I, Dignità LIII.

Virgilio F., *Statistica*, Milano, Hoepli, 1891.

Virgilio F., *La sociologia e le trasformazioni del diritto. Prolusione al corso libero di Sociologia tenuto nella R. Università di Siena*, Torino, Bocca, 1898.

Ward L., *La sociologia contemporanea*, in "Rivista Italiana di Sociologia", A. 5, fasc. 2-3, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1901, pp. 293-298.

Bibliografia essenziale tra il 1922 e il 1945.

AA.VV., *Atti della III riunione scientifica della Società Italiana di Sociologia*, scritti di C. Gini, D. Satolli, R. Corso, P. Perali, M. Govi, G. Mazzearella, F. Maroi, F. Savorgnan, L. Maroi, P. Fortunati, S. Panunzio e altri, in "Genus: organo del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione", edito sotto il patrocinio del Consiglio nazionale delle ricerche, A. VI-VIII, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, 1943-1949.

AA.VV., *La sezione italiana dell'Istituto Internazionale di Sociologia al Congresso di Bruxelles*, scritti di G. Levi della Vida, R. Michels, V. Castrilli, G. De Meo, L. Spaventa De Novellis, E. Sonnabend, D. Camavitto, M. Boldrini, C. Gini, G. Mazzearella, P. Revelli, F. De Luca, Roma, Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione, 1935.

Ballanche P.-S., *Le vieillard et le jeune homme (1819)*, nouvelle édition avec introduction et notes par Roger Mauduit, Paris, Alcan, 1929.

Bellini L., *Schema di sociologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1938.

Bellini L., *Note di sociologia*, Milano, Vita e Pensiero, 1929.

Boldini M., *Dubbi intorno alcune leggi demografiche*, in "Metron", vol. V, n. 2, 1925.

Burke E., *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* (Tit. orig.: *Reflections on the Revolution in France*, 1790), versione con uno studio introduttivo di V. Beonio-Brocchieri (1902-1979), Bologna, Cappelli, 1930.

Cammarata A., *Figure che non scompaiono. Vincenzo Tangorra*, in "Il Popolo", anno V, n. 1, 6 gennaio 1924, p. 1.

Carli F., *La patologia economica e la sociologia*, in "Economia: rivista di economia corporativa e di scienze sociali", A. I, Roma, 1923, pp. 362-370.

Carli F., *Lo stato attuale degli studi sociologici nei principali centri di cultura del mondo*, in "Rivista d'Italia: lettere, scienza ed arte", A. 26, Roma, 1923, pp. 488-494.

Carli F., *Le teorie sociologiche*, Scuola di Scienze politiche e sociali della R. Università di Padova, Padova, Cedam, 1925.

Carli F., *Introduzione alla sociologia generale*, Bologna, Zanichelli, 1925.

Castrilli V., *L'insegnamento della sociologia in Italia*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", Genova, Premiata tip. Sociale, 1941.

Cosentini F., *L'Istituto Internazionale di Sociologia e di Riforme Politiche e Sociali di Torino*, in "Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie", A. IV, fasc. 1, München – Leipzig, Duncker & Humblot, 1924, pp. 121-123.

De Vergottini M., *Sul calcolo delle variazioni stagionali dei fenomeni economici*, Trieste, R. Università di Trieste, 1935.

Gini C., *Sociologia*, Roma, Sampaolesi, 1927.

Gini C., *Il neo-organicismo. Prolusione al corso di sociologia*, Catania, Studio Editoriale Moderno, 1927.

Gini C., *Nascita evoluzione e morte delle nazioni: la teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica*, Roma, Libreria del littorio, 1930.

Groppali A., *Sociologia e diritto*, Milano, Casa Editrice Ambrosiana, 1945.

Hegel G.W.F., *Fenomenologia dello spirito* (tit. orig.: *Phänomenologie des Geistes*, 1807), traduzione di Enrico de Negri (1902-1990), Firenze, La nuova Italia, 1933.

Kant E., *Critica della ragion pura*, tradotta da G. Gentile e G. Lombardo Radice, Bari, Laterza, 1924.

Livi L., *Trattato di demografia*, Padova, Cedam, 1940.

Lombroso G., *Le Retour a la Prospérité. Les erreurs du passé et les taches de l'avenir*, Paris, Payot, 1933.

Lombroso G., *Le tragedie del progresso meccanico. Origine - Ostacoli - Trionfi - Sconquassi del macchinismo*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1930; ristampato a Lugano, Nuove Edizioni Capolago, 1939.

Malatesta A., *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, Roma, EBBI, Istituto editoriale italiano Tosi, 1940.

Michels R., *Elemente zur Sociologie in Italien*, in “Kölner Vierteljahrshefte für Soziologie”, 3, 1923-1924, pp. 219-249.

Michels R., *Nachtrag*, in “Kölner Vierteljahrshefte für Soziologie”, 4, 1924-1925, p. 331.

Michels R., *The Status of Sociology in Italy*, in “Journal of Social Forces”, II, 1, 1930, pp. 20-39.

Niceforo A., *Il metodo statistico: teoria e applicazioni alle scienze naturali, alle scienze sociali, all'arte: con numerose figure e tavole numeriche*, Nuova ed. ampliata, Messina, Principato, 1931.

Pantaleoni M., *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, 1925.

Peirce C.S., *Collected Papers*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1931-35.

Pettazzoni R., *I misteri: saggio di una teoria storico religiosa*, Bologna, N. Zanichelli, 1924.

Pinza G., *Storia delle civiltà antiche: paletnologia d'Italia dalle origini al V sec. a.C.*, Milano, U. Hoepli, 1923.

Savorgnan F., *Movimento naturale della popolazione: parte generale*, Milano, A. Giuffrè, 1933.

Tosti A., *La guerra italo-austriaca 1915-1918*, Milano, Alpes, 1925.

Vinci F., *Lezioni di statistica demografica ed economica: anno accademico 1926-27*, Padova, CEDAM, 1927.

Bibliografia essenziale sulla storia della sociologia italiana.

AA.VV., *Atti del Convegno su Roberto Michels*, in "Annali di Sociologia (Soziologisches Jahrbuch)", A. II, n. I, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Teoria Storia e ricerca sociale, Trento, Temi, 1986.

AA.VV., *Bibliografia italiana delle scienze sociali*, Milano, Vita e pensiero, 1958-1970.

AA.VV., *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*, in "Atti del convegno dell'Università di Torino e Fondazione Luigi Einaudi", Firenze, Olschki, 2000.

AA.VV., *International Bibliography of the Social Sciences. Bibliographie internationale de sciences sociales*, London and New York, Tavistock Publications, (dal) 1951.

AA.VV., *La dottrina della classe politica di Gaetano Mosca e i suoi sviluppi internazionali*, Palermo, Società Italiana per la Storia Patria, 1982.

AA.VV., *Sociological abstracts*, "International Sociological Association", San Diego-New York, Editori vari, 1953-1989.

Abbagnano N., *Problemi di sociologia*, Torino, Taylor Editore, 1959.

Abbagnano N.-Fornero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, vol. III, Torino, Paravia, 1992, pp. 281-285.

Allais M., *L'homme rationnel devant le risque: critique des postulats et axiome dell'Ecole américaine*, in "Econometrica", 21, 4, New Haven, Econometric society, 1953, pp. 502-549.

Ammassari P., *Vico, Croce e la sociologia*, in "Contributi di storia della sociologia. Atti della sezione di storia della sociologia del I Convegno italiano di sociologia "Consensus e conflitto nella società contemporanea". Roma, 15-18 ottobre 1981", A. Izzo e C. Mongardini (a cura di), Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 31-41.

Amoroso L. (1886-1965), *Vilfredo Pareto: l'economista e il sociologo*, scritti nell'anniversario della nascita, Milano, Casa editrice Rodolfo Malvasi, 1949.

Aristotele, *Politica*, in "Opere", 4 voll., introduzione e indice dei nomi a cura di Gabriele Giannantoni, Roma-Bari, Laterza, 1973, vol. IV, pp. 6 (III, 1252 B 28), 7 (III, 1253 A 29), 13 (III, 1279 A-B) e 15 (III, 1287 A).

Aron R., *Le tappe del pensiero sociologico: Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Milano, A. Mondadori, 1972.

Bach M., *Jenseits des rationalen Handelns. Zur Soziologie Vilfredo Paretos*, Wiesbaden, VS-Verlag, 2004.

Barbano F., *La sociologia in Italia, oggi* (saggio bibliografico), in "Il Politico: rivista di scienze politiche. Nuova serie degli Annali di Scienze Politiche", A. XIX, Pavia, Università degli studi, 1954, pp. 494-531.

Barbano F., *La sociologia in Italia ieri e oggi, con riflessioni sulla scienza sociale e sul socialismo in M. Viterbi*, Bibliografia della sociologia italiana (1945-1970), Torino, Giappichelli, 1970, pp.VII-LXIII e in particolare pp. XIII-XIV.

Barbano F., *Profilo critico di storia del pensiero sociologico* (con una nota sulla storiografia sociologica in Italia), Torino, Giappichelli, 1971.

Barbano F., *Storicità e sociologia della libertà. Appunti sul pensiero sociologico di Luigi Sturzo*, in "Sociologia: bollettino dell'Istituto Luigi Sturzo", n. 3, Roma, Istituto Luigi Sturzo, 1971, pp. 7-69.

Barbano F., *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, in "Studi di Sociologia", rivista trimestrale a cura della Università cattolica del Sacro Cuore, n. 2-3, Milano, Vita e pensiero, 1985, pp. 152-175.

Barbano F., *La sociologia in Italia. Gli anni della rinascita*, Torino, Giappichelli, 1985.

Barbano F., *Positivismo, psicologia e scienza sociale in Gioele Solari*, in AA.VV., *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, F. Angeli, 1985, pp. 32-101.

Barbano F., «Prima» e «nuova» sociologia in Italia, in "Quaderni di Sociologia", n. 4-5, Milano, Edizioni di comunità, 1985, pp. 11-52.

Barbano F., *La sociologia in Italia. Ingressi teorici negli anni della formazione ('50-'60)*, Torino, Giappichelli, 1986.

Barbano F.-Sola G., *Sociologia e scienze sociali in Italia. 1861-1890*, Milano, F. Angeli, 1985.

Barbiellini Amidei G.-Bernardi U., *I Labirinti della sociologia*, Prefazione di Franco Ferrarotti, (Bari), Roma, Laterza, 1977, p. V.

Bénichou P., *Il tempo dei profeti. Dottrine dell'età romantica*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 426, 633 e 637.

Benveniste É., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1976 e 2001.

Bono A.–Brusita P.–Repaci V., *Bibliografia della sociologia italiana: 1969-1971*, prefazione di Filippo Barbano, Milano, F. Angeli, 1978.

Bono A., *Bibliografia della sociologia italiana, 1972-1974*, prefazione di Filippo Barbano, Milano, F. Angeli, 1979.

Boudon R., *La logica del sociale*, Milano, Mondadori, 1980.

Boudon R., *Scienziati e intrattenitori. Gli intellettuali e il mercato della comunicazione*, in “Il Mulino: rivista mensile di attualità e cultura”, n. 238, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 197-213.

Boudon R., *L'actualité de la distinction parétienne entre 'actions logiques' et 'actions non logiques'*, in Bouvier A.(dir), *Pareto aujourd'hui*, Paris, P.U.F., 1999.

Boudon R., *A lezione dai classici*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Bourdieu P.-Chamboredon J.C.-Passeron J.C., *Il mestiere di sociologo*, Firenze, Guaraldi, 1976, pp. 11, 37, 53-55 e 116.

Boudon R.–Bouvier A.–Chazel F., *Cognizione e scienze sociali. La dimensione cognitiva nell'analisi sociale*, in “Modernità e società”, Roma, Armando Editore, 2003.

Boudon R.–Bourricaud F., *Dictionnaire critique de la sociologie*, 7 edition, Paris, Presses universitaires de France, 2004.

Bouvier A. – Albertina O., *Azioni, razionalità e decisioni*, Roma, Luiss University Press-Pola, 2004.

Bruni L., *La nascita, le vicende e la traduzione inglese dei “Principii di economia pura” di Maffeo Pantaleoni (Lettere 1888-1921)*, SdPE, Firenze, Edizioni Polistampa, 1998.

Burgalassi S., *Alle origini della sociologia. G. Toniolo e la Scuola Pisana, 1878-1918*, Pisa, ETS, 1984.

Burgalassi M.M., *Il destino della sociologia. Un modello interpretativo della prima sociologia italiana*, Pisa, Giardini, 1990, pp. 132 e 140.

Busino G., *Pareto Vilfredo*, in “Grande dizionario enciclopedico UTET”, III ed., Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1970.

Busino G., *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi: dall'agiografia alla critica, 1923-1973*, Roma, Bulzoni, 1974.

Caplow T., *Two Against One. Coalitions in Triads*, New Jersey, Prentice-Hall, 1968.

Cattaneo C., *Lettere. 1821-1869*, a cura di C. G. Lacaia, Introduzione di A. Padoa Schioppa, Presentazione di E. A. Albertoni, Milano, Mondadori – Oscar Classici, 2003.

Cerase F.P.-Varotti A., *L'Institut international de sociologie 1893-1969. Fatti e tendenze*, in “Rivista di sociologia”, 2, vol. V, serie II, Roma, Università Internazionale degli Studi sociali, 1969.

Cicero M.T., *De legibus*, I, 15, 52 a.C.; trad. it. Cicerone, *Delle leggi*, testo latino, traduzione e note di Anna Resta Barrile, Bologna, N. Zanichelli, 1972, p. 187.

Cicero M.T., *De re pubblica*, I, 25, 52-54 a.C.; trad. it. Cicerone M.T., *Della repubblica: libri sei*, 2 ed., col commento di Uberto Pedroli, a cura di G. Giannelli, Firenze, Sansoni, 1968, Libro I.

Comte A., *Corso di filosofia positiva*, 2 voll., Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1967, vol. I, p. 149.

Comte A., *Cours de philosophie positive*, Paris, Bailliere, 1830-1842, vol. II, p. 27, in Ferrarotti F., *Trattato di sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1968, pp. 55.

Comte A., *Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo*, Firenze, Sansoni, 1969; contiene in trad. it. *Opuscules primitifs sur la philosophie sociale*, *Discours sur l'esprit positif* e *Discours preliminaire sur l'ensemble du positivisme*.

Coser L., *I maestri del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Crespi F., *Le vie della sociologia: problemi, teorie, metodi*, Bologna, Il Mulino, 1985, in particolare, cap. I, pp. 13-16; cap. II, pp. 44-54; cap. IV, pp. 91-99; cap. III, p. 61; cap. V, p. 119 e seguenti.

Croce B., *L'utopia della forma sociale perfetta*, in "Il Mondo", 28 gennaio 1950.

Croce B., *La letteratura della nuova Italia: saggi critici*, Vol. 2, Bari, Ed. Laterza, 1960, cap. 32, p. 208.

De Lillo A., *Analisi del contenuto*, Bologna, 1971.

De Vitoria F., *De iure belli*, traduzione, introduzione e note di Carlo Galli, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Durkheim É., *Le regole del metodo sociologico* (tit. orig. *Les règles de la méthode sociologique*, 1895), trad. it. di Fulvia Airoidi Namer, introduzione di Carlo A. Viano, Milano, Edizioni di Comunità, 1963, V, p. 102.

Fauci R., *L'economia politica in Italia: dal Cinquecento ai nostri giorni*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 2000.

Federici M.C., *V. Pareto nella Rivista italiana di sociologia*, Roma, Bulzoni, 1977.

Federici M.C., *Un contributo alla sociologia della sociologia*, in "Quaderni del Girs", 7, Roma, Facoltà di Scienze statistiche demografiche e attuariali, Università di Roma La Sapienza, 1988.

Federici M.C., *Alle radici della sociologia in Italia. La "Rivista italiana di sociologia"*, Milano, Franco Angeli Libri, 1990, p. 1.

Federici M.C., *La sociologia, regina delle scienze: il positivismo e la "Rivista italiana di sociologia"*, Milano, Angeli, 1997.

Ferguson A., *Saggio sulla storia della società civile* (tit. orig.: *An Essay on the History of Civil Society*, 1767), Vallecchi, Firenze, 1973.

Ferrarotti F., *Trattato di sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1968, p. 114.

Ferrarotti F., *Il pensiero sociologico da Auguste Comte a Max Horkheimer*, Milano, A. Mondadori, 1974, p. 153.

Ferrarotti F., *Comte*, Bologna, Il Mulino, 1977.

- Ferrarotti F., *Manuale di sociologia*, Bari, Laterza, 2002.
- Freund J., *Pareto: la teoria dell'equilibrio*, Bari, Laterza, 1976.
- Galilei G., *Lettere attorno al sistema copernicano*, in "Opere", II, a cura di Arrigo Pacchi, Napoli, F. Rossi, 1969, p. 45 e seguenti.
- Gallino L., *Dizionario di sociologia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1978, p. 66.
- Garzia M., *For the History of Sociological Analysis. A Scientific Laboratory: The "Rivista Italiana di Sociologia" of Guido Cavaglieri (1897-1921)*, in "Rivista Italiana di Sociologia. Introduction and Indexes", 2, pp. V-CXLII, Bad Feilnbach, Schmidt Periodicals, 1992, in particolare pp. XXV-XXVI.
- Giacalone-Monaco T., *V'P' dal carteggio con Carlo Placci, con 40 lettere inedite*, Padova, Cedam, 1957, p. 105.
- Gramsci A., *Sul Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1967.
- Gramsci A., *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- Granger G.G., *Pensée formelle et sciences de l'homme*, Paris, Aubier-Montaigne, 1967.
- Grignon C.-Passeron J.C., *Le savant et le populaire. Populisme et misérabilisme en sociologie et en littérature*, Paris, Le Seuil/Gallimard, 1989.
- Guidicini P., *Manuale della ricerca sociologica*, presentazione di Achille Ardigò, Milano, Franco Angeli Editore, 1980, p. 197 e seguenti.
- Gumplowicz L., *Die soziologische Staatsidee* (1892), rist., Aalen, Scientia Verlag, 1969.
- Heller À., *Sociologia della vita quotidiana*, prefazione di Gyorgy Lukacs, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- Hobbes T., *Il Leviatano* (1651), 2 voll., traduzione, introduzione e note a cura di Roberto Giammanco, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1955, Cap. VIII.
- Izzo A., *Storia del pensiero sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1991.

- Jonas F., *Storia della sociologia*, Bari, Laterza, 1970, pp. 286-287.
- Lentini O., *L'analisi sociale durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1974;
Lentini O., *Breve storia dell'analisi sociale (1600-1980)*, Napoli, Liguori, 1988.
- Leonardi F., *La luce nelle caverne: biologia, scienze sociali ed evoluzione*, in "Sociologia e ricerca sociale", A. IV, n. 11-12, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 293-298.
- Lepénies W., *Le tre culture: sociologia tra letteratura e scienza*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Lombroso C., *Delitto, genio, follia: scritti scelti*, a cura di Delia Frigessi, Ferruccio Giacanelli, Luisa Mangoni, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Marotta M., *Il suicidio sotto l'aspetto sociologico ed extra sociale. Su alcune vedute sull'eziogenesi del suicidio con particolare riferimento all'applicazione durkheimiana*, in "Giustizia e società", A. III, n. 3, Campobasso, 1965.
- Marx K., *La concezione materialista della storia: pagine scelte di filosofia e politica*, Firenze, La nuova Italia, 1964.
- Mauss H., *Bemerkungen zu Comte*, in "Kolner Zeitschrift für Soziologie", n. 5, 1952-53, p. 520.
- Mendras H. – Forsé M., *Il mutamento sociale: tendenze e paradigmi*, Formello, SEAM, 1999.
- Merton R.K., *Teoria e struttura sociale*, (3a), Bologna, Il Mulino, 1971.
- Michelet J., *Journal des idées*, in "Ecrits de jeunesse", Paris, Viallaneix, 1959-62, vol. I, 18 giugno 1841, p. 362.
- Michelet J., *Oeuvres complètes*, 2 voll. (1.: 1798-1827 – 2.: 1828-1831), Paris, Paul Viallaneix, 1972.
- Mills C.W., *L'immaginazione sociologica*, Milano, Il Saggiatore, 1995.
- Mongardini C., *Storia del concetto di ideologia*, Roma, Bulzoni, 1968.
- Mongardini C., *V. Pareto dall'economia alla sociologia*, Roma, Bulzoni, 1973.

Niceforo A., *Nozioni preliminari e quadri riassuntivi di Statistica metodologica*, Torino, G. Giappichelli, 1946.

Niceforo A., *Sociologia e altri scritti*, Pubblicazioni della Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma, 11, Milano Giuffrè, 1959.

Pareto V., *Mon Journal*, in “Giornale degli economisti e annali di economia”, A. 17, n. 1-2, 1958.

Pareto V., *Lettere a Maffeo Pantaleoni (1890-1923)*, a cura di Gabriele De Rosa, Roma, Banca nazionale del lavoro, 1960, p. 52, lettera del 17/3/1897.

Pareto V., *Oeuvres complètes*, Genève, Libraire Droz, 1964.

Pareto V., *Scritti sociologici*, a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1966, p. 16.

Pareto V., *Corso di economia politica*, a cura di Giuseppe Palomba, nota biografica e nota bibliografica a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1971, pp. 300-347.

Pareto V., *I sistemi socialisti*, a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1974, p. 651.

Pareto V., *Scritti politici*, 2 voll., a cura di Giovanni Busino, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1974.

Parsons T., *La struttura dell'azione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1962.

Parsons T., *Teoria sociologica e società moderna*, Milano, Etas Libri, 1979.

Passeron J.C., *Le raisonnement sociologique. L'espace non-poppérien du raisonnement naturel*, Paris, Nathan, 1991.

Peirce C.S., *Semiotica*, Torino, Einaudi, 1980.

Platone, *Critone* (tit. orig. *Kriton*, 51 A - 52 A), saggio introduttivo, traduzione, note e apparati di Giovanni Reale, appendice bibliografica di Giuseppe Girgenti, Milano, Rusconi libri, 1996, p. 58.

Platone, *Leggi* (tit. orig. *Leges*), in “Opere Complete”, 9 voll., Bari, Laterza, 1971, vol. 7, pp. 151 (IV, 713 C-E – 714 A) e 174-175 (IX, 875 A-B-D).

Platone, *Il Protagora* (tit. orig. *Protagoras*), a cura di Domenico Pesce, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 22 (322 C-D).

Platone, *La repubblica* (tit. orig. *Res publica*), versione di Francesco Gabrieli, Firenze, Sansoni, 1950, p. 213 (369 B-C).

Pusceddu A., *La Rivista di sociologia*, Cagliari, CUEC, 1987.

Pusceddu A., *La sociologia positivista in Italia (1880-1920)*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 77 e 93.

Rigoni Stern M., *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Collana "Gettoni", Torino Einaudi, 1953.

Rinzivillo G., *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, Roma, SEAM, 2000.

Roggero E., *Il contributo della "Rivista italiana di sociologia" alla nascita e allo sviluppo della sociologia in Italia*, in "Bollettino di sociologia dell'Istituto L. Sturzo", Roma, A. IV, n. 13, set. 1970.

Romagnosi G.D., *Genesi del diritto penale (1791)*, a cura e con saggio introduttivo di Robertino Ghiringhelli, prefazione di Ettore A. Albertoni, Milano, Giuffrè, 1996, p. 210.

Rossi E., *Il manganello e l'aspersorio: l'uomo della provvidenza e Pio 11*, Firenze, Parenti, 1958.

Rusconi G.E., *Il pregiudizio crociano contro la sociologia*, in "Vita e Pensiero", A. XLIX, n. 11, Milano, V&P., nov. 1966.

Rutigliano E., *Sociologi. Uomini e problemi.*, in "Collana di sociologia", 152, Milano, Angeli, 1990.

Sartori G., *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 37-38.

Scaglia A., *La sociologia europea del primo Novecento. Il conflitto fra sociologia e dittatura*, con la traduzione di *Avventure sociologiche* di Dirk Käsler, Milano, Angeli, 1992, p. 300.

Schumpeter J.A., *Storia dell'analisi economica* (tit. orig. *History of Economic Analysis*, London, Allen & Unwin, 1955), Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1960.

Schumpeter J.A., *Max Weberswerk*, 7 agosto 1922 (ripubblicato in *Kolner Zeitschrift fur Soziologie und Sozialpsychologie*, XV, numero spécial "Sonderest: Max Weber zum Gedachtnis", Köln - Deutschland, 1963).

Schutz A.(1899-1959), *Saggi sociologici*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1979.

Scott J., *Sociological Theory: Contemporary Debates*, Cheltenham, Edward Elgar, 1995.

Scott J., *Stratification and Power*, Cambridge, Polity Press, 1996; Scott J., *Corporate Business and Capitalist Classes*, Oxford University Press, 1997.

Scott J., *The Oxford Dictionary of Sociology*, 3rd Ed., Oxford University Press, 2005.

Simmel G., *Forme e giochi di società. Problemi fondamentali della sociologia*, Milano, Feltrinelli, 1983.

Simmel G., *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989.

Sorokin P.A., *Storia delle teorie sociologiche*, 2 voll., Roma, Città nuova, 1974, vol. I, pp. 721 e 744.

Spencer H., *I primi principii* (tit. orig. *First principles*, London, Williams and Norgate, 1862), 4 ed. italiana sulla 6 ed. inglese, per cura di Guglielmo Salvadori, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1946, pp. 426 e 446.

Spirito U., *Scienza e filosofia*, 2 ed., Firenze, G.C. Sansoni, 1950.

Strauss L., *Natural Right and History*, Chicago, University of Chicago Press, 1953, p. 106.

Stuart Mill J., *Auguste Comte e il Positivismo* (tit. orig. *Auguste Comte and Positivism*, London, 1865), introduzione di Arrigo Pacchi, Milano, UNICOPLI, 1986.

Tarde G., *Le leggi dell'imitazione, Scritti sociologici* (tit. orig. *Les lois de l'Imitation. Étude sociologique*, Paris, F. Alcan, 1890), a cura di Franco Ferrarotti, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1976.

Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, Cinisello B. (MI), Ed. San Paolo, 1999.

Toniolo G., *Sociologia e problemi sociali contemporanei*, in “Opera Omnia”, 3, Città del Vaticano, Comitato opera omnia di G. Toniolo, 1947.

Torrell J.P., *Tommaso d'Aquino maestro spirituale*, Roma, Città Nuova, 1998, Premessa, p. 6.

Toscano A. M., *Divenire, dover essere. Lessico della sociologia positivista*, Angeli, Milano, 1990, pp. 26-27.

Trapanese E.V.(a cura di), *Sociologia e modernità*, Roma, La nuova Italia Scientifica, 1997.

Treves R., *Giuseppe Carle sociologo e sociologo del diritto in alcuni scritti minori e nel commento di Gioele Solari*, in “Gioele Solari nella cultura del suo tempo”, di Arduino Agnelli et al., Milano, Franco Angeli, 1985.

Turgot A.R.J., *Riflessioni sulla formazione e la distribuzione delle ricchezze* (tit. orig. *Réflexions sur la formation et la distribution des richesses*, 1766), a cura di Giorgio Rebuffa, Roma, Editori Riuniti, 1975.

Vico G., *La scienza nuova e altri scritti*, a cura di Nicola Abbagnano, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1976.

Weber M., *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1958.

Weber M., *Economia e Società* (tit. orig. *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1922), Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

Weber M., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

In memoria di mia mamma Clementina

“Preparate la via del Signore” (Gv 1,23)

9.12.2007 – II domenica d’Avvento

“Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell’impetuosità e della velocità del mutamento essa si disperde e si raccoglie, viene e va.” (Eraclito (535-475 a.C.), *Sulla natura*, 91 Diels-Kranz).